



anno 79 n.187

venerdì 12 luglio 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00; l'Unità + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00  
l'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 9,10  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Impegni istituzionali improrogabili. Così il premier ha giustificato la sua indisponibilità a farsi



interrogare dai magistrati di Palermo. Ma ieri, 11 luglio, all'ora dell'appuntamento, il mancato

testimone conversava allegramente a Montecitorio con i giornalisti: «Devo dimagrire». Il seguito a pag. 4

## Sanità dei ricchi, il giorno della rivolta

Medici e cittadini contro il piano del governo. I Ds: cancellato il diritto alla salute  
Cofferati dice no all'invito di Berlusconi. L'Europa «processa» i conti di Tremonti

### LE IDEE E I FATTI PERSONALI

Antonio Padellaro

Nella lettera pubblicata ieri dall'«Unità», Massimo D'Alema lamenta che esponenti dei Ds lo abbiano contestato, anche sulle colonne di questo giornale, attribuendogli una dichiarazione nella quale egli avrebbe definito «non un dramma l'accordo separato» Cisl-Uil con il governo Berlusconi. È una polemica, scrive il presidente della Quercia, che muove da una «clamorosa e inspiegabile falsificazione». Mercoledì scorso, in un'intervista all'«Unità», Giovanni Berlinguer ha detto: «Dire che il Patto per Forza Italia non è un dramma significa fare un'altra analisi». Aldo Varano gli ha chiesto se stesse polemizzando con D'Alema. Risposta del leader della minoranza ds: «Polemizzo con tutti quelli che sottovalutano la gravità di quanto sta accadendo». Dunque, è molto probabile, diciamo così, che Berlinguer, senza citarlo, ce l'avesse proprio con D'Alema: e che, senza citarlo, D'Alema abbia reso a Berlinguer pan per focaccia.

Fermiamoci un attimo. L'accordo separato sull'articolo 18 ha provocato una divaricazione nel centrosinistra, e ha alimentato una diversità di vedute nel partito Ds, e tra una consistente parte del partito Ds e tutta la Cgil. Inutile ripetere che la questione è di fondamentale importanza per il futuro del mondo del lavoro, e dunque per il futuro della sinistra. L'ultima volta che l'Ulivo ha rischiato di spaccarsi è stato su una questione di poltrone europee. Oggi la questione è molto più seria. Che il dibattito, duro, anche aspro, si sviluppi su temi come la libertà di licenziamento e i rapporti sindacali, nel quadro di una profonda trasformazione dei modelli di produzione, non dovrebbe essere di per sé motivo di preoccupazione per una parte politica che ha sempre fatto del confronto delle idee, e delle ideologie, la sua ragion d'essere.

SEGUE A PAGINA 31

### La battaglia dell'acqua

Siccità, è allarme rosso  
Proteste in mezza Italia



La protesta degli agricoltori pugliesi

POLCHI TRISTANO A PAG 12

### ERRORI E INGANNI DEL DPEF

Ferdinando Targetti

Due sono i difetti dell'economia italiana: il tasso di crescita potenziale del prodotto interno lordo, che è stabilmente minore di quello dei paesi europei e il debito pubblico che è, rispetto al Pil, mediamente il doppio di quello europeo. Concordo pienamente con Francesco Gavazzi quando scrive sul Corriere della Sera di mercoledì scorso «occorre più flessibilità sui deficit, soprattutto se riguardano spese per investimento e paesi poco indebitati, ma molta più severità sul debito».

SEGUE A PAGINA 30

L'attacco del governo alla sanità pubblica ha scatenato una valanga di proteste: in campo, contro le mutue private, oltre all'Ulivo, le associazioni di medici e cittadini, i sindacati. Il ministro Sirchia replica così: «Perché tanto clamore, in fondo è come fare l'assicurazione per l'automobile».

ALLE PAGINE 3,6 e 7



### QUESTO MONDO PIÙ MODERNO PIÙ GLOBALE PIÙ INGIUSTO

Mario Soares

Il mondo è diviso? Ovviamente sì. In un certo senso, lo è sempre stato. Diviso tra grandi e piccole nazioni; tra popoli sviluppati e sottosviluppati; tra paesi ricchi e paesi poveri. Così è stato fin dalla più remota antichità, ma adesso il mondo è diviso in un senso un po' diverso. Dopo la seconda guerra mondiale, il mondo non si è separato tra vincitori e vinti come era successo per le guerre precedenti. Sono stati fatti degli sforzi sinceri - che hanno avuto delle conseguenze immediate e molto positive - per concentrarsi sulla ricostruzione e impedire che si accisero gli odi e i risentimenti dovuti alla guerra. Fra questi sforzi ci sono stati il piano Marshall e la costruzione di un'Europa basata sulla riconciliazione tra Francia e Germania. La divisione del mondo post-bellico si è basata su due assi: il primo era ideologico-politico, per cui l'ovest (che corrispondeva al polo della libertà) si opponeva all'est (e al suo progetto di totalitarismo messianico); il secondo era di tipo economico-sociale, meno nitido ma persistente, per cui il nord (sviluppato) si opponeva al sud (povero e non allineato).

SEGUE A PAGINA 31

Il Senato approva definitivamente la Bossi-Fini, mentre la Camera dà via libera al rientro dell'ex famiglia reale

## Paese incivile: passa la legge contro gli immigrati Tornano i Savoia, quelli delle leggi razziali

### FINE DELLA RAGIONE E DEL BUONSENSO

Livia Turco

Cosa può riservare di positivo una legge quando si priva del confronto parlamentare, ha già prodotto uno scontro totale inedito che ha visto alleati nella critica gli immigrati, tante famiglie italiane e tanti imprenditori ed è stata addirittura oggetto di scontro all'interno della stessa maggioranza?

SEGUE A PAGINA 31

### RESTA IL GIUDIZIO DELLA STORIA

Nicola Tranfaglia

Strano paese l'Italia in cui vivo da sempre, amandolo appassionatamente ma, nello stesso tempo, non finendo mai di stupirmi di fronte alle mille contraddizioni che lo percorrono e ne fanno da sempre un paese assai poco normale.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Ieri due importanti leggi sono state approvate in via definitiva dal Parlamento italiano. Il Senato ha dato via libera alle norme della Bossi-Fini sull'immigrazione: impronte obbligatorie per gli extracomunitari che arrivano in Italia, limiti severissimi ai ricongiungimenti familiari, uso delle navi da guerra contro le carrette del mare, pene dure - fino al carcere - per gli imprenditori che violano le regole. In pratica una legge razzista senza uguali in Europa, che ha scatenato la protesta dell'opposizione, della Chiesa, delle forze sociali e delle associazioni di volontariato. Anche i cattolici dell'Unione di centro hanno votato il testo della maggioranza, accontentandosi dell'impegno per una sanatoria più o meno esplicita per chi lavora nelle aziende.

La Camera intanto ha approvato - in quarta e ultima lettura - la legge di riforma costituzionale che consentirà il rientro della famiglia Savoia in Italia. Resta però la possibilità di un referendum abrogativo.

ALLE PAGINE 5, 8 e 9

FOCB

PIAZZA CARLO GIULIANI  
GAETANO ALIMONDA  
RAGAZZO

L'ESPRESSO PRESENTA "CARLO GIULIANI, RAGAZZO", IL FILM DI FRANCESCA COMENCINI CHE RIPERCORRE, CON LE PAROLE DELLA MADRE E LE IMMAGINI DEL G8, L'ULTIMA GIORNATA DEL RAGAZZO UCCISO A GENOVA. UNA VERITÀ RACCONTATA CON IL CUORE E CON GRANDE DIGNITÀ.

**IN EDICOLA L'Espresso**  
www.espressonline.it

## BORSELLINO, LA SERA DEL PRESENTIMENTO

Saverio Lodato

Non ricordo in quale occasione conobbi Paolo Borsellino. È passato tanto tempo. Ricordo che ero alle prime armi. Diciotto? Vent'anni fa? So che ne ho sempre conservato lo stesso ricordo. Anche se ebbi modo di conoscere un Paolo Borsellino molto triste, ma di questo parlerò dopo. Conservo il ricordo della sua risata sotto i baffi, il ricordo di un magistrato che si era fatto da sé e parlava di argomenti che aveva imparato a conoscere durante le sue quattordici, sedici ore di lavoro quotidiano. Dormiva pochissimo Paolo Borsellino.

SEGUE A PAGINA 4

### fronte del video Maria Novella Oppo L'elogio mafioso

Nello stesso giorno in cui, tramite la schifosa legge Bossi-Fini, sono state chiuse le porte ai poveri che vengono in Italia per lavorare (e arricchire il Paese), sono state aperte ai miliardari Savoia, che hanno tradito e disonorato questo Paese. Certo, il popolo italiano può anche decidere di perdonarli, ma non era il giorno adatto. Intanto, il piccolo re in carica non concede udienza ai giudici che lo accusano di gravi reati, ma si concede un interminabile show televisivo, nel quale accumula gaffe, applaudit ritmicamente da un pubblico ammaestrato. Tra le dichiarazioni più madornali, oltre all'invito a pranzo per Cofferati, che ha sicuramente ospiti migliori con cui intrattenersi, c'è stato l'elogio della mafia, che non disturba l'attività di governo quanto i verdi. A dimostrazione del fatto che, quando Lunardi dichiarò: «Dobbiamo convivere con la mafia», esprimeva solo la linea politica della maggioranza. E poi Berlusconi si è lamentato sbuffando delle Camere, che gli rallentano il lavoro. E si capisce che, di questo impaccio parlamentare farebbe volentieri a meno. Mentre involontariamente il premier ha detto: «Abbiamo preso l'impegno, a partire da gennaio, di abbattere i redditi più bassi». E qui purtroppo gli è scappata la verità.

GENOVA  
IL LIBRO BIANCO

A un anno da Genova riprendiamoci la storia  
Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro  
228 pagine a colori, 500 foto, il GSF, il controvertice, la protesta, la repressione

il CD  
70 minuti di filmati, 2 ore e mezza di audio, 1100 foto, tutti i documenti del GSF

**in edicola**  
libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale con

l'Unità Liberazione il manifesto manifestolibri



Adriana Comaschi  
Gigi Marcucci

**BOLIGNA** Sarà per il clima, caldo ma ventilato. Sarà forse per la durezza dello scontro. Fatto sta che il corteo indugie alla poesia. «La lotta è credere in un futuro migliore... Prendi il meglio di te e mettilo nella lotta». I versi di Pablo Neruda campeggiano sullo striscione degli operai usciti dalle officine Weber e Magneti Marelli. Pochi minuti dopo le 9, a Porta San Felice, cinquemila manifestanti sono pronti a marciare sul centro di Bologna. Alla stessa ora, in piazza dell'Unità, ce ne sono altri quindicimila che hanno lasciato fabbriche e uffici per lo sciopero regionale indetto dalla Cgil contro l'accordo separato che a Roma è stato ribattezzato «patto per l'Italia».

E' solo l'inizio perché, alla fine della manifestazione, gli organizzatori parlano di 65 mila persone scese in piazza (30 mila secondo la Digos). Poche ore più tardi scoppia la prevedibile guerra delle cifre. Giuseppe Cremonesi, della Cisl bolognese, dirà che hanno scioperato solo le «fabbriche politicizzate», mentre l'Api, l'Associazione delle piccole e medie imprese, dirama una nota in cui sostiene che il tasso di adesione allo sciopero è sensibilmente diminuito rispetto quello dello sciopero unitario del 16 aprile. Ma sempre dai dati Api si ricava che nella metà circa delle 55 aziende esaminate la percentuale delle adesioni ha oscillato tra il 51% e picchi superiori al 75%.

«Hanno detto che noi della Cgil siamo isolati - commenta in piazza Guglielmo Epifani, futuro segretario generale della Cgil, - ma per un sindacato l'unico isolamento che conta è quello con i lavoratori. Malgrado tutti i tentativi di oscurarci, di oscurare i nostri scioperi e malgrado tutte le polemiche su di noi e contro di noi, la Cgil non è assolutamente isolata e la gente che manifesta oggi dimostra che il sindacato gli ha ragione e che i lavoratori sono con la Cgil».

I dati cominciano ad affluire mentre ancora i due cortei sono in marcia verso piazza Maggiore. Segnali importanti arrivano da casa Fiat. Alla Weber, alle 6,30 del mattino, c'erano cinque guardie

“ Manifestazioni in tutta la regione con decine di migliaia di persone che dicono “no” al Patto per l'Italia che viola i diritti del mondo del lavoro ”



L'ironia degli striscioni anche nei confronti dei Ds. Il futuro segretario commenta: in una giornata come questa va bene, la gente chiede coerenza ”

# L'incredibile «isolamento» della Cgil

*Straordinario sciopero in Emilia Romagna. Epifani: la nostra è una battaglia giusta*

private sui cancelli e il direttore del personale che controllava chi entrava e chi no, ma l'astensione di operai e impiegati ha toccato il 70%, tra gli operai ha raggiunto il 95%. Alla Ducati Energia, l'azienda

di Guidalberto Guidi, vicepresidente di Confindustria, sono entrate una cinquantina di persone («in gran parte atipici, ricattati dal padrone», spiegano gli operai in corteo) su 350 dipendenti. Alla

Ducati Motor, spiega il delegato Fiom Nicola Patelli, hanno aderito allo sciopero anche i delegati di Cisl e Uil. «Le catene di produzione sono rimaste ferme, tra gli operai l'adesione è stata pressoché to-

tale - , aggiunge Patelli - Qualche caporeparto ha chiesto chi scioperava, ma i delegati gli hanno risposto che era un comportamento antisindacale. Alle ultime elezioni per la Rsu la Cgil ha guadagnato

nove punti percentuale e questo dimostra che la linea di Cofferati è quella giusta». Le cifre dicono che lo sciopero è andato bene quasi dappertutto. Arcotronics, Lam-

borghini, Alcsa, GD, La Perla, Tim, Unipol, Coop Adriatica, Camst sono i nomi più importanti. «Complessivamente le adesioni sono state tra il 70 e l'80%», annunciano dal palco.

Nel corteo si respirano rabbia e ironia. «D'Alema, quando vai in America portati anche Pezzotta e Angeletti», dice un cartello. Ma in corteo ci sono anche le bandiere dei Democratici di sinistra e sul palco, insieme a Epifani, ci sono il segretario provinciale Salvatore Caronna, i parlamentari Daria Bonfietti e Alfiero Grandi. «Con la Quercia si fa solo un po' di

ironia - dice Epifani, - ma al partito chiediamo coerenza».

«Ho 23 anni e sono laureato in lettere - racconta Giuseppe, uno dei lavoratori interinali dell'Omnitel - Dove lavoro io 13 persone su 15 sono

laureate in materie come astronomia, economia e commercio, matematica. Ci hanno fatto un contratto di due settimane, poi ce l'hanno prorogato. Ci hanno detto tenetevi liberi per l'estate, poi hanno aggiunto che l'11 di agosto sarebbe finito tutto. Ditemi voi come si fa a vivere e a lavorare in questo modo». Cesare Melloni, segretario della Camera del Lavoro di Bologna annuncia che solo nel capoluogo verranno raccolte 200 mila firme per i referendum contro le modifiche all'articolo 18 si rivolge agli altri due sindacati confederali: «Ai dirigenti locali di Cisl e Uil che nei giorni scorsi hanno accusato la Cgil di diffondere falsità vogliamo pacatamente fare una proposta: concordiamo un programma comune di assemblee, nelle aziende come nel territorio, dove ogni organizzazione possa esporre le proprie ragioni ai lavoratori e pensionati». La Cgil ha calcolato di aver portato ieri nelle strade e nelle piazze dell'Emilia-Romagna complessivamente circa 150mila persone. A Cesena a parlare ai manifestanti c'era anche Dario Fo, che il comizio l'ha fatto alla sua maniera, con battute contro Berlusconi e un pezzo cantato davanti ai 5mila manifestanti. Sempre secondo la Cgil, a Modena hanno manifestato 20mila persone, a Reggio Emilia 15-20mila, a Rimini 5mila, a Parma 10mila, a Ravenna oltre 10mila, a Ferrara 7mila, a Imola 2mila, a Forlì 4mila. In tutto 11 manifestazioni, con Piacenza scese in piazza nel pomeriggio.



Una panoramica di piazza del Nettuno a Bologna gremita per la manifestazione regionale della Cgil, conclusa dal vicesegretario nazionale, Guglielmo Epifani  
foto di Giorgio Benvenuti/ANSA

## Art. 18, la protesta ferma il trasporto locale

*Nelle grandi città la mobilitazione a difesa delle garanzie ha raccolto l'adesione della maggioranza dei lavoratori*

Giovanni Laccabò

**MILANO** Pesanti disagi nei trasporti urbani si sono registrati ieri in tutte le città d'Italia, dal nord al sud, per lo sciopero proclamato dalla Filt Cgil nell'ambito delle agitazioni contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. A Roma hanno aderito allo sciopero l'80% dei lavoratori, le metropolitane sono rimaste chiuse e in superficie hanno circolato solo pochi mezzi. Straordinari e al di sopra di ogni aspettativa anche i dati di Milano: metropolitana 80%, superficie 85%, Ferrovie Nord Milano 90% (effettuati 10 treni su 122). Altissimi le adesioni anche nelle altre cit-

tà d'Italia come: Firenze 90%, Torino e Bologna 85%, Palermo 80%, Napoli 75%, Catania 70%, Bari 65%, Genova 60%. Grande soddisfazione è stata espressa dal segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa: «I lavoratori dei trasporti hanno capito l'importanza della posta in gioco, i rischi della situazione e quale futuro il governo vuole riservare al mondo del lavoro». Venerdì 19 luglio l'ultima tappa di proteste indette dalla Filt coinvolgerà i lavoratori del trasporto aereo, con la sola eccezione degli uomini radar.

Ieri lo sciopero è andato bene ovunque, al di sopra delle aspettative e con percentuali alte, molto sopra gli iscritti Filt perché hanno ade-

### La sorella di Carniti dice addio alla Cisl

**MILANO** A centinaia stanno lasciando la Cisl di Pezzotta, e tra questi Giovanna Carniti, la sorella dell'ex segretario generale della Cisl Pierre Carniti: «Oggi qualcuno sarà finalmente felice perché questa lunga marcia verso il collateralismo di destra è stata finalmente premiata. La storia la conosciamo tutti e arriva da lontano».

Così Giovanna Carniti, oggi pensionata dopo essere stata per molti anni delegata sindacale

dell'organizzazione nel settore sanità a Milano, motiva le sue dimissioni: «La mia coerenza rispetto agli ideali ai quali ho sempre creduto - scrive Giovanna Carniti - e per i quali ho militato - non trovano più posto in questo sindacato. Questa Cisl definita «riformista» dal suo segretario per finalità diverse rispetto ai suoi valori fondanti».

rito molti Cisl e Uil ed anche senza tessera.

Piemonte. Adesioni del 70% con punte dell'85% all'Atm e alla Satti di Torino. La Filt inoltre precisa che all'Atm di Alessandria l'adesione è stata del 100%, così all'Ati di Cuneo e alla Sum di Novara. Navigazione Lago Maggiore 90%.

Liguria. A Genova, all'Amf oltre il 60 per cento. A La Spezia, All'Atc oltre il 70. A Savona, alla Cts oltre l'80. A Imperia, la Rt il 30%: «Ottimo risultato tenuto conto che gli iscritti Cgil sono il 14 per cento». La Filt sottolinea il comportamento antisindacale dell'azienda che, fino a prima delle elezioni, era presieduta dall'ex ministro dell'Interno Scajola.

Toscana. Adesioni «paragonabili a quelle degli scioperi unitari», fa sapere una «molto soddisfatta» Filt regionale. La protesta si è svolta con modalità e orari diversi nelle varie città, adesioni superiori all'80%. Per quanto riguarda la realtà più consistente: 90% degli autisti dell'Ataf (l'azienda di Firenze ha scioperato dalle 16,30 alle 20,30) e del 75/80% per le officine della stessa azienda. Al Cpt di Pisa il 100% delle adesioni nelle officine e il 90% tra gli autisti. Consistenti sul traffico delle varie città le ripercussioni della mancanza dei mezzi pubblici.

Lombardia. «I lavoratori Atm che hanno aderito allo sciopero proclamato dalla Cgil sono stati oltre l'85%, a fronte di una percentuale

di nostri iscritti pari al 17%, mentre alle Ferrovie Nord, dove siamo al 20%, la partecipazione è stata al 70%»: così il segretario Filt-Cgil di Milano Nino Cortorillo: «Il successo è andato oltre le attese e a nulla sono valsi gli appelli anti sciopero, né le minacce». Come è noto, il segretario della Cisl trasporti Dario Balotta si è apertamente schierato contro lo sciopero, invitando i lavoratori a non aderire, e ieri mattina Balotta ha anche dichiarato che lo sciopero Cgil «ha fatto flop», ma è stato sonoramente smentito dai dati diffusi dalla stessa Atm che ha confermato la Cgil.

Campania. Oltre il 70 per cento, «risultato straordinario», dice la Filt regionale.

Angelo Faccinotto

La Cgil e la Fiom, secondo il leader degli industriali, vorrebbero bloccare lo sviluppo economico del paese con le loro iniziative sindacali

## D'Amato e le parole in libertà contro Cofferati

La Porta di Dino Manetta

**MILANO** Inarrestabile. D'Amato. Dopo aver incassato l'accordo separato che garantisce alle imprese «il massimo della flessibilità» si mostra generoso con la parte «dialogante» del sindacato. E torna ad attaccare l'altra parte, quella che non ha firmato.

Così con Cgil e Fiom fa la voce grossa. Su tutti, o quasi, i temi dell'agenda politico-sindacale. Non va giù, anzitutto, al presidente di Confindustria che la confederazione di Sergio Cofferati minacci nuovi scioperi - addirittura uno sciopero generale - per l'autunno. «Bisogna avere il massimo di responsabilità possibile - dice - in questo quadro macroeconomico e non corrisponde a questo criterio minacciare autunno caldi di qua e di là». «In diversi leader della Cgil e nella Fiom - prosegue - c'è la voglia di trovare lo spunto per nuove ondate rivendicative per mettere in difficoltà

l'economia italiana. Ma questo non giova a nessuno. L'inflazione programmata all'1,4 per cento è un obiettivo importante che impone comportamenti coerenti. È il miglior modo per difendere la stabilità economica del Paese». Obiettivo che, secondo il numero uno di viale dell'Astronomia, la Cgil evidentemente non ha. Così l'invito conclusivo rivolto a Cofferati ed Epifani perché tornino a sedersi al tavolo del confronto - «la sedia è sempre lì» - ha tutta l'aria di non essere altro che una formalità dovuta.

Di tutt'altro tenore le parole rivolte al leader della Cisl, Savino Pezzotta. D'Amato interviene - due giorni dopo - sulla polemica innescata dal mini-

stro Marzano sull'interpretazione da dare al testo del «patto» per la parte riguardante l'articolo 18 e sbotta in un inequivocabile «ha ragione Pezzotta». «Il principio del non computo ai fini della non applicazione della norma - afferma - vale per le aziende, che continueranno ad avere il non computo oltre i tre anni». Senza spiegare, ovviamente, come questo possa non valere per i dipendenti che in quell'azienda ci lavorano. Altro che il ritorno automatico alla situazione precedente che era stato promesso.

D'Amato, al riguardo, ha anche colto l'occasione per ricordare alla Cgil - giusto per «un esercizio di chiarezza» - che il non computo era stato



introdotto per altre fattispecie. E con il «pieno consenso» della confederazione di Corso Italia. Quali fattispecie? Il presidente di Confindustria ricorda ai lavoratori socialmente utili. Che però, sembra di poter dire, hanno una configurazione un po' diversa da quella di operai ed impiegati assunti per le esigenze di espansione dell'impresa.

Per D'Amato, comunque, ricorda come alla fine dei tre anni di sperimentazione «se sono stati raggiunti risultati positivi, si torna a sedersi attorno al tavolo per implementare gli strumenti a favore dell'occupazione». «Parlando di opportunità, ogni posto di lavoro in più è un dramma persona-

le e familiare risolto: se abbiamo una coscienza sociale, questo è un impegno vero».

E male si sta comportando la Cgil anche per quel che riguarda le pensioni. È un nodo che in prospettiva deve essere sciolto, dice il leader degli industriali. Cofferati, però, non ci sente. E resta unica voce nel deserto. L'unico cioè a non aver capito che dare più struttura al contenimento della spesa pensionistica è cosa necessaria.

Unica oasi di dialogo in tanto fervore polemico è il tavolo sul sommerso. Dove Confindustria e Cgil continuano a lavorare fianco a fianco. «Tutte le parti, anche la Cgil - ricorda - sono impegnate all'avviso comune sulle politiche di rafforzamento della lotta al sommerso. La Cgil e ci auguriamo che firmi l'avviso, da parte nostra non c'è alcuna preclusione». Insomma, meno vittimismo e più realismo.

Giusto per non risparmiare una stoccatina nemmeno qui.



Luana Benini

ROMA Deve averci pensato Cofferati. Come rispondere all'improbabile invito a una cena-pranzo di un Berlusconi in versione cordiale-sorridente in uno dei tanti salotti mediatici di sua proprietà? Lo ha fatto nel suo stile, humor e ironia pungente. Ma nessuno sconto a chi pochi giorni fa gli ha sferrato pesanti attacchi personali in Parlamento. Cofferati ha pescato nel magazzino immaginario dell'Opera. Ha preso in prestito le parole che Lorenzo Da Ponte mette in bocca alla Statua nel finale travolgente e inquietante del Don Giovanni mozartiano: «Non si pasce di cibo mortale chi si pasce di cibo celeste. Altre cure più gravi di queste, altra brama quaggiù mi guidò». La Statua è il convitato di pietra, il

Comandatore ucciso dal Cavaliere che trascina Don Giovanni all'Inferno mentre gli grida: «Pentiti, scellerato». Cofferati, alla fine di una conferenza stampa affollatissima in cui ha voluto trarre le fila del giro di colloqui con i partiti dell'opposizione, vuole che non ci siano equivoci di sorta. Spiega che lui, in tutta questa vicenda sindacale, è diventato, suo malgrado, una sorta di convitato di pietra, e che bene gli si tagliano le vesti del Comandatore. «La brama che mi guida è far vincere la linea della Cgil».

Una linea che ha difeso con ostinazione, senza spostarsi di un millimetro nel corso di tutti gli incontri («utili» ma anche «estremamente franchi» li definisce). Compreso quello con la delegazione Ds. Di cui rigetta alcune ricostruzioni giornalistiche, smentendo anche le valutazioni attribuitegli «sull'operato di Fassino e D'Alema»: «Quando voglio polemizzare lo faccio esplicitamente», taglia corto. Toni distensivi e piena comprensione delle preoccupazioni «legittime» espresse dai partiti per una rottura sindacale che ha inevitabilmente ricadute sul piano politico. Ma non trascurava una risposta a D'Alema sul referendum: anche io, quando promuovo un'iniziativa, lo faccio per vincere, «personalmente non sono mosso da uno spirito decoubertiniano». L'importante è vincere, non partecipare. Tira le fila di queste giornate bollenti, e constata con soddisfazione che alla fine il giudizio negativo sul Patto e sul Dpef è acquisito agli atti. Tiene ferma la barra sulle iniziative sindacali con le quali l'opposizione dovrà comunque misurarsi in autunno perché il terreno dei diritti è di frontiera. Attacca Berlusconi smontandone l'effluvio di parole sulle magnifiche sorti e progressive dei lavoratori e del Paese tutto, con una battente contestazione nel merito. «A Berlusconi va la mia solidarietà umana perché cerca di difendere l'indifendibile. Ha provato a rammentare gli strappi

Prende a prestito Don Giovanni per mettere in prosa il suo diniego all'invito buttato lì dal presidente del Consiglio

”

“ Dal segretario Cgil bilancio positivo degli incontri con l'opposizione «Sono umanamente solidale con il premier, difende l'indifendibile»



“ Rigettate alcune ricostruzioni giornalistiche sulle valutazioni attribuitegli «sull'operato di Fassino e D'Alema». «Quando voglio polemizzare lo faccio esplicitamente»

# Cofferati non va alla cena delle beffe

Rifiutato l'invito di Berlusconi: «Voglio fare il referendum, ma per vincerlo»

fatti dai suoi ministri, ma il rammento rende più evidenti gli strappi». Nel merito. Le dichiarazioni sull'art.18 «non corrispondono all'accordo firmato». Anzi la sostanza delle soluzioni trovate «è incostituzionale» e «la

competizione fra le imprese si scatena sui diritti delle persone». Solo la delega sulle pensioni «meriterebbe da sola uno sciopero generale». E' falso il «pa-gherete meno tasse». E Berlusconi sta «al merito» senza tirare in ballo conti-

nuamente «le mie intenzioni politiche» se non ha argomenti.

Il punto cardine, però, è un altro. Ed è proprio quello che rappresenta il discrimine nel giudizio complessivo sull'accordo che secondo Cofferati

non è solo un piatto di lenticchie, qualcosa di fumoso e insoddisfacente, ma un accordo che determina una modifica strutturale delle relazioni sociali. E che proprio per questo rende drammatica la rottura che si è consu-

mata con chi lo ha firmato. Tutto ciò che sta avvenendo, a partire dai primi tagli di spesa sulla sanità, sottolinea Cofferati, è «l'esatta ricaduta di ciò che sta scritto nell'accordo». Perché fra gli aspetti singolari dell'accordo

c'è che «i firmatari hanno accolto positivamente il Dpef prima ancora che fosse stato presentato in Parlamento». Seconda originalità, «il Dpef esiste in quanto c'è l'accordo e l'accordo è parte integrante del Dpef». Non si era mai visto. Qui c'è «una distorsione e una alterazione delle funzioni e delle prerogative del Governo e del Parlamento». Ma su questa anomalia, vivaddio, i partiti convengono. Terzo, «l'idea pessima della bilateralità di cui si parla nell'accordo non ha niente a che spartire con le casse edili o gli enti bilaterali degli artigiani: questa è una nuova bilateralità che può trasformare

il sindacato in un soggetto parastatale». Ci sono attività dello Stato che vengono delegate e finanziate. Serpeggia una «idea neocorporativa». Si «snatura la funzione del sindacato». E' su questo che si misura la rottura sindacale.

le. Che è pesante come non mai in passato, e difficile da ricucire perché «incide sull'idea della rappresentanza». Una rottura «annunciata». Ma uno spiraglio c'è, lascia intendere Cofferati. Se nella prossima finanziaria dovessero mancare le risorse per applicare l'accordo raggiunto sui rinnovi dei contratti pubblici «i firmatari di quell'intesa reagiranno». Insomma, potrebbero determinarsi condizioni nuove. E nel frattempo Cofferati non pensa («spero di no, anche se non ho certezze») che la rottura possa trasferirsi nelle fabbriche e riguardare le prossime piattaforme sindacali («dopo la rottura si è già firmato insieme un importante contratto collettivo»).

In questo quadro, restano tutte in campo le iniziative della Cgil. La consultazione dei partiti, spiega, aveva soprattutto questo scopo: mettere a parte le forze di opposizione delle iniziative che abbiamo in cantiere. Che «ri-guardano la nostra sfera di azione, ma poi hanno una ricaduta nel campo della politica». Conferma lo sciopero generale in autunno e la promozione di una raccolta di cinque milioni di firme su un documento di denuncia dei punti fondamentali dell'accordo. «Diventerà una sorta di consultazione sostitutiva» se, come sembra, gli altri non sono disponibili a sentire il parere dei destinatari del patto. Le firme raccolte serviranno anche a sostenere due leggi di iniziativa popolare (diritti e ammortizzatori sociali) che hanno lo scopo «di riempire due buchi clamorosi dell'accordo». E quando la discussione parlamentare sarà conclusa, se il Parlamento avrà votato norme di modifica all'art.18, «chiederemo a chi ha firmato una conferma della firma per il referendum abrogativo». Va avanti Cofferati. E ieri sera in Cgil è arrivata la notizia che l'assemblea dell'Ansaldo di Legnano ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che chiede un referendum sindacale vincolante sull'accordo del 5 luglio. Un buon viatico.

Conferma lo sciopero generale in autunno e la promozione di una raccolta di cinque milioni di firme sul Patto

”

## l'intervista

Calvi: «Le dichiarazioni della Lega sono un'istigazione criminale»

Gianni Cipriani

ROMA Se le Brigate Rosse uccidono Sergio Cofferati, allora cade il governo. Si risolverebbe l'unità nazionale. Per questo il segretario della Cgil è l'uomo più a rischio in Italia. Discorsi da bar, fatti con leggerezza, come se si trattasse del dibattito sui mondiali di Giappone e Corea e sulle interpretazioni delle gesta dell'arbitro Moreno. Invece l'ennesima sortita dietrologico-complotarda di un esponente della Lega, questa volta il senatore Luigi Peruzzotti, ha indignato non poco Corso Italia e, anche, il senatore ds Guido Calvi, che proprio sull'aggressione a Cofferati e le strumentalizza-

zioni di chi ha cercato di individuare nel leader sindacale uno dei mandanti morali dell'assassinio Biagi sta preparando un esposto che sarà presentato a breve alla procura di Bologna.

**Allora, avvocato Calvi, siamo di fronte a che cosa? Una provocazione? Una sbadataggine?**

Diciamo subito due cose: anzitutto che si tratta di dichiarazioni prive di fondamento e prive di qualsiasi elemento che possa aiutare a individuare una fonte attendibile. Poi che, al di là delle intenzioni, quelle parole rappresentano una vera e propria minaccia nei confronti di Cofferati, sul conto del quale è da tempo scatenata una campagna di aggressione.

**E quindi perché quelle parole?**

Mi fermo a un dato di fatto. E cioè che da tempo vedo un dibattito politico privo di saggezza, di prudenza e di equilibrio, soprattutto quando si affrontano temi così delicati. Ci sono, al contrario, molti interventi irresponsabili, con contenuti oggettivamente pericolosi e che tendono a delegittimare la controparte.

**Cioè, in questo caso, Cofferati...**

Si è scatenata una vera e propria caccia intorno al

segretario della Cgil e, in generale, contro il sindacato. Dopo l'assassinio di Marco Biagi si è visto a quale livello si è mosso l'attacco. C'è stato un tentativo prima subdolo, poi demenziale e oggi si aggiungono questi ulteriori elementi che devono farci riflettere. E non possono non preoccuparci.

**Magari, faccio l'avvocato del diavolo, Peruzzotti ha voluto lanciare un allarme, perché questo scenario lo preoccupa davvero. Può essere?**

Come ho già detto, quelle parole rappresentano una oggettiva minaccia, perché il solo pronunciare quelle frasi o ipotizzare quegli scenari può alimentare fantasie e qualche proposito criminale. Ma c'è una cosa, in tutta questa vicenda, che proprio non sopporto...

**Cosa?**

Trovo ignobile questo chiamare in causa la vita di un uomo. Sproloquiare della sua possibile morte, solo in relazione ad uno scenario politico, ad una presunta manovra di palazzo. Ecco, in un periodo come questo, parlare in libertà di pistolettate, di luttuosi e di tragedie, con tanta superficialità, è semplicemente inaccettabile.

Federica Fantozzi

ROMA La frattura sindacale c'è ed è grave, ma non irrecuperabile. Il compito prossimo venturo dell'Ulivo sarà ricucire il filo dell'unità dei sindacati attraverso proposte legislative. Specificamente: la Carta per i diritti di tutti i lavoratori, le riforme degli ammortizzatori sociali e del processo del lavoro. Inutile allora perdersi in dibattiti su opposizione dura o morbida: l'opposizione politica si fa in Parlamento nel raccordo con le lotte sociali in corso nel Paese. Terreno di scontro saranno i provvedimenti attuativi del Patto per l'Italia. Infine il referendum: non si esclude, ma è un'«*extrema ratio*» da valutare con attenzione. Questa la posizione della segreteria della Quercia - ribadita all'indomani dell'incontro con Cofferati da Piero Fassino - a proposito dell'intesa con il governo firmata da Cisl e Uil ma non dalla Cgil.

E da Prato Massimo D'Alema torna sull'opportunità di non «drammatizzare la rottura» e sul valore politico del segretario della Cgil: «È una risorsa. Quando cesserà dalla carica, spero che si impegni a tempo pieno in politica». Ha aggiunto: «Cofferati ritiene che un suo passaggio diretto dal sindacato

# Fassino: «Lavoriamo per riunire i sindacati»

Berlinguer: «D'Alema sottovaluta la gravità del Patto». Il presidente Ds: «Primarie per il leader dell'Ulivo»

alla politica non sarebbe compreso. È una posizione che rispetto, ma penso che dovrebbe mettere la sua qualità e il suo prestigio al servizio di una battaglia del centrosinistra». D'Alema affronta anche il tema del futuro leader dell'Ulivo: «Dovrà essere scelto con un procedimento democratico, una sorta di primarie come negli Usa, basta con le scelte politiche dall'alto».

Ma il leader del correntone Giovanni Berlinguer insiste: «D'Alema ha sottovalutato la gravità di questi accordi: Cisl e Uil si sono date a Berlusconi, spero non definitivamente». E il presidente Ds «quelle valutazioni le ha fatte in diverse sedi e le ha riprese anche nella riunione di ieri (dell'altro ieri, ndr) sia pure con parole diverse». Non condive quelle critiche il leader dell'area liberal diessina Enrico Morando, anch'egli presente all'incontro. Secondo Morando l'ex premier ha ribadito il giudizio negativo sul Pat-

to per l'Italia, sottolineando che il compito della sinistra riformista è prima circoscrivere e poi recuperare la frattura sindacale. Una linea, quella delle «alleanze», pienamente condivisa dall'esponente liberal: «Se dovessimo pensare che tutte le 37 sigle sono stabilmente conquistate dal centrodestra...». E insiste sulla necessità di un'opposizione parlamentare «ferma e decisa» nel corso del processo di trasformazione del «contenuto del Patto in legge».

Da Firenze, ieri il segretario Ds così commentava: «Sappiamo che tra le organizzazioni sindacali in questo momento ci sono differenze di valutazioni intorno all'art.18 e al rapporto con il governo. Nessuno di noi sottovaluta la frattura tra i sindacati. Ci sentiamo però impegnati a individuare terreni che possano favorire una ricomposizione unitaria». E un campo per «aiutare Cgil, Cisl e Uil a ritrovare un filo di

unità» può essere la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori presentata nel corso del convegno organizzato dai Ds toscani. Sottolinea Fassino: «La Carta, così come le proposte di riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità, indennità di disoccupazione) e del processo del lavoro» possono essere «terreno non solo per l'unità del centrosinistra ma anche strumento per favorire un'iniziativa unitaria del movimento sindacale». Preparata da Giuliano Amato, Tiziano Treu e Cesare Damiano, la Carta si propone di offrire un quadro di tutele e garanzie anche ai lavoratori atipici e precari. Osserva al riguardo Fassino: «Oggi lo Statuto copre circa 8 milioni di lavoratori, ma ce ne sono altri 7 milioni che sono entrati sul mercato negli ultimi anni con forme contrattuali nuove che non sono tutelati...».

Anche Morando mette l'accen-

to sull'azione propositiva che il centrosinistra deve svolgere per contrastare la Casa delle Libertà. Spiega: «L'Ulivo deve agire, fare proposte. Manca in Parlamento un disegno di riforma degli ammortizzatori sociali, e questo ha lasciato campo libero al centrodestra». Buona, in quest'ottica, «l'impostazione data dalla Carta dei diritti».

Più in generale, Morando divide le ultime prese di posizione di Fassino, tanto che se resteranno immutate «non faremo un nostro documento autonomo». D'accordo con D'Alema sulla questione referendum: «Si fanno per vincere e non tanto per farli. Domani vinceremo, ma visto che con ogni probabilità la consultazione popolare non avverrebbe prima del 2005 occorre una valutazione attendibile di quel momento». Folena invita Cisl e Uil a rendersi conto del «gravissimo errore commesso» e sollecita «il massimo sostegno» alla Cgil.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Dossier**  
Genova, carabinieri con licenza di uccidere?
- **Lavoro**  
L'autunno bollente della Cgil e di Cofferati
- **L'intervista**  
Antonio Tabucchi: «Italia, avanguardia del peggio»



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



Natalia Lombardo

ROMA Ancora una fumata nera sull'elezione dei membri laici del Csm. Nella votazione a Camere congiunte, ieri a Montecitorio, non è stato raggiunto il quorum di 564 voti, nonostante maggioranza e opposizione avessero trovato un accordo sugli otto nomi. Un'intesa non fortissima, anche se tutti assicurano che «l'accordo reggerà» martedì, quando ci sarà il prossimo voto con un quorum più basso, i tre quinti dei votanti. Dietro l'intesa però ha bollito tutto il giorno un pentolone: tacitate da Berlusconi le resistenze della Lega, superati in nome del dialogo invocato da Ciampi i malumori in Forza Italia; denunciate dal Pdc le scelte dei Ds e della Margherita, contestata in blocco la lista da Rifondazione. Degli otto candidati il punto più alto lo ha raggiunto Luigi Berlinguer, per i Ds, con 537 voti, mentre la meno votata è stata Paola Severino (471), espressione dell'area centrista della maggioranza, indicata come possibile vicepresidente del Csm. Gli altri: per Forza Italia, Giuseppe di Federico ha ottenuto 532 voti e Giovanni Tranchina 527; per An Francesco Caroleo Grimaldi, 530; per la Lega Mariella Ventura Sarno, 516; l'ex ministro Dc Virgilio Rognoni, per la Margherita, 525 voti. Giovanni Schietroma, proposto dallo Sdi, 500, 63 voti a Paola Balducci, per i Verdi, 38 a Giovanni La Bruna, proposto e poi ritirato, dal Pdc. Ieri il quorum da raggiungere era dei tre quinti dei componenti (attualmente 940), i votanti e i presenti erano 669, 55 voti dispersi, 21 schede bianche e 9 nulle.

Alle sette di sera Marco Pannella si è precipitato a Montecitorio denunciando che «la legalità è ridotta al nulla». Aggirandosi come un leone smagrito e nervoso per la sala stampa il leader radicale è sbottato: «Sono peracottari peggio di quelli di Lula...». E a chiesto al presidente della Camera: «Da chi è impedito Casini a preannunciare voti utili?», ovvero di andare avanti a oltranza. «Questa è una saga di irresponsabili, si tratta di una demenza da incoscienti». Il problema è anche lo sciopero della sete iniziato dal deputato della Margherita, Roberto Giachetti, «per ritardare il mio», ha detto Pannella, senza far sapere se lui stesso riprenderà lo sciopero.

Il nome di Paola Severino è stato il frutto di una mediazione come proposta «bipartisan» per la vicepresidenza del Csm (ma Castagnetti, capogruppo della Margherita, ha escluso questa definizione). Ma per limare l'intera lista hanno lavorato, ieri mattina, Casini,

La candidata ad essere la vicepresidente del futuro Csm ha ottenuto il minor numero di voti

”

“ Non è stato raggiunto il quorum Su Schietroma divisioni nell'opposizione Certa l'elezione di Luigi Berlinguer e Rognoni



Il leader radicale ha ieri vivacemente protestato «La legalità è ridotta al nulla. Sono peracottari, sono peggio di quelli di Lula...»

”

# Csm, ancora una fumata nera

Non c'è accordo, ma martedì basterà la maggioranza semplice. L'ira di Pannella



Una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

## il caso

Berlusconi ieri ha parlato con tutti Ma non aveva tempo per i pm di Palermo

Sandra Amurri

«...» Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non potrà deporre... per non meglio precisati impegni istituzionali». Nell'ordinanza inviata ai pm Ingroia e Gozzo per annullare l'udienza di ieri, il presidente della seconda sezione del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta ha tenuto a sottolineare «non meglio precisati impegni istituzionali». Una puntualizzazione che non suona casuale. Si trattava, infatti, di impegni così «pressanti» da lasciare al presidente del Consiglio, nel giorno da lui fissato per deporre sui rapporti con Marcello Dell'Utri e lo stalliere mafioso di Arcore, Vittorio Mangano, tutto il tempo anche per pranzare nel ristorante di Montecitorio, cosa che non aveva mai fatto prima.

Alle ore 16 è entrato in aula dove si votava sul rientro in Italia dei Savoia, giusto il tempo di spingere un

pulsante, salutare con ampi gesti, e poi uscire. Alle 16.05 si è concesso una rilassante passeggiata in Transatlantico distribuendo ai giornalisti, con il consueto sorriso stampato sulle labbra, pezzi rari di saggezza e ilarità del tipo: «Per il 5 settembre, giorno in cui si celebrerà il matrimonio dell'anno tra il mio amico Agag e la figlia di Aznar devo essere in forma, mi devo dimagrire visto che sarò uno dei testimoni assieme a Blair». E poi, temendo che la notizia potesse raggiungere le redazioni incompiuta ha aggiunto: «Mi sono fatto fare un vestito da testimone e per quella data debbo indossarlo perfettamente». Dopo poco rivolgendosi a un giornalista ha detto: «Ha l'ombelico scoperto, stia attenta che prende freddo». E a chi gli chiedeva un commento sulle vicende della Fiat ha regalato una battuta davvero originale: «Non parlo mai di cose che non conosco... non sono mica un giornalista».

Così, amabilmente ciarliero ha continuato a dispensare battute come quando ha raccontato di aver visto il presidente della società automobilistica italiana che si chiama Sinceri e di avergli detto: «Con questo cognome l'attività politica le sarebbe preclusa». E prima di lasciare la Camera ha sentito il dovere di rassicurare la stampa dicendo: «Non ci sarà nessun rimpasto di governo». Improbabilmente, come i suoi impegni. Da quel momento fino alle 19, ora in cui si è recato a Villa Madama per firmare il Cotec, protocollo d'intesa

tra l'Italia e la Spagna per migliorare i collegamenti tecnologici tra i due Paesi, la sua agenda non registrava nessun altro impegno. Oltre al fatto che quello di Villa Madama era sicuramente in calendario prima che scrivesse ai pm, circa due settimane fa, per comunicare la sua disponibilità ad essere ascoltato per il giorno 11 luglio alle ore 16 a Palazzo Chigi. In ogni caso dalle 16.05, cioè da quando ha terminato di votare alla Camera, alle ore 19, cioè quando si è recato a Villa Madama, avrebbe avuto ben tre ore per mantenere l'impegno che lui stesso aveva fissato con i magistrati e che aveva il dovere, come ogni altro cittadino, di rispettare. E come per ogni altro cittadino che viene citato come testimone, anche per il presidente del Consiglio, è prassi, che per una volta i pm chiudano un occhio, ma se si dovesse verificare ancora potrebbero inviare i carabinieri a Palazzo Chigi per verificare la veridicità degli impegni che non gli hanno permesso di svolgere il proprio dovere davanti alla legge.

La prossima udienza del processo al senatore Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, si svolgerà martedì prossimo a Palermo, ultimo giorno utile prima della pausa estiva, e in quella sede i pm decideranno se fissare loro la data in cui dovranno recarsi a Roma per ascoltare il presidente Berlusconi o se, invece, gli concederanno ancora la possibilità di poterla stabilire lui.

Gianni Letta e Violante. Mercoledì su Severino è nato il rifiuto della Lega: avvocata, in passato, di Romano Prodi (e di Caltagirone), quando Flick diventò ministro della Giustizia, ne prese in mano lo studio. Troppo vicina a quel circolo bipartisan bolognese, da Prodi a Casini. A mettere un tappo alle proteste leghiste ci ha pensato ieri Silvio Berlusconi, che all'una e mezza si è appar-

tato con Castelli e Bossi. Poco dopo il premier ha annunciato: «La maggioranza ha trovato l'intesa sui nomi. Anche la Lega è d'accordo». È un pranzo a tre nel ristorante di Montecitorio ha chiuso l'argomento. Ma i malumori erano

anche fra i cosiddetti «falchi» di Forza Italia, che avrebbero preferito un personaggio più organico, come il responsabile Giustizia, Giuseppe Gargani, o addirittura Previti. Ipotesi troppo «estrema» e poco in linea con gli appelli al dialogo fatti dal Capo dello Stato.

Anche nel centrosinistra non si può parlare di accordo facile. Su due nomi, quello di Berlinguer e di Rognoni, nessun problema. Il nodo si è creato sul terzo nome. Il gruppo Misto non ne ha prodotto uno ma tre: Giovanni La Bruna per il Pdc, Gianfranco Schietroma per lo Sdi e Paola Balducci per i Verdi, sostenuta e votata ieri anche da molte donne uliviste. Mercoledì, a sorpresa, Schietroma ha ottenuto 245 voti, dalla Margherita e parte dei Ds (con un sostegno dal forzista Michele Sapronara). Un fatto che ha irritato il Pdc e i Verdi. Oliviero Diliberto, ieri mattina, ha annunciato la scheda bianca su tutta la lista, ritirando la candidatura di La Bruna. Fra i Ds c'è stata una discrepanza di scelte fra i gruppi di Camera e Senato sul terzo nome: a Palazzo Madama si era raggiunta un'intesa su La Bruna, su proposta del capogruppo Gavino Angius. Alla Camera, Luciano Violante aveva mostrato la rosa dei tre nomi. Ma sembra che da parte del segretario Ds, Piero Fassino, ci sia stato un intervento per far convergere i voti su Schietroma, sostenuto dal socialista Enrico Boselli. Rifondazione ha contestato l'accordo e ha votato per Paola Balducci.

La fumata nera viene considerata «fisiologica» dato l'alto quorum. «Prevedibile» per Piero Fassino, che ha accolto con soddisfazione che «Berlinguer, il candidato che noi abbiamo avanzato, abbia avuto il miglior esito». Consolo di An, accusa la sinistra di «aver disatteso le intese raggiunte», ovvero il voto reciproco. Nasce ora un caso parallelo: se Berlinguer andasse al Csm il suo seggio a Pisa chi lo sostituirebbe? Si parla di Antonio Di Pietro, ma già lo Sdi dice no. «Nessuno ne ha discusso ancora», placa gli animi Fassino.

La caduta del quorum alla prossima tornata renderà tutto più facile. Ma solo dopo la pressione di Pannella

”

Segue dalla prima

I suoi colleghi dicevano che si alzasse all'alba, tre, quattro del mattino, e che alle cinque fosse già seduto nel suo studio, a casa sua, a rimuginare su centinaia e centinaia di famiglie mafiose siciliane che per la prima volta stavano uscendo dall'ombra per entrare nella grande aula bunker dove, a costo degli immensi sacrifici di un pugno di magistrati - il pool diretto da Antonino Caponnetto - sarebbero stati finalmente processati, finalmente condannati. Se Giovanni Falcone scriveva esclusivamente con penne stilografiche delle quali era gran collezionista e fumava una sigaretta ogni tanto, Paolo Borsellino adorava la biro, fumava quattro pacchetti al giorno di MS e aveva una collezione di accendini d'ogni marca e d'ogni epoca. Erano uomini, non eroi. Era fedele alle istituzioni, Paolo Borsellino. Sinceramente fedele. Talmente fedele che sulla libreria in noce nel salone di casa sua, teneva appesi i calendari dell'Arma dei Carabinieri che solitamente magistrati e rappresentanti delle istituzioni tengono esposti negli uffici. Ed era tutto d'un pezzo, Paolo Borselli-

# Lasciato solo molto prima di morire

Borsellino aveva capito che qualcosa si era rotto, che i veleni avrebbero oscurato la lotta alla mafia...

no. Ma la sua restava la personalità dell'uomo mite, mai scorbutico, incapace di sotterfugi, sia che interrogasse un coriaceo imputato di mafia, sia che rispondesse alla domanda ovvia dell'ultimo giornalista «biondino» che trovava sempre aperta la porta del suo ufficio. In tanti anni credo di avergli fatto poco meno di una decina di interviste. Borsellino, con una di queste interviste, sullo smantellamento dell'antimafia (corsi e ricorsi) provocò, nel 1988, l'intervento di Francesco Cossiga, allora presidente della Repubblica. Mi onoro di averlo intervistato per un giornale nazionale in tempi non sospetti, quando ancora Paolo Borsellino non era diventato Paolo Borsellino, quando ancora nelle redazioni romane non si sapeva che fosse questo «pool» antimafia e chi ne facesse parte, quando ancora si stentava a credere che i

tempi erano ormai maturi perché la lotta a Cosa Nostra diventasse questione nazionale, non più quelle fra addetti ai lavori in ambito esclusivamente regionale. Ho sempre lavorato bene con lui. Non pretendeva riletture dell'intervista a stesura finita. Si fidava istintivamente del lavoro degli altri. Se a una domanda replicava con un «no» significava «no», non lo diceva perché si scriveva che a quella domanda aveva risposto «no». Non conosceva la retorica. Quando si parlava di mafia, si capiva immediatamente che consisteva nella politica alla stregua di un impiccio. «Ognuno dentro il pool - diceva sempre - la pensa politicamente a modo suo. Ci ritroviamo uniti solo nella decisione di combattere e tentare di sconfiggere la mafia». Ma a quel ricordo che mi porto sempre dietro, se ne sovrappone un altro, quello dell'uomo triste,

amareggiato, incredulo. Potrei dire che lo scarto avvenne quando si rese conto che la politica, quella che lui considerava un impiccio nella lotta alla mafia, stava lentamente prendendo il sopravvento e condizionando ormai la vita e la storia del «pool» di Palermo. Lo incontrai la sera del 3 agosto 1988, a Marinalonga, villaggio turistico a una trentina di chilometri da Palermo che si affaccia su un golfo dove l'acqua è incredibilmente trasparente. Capitava spesso che ci incontrassimo lì per caso, dove si mangiavano ottime triglie di scoglio fritte in padella, e si pagava davvero molto poco. Va ricordato che il 1988 era cominciato male per gli uomini del pool. Il 18 gennaio, infatti, il CSM, per la guida dell'ufficio istruttoria di Palermo, al posto di Caponnetto andato in pensione, aveva scelto Antonino Meli, detronizzando definitivamente Falcone. E il 31 lu-

glio, con una clamorosa lettera aperta al CSM, proprio Giovanni Falcone aveva chiesto il trasferimento. Ai primi d'agosto, il CSM, con sette voti a favore e quattro contrari, aveva accolto un documento che - nei fatti - sconsigliava il pool di Palermo. Quella sera, a Marinalonga, Paolo Borsellino aveva le lacrime agli occhi. Teneva in mano un bicchiere di whisky e fumava accendendosi una sigaretta dietro l'altra, senza neanche spegnere quella appena finita. Esattamente come avrebbe poi raccontato il pentito Gaspare Mutolo che da Borsellino venne interrogato all'indomani dell'uccisione di Falcone, e prima che Borsellino si recasse a un misterioso incontro con un uomo delle istituzioni che, a distanza di dieci anni, nonostante tre processi, non è stato ancora identificato. Anche quel giorno - disse Mutolo - Borsellino accendeva sigarette

senza accorgersi di quelle che continuavano a fare fumo dentro il posacenere. Borsellino quella sera parlò a ruota libera. Tornò con la sua mente e i suoi ricordi all'origine del «pool», a quel lavoro comune che aveva segnato una nuova epoca nella lotta dello Stato a Cosa Nostra. Trattò i ritratti, con pregi e difetti, di tutti i magistrati che lo componevano. Tirava un bilancio a voce alta. Aveva la piena consapevolezza che qualcosa si era rotta per sempre. Avvertiva che stava iniziando una nuova stagione. Temeva veleni e insidie, paventava diversi e sabotaggi persino da parte di pezzi delle istituzioni che la lotta alla mafia, fatta a quel modo, come la facevano loro, non l'avevano mai digerita. Era perfettamente consapevole che quei settori avrebbero finito col diventare sponda - consapevoli o no - di apparati letteralmente inquinati dalla mafia stessa. Ri-

cordo una serata cupa, una conversazione angosciata, disturbata dalle note del juke-box di Marinalonga che quella sera, diventata ormai notte, non tacque neanche per un istante. Gli chiesi, alla fine, come avrebbero risalito la china. Con gli occhi rossi, la voce arrabbiata, Paolo Borsellino, ritrovò un guizzo di ironia: «Tutti - concluderemo riuscire a convincere Giovanni Falcone che da questo momento in poi non sarà più Giovanni Falcone... E non sarà un'impresa facile». Borsellino sapeva che erano in arrivo guai peggiori. Il che puntualmente si sarebbe avverato. Giovanni Falcone fece la sua parte, accolse il consiglio dei suoi amici a non considerarsi più «Giovanni Falcone», alla fine di un calvario durato tre anni se ne andò a Roma a lavorare al ministero di Grazia e Giustizia. Ma tutto questo non servì a salvargli la vita. E Paolo Borsellino, cinquantasette giorni dopo, lo avrebbe raggiunto. (Era il 19 luglio 1992, in via D'Amelio, a Palermo. E con lui morirono cinque agenti di scorta: Emanuela Loi, Walter Cusina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, e Agostino Catalano).

Saverio Lodato



Nedo Canetti

ROMA La Camera ha approvato ieri, in quarta lettura, come prevede l'art.138 della Costituzione, la legge che, abrogando i primi due comma della 13ma disposizione transitoria della Costituzione, permette il rientro dei Savoia e permette loro di votare, essere eletti e ricoprire uffici pubblici: 347 i voti favorevoli, 69 i contrari e 40 gli astenuti. Contrari Pcdl e Rifondazione; astenuta la Lega. Tutti gli altri a favore, salvo voti contrari o astensioni personali, in tutti gli schieramenti (parecchi leghisti e qualche diessino hanno votato no). I Savoia non potranno rientrare subito in Italia. Dovranno aspettare tre mesi, periodo nel quale, non essendo stato raggiunto nell'ultimo voto al Senato e alla Camera il quorum dei due terzi dei componenti, potrà essere chiesto un referendum da 500 mila cittadini, cinque regioni o un quinto dei componenti di una delle Camere. Naturalmente, è subito partito il torefeferendum. Qualcuno prenderà l'iniziativa? Per ora non ci sono decisioni dei partiti, nemmeno di quelli che hanno votato contro. L'Associazione mazziniana, con una lettera del presidente, lo storico Maurizio Viroli, aveva chiesto ai parlamentari di non approvare la legge. Ora, visti i risultati del voto, annuncia il referendum. Il vice sindaco di Ravenna, Giannantonio Mingozi, repubblicano, auspica che la sua città sia in prima fila nella raccolta delle firme. Le forze politiche tendono a escludere che si avviino iniziative in tal senso. «Spero - commenta il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi - che nessuna abbia la cattiva idea di raccogliere le firme, perché una pagina importante della storia del nostro Paese, quella del referendum del 1946, rischierebbe, nel 2002, di trasformarsi in una sorta di farsa». Non particolarmente interessato all'approvazione della legge il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti: «Non mi pare - afferma - una questione di grande interesse e spero proprio che ai cittadini non venga sottoposto alcun referendum». «Certo - aggiunge - rispetto alla prima votazione del Parlamen-

“ Rutelli, con un odg chiede una commissione di storici ad alto livello che spieghi ai giovani le ragioni del bando che portarono all'esilio



Vittorio Emanuele ringrazia ma si dice amareggiato perché dovrà attendere ancora tre mesi Per Villari e Veca la pagina andava chiusa ”

# Savoia, il Parlamento regala l'ultimo sì

*Rc e Pdc votano contro il rientro, la Lega si astiene. Ravenna raccoglie firme per il voto popolare*



Il tabellone con il risultato della votazione

## la scheda

### Ci sono tre mesi per indire un referendum abrogativo

ROMA La legge costituzionale approvata definitivamente ieri alla Camera abroga il primo e il secondo comma della 13ma disposizione finale e transitoria della Costituzione. Che sono questi. «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. «Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale». Non è abrogato il terzo comma: «I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli». Trattandosi di legge di revisione costituzionale ricade sotto l'art. 138 della Costituzione. Per essere adottata necessita di due successive deliberazioni di ciascuna delle due Camere a intervallo non minore di tre mesi, approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Cosa che è avvenuta al Senato e alla Camera. La legge può essere sottoposta a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi (nel referendum che non ha però bisogno per essere valido del quorum del 50 più uno degli elettori). Non si dà luogo a referendum, se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Cosa non avvenuta nelle due ultime votazioni al Senato e alla Camera. Si potrà pertanto indire il referendum. La legge non entrerà perciò, per tre mesi, in vigore: fin quando non saranno scaduti i tempi del referendum. Dunque fino a ottobre, i Savoia non potranno rientrare.

to (allora era stato superato il quorum antireferendum), la seconda ha visto maggiori perplessità, perché la famiglia è incappata, nel frattempo, in una serie di infortuni e sottovalutazioni. Non riescono ad avere un comportamento da cittadini comuni». Contrari al referendum lo storico Lucio Villari e il filosofo Salvatore Veca. «Il rientro - hanno commentato - mette la parola fine a una pagina che andava chiusa. Speriamo che a nessuno venga in mente di indire un referendum». Vittorio Emanuele, in una dichiarazione dall'Isola di Cavallo, ha espresso, anche a nome della moglie Marina e del figlio Emanuele Filiberto, «profonda e sincera gratitudine al governo e ai parlamentari di ogni schieramento». Nel comunicato c'è anche un accenno all'amarezza per dovere attendere tre mesi, il periodo previsto per l'eventuale referendum, non temuto, per via dei sondaggi favorevoli. Il primo disgelò tra Repubblica e Savoia fu opera di Sandro Pertini che, nel 1987, quando era presidente, permise il rientro in Italia della moglie di Umberto, Maria José. Numerose le iniziative negli anni successivi. Nel 1988, il principe, in una lettera a Cossiga, riconobbe la Repubblica. Si succedettero poi varie proposte di legge, fino all'ultima, giunta in porto in due legislature. Commenti e dichiarazioni si sono sprecati. Ci sono pure iniziative. Francesco Rutelli chiede che il rientro sia accompagnato da una campagna di informazione, rivolta in particolare alle giovani generazioni, sulle motivazioni storiche della messa al bando della famiglia reale. Al proposito, sollecita la costituzione di una commissione di storici ed esperti ad alto livello. «Non si tratta - spiega - solo di ripristinare occasioni mondane (se ne annunciano già moltissime ndr) o riconoscere il diritto inalienabile al rientro, ma di avere un giudizio storico politico chiaro, che oggi soprattutto le giovani generazioni non hanno». Ma i giovani, secondo un sondaggio dell'Osservatorio dei minori, ritengono giusto il rientro per il 68%, 4% sono contrari, il 28% non interessati. I commenti più entusiasti arrivano da An, mentre per Bertinotti il rientro continua ad essere un danno per il Paese.

www.buy@alfaromeo.com



Quest'estate conviene lasciare le cose a metà.

**È il momento di passare ad Alfa: su tutti i modelli in pronta consegna finanziamento del 50% a tasso zero fino al 31 agosto, incentivi governativi fino al 31 dicembre.**

Esempio per Alfa 156 1.9 JTD 115 CV:

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.356,00 • Anticipo 50% • Importo finanziato € 12.678,00 • 28 rate da € 452,79 • 1ª rata a ottobre • Spese gestione pratica € 150 + bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,87%. Salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta valida fino al 31 agosto.

Fino al 31 dicembre chi ha una vecchia auto non catalizzata e deciderà di acquistare un'auto catalizzata nuova potrà usufruire, grazie agli incentivi governativi, di numerose esenzioni fiscali\*.

\*Per ulteriori dettagli informativi dai Concessionari Alfa Romeo.

**È un'iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo.**



Gruppo Editoriale



Raul Wittenberg

ROMA «Ci rendiamo conto che le nostre posizioni non sono le stesse». Non poteva dire di più il commissario Ue agli affari economico-finanziari, Pedro Solbes, al termine di un lungo incontro, oltre due ore e mezza, avuto nel suo ufficio con il ministro italiano dell'economia Giulio Tremonti prima della riunione dei ministri delle finanze dell'Eurogruppo. Due ore e mezza di contestazioni sulla politica di bilancio di Roma, che si sono concluse con la presa d'atto della distanza di posizioni, foriera di chissà quali conseguenze sul ruolo dell'Italia nel contesto europeo.

Evidentemente la finanza creativa non piace a Bruxelles. I vertici dell'Unione europea, da oltre un decennio impegnati nell'imporre agli stati membri il rigore dei conti pubblici per creare la moneta unica, non intendono gettare a mare i risultati di tante fatiche e consentire agli attuali governanti italiani di accumulare debiti per mantenere improbabili promesse elettorali. Il clamoroso scontro fra la Commissione europea e Tremonti si è consumato in una giornata nera per il ministro, che poco prima di partire aveva illustrato il Dpef al presidente Ciampi. La Banca centrale europea aveva ribadito la necessità di applicare integralmente il Patto di stabilità, che invece Tremonti vuole allentare; insisteva sul pareggio di bilancio del 2003-2004, che il Dpef prevede in deficit; e soprattutto ammoniva di non fare i furbi ricorrendo ad artifici contabili per mantenere il deficit dei conti pubblici nei limiti concordati. E ci si metteva anche il capo del dipartimento economico dell'Ocse, Ignazio Visco - che a fine luglio rientrerà in Bankitalia - a raccomandare cautela nella programmazione per «difendersi dai rischi, soprattutto per quei paesi che hanno dei debiti pubblici molto elevati», tra cui l'Italia.

Ma torniamo al confronto Tremonti-Solbes, che peraltro non era stato annunciato sebbene Bruxelles più d'una volta avesse espresso la sua preoccupazione per la gestione dei conti pubblici italiani. «Immagino che cercheremo di tornare a discutere adesso o più avanti», si è limitato a dire Solbes, per cui la partita non è chiusa. Il problema, si sa, è rappresentato dalle previsioni di deficit contenute nel Dpef. Segno che non è bastato correggere quella per il 2004 dallo 0,5 allo 0,3 per cento del Pil. Lo scontro vero sta sui conti dell'anno prossimo, su quello sfondamento dello 0,8 per cento invece dello 0,5 concesso nonostante il Patto di stabilità stabilisse per l'Italia l'azzeramento del deficit. Lo scontro vero, anche per l'Unione europea, è sulla finanziaria che il Centro Destra dovrà scrivere nei prossimi mesi.

Negli ultimi giorni l'Italia è finita nel mirino europeo sia con atti ufficiali, come la bocciatura di Eurostat delle cartolarizzazioni italiane 2001 ai fini della contabilizzazione nel deficit, sia attraverso dichiarazioni alla stampa con cui Solbes ricordava la minore flessibilità a disposizione italiana a causa dell'alto rapporto debito/Pil. E ieri pomeriggio senza dubbio si è discusso duramente sull'interpretazione da dare agli

La Bce è preoccupata: si deve garantire la trasparenza. Ogni speranza di allentamento è esclusa

”

“ Prima della riunione Ecofin, un lungo faccia a faccia tra il “Fenomeno” di Berlusconi e il custode del Patto di stabilità minacciato proprio dall'Italia



Il nostro Paese è richiamato a rispettare gli impegni di avvicinarsi il più possibile al pareggio, senza i trucchi messi in campo in questi mesi

”

# Scontro Tremonti-Solbes sui conti pubblici

Il commissario europeo gela la finanza creativa del ministro: abbiamo posizioni diverse



Il Commissario Europeo Pedro Solbes con il ministro Economico Giulio Tremonti ANSA

**Nedo Canetti**  
ROMA Giulio Tremonti, ministro dell'Economia si è sempre autodefinito fustigatore delle sanatorie. Quando stava all'opposizione, però. Ora che è ministro, sembra aver cambiato idea. In maniera radicale. Non perde occasione, pur di far cassa, per inventarsi, con la sua, ormai famosa, economia creativa, sempre nuove sanatorie. Questa volta, dovrebbe riguardare ancora il fisco ed essere infilata in un decreto-legge, attualmente all'esame della Camera. Il governo ha, infatti, presentato a Montecitorio, un provvedimento, di quelli che, in gergo giornalistico-parlamentare, si sogliono chiamare omnibus, perché

contengono di tutto e di più. In questo ultimo, ci sono norme sulla privatizzazione dell'Anas, sulla riforma del Coni, sui prezzi dei farmaci, sull'irrigazione, sulle società sportive dilettantistiche e sull'agricoltura. Il terzo comma dell'art.3 riguarda certe forme di evasione fiscale.

Il governo ha molta fretta. In due settimane vorrebbe portare a termine l'iter del provvedimento in entrambe le Camere, con la conversione in legge del decreto prima della pausa estiva. Sempre più insistenti, le voci che parlano dell'intenzione dell'esecutivo, per ottenere questo risultato, di porre la fiducia, con la conseguente decadenza di tutti gli emendamenti. Ma non è finita. Ieri, ad esame avviato, il ministro per le Politiche

agricole, Gianni Alemanno, ha annunciato, a sorpresa, un maxiemendamento, al quale starebbe lavorando Tremonti in persona e che sarebbe presentato tra lunedì e martedì. Nemmeno sarebbero stati avvertiti i presidenti delle commissioni interessate, Bilancio e Finanze, Giancarlo Giorgetti e Giorgio La Malfa, che hanno, infatti, protestato, chiedendo chiarezza. «Se il governo presenta un decreto - hanno affermato - e subito dopo annuncia un maxiemendamento, evidenzia un rapporto pessimo con il Parlamento». Mai troppo tardi per accorgersene. La modifica riguarderebbe proprio l'articolo 3.

L'ipotesi più accreditata, una sanatoria fiscale. Chi potrebbe saperlo, oltre Tremonti? Forse Berlusconi

che, infatti, subito viene inseguito dai giornalisti ed interrogato in merito. Stupefacente la battuta. «Non posso dare una risposta - ironizza - perché non so un tuttologo, non sono onnisciente e, quindi, non so ciò che passa in una testa fervida come quella del ministro Tremonti». Una furbata per non impegnarsi in una risposta seria o veramente il titolare del Tesoro ha questo potere? Resta il fatto che una bella sanatoria sull'evasione fiscale potrebbe portare un po' di ossigeno alle stittonde casse governative e fare un favore a quelli ai quali non si sono tagliate le tasse, come promesso ma che hanno il vizio di evadere. Già nel decreto del nemico delle sanatorie, una sanatoria c'è, riguarda transazioni dei ruoli per im-

porti superiori a 1,5 milioni di euro. Pare che l'idea sia quella di estenderla. Qualche frase sfuggita al sottosegretario Manlio Contento e qualche accenno di Alemanno farebbe pensare che sia proprio così. Sanatorie per gli evasori e mano pesante sulle pensioni? Il la, come capita spesso di questi tempi, è partito dal presidente della Confindustria, Antonio D'Amato del Tesoro ha questo potere? Resta il fatto che una bella sanatoria sull'evasione fiscale potrebbe portare un po' di ossigeno alle stittonde casse governative e fare un favore a quelli ai quali non si sono tagliate le tasse, come promesso ma che hanno il vizio di evadere. Già nel decreto del nemico delle sanatorie, una sanatoria c'è, riguarda transazioni dei ruoli per im-

zi. «Credo che l'esecutivo - ha annunciato - voglia riaprire l'argomento pensioni». «C'è bisogno di una correzione - ha aggiunto - nella spesa pensionistica che non può continuare a crescere, visto che parte già da un livello molto alto». Aprite cielo. Toccare il nervo delle pensioni rischia di far entrare in fibrillazione proprio due tra i principali firmatari del patto, Cisl e Uil che potrebbero pensare di essere caduti in un trappolone. Un altro sottosegretario, Sacconi, è corso ai ripari. La riunione di martedì affronterà solo, ha detto, il monitoraggio dell'aumento delle pensioni minime, la riforma della previdenza c'è già, è quella prevista dalla delega. E Berlusconi? «Riforma dell'anzianità? Vedremo, c'è tempo fino al 2006».

anci

## Dpef, critiche dai Comuni. Aumentano i tagli ai bilanci

ROMA L'Anci non esprime un parere favorevole al Dpef e chiede al presidente del Consiglio di convocare urgentemente un incontro per chiarire gli aspetti e le preoccupazioni dei Comuni italiani. Critiche sono venute anche da Vasco Errani: «Non è condivisibile - ha detto il vice presidente della Conferenza delle Regioni - un Dpef del governo centrale che rischia di comportare pesanti tagli alle risorse necessarie alle autonomie locali e alla Regioni per esercitare le pro-

prie funzioni fondamentali».

In particolare l'Anci italiani afferma che «dopo la riforma del titolo V l'assetto della Repubblica è sbilanciato nei confronti del sistema regionale. Mentre da un lato nel Dpef viene riportato il contenuto dell'intesa interistituzionale siglato dalle autonomie e dal governo, dall'altro viene evidenziato come l'avvio dei trasferimenti in risorse finanziarie dovrà consentire il solo esercizio dell'autonomia regionale. Il cammino che il Dpef

prefigura vede nelle Regioni gli unici interlocutori da cui partirà l'applicazione concreta del nuovo assetto autonomistico dello Stato.

Relativamente al Patto di stabilità l'impegno - spiegano all'Anci - non solo non contiene un riferimento puntuale al metodo concertativo, ma lascia, invece, presagire il mantenimento dei tagli ai trasferimenti erariali già stabiliti nella legge Finanziaria dello scorso ed individua già dei presupposti di indirizzo politico che potrebbe tradursi in ulteriori decrementi dei trasferimenti dallo Stato verso i Comuni.

I Comuni non ritrovano, infatti, nel Dpef le garanzie necessarie affinché il Patto di stabilità interno sia frutto di un accordo e chiedono che questo impegno sia formalmente rispettato dal governo.

# Sorpresa: arriva la sanatoria fiscale

Il governo e Confindustria, intanto, vogliono aprire il fronte delle pensioni

Incertezza per i rinnovi nel pubblico impiego. In compenso il posto non sarà più sicuro

## Contratti, mancano i fondi

Felicia Masocco

ROMA Le risorse per i contratti pubblici sono incerte, in compenso nel Dpef emerge con chiarezza l'intenzione dell'esecutivo di procedere a colpi di mobilità sui dipendenti per governare quel che si vuole come inevitabile, ovvero l'esternalizzazione (l'affidamento a privati) di quanti più servizi possibili. In pratica a centinaia di migliaia di dipendenti pubblici il futuro promette di riservare percorsi di «ricollocazione» e cambiamento di mansioni e un ricorso massiccio alla flessibilità. Il tutto accompagnato dal blocco delle assunzioni.

Lo spettro è quello della precarizzazione dei rapporti di lavoro. I sindacati non ci stanno. Il quadro designato dal Dpef «risulta essere incompatibile con le richieste definite nelle piattaforme unitarie già predisposte» e «se questa situazione non verrà modificata nella legge Finanziaria è bene si sappia che il conflitto sarà inevitabile», afferma il segretario della Fp-Cgil Laimar Armuzzi. «La presentazione del Dpef - continua Armuzzi - non offre ancora nessuna certezza sulla possibilità che i contratti dei dipendenti pubblici si avvino sulla strada dell'accordo». E come se non bastasse per l'ennesima volta il governo «opera una pesante intrusione sui temi di stretta

pertinenza della contrattazione quali il part-time, il telelavoro e il lavoro interinale, non rispettando anche in questa occasione lo spirito e la lettera dell'accordo del 4 febbraio 2002».

In pratica, il Dpef riporta sono un generico impegno a stanziare le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti così come era stato pattuito a febbraio. Mancano però le tabelle numeriche, necessarie per dare concretezza a quell'impegno: in particolare, per Armuzzi, «continua ad essere del tutto incerto il recupero del differenziale tra inflazione reale e quella programmata che deve aver luogo nel corso del 2002. Inoltre vanno adeguati gli stanziamenti sul 2003 tenendo conto della variazione intervenuta nel tasso di inflazione attesa».

Il Dpef rischia di riaprire un fronte che l'accordo del 4 febbraio scorso sembrava aver chiuso con la firma unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Non è solo il fatto, importante, delle risorse per ora solo promesse. Sul campo c'è tutta la partita della flessibilità, che non piace alla Cgil, ma neanche alla Uil, e alla Cisl di Rino Tarelli per il quale è da rifiutare senza riserve l'idea di «personale tutto precario». «Non si sa di che si parla», taglia corto il segretario del comparto del pubblico impiego della Cisl. «Il personale deve avere continuità professionale e aggiornamento per poter garantire il servizio, non ci può

essere tutta questa gente di passaggio», spiega Tarelli. E per spiegare quel che potrebbe accadere, l'esponente della Cisl porta l'esempio del Coni privatizzato: anche tutti i rapporti di lavoro sono stati privatizzati, «se questo è il percorso non va affatto bene», conclude Tarelli.

Cgil, Cisl e Uil ricordano al governo che nel pubblico impiego c'è già tutta la flessibilità che si vuole. I contratti prevedono il ricorso al lavoro interinale e al part-time: «Il governo ripassi la materia, studi quantomeno quello che già esiste», è il consiglio di Armuzzi. «Semmai ci si deve interrogare sul perché la flessibilità prevista non ha dato i risultati sperati». Se invece la chiave di tutto sono le esternalizzazioni allora, per Armuzzi, vanno usati i termini giusti: «Si parli di ricollocazione del personale, non di flessibilità».

Punta i piedi anche il segretario confederale della Uil Antonio Focillo: «Il sindacato è stato già protagonista di accordi sulla flessibilità nel lavoro pubblico dal 1990. È l'amministrazione - aggiunge - ad essere inadempiente sia perché la flessibilità ha un costo sia per ritardi culturali. È iniziato un percorso di esternalizzazioni che rischia di modificare anche la fruibilità di servizi essenziali, senza un confronto di merito, violando così il protocollo dello scorso febbraio».

DS • FORMAZIONE POLITICA

REGOLE  
PER UNA DEMOCRAZIA  
PARITARIA

Martedì 16 luglio 2002, ore 15-20  
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Comunicazioni

CARTA DEI DIRITTI EUROPEI  
Francesca Izzo

ART.51 COSTITUZIONE ITALIANA  
Elena Montecchi

STATUTI REGIONALI  
Franca Prisco

STATUTI DEI PARTITI POLITICI  
Graziella Falconi



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, vanno comunicate entro il 13 luglio a:  
066711350 - 224 - 210 - 460 formaz.@democraticidisinistra.it



Maura Gualco

ROMA È un no che risuona in ogni angolo della penisola. E a pronunciare sono medici, consumatori, sindacati, opposizione. Una larga fetta della società italiana non vuole tornare al vecchio sistema delle mutue. E la rivolta è già in atto. L'idea del governo di proporre un modello di assistenza che parte come sperimentale ma che rischia di smantellare il servizio sanitario nazionale, fa tremare le vene a chi non può pagarsi un'assicurazione privata e a chi in cuor suo, pur potendolo fare, teme per la salute di quella larga parte di italiani. E il pericolo sarà quello di vedere scene come quelle del film «John Q» girato da Nick Casavetes. John, padre di un bambino bisognoso di un trapianto di cuore, non può permettersi di salvargli la vita procedendo all'intervento. Motivato? L'altissima spesa richiesta dall'assicurazione sanitaria. E così decide di prendere in ostaggio un'ala dell'ospedale, obbligando il chirurgo a trapiantare il suo cuore nel corpo del piccolo. Un'aspra critica cinematografica rivolta al sistema sanitario americano che sembra, invece, aver ispirato il nostro governo ultraliberista. Ma la battaglia annunciata è durissima. E anche all'interno della maggioranza non sono mancate forti perplessità.

I primi a salire sulle barricate sono proprio loro: i medici. «Una mutua sostitutiva non è proprio accettabile - chiosa il segretario nazionale dell'Anao Assomed, Serafino Zucchelli - quella parte di cure assicurate dal Ssn (Servizio sanitario nazionale) verrà erogata dall'Assicurazione che sarà privata e volontaria». E che c'è di male? «Se l'assicurazione fosse obbligatoria, dunque finanziata dalle tasse, tutti gli anziani disabili, categoria che questo governo vuole garantire attraverso la mutua, sarebbero protetti - continua il medico - ma essendo volontaria, i meno abbienti non potranno permettersela ed essendo un'assistenza sostitutiva e non integrativa, non ci sarà il Ssn a coprire quei servizi». Insomma una sanità di serie A e un'altra di serie B, per non dire assente del tutto.

Tranchant anche il giudizio dei medici di famiglia. «Con le mutue sostitutive, questo governo propone qualcosa che

“ I medici di famiglia: la mutua su base volontaria esclude chi non ha mezzi. L'opposizione: saranno penalizzati gli anziani e i malati cronici ”



Sirchia: sono servizi aggiuntivi che non possiamo pagare. I consumatori: l'assicurazione sia finanziata dalle case farmaceutiche ”

# Medici e cittadini contro la sanità di serie B

*Turco: il governo è venuto allo scoperto, ora chi ha bisogno di assistenza dovrà pagare*

aveva già proposto il ministro De Lorenzo all'epoca del pentapartito. Significa tornare indietro di decenni ed abbassare i livelli di salute dei cittadini a vantaggio di pochi». Questo l'affondo del segretario della Federazione dei medici di famiglia

(Fimmg), Mario Falconi, che aggiunge: «Il governo dice che il sistema è poco sostenibile dal punto di vista economico, poi, però, introduce mutue sostitutive, che saranno sottoscritte dai soggetti più ricchi, quelli che attualmente usano meno il

Ssn». Nessuna sanità a doppio binario, una per i ricchi, l'altra per i poveri, ha assicurato il ministro della salute, Girolamo Sirchia, al termine della Conferenza Stato-Regioni. «Si tratta - ha spiegato - di utilizzare una cassa mutua per l'ambito

socio-sanitario - che è quasi largamente scoperto nel finanziamento e nei servizi erogati - contestuale, inserito e sinergico con l'attuale sistema sanitario nazionale. In sostanza si tratta di reperire risorse sufficienti perché anche questo settore

che in Italia ha un valore particolare data l'età media della popolazione, abbia la copertura vera di servizi che oggi non ha. Non si tratta perciò di ricchi e poveri, ma di creare un sistema mutualistico sul genere cassa mutua malattia e non cassa mu-

tua a vita. Il concetto è: cerchiamo più risorse - ha ribadito il ministro - perché non diamo servizi sufficienti agli anziani». Sirchia ha poi voluto precisare che al momento si parla di un'ipotesi allo studio. E alle perplessità giunte ieri da più parti, Sirchia ha risposto: «Mi chiedo come ci si può opporre a trovare risorse aggiuntive per un settore che è scoperto e che crea profondi disagi. Se c'è un'altra soluzione la trovino». A suggerirne una, sono i consumatori. Il loro no secco verso il ritorno delle mutue private si affianca, infatti, a una proposta: mutue integrative finanziate dalle case farmaceutiche. Adu-shef e Codacons, lanciano così una sfida:

per non aggravare la già pesante contribuzione che i lavoratori versano al Ssn le mutue, integrative e non sostitutive, devono essere finanziate dall'industria del farmaco attraverso un ticket sui medicinali immessi sul mercato per i quali esiste già un generico.

E mentre da Forza Italia, Raffaele Costa, esprime perplessità, chiedendo una riunione del gruppo alla Camera per discutere del provvedimento «di non facile attuazione», le forze politiche dell'opposizione e i sindacati fanno fronte unito. «Siamo alla politica dell'abbandono. Col Dpef il governo di centro destra manifesta, per la prima volta, in modo esplicito i suoi orientamenti sul futuro della sanità in Italia» hanno dichiarato Livia Turco, responsabile Welfare, e Silvio Natoli, responsabile Sanità dei Ds. «Alla luce di previsioni di incremento di spesa al 2050 il governo - continuano Turco e Natoli - decide che bisogna tagliare la spesa nel 2003 e annuncia ai cittadini che per sopravvivere alla riduzione delle risorse dovranno dotarsi di mutue integrative, o meglio, sostitutive delle prestazioni che il servizio sanitario non erogherà più.» «Questo riguarderà soprattutto gli anziani e i portatori di patologie croniche e degenerative che già oggi nessuno vuole assicurare, neanche a caro prezzo». Per Turco e Natoli, «siamo alla vigilia della fine di un servizio sanitario nazionale, universale e solidale fra i meno finanziati in Europa eppure in grado, negli ultimi 25 anni, di tutelare la salute degli italiani molto meglio dei sistemi privati esistenti». I Democratici di sinistra - annunciano - impediranno che si cancelli, con il servizio sanitario nazionale, il diritto alla salute di tutti i cittadini.

## diplomazie

### «Bush è preoccupato per la politica di Sirchia»

ROMA Le norme sulla spesa farmaceutica varate dal governo Berlusconi preoccupano l'amministrazione Bush. Si tratta, dice William Lash, assistente del segretario al commercio Usa in missione a Roma, di «soluzioni contabili, anche condivisibili, volendo, che vanno però a spese dei pazienti italiani e delle società del settore». Nel lungo termine, dice Lash, «questo vi costerà investimenti nei settori innovativi e nella ricerca e sviluppo, e posti di lavoro». La missione commerciale di Lash a Roma era dedicata in particolare ai problemi dell'industria farmaceutica e agli scambi ed investimenti tra i due paesi nel settore. «Quello delle politiche governative nella sanità è un problema serio - dice Lash - soltanto tre volte quest'anno mi sono recato in missione in un paese per trattare

un singolo problema e questa è una di queste». In particolare Lash parla del decreto 63/2002 che taglia del 5% i prezzi dei farmaci, dimezza l'attività congressuale e riduce la copertura brevettuale. Le relazioni economiche e politiche con Roma, dice, «sono sempre state ottime», ma, in questo settore come in tutti gli altri, la cooperazione «deve avvenire in modo aperto e trasparente per garantire non solo i diritti degli investitori e dei lavoratori, ma anche il diritto degli italiani ad avere cure sanitarie di alta qualità». «Capiamo che a seguito delle politiche dei governi precedenti, in particolare l'eliminazione del ticket, ci sia stata un'esplosione dei costi della sanità», ma, ad esempio, dice Lash, «con la devolution si potrebbero avere prezzi diversi in ciascuna regione e questo non è assolutamente sostenibile. Questa è un'industria globale e ha bisogno di prendere decisioni globali». L'Italia, forte dell'attivo commerciale di cui gode nel settore farmaceutico (986 milioni di euro nel 2001 secondo i dati farmitalia) e del fatto di avere i prezzi dei farmaci più bassi in Europa «dovrebbe parlare con gli esperti per trovare una soluzione complessiva» senza «scoraggiare, invece, possibili nuovi investimenti».



## l'intervista

Rosy Bindi

ex ministro della Salute

Massimo Solani

ROMA «Non possono non saltare agli occhi di tutti due aspetti fondamentali di quanto contenuto nel Dpef sulla sanità e che vanno valutati soprattutto nello stretto congiunzione. Da una parte l'esplicita dichiarazione del governo secondo cui dovranno necessariamente diminuire le risorse pubbliche destinate alla sanità da qui ai prossimi trenta anni e dall'altra l'introduzione di mutue integrative e/o sostitutive». Senza giri di parole e dritti al bersaglio: è questa la linea che l'ex ministro Rosy Bindi sceglie per commentare le nuove misure per la sanità contenute nel Dpef presentato due giorni fa. «È evidente che la congiunzione fra questi due elementi rende chiara a tutti la volontà di questo governo di smontare il sistema

universalistico, il servizio sanitario nazionale e di riproporre il sistema delle mutue, che a ben vedere sembra più un salto nell'inedito che un ritorno al passato».

**Cosa intende?**

«Per spiegare bene agli italiani dobbiamo ricordare i libretti della mutua

che venivano consegnati dal datore di lavoro ai capifamiglia. Libretti che assicuravano coperture maggiori o minori a seconda del colore che avevano. Una situazione perdurata fino al 1978, quando il nostro paese ha compiuto un grandissimo passo in avanti, affrancando il diritto alla salute dal rapporto di lavoro,

perché il diritto alla salute è un diritto della persona e va tutelato in base al bisogno, non in base al reddito. E questo deve accadere a tutte le età, in qualunque condizione di vita e su tutto il territorio nazionale; è chiaro che la domanda di salute negli anni cambia, soprattutto in rapporto con l'invecchiamento della popolazione, ma è chiaro che questa stessa domanda oggi deve poter trovare una risposta all'interno del sistema universalistico, perché se si inizia a portarla fuori da questo sistema passando a quello mutualistico cioè a dire "ti tutelo in base a quello che hai pagato non in base al tuo effettivo bisogno", andremmo ad infrangere un vincolo di solidarietà sul quale il nostro paese ha costruito il modello di sviluppo e coesione sociale degli ultimi 30 anni».

**Misure che insomma rischiano di stravolgere le condizioni con**

**le quali si accederà alle cure e che rischiano di fare distinzioni qualitative fra chi può permettersi di pagare e chi non potrà farlo.**

«Quello che si verificherà è un cambiamento di vita, certamente per le fasce più deboli della popolazione, ma anche per i cosiddetti ceti medi ovvero la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Cambierà infatti soprattutto la vita di queste famiglie che hanno visto negli ultimi anni crescere le loro possibilità di qualità della vita familiare e sociale, proprio perché la tutela del diritto alla salute era assicurata da una grande assicurazione pubblica. La famiglia italiana non conosce il dilemma di dover scegliere, che so, fra una assicurazione sanitaria e tutti gli altri bisogni quotidiani come la casa, una macchina o gli investimenti per un'attività. Oggi di fronte a questi cambiamenti, non

possiamo non accorgerci del fatto che d'ora in poi, queste famiglie che costituiscono la fetta più ampia della popolazione, si troveranno di fronte a questo genere di scelte».

**Ma il Dpef non parla solo delle mutue private. C'è un ampio capitolo dedicato alla spesa farmaceutica, sul quale il confronto non sembra certo meno acceso.**

«Se dovesse essere convertito il decreto Omnibus, il livello essenziale di copertura farmaceutica non esisterà più. Il nostro prontuario non può essere ulteriormente prosciugato ed il meccanismo utilizzato dal governo per i rimborsi dei farmaci, quello del costo-efficacia, è una dequalificazione dell'assistenza farmaceutica, è un ritorno indietro rispetto alla personalizzazione appropriata del farmaco (che è possibile solo con le categorie omogenee) ed è anche un modo di introdurre un pesantissimo ticket su tutte le medicine non coperte da brevetto. Perché se verrà rimborsato al farmacista solamente il prezzo più basso, è chiaro che il resto della spesa graverà sulle spalle del malato. Tutto questo, però, ad oggi viene nascosto agli italiani: coperto dietro l'ipocrisia enorme di Sirchia che cancella l'esclusività di rapporto dei medici in nome del principio morale delle liste d'attesa, quando tutti sanno benissimo che non era certo la libera professione intramoenia a creare le lungaggini nei tempi d'attesa, anzi le abbattava; l'ipocrisia di chi dice che con l'abolizione delle categorie omogenee si costringerà ad una moralizzazione le case farmaceutiche, mentre invece gli introiti delle grandi aziende non diminuiranno affatto e a pagare saranno sempre di più i malati».

Vi ricordate il libretto consegnato dal datore di lavoro con rimborsi differenti a seconda del colore?

## «Con le mutue private servizi solo a chi ha soldi»

## Salute a macchia di leopardo, 20 regioni e 20 sistemi

Parla Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna: sbagliata l'idea di devolution di questo governo, si mina l'eguaglianza dei cittadini

Vladimiro Polchi

ROMA Un sistema sanitario nazionale a macchia di leopardo. «Venti sanità diverse, tante quante sono le regioni italiane». L'orizzonte tracciato dal Documento di programmazione economica e finanziaria del governo Berlusconi allarma il presidente della regione Emilia Romagna, Vasco Errani. «È in atto - sostiene - una grave discriminazione tra aree geografiche e malati di serie A e di serie B, che viola il patto di cittadinanza basato sul diritto costituzionale alla salute».

Il Dpef 2003-2006 ha in sostanza riscoperto le vecchie mutue, abolite con la riforma del 1978 che introdusse il servizio sanitario nazionale uguale per tutti. Mutue che secondo il governo «nella storia del nostro Paese hanno prodotto effetti straordinari di efficienza e sicurezza a beneficio dei cittadini». Opposto è il parere di Vasco Errani.

«Le mutue - sbotta il presidente dell'Emilia Romagna e vicepresidente della Conferenza delle Regioni - non possono considerarsi uno strumento innovativo, sono state abolite nel '78 e credo che i cittadini italiani che se le ricordano non ne abbiano alcuna nostalgia». Più in particolare per Errani «utilizzare la categoria della "non autosufficienza" rappresenta un ennesimo attacco al Servizio sanitario nazionale inaccettabile e pensare di affrontare questo tema con le mutue volontarie «significa o non capirne l'entità o considerarlo un puro oggetto di propaganda».

Ma è ancora più inaccettabile per Errani «partire dalla non autosufficienza per rinnovare la sfiducia nel servizio sanitario, indebolire gli aspetti di equità d'accesso e le ragioni dell'esigenza di maggiori finanziamenti pubblici per la salute». Il ricorso «in via sperimentale» alle mutue riguarderà infatti solo le prestazioni di assistenza agli anziani non autosufficienti, ai malati

cronici e ai disabili che in tal modo potranno pagarsi la casa di riposo, la degenza in clinica o l'assistenza di un infermiere a domicilio.

«Il centrodestra mostra finalmente il suo volto - sostiene ancora Errani - mettendo in piedi un doppio sistema sanitario: uno per i ricchi, un altro per i più poveri. Questo - aggiunge - non è il Patto per l'Italia ma è il Patto per l'America e credo davvero che per il nostro Paese non serva assolutamente a fare passi in avanti». Dopo aver ricordato che il diritto alla salute è costituzionalmente garantito, Errani spara a zero contro il tentativo di «rompere il patto di solidarietà tra cittadini e Stato, che si basa anche sull'universalità e l'equità dell'accesso alle prestazioni sanitarie». Per il presidente della regione Emilia Romagna, inoltre, tale doppio sistema «non risolverà il problema della spesa pubblica, anzi la spesa sanitaria resterà alta, ma minore e peggiore sarà l'assistenza medica per i cittadini». Errani

propone una forte iniziativa nazionale per evitare «un ritorno indietro così grave» e si dice «impegnatissimo» affinché il servizio sanitario nazionale e il federalismo siano un modo nuovo per dare a tutti i cittadini italiani gli stessi diritti. «Il federalismo è un modo per superare le differenze tra le diverse aree geografiche e non per esasperarle - spiega Errani - lo Stato deve garantire i livelli essenziali di assistenza finanziandoli con la spesa pubblica e cooperare con le Regioni, soprattutto con quelle in difficoltà, per portarle al livello delle altre». Al contrario il centrodestra ha optato per «venti sistemi sanitari differenti, in una visione distorta del federalismo». Una critica infine alla «politica degli annunci» portata avanti dal governo negli ultimi tempi. Una politica che, secondo Errani, «in materia sanitaria genera una grave insicurezza nei cittadini» e dovrebbe convincerlo definitivamente «a seguire un'altra strada».

### Dal Tar del Lazio si ai livelli essenziali di assistenza

Arriva dal Tar del Lazio un primo sì alla legittimità del varo dei livelli essenziali di assistenza (Lea). I giudici hanno infatti respinto il ricorso proposto dal titolare di una struttura accreditata pugliese che aveva impugnato il provvedimento istitutivo dei Lea, e i successivi atti esecutivi della Puglia. Il ricorso è stato giudicato «del tutto infondato». I giudici affermano che la fissazione dei Lea «da senso e contenuto concreto alla tutela del diritto sociale alla salute»; e che i Lea «devono essere rispettati da tutte le Regioni, per cui esse sono sprovviste di discrezionalità».

## SOCIALISMO 2000 2^ ASSEMBLEA NAZIONALE

Per le idee del socialismo  
Per l'unità della sinistra  
Per una nuova coalizione democratica

Presiede **Ersilia Salvato**

Relazione **Cesare Salvi**

Partecipano **Giovanni Berlinguer  
Vannino Chiti  
Dibattito**

9.00 - 17.00

17.00 - 19.00 **Votazione documenti e organi dell'Associazione**

Roma, 13 luglio 2002  
Centro Congressi Cavour  
9.30 - 19.00





Bruno Marolo

WASHINGTON C'è un'Europa che sgomenta l'America. È l'Europa istrica che ha paura degli immigrati e cerca di allontanarli con leggi pericolose. La destra americana non è così. Ha capito da molto tempo che senza gli immigrati Silicon Valley non sarebbe diventata la mecca dell'elettronica, Bethesda non sarebbe la capitale della ricerca medica e l'economia degli Stati Uniti non sarebbe la più forte del mondo. Perfino dopo l'11 settembre, quando il presidente Bush ha schierato un migliaio di soldati ai confini con il Messico e il Canada per bloccare immigrati illegali e potenziali terroristi, gli imprenditori hanno fatto tali pressioni sul Congresso da ottenere che i problemi della sicurezza e dell'economia fossero affrontati insieme. Le leggi speciali contro il terrorismo sono state accompagnate da misure per gestire l'immigrazione nell'unico modo possibile: frontiere aperte per chi cerca lavoro, tolleranza per i clandestini, incentivi per chi si mette in regola e migliori servizi anche per gli altri.

All'Università dell'Indiana, il modo di assorbire nel tessuto sociale americano tre milioni di lavoratori senza documenti viene studiato come una scienza. «I datori di lavoro - conferma il professor Jorge Chapa - considerano gli immigrati affidabili, flessibili, puntuali e disponibili ad accettare orari prolungati». Interi settori dell'economia americana - agricoltura, turismo, industria tessile - hanno bisogno di manodopera a buon mercato, ma l'immigrazione viene incoraggiata anche ai livelli più alti. Il 29 per cento degli stranieri che affluiscono negli Stati Uniti in cerca di impiego ha un titolo di studio universitario e aspira a carriere direttive.

Il fenomeno è inarrestabile e si è dimostrato positivo. Due docenti della Columbia University, Donald Davis e David Weinstein, hanno analizzato i dati del censimento del 2000 e calcolato che l'11,7 per cento della forza lavoro americana è nato all'estero. Negli anni 50 il numero degli immigrati era inferiore a 250 mila l'anno, oggi supera il milione l'anno. Gli imprenditori insistono perché il permesso di lavoro venga concesso con maggiore facilità. I sindacati, che fino a qualche anno fa temevano la concorrenza degli ultimi arrivati per i loro iscritti, vedono in loro gli iscritti di domani. I politici conservatori, che un tempo sollecitavano restrizioni, sono stati costretti a tenere conto degli interessi delle industrie e dei cambiamenti nella loro base elettorale. George Bush è stato scelto dal partito repubblicano come candidato per la Casa Bianca anche perché parla bene spagnolo e come governatore del Texas ha conquistato la simpatia di molti immigrati messicani.

Appena insediato nell'ufficio ovale, Bush ha promesso di rendere la

“ Gli Stati Uniti hanno capito da tempo che senza gli immigrati Silicon Valley non sarebbe diventata la mecca dell'elettronica ”



Industriali e agricoltori sollecitano programmi per incoraggiare l'immigrazione. L'idea è sostenuta dal presidente Bush e dal ministro Ashcroft ”

# La destra Usa non chiude le porte agli stranieri

Anche dopo l'11 settembre, permessi di lavoro più facili e incentivi per chi si mette in regola

vita più facile per i clandestini. «Ho il massimo rispetto - ha assicurato - per la gente che attraversa il deserto e a volte rischia la vita per lavorare nel mio paese. Dobbiamo fare in modo che le aziende in cerca di personale possano assumere più facilmente gli immigrati in cerca di lavoro». La sua

prima missione all'estero è stato in Messico, dove ha discusso con il presidente Vincente Fox la possibilità di un'amnistia.

L'ultimo provvedimento del genere era stato disposto nel 1986 da un altro presidente di destra, Ronald Reagan. Tre milioni di clandestini

avevano ottenuto la sospirata «carta verde» che consente di lavorare in America. Bush avrebbe voluto imitare Reagan anche in questo, ma ha trovato ostacoli imprevisti. Gli Stati Uniti stavano scivolando nella recessione quando l'attacco terrorista del 11 settembre ha cambiato, forse per

sempre, il modo di vivere. La sicurezza delle frontiere è diventata la priorità assoluta. Il numero degli americani che vorrebbero meno immigrati è balzato dal 41 per cento in luglio al 58 per cento in ottobre.

Anche l'America ha i suoi Bossi, i suoi Fini, i suoi Le Pen. Pat Bucha-

nan, tribuno della destra populista, ha venduto centinaia di migliaia di copie di un libello dal titolo: «La morte dell'Occidente: come l'immigrazione di massa, la bassa natalità e il declino della fede stanno uccidendo il nostro paese e la nostra cultura». Ma la classe dirigente americana sa essere

più risoluta di quella europea, quando sono in gioco i suoi interessi. Pat Buchanan può gridare quanto vuole, ma il governo e gli imprenditori sanno bene come la severità alle frontiere funzioni a senso unico: non impedisce l'ingresso dei clandestini, ma li dissuade dal tornare in patria. «Un immigrato illegale - spiega il professor Chapa - rischia di annegare nel Rio Grande o morire di sete nel deserto per entrare negli Stati Uniti dal Messico. Nessuno è disposto a fare questo più di una volta. Chi è entrato non vuole più uscire». Le vecchie leggi sull'immigrazione hanno fornito

al ministro della giustizia John Ashcroft un comodo mezzo per tenere in carcere centinaia di persone sospettate di complici con i terroristi, ma nello stesso tempo il congresso ha affrontato la situazione con leggi

nuove. La cosiddetta «disposizione 245 (i)», approvata all'inizio dell'anno, consente a tutti coloro che sono entrati negli Stati Uniti illegalmente di chiedere il permesso di soggiorno e rimanere nel paese mentre viene esaminata la loro posizione. Le associazioni degli industriali e degli agricoltori sollecitano un programma per incoraggiare l'immigrazione con permessi di lavoro temporanei. L'idea è sostenuta a spada tratta dal presidente Bush e dal ministro Ashcroft.

Intanto è un atto una campagna per rassicurare i clandestini e convincerli che possono inserirsi nella società senza rischiare l'espulsione. In diverse province la carta d'identità messicana viene accettata senza altre domande per aprire un conto in banca, iscriversi agli uffici di collocamento o chiedere l'assistenza sanitaria. Negli anni 90 in California era stata varata una legge, poi dichiarata anticonstituzionale, per negare qualunque diritto agli immigrati. Ora a Los Angeles gli stranieri senza permesso di soggiorno possono presentarsi agli esami per la patente di guida, mettersi in lista per gli alloggi popolari, invocare le stesse leggi sul lavoro che tutelano i cittadini.

L'atteggiamento delle autorità è cambiato. Prima dell'11 settembre l'INS, l'ente che controlla l'immigrazione, fingeva di ignorare la presenza dei clandestini. Oggi le aziende che li sfruttano vengono multate: è successo a Tyson Food, l'impero del pollame. Nello stesso tempo la polizia, le scuole, gli uffici pubblici si organizzano con personale bilingue. «È indispensabile - ammonisce Ross DeVolo, un economista del Milken Institute di Santa Monica - fornire un'istruzione adeguata ai figli degli immigrati: soltanto così li metteremo in condizione di contribuire alla prosperità della nazione, come hanno fatto generazioni di nuovi americani prima di loro».

## Bossi-Fini

### Associazioni per i diritti umani: rifugiati trattati come clandestini

ROMA Immigrati? Profughi? Rifugiati? Nella neonata legge Bossi-Fini le differenze sostanziali tra chi arriva nel nostro paese si confondono e si nascondono. Nella nuova legge, infatti, le tre figure si confondono e si uniscono, pericolosamente, in un'unica indistinta figura di immigrato. L'allarme è stato lanciato, poco dopo l'approvazione definitiva della legge al Senato, da tre grandi organizzazioni che difendono, in maniera differente, i diritti umani: Amnesty International Italia, il Consorzio Italiano di Solidarietà (Ics) e Medici senza frontiere. Ma anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) giudica «insufficiente» la nuova legge per quanto riguarda il diritto d'asilo.

«Ancora una volta - hanno commentato Amnesty, Ics e Msf - l'Italia ignora i propri obblighi internazionali e perde l'ennesima occasione per mettersi al pari degli altri Paesi europei, dotati di una legge specifica sul diritto d'asilo». Durissima la reazione di chi, come queste tre organizzazioni, quotidianamente lavorano nella difesa del diritto d'asilo. Il voto arrivato ieri al Senato - 146 a favore, 89 contrari e 3 astenuti - cancella di fatto le piccole iniziative

pratiche avviate con la precedente legislatura (la cosiddetta legge Turco-Napolitano) in materia di diritto d'asilo.

Le tre organizzazioni puntano il dito soprattutto sull'articolo 32 della nuova legge Bossi-Fini, quella relativa al trattamento dei richiedenti asilo. «Anche se immigrazione e diritto d'asilo - precisano, in un comunicato congiunto, le tre organizzazioni - possono risultare temi contigui, in realtà rispondono a ragioni e dinamiche non sovrapponibili in quanto il diritto d'asilo è sancito dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani».

Amnesty International Italia, l'Ics e Medici senza frontiere non hanno dubbi: «Sarebbe un grave errore politico mescolare e accorpore le due problematiche dell'immigrazione e del diritto d'asilo». «È facile prevedere - concludono le tre organizzazioni - che la confusione del legislatore in materia comporterà serie difficoltà attuative». Un esempio? Nel caso di espulsione immediata di un richiedente asilo, il giudizio negativo sul suo status da parte della commissione territoriale, impedirebbe «alla persona - come spiega Marco Bertotto, presidente di Ai - di esercitare un effettivo diritto alla difesa».

Una fila di ieri e di oggi in un ufficio per la registrazione di immigrati negli Stati Uniti



Il docente di Sociologia del Lavoro: in Italia l'integrazione è una realtà ancora lontana

## «Sempre più immigrati nel sindacato»

## l'intervista

Ferruccio Gambino

Massimiliano Melilli

**PADOVA** Oggi, da sindacalizzati, gli immigrati che vivono e lavorano in Italia, diventano sindacalisti. S'impongono nelle nostre fabbriche in importanti trattative aziendali. Esiste oggi un collegamento tra flussi migratori e sociologia del lavoro? E il rapporto sindacato-migranti a quali logiche obbedisce? E poi c'è l'Europa e il suo modello. In Europa la società del meticcio s'impone «naturalmente». E in Italia? Incontriamo a Padova Ferruccio Gambino, professore di Sociologia del Lavoro, e Devì Sacchetto, «allievo» di Gambino.

**L'Italia, con 1.678.000 immigrati, è il quarto Paese dell'Unione europea. Professore, l'Italia è meticciosa?**

«Nella divisione del lavoro in Italia il meticcio è purtroppo ancora di là da venire. Le barriere sono rigide e l'etichettamento in base alla nazionalità e al genere salta agli occhi. Una misura rudimentale ma attendibile della segregazione e della ridotta mobilità verticale è data dalla percentuale di studenti

stranieri nelle università italiane. In Italia nel 2000 tale percentuale è di circa l'1,7%, mentre in Francia si attesta sul 14% circa. Del resto, alla fine del nostro dominio sulla Somalia, dall'università italiana non era uscito un solo laureato somalo».

**Nel nostro Paese, c'è un rapporto diretto tra sindacato e immigrazione. L'anno scorso, la Cgil ha registrato un incremento del tesseramento di cittadini stranieri pari al 20%, Cisl e Uil del 10%. Si calcola che quasi 250.000 migranti siano iscritti alle nostre organizzazioni sindacali.**

Le organizzazioni sindacali sono riuscite ad instaurare con l'immigrazione un importante rapporto

**li. Come commenta questa realtà?**

«Come diceva qualche giorno fa un immigrato ghanese, "mi spaventerebbe di più la fine dell'articolo 18 della legge Bossi-Fini". Certo, è difficile navigare tra Scilla e Cariddi, e il sindacato ci riesce riconoscendo la specificità della condizione delle immigrate e degli immigrati oppure ciascuna comunità potrebbe rinchiudersi in se stessa. All'origine della solidarietà sta anche il livello culturale generalmente medio-alto di chi emigra. Una delle grandi conquiste della decolonizzazione è costituita dalla scolarità di massa che soltanto nell'ultimo ventennio è stata minata dalle decisioni dei grandi organismi internazionali. Per emigrare occorre spesso una buona scolarità oltre a un reddito che non sia ai livelli infimi. Su questa base, il sindacato è riuscito ad instaurare un rapporto con frazioni importanti dell'immigrazione. Lo sforzo ulteriore riguarda probabilmente la capacità di riconoscere la specificità. Lungi da noi di perorare la costruzione del sindacato degli stranieri ma la possibilità per le immigrate

e gli immigrati di organizzarsi è legata all'orario di lavoro. Senza orari di lavoro decenti non c'è né democrazia né socialità né di fatto diritto di riunione».

**La categoria con più iscritti stranieri al sindacato è quella degli edili, seguita dai settori del commercio, servizi e dalla chimica. Dalla Fillea (edili) alla Filcams (commercio e servizi) fino a Filcea (chimica) e Fiom, sono tutte sigle che parlano anche straniero. In Europa, esistono modelli d'integrazione sindacale di questo tipo?**

«In Svezia fa specie la segregazione occupazionale. L'incasellamento rigido delle varie nazionalità in occupazioni specifiche comincia a far scandalo. Di qui alcuni progetti per favorire una certa mobilità verticale e l'accesso all'istruzione universitaria. Questo atteggiamento rende la vita più facile alle stesse autorità di governo perché enuclea una leadership dall'interno delle varie nazionalità. Quanto ai sindacati, qui ci si è ispirati, riteniamo, al principio per cui «gli imprenditori danno loro lavoro e

noi cerchiamo di dar loro una difesa».

**Ma la società italiana è difficile verso «lo straniero» o è una realtà pronta ad accogliere modelli lavorativi multietnici?**

«All'immigrato/o - e non solo in Italia - viene chiesto di offrire un sovrappiù di laboriosità e deferenza. Questa è la tariffa per sdoganarsi. Ovviamente quanto più i contratti di lavoro e i permessi di soggiorno sono limitati nel tempo, tanto più lo sdoganamento viene rimandato. Il peso della legislazione e delle istituzioni è qui decisivo. Si tratta di sapere quale società si profila per i circa 150 mila scolari, figli/e dell'immigrazione. E la laicità o meno della pubblica istruzione che giocherà un ruolo decisivo: scuola degna di questo nome per tutti e priva di filtri confessionali.

Se l'integrazione viene rinviata all'infinito la generazione di coloro che oggi sono giovanissimi è destinata a ribellarsi».

**Il Nord-Est d'Italia ha fame della forza-lavoro straniera. Gli industriali veneti denunciano la possibile crisi del sistema Nord-Est in assenza di massicce iniezioni di lavoratori stranieri. Su questo tema, la stessa Confindustria pare decisa ad aprire una vertenza.**

«Intanto occorre sgomberare il campo dal trito adagio secondo cui gli stranieri svolgono i lavori che gli italiani rifiutano. La cosiddetta

La legge Bossi-Fini cerca di colpire il migrante in quanto lavoratore che oggi viene e domani resta

fame di braccia sia direttamente proporzionale ai bassi salari corrisposti. In alcuni casi abbiamo persino riscontrato espliciti rifiuti da parte di qualche datore di lavoro di assumere personale italiano. Per fortuna, in questo frangente lo sciopero delle immigrate e degli immigrati di Vicenza del 15 maggio scorso, che ha coinvolto anche gli italiani è un arcobaleno a mezzanotte».

**Come valuta la legge Bossi-Fini e il rapporto del mondo del lavoro italiano con l'immigrazione?**

«La legge Bossi-Fini cerca di colpire il migrante non in quanto clandestino, ma in quanto lavoratore, che oggi viene e domani rimane. E su tale capacità di renderlo instabile che leghisti e destra in generale hanno condotto la campagna. Questa legge istituzionalizza due regimi lavorativi differenziati. Impone a quasi due milioni di immigrate/i condizioni di forzato apartheid, lasciando sospesi ad un filo non solo la possibilità di lavorare ma gli stessi diritti di esistenza, di libero movimento dei migranti».



Nedo Canetti

ROMA 146 voti a favore 89 contrari, 3 astenuti. La proposta Bossi-Fini sull'immigrazione è legge dello Stato. Il voto definitivo ieri al Senato, in terza lettura, al termine di una settimana di votazioni sulle centinaia di emendamenti dell'opposizione, tutti respinti, di qualche interruzione per mancanza di numero legale, di scontri verbali, a tratti molto aspri. Il testo, votato alla Camera il 4 giugno non è stato modificato. Le norme, che l'Ulivo e Prc considerano pessime, entrano in vigore. Non ci sono state sorprese, nel voto finale. A favore tutti i gruppi della Cdl; contrario l'Ulivo; Rifondazione ha abbandonato l'aula, annunciando che chiederà a Ciampi di non firmare la legge. «Riteniamo questa legge assolutamente sbagliata - ha commentato il presidente dei senatori ds, Gavino Angius - anche l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati afferma che questo provvedimento calpesta e nega diritti fondamentali della persona». «Ci sembra - ha aggiunto - un giudizio più che sufficiente per respingere al mittente un provvedimento cinico, razzista, indegno di un Paese civile com'è il nostro». Gli ultimi fuochi dello scontro si sono ieri accesi attorno alla nota vicenda della regolarizzazione dei lavoratori dipendenti presenti irregolarmente in Italia (una vera e propria sanatoria che la Cdl non vuole chiamare così, per non far intendere che su qualche cosa ha ceduto). Per non aprire nuovamente il fronte con l'Udc, è stato votato l'ennesimo odg che impegna il governo in questo senso. Impegno che doveva ieri concretizzarsi, con un decreto, nel Consiglio dei ministri, ma del quale nemmeno si è parlato, come ha candidamente confessato, Rocco Buttiglione. Un'ennesima beffa per i centristi della Cdl, che continuano a subire, a votare e ad aspettare... con un Francesco D'Onofrio, capogruppo a Palazzo Madama, che addirittura rivendica che la legge venga chiamata Bossi-Fini-Udc(!). Applausi a scena aperta, manifestazioni di giubilo, dichiarazioni entusiaste del Polo e soprattutto della Lega all'annuncio del voto. «Oggi si volta pagina» ha proclamato il capogruppo di Fi, Renato Schifani. «Obiettivo raggiunto» inneggiano i leghisti. «Dietro questa legge - ribatte Angius - c'è una logica assolutamente lontana da quella dell'integrazione, una logica

Angius: regole ciniche e razziste  
Don Ciotti e i volontari: disobbedienza contro la legge

”

“ Esulta la Lega dopo il voto di ieri al Senato. Sì anche dall'Unione di centro che aspetta ancora l'attuazione degli impegni assunti sugli irregolari



L'Onu: lede diritti fondamentali  
I Ds: senza flussi si crea sfruttamento, aumentano i precari e non si risolve nulla  
Prc abbandona l'aula  
Verdi: «Referendum»

”

# Immigrati, è legge il nuovo apartheid

## Approvata definitivamente la Bossi-Fini: impronte, navi da guerra, carcere per gli imprenditori

che vede lo straniero come un estraneo, un ospite precario da sfruttare fino a che serve, un limone da spremere e buttare». «Una legge feroce, sbagliata e ingiusta» incalza Massimo Brutti, che ha annunciato in aula il voto contrario dei ds. Duri i

commenti dei Verdi, sottolinea il capogruppo, Stefano Boco: «È prevalsa la logica di una nevrosi paranoide nei confronti degli stranieri». I senatori dell'opposizione non si sono limitati ad affermazioni di principio, hanno discusso puntigliosamente ogni norma, cercando, invano, di modificare le parti più odiose, dalle impronte digitali all'uso della marina militare. Luciano Guerzoni, Tana De Zulueta, Walter Vitali, Luigi Viviani per i ds; Natale Ripamonti, Loredana De Pe-

tris, per i Verdi (propensi al referendum); Paolo Giaretta, Patrizia Toia, Alessandro Battisti per la Margherita sono ripetutamente intervenuti mettendo in luce le incongruenze della legge, il suo carattere propagandistico e punitivo. E

sul merito ha insistito Brutti. «Questa legge - ha spiegato - conduce solo alla precarietà della vita e del lavoro degli immigrati che lavorano in Italia, senza aggiungere nulla: viene ridotta alla metà la durata del permesso di soggiorno: ci

suo timbro, ricorda Brutti, il timbro «di una forza politica che è contro gli italiani del Mezzogiorno in cerca di lavoro al nord, contro gli immigrati extracomunitari più poveri, contro gli stranieri» E ci sono anche tre senatori padani che si lamentano per il «permessivismo» delle norme. Raffica di reazioni negative dal volontariato. Legge «ingiustificata e intollerante». Così la bocca don Luigi Ciotti, annunciando una raccolta di impronte digitali dai referenti regionali (1054 associazioni della società civile) di Libera, l'associazione fondata dal sacerdote, che verranno consegnate alla questura di Roma. «Una legge - ha aggiunto - che rischia di ratificare un'immagine dello straniero come soggetto pericoloso o di un potenziale delinquente». Per il presidente dell'Arci, Tom Benetollo «viene sancito istituzionalmente l'imbarbarimento del rapporto tra Stato e migranti». L'Arci continuerà la battaglia a fianco degli immigrati, per «impedire, con azioni di disobbedienza, l'attuazione di una legge ingiusta». Per il responsabile immigrati della Cisl, Oberdan Ciucci «non procurerà alcun effetto contro l'immigrazione clandestina, anzi rinunciando allo sponsor e relegando il permesso di soggiorno al lavoro, aumenterà notevolmente gli irregolari». «Delusione» per Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia, che parla di inasprimento del «consenso della xenofobia diffusa». «Legge apartheid», la definisce il presidente dell'associazione «Senzaconfini», Dino Frisullo.

vorranno 6 anni per ottenere la carta di soggiorno; una figlia di 18 anni non potrà ricongiungersi con la famiglia in Italia, i nonni non potranno accogliere i nipotini, perché, in questi casi, il ricongiungimento è impossibile». Secondo i fautori della legge, le nuove norme serviranno per combattere la clandestinità; ne creeranno, invece, di nuova, più consistente. Lo ha rimarcato Guerzoni, lo ha ribadito Angius. «Questa legge - ha affermato - non solo mina alla base principi di convivenza civile, ma è anche pericolosa perché renderà più difficile l'ingresso regolare di chi viene in Italia a lavorare onestamente, creando così nuova immigrazione clandestina». «Una torta avvelenata - bolla l'esponente della Quercia - con ciliegine come la richiesta delle impronte e l'uso della marina per sparare sulle carrette del mare». La Lega esulta. Ha ragione, dal suo punto di vista. La legge porta il



Vigna: Se non c'è assistenza si mettono i bambini nelle mani dei trafficanti

ROMA «La repressione nelle politiche sull'immigrazione deve avere sempre una posizione subordinata rispetto alle altre forme di intervento: assistere, reintegrare». Questa la sottolineatura del Procuratore Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna a proposito dei provvedimenti contenuti nella legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Vigna, intervenuto ieri al Convegno internazionale sul traffico dei minori, organizzato a Roma da Terre des Hommes, ha ricordato che «quando l'immigrato da sfruttare, in questo caso un minore, arriva in un altro paese è la cittadinanza che gli fa da supporto. Siamo noi - ha detto il procuratore - che gli procuriamo documenti falsi, che li veicoliamo all'interno del paese». In sostanza: non si può colpevolizzare lo straniero e dimenticare le nostre responsabilità. Da un punto di vista legislativo la richiesta delle organizzazioni è che venga approvata al più presto la legge che «riscrive i delitti di riduzione in schiavitù in conformità coi protocolli internazionali», come ha spiegato lo stesso Vigna. «Per contrastare il fenomeno - ha detto - è necessaria una omogeneizzazione della normativa, e l'introduzione di nuovi strumenti di cooperazione giudiziaria». Ribadita anche la necessità di conservare l'art. 18 della vecchia legge Turco-Napolitano, che prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale a chi, vittima di violenze collabora nelle indagini. Oltre ai numeri del commercio di bambini, circa due milioni ogni anno, di cui 6.000 approdano in Europa, e molti di questi in Italia ciò che preoccupa maggiormente è perciò «l'aspetto repressivo» della nuova legge che «può solo favorire la clandestinità e rendere più vulnerabile la tutela dei diritti dell'infanzia».

tul-fa

Buttiglione: al CdM non abbiamo nemmeno parlato del decreto per i lavoratori delle fabbriche

”

### Le norme del testo legislativo

#### Impronte digitali

È la novità più clamorosa e quella che più ha sollevato polemiche. Agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno nel nostro Paese e anche a quanti ne chiederanno il rinnovo, saranno rilevate le impronte digitali. Non sono esclusi, ad esempio, neppure i cittadini statunitensi e svizzeri.

#### Permessi di soggiorno

Verranno concessi soltanto agli stranieri che hanno già un contratto di lavoro. Durano due anni, ma se nel frattempo l'immigrato perde il lavoro dovrà tornare in patria, altrimenti diverrà irregolare e quindi legalmente perseguibile. In ogni prefettura verrà aperto uno sportello unico, che sarà responsabile dell'intero procedimento per l'assunzione degli stranieri.

#### La figura dello sponsor

La nuova legge ha cancellato la figura dello sponsor, previsto invece dalla Turco-Napolitano e usato soprattutto da famiglie e datori di lavoro che avevano già impiegato lavoratori extracomunitari. Era una norma che consentiva di assumere sulla base di un rapporto di fiducia.

#### Espulsioni

Lo straniero senza permesso di soggiorno viene espulso per via amministrativa. Se privo di documenti viene portato in un centro di permanenza per 60 giorni (la Turco-Napolitano ne prevedeva 30) per identificarlo. Se non riesce l'identificazione, al clandestino viene intimato di lasciare il territorio entro 3 giorni (prima erano 15).

#### Colf e badanti

La nuova legge consente di regolarizzare le colf extracomunitarie (non più di una) e le cosiddette «badanti». La «dichiarazione di emersione» dovrà essere presentata entro due mesi dall'entrata in vigore della nuova legge alla prefettura competente per territorio.

#### Pene e multe

La legge prevede pene ridotte per gli scafisti pentiti, con sconti di pena fino alla metà qualora aiutino le forze dell'ordine e i magistrati a raccogliere elementi di prova, individuare e catturare organizzatori e manovali del traffico di esseri umani. Per i datori di lavoro invece raddoppiano le multe: coloro che fanno lavorare extracomunitari privi del permesso di soggiorno (in tale posizione ci sono 250.000 immigrati), o con permessi scaduti o peggio

falsi, rischiano l'arresto da tre mesi ad un anno e multe fino a 5000 euro per ogni lavoratore non in regola.

#### Disoccupati

Secondo quanto previsto dalla nuova legge, nessun extracomunitario irregolare potrà rimanere in Italia senza avere un lavoro. Chi invece è in regola col permesso di soggiorno e dovesse essere licenziato sarà comunque costretto ad andarsene.

#### Contributi Inps

Gli immigrati extracomunitari per i quali sono stati versati anche meno di cinque anni di contributi potranno riscattarli solo dopo i 65 anni di età. Inizialmente era previsto che gli stranieri perdesero tutti i loro contributi, senza possibilità di riscatto, a meno che non maturassero il diritto alla pensione con 19 anni di versamenti.

#### Diritto d'asilo

La nuova legge è fortemente criticata dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati, secondo cui la Bossi-Fini «non offre sufficienti garanzie per i richiedenti asilo». Il ministero dell'Interno si impegna però a sostenere gli enti locali che accolgano coloro che

richiedono asilo in Italia.

#### Ricongiungimenti

La legge è molto più restrittiva della Turco-Napolitano nella normativa che disciplina i ricongiungimenti familiari. Questi vengono limitati al coniuge, al figlio minore o ai figli maggiorenni purché a carico del genitore immigrato e a condizione che non possano provvedere al proprio sostentamento.

#### Minori

I minori non accompagnati da nessun parente sono ammessi per almeno tre anni a un progetto di integrazione sociale e civile. Avranno il permesso di soggiorno al compimento dei 18 anni, a patto che venga provato che il ragazzo ha seguito il progetto, ha una casa, studia o lavora.

#### Navi da guerra

La nuova legge prevede l'uso delle navi da guerra della marina militare con compiti di sorveglianza e intervento nelle acque territoriali ed extraterritoriali. Tale uso delle navi della marina è però espressamente vietato da un trattato internazionale (Montego Bay), firmato anche dall'Italia nel 1982.

Tullia Fabiani

L'organizzazione degli agricoltori ha fornito le cifre sul lavoro nei campi per stagionali e a tempo indeterminato. I numeri sempre in aumento negli ultimi tre anni

## Protesta la Coldiretti: ci servono 13mila extracomunitari

### GLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA IN ITALIA

	1999	2000	2001(*)
Extracomunitari a tempo determinato	54.500	64.541	80.000
Extracomunitari a tempo indeterminato	7.545	8.718	9.000
Extracomunitari a tempo determinato in %	6,7%	8,0%	9,0%
Extracomunitari a tempo indeterminato in %	8,1%	8,5%	9,2%

Fonte: Stime Coldiretti su dati Inps (2)

ROMA «La presenza di lavoratori extracomunitari è divenuta una componente strutturale dell'agricoltura e dell'economia del Paese. Bisogna prendere atto dei cambiamenti del mercato del lavoro. Non basta quindi garantire gli ingressi ma si deve intervenire per favorire l'inserimento nella società civile». È quanto afferma il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni in merito all'approvazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Bedoni chiede un provvedimento immediato per assicurare altri 13.000 permessi per lavoratori stagionali provenienti da tutti i paesi extracomunitari. «Il meccanismo introdotto dalla legge che lega l'ingresso e la permanenza dei cittadi-

ni extracomunitari al lavoro - sottolinea il presidente della Coldiretti - potrà rispondere alle esigenze delle imprese in tutte le Regioni, solo rispettando questi obiettivi». Va considerato infatti che nell'Unione Europea più di un lavoratore agricolo stagionale, su dieci è extracomunitario e sono oltre 520.000 i lavoratori extracomunitari regolarmente impegnati nelle imprese agricole europee su un totale di circa 4.600.000 occupati stagionali in agricoltura. Ma oltre ad assicurare la possibilità di lavoro

za, case, servizi di trasporto e una reale semplificazione delle procedure burocratiche, secondo una recente indagine dell'associazione i lavora-

tori extracomunitari impegnati in agricoltura provengono per il 67,3% dall'Europa dell'Est, e sono prevalentemente coinvolti nelle coltivazioni

arboree 53,8% (frutta e viticoltura) e nelle colture orticole per il 17,7%. Nel 2001 la presenza di extracomunitari impegnati in agricoltura è stimata pari a quasi 80.000 per gli stagionali e a 9.000 unità per i lavoratori fissi.

Più in generale, secondo i dati raccolti dall'Associazione Artigiani di Mestre, al 1 gennaio 2002, sono 1.362.630 i cittadini stranieri con permesso di soggiorno in Italia di cui oltre 740 mila quelli occupati come lavoratori dipendenti o autonomi. In dettaglio, sono 650.787

(47,7% del totale) gli stranieri che lavorano con un contratto da dipendente, mentre ammontano a 89.260 (6,5%) gli autonomi. In tutto, 740.047 unità (54,3%). La quota dei senza lavoro sfiora i 44 mila (3,2%) tra iscritti alle liste di collocamento e in attesa di occupazione, mentre gli immigrati per motivi di studio sono 30.790 (2,2%). La regione con il maggiore numero di cittadini stranieri con permesso di soggiorno è la Lombardia (313.586). Seguono Lazio (236.359) e Veneto (127.588). Il minor numero di immigrati è invece in Molise (2.130). Se si guarda, all'incidenza dei permessi di soggiorno sulla popolazione residente, il Lazio è in testa con il 4,7%; quindi Trentino Alto Adige (3,5%), Lombardia (3,5%) e Friuli (3,4%). In fondo alla classifica, la Basilicata (0,5%).



Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Tutto come previsto. Sarà il cardinale Dionigi Tettamanzi a guidare l'arcidiocesi di Milano al posto del cardinale Carlo Maria Martini, che dopo essere stato per 22 anni guida spirituale della diocesi più grande d'Europa e forte riferimento morale per tanti milanesi, al compimento dei 75 anni ha chiesto di potersi ritirare a Gerusalemme per dedicarsi allo studio e alla riflessione biblica.

Ieri alle dodici in punto è stata finalmente comunicata la decisione di Giovanni Paolo II. Il Papa ha accolto la richiesta di «rinuncia» del successore di sant'Ambrogio e ha chiesto all'arcivescovo di Genova di prendere il suo posto. Il teologo morale, scrittore e «pastore» al posto del gesuita fine biblista, coraggioso tessitore del confronto con le altre culture e testimone della verità evangelica. Lo «spostamento» di un cardinale da una diocesi ad un'altra non è consueto nella tradizione della Chiesa cattolica italiana, ma in questo caso si è reso necessario per assicurare una sostituzione adeguata e di prestigio al cardinale Martini. Segno questo dell'alta considerazione che il pontefice ha per l'arcivescovo di Genova.

Sarà un ritorno per il teologo morale Dionigi Tettamanzi, brianzolo sessantottenne, ordinato sacerdote a Milano nel 1957 dal cardinale Giovanni Battista Montini (futuro papa Paolo VI), prima vescovo ad Ancona, poi per sette anni alla guida dell'arcidiocesi di Genova e nel 1998 nominato cardinale da Giovanni Paolo II. È uno studioso attento ai temi della bioetica, delle libertà e della famiglia il successore del cardinale Martini. E di questa sua competenza si è avvalso papa Wojtyła che gli ha chiesto di collaborare alla stesura delle due encicliche «moralis», la «Evangelium vitae» e la «Veritatis Splendor». Tettamanzi, persona aperta e cordiale, di immediata comunicativa umana e sensibile ai problemi sociali, si è mostrato aperto al confronto con la cultura laica e, anche senza sposare le tesi dei «no-global», non ha avuto timidezza nel criticare

Ora la chiesa italiana si prepara a giocare un ruolo nel prossimo Conclave per la nomina del successore di Wojtyła

“ Un teologo morale moderato ma aperto al dialogo con la cultura laica e sensibile ai temi sociali alla guida della più importante diocesi d'Europa ”



In una lettera inviata al suo predecessore e a tutti i milanesi indica le sue scelte pastorali in continuità con la via indicata dal cardinale Martini ”

# Tettamanzi s'insedia, inizia il dopo Martini

## Giovanni Paolo II chiama l'arcivescovo di Genova alla guida della diocesi ambrosiana



una certa globalizzazione a senso unico (posizione che ha espresso con chiarezza lo scorso anno, proprio durante il G8 a Genova). Ma la nuova guida della Chiesa ambrosiana è anche un profondo conoscitore delle dinamiche che animano il governo della Chiesa: è stato diretto collaboratore del cardinale Camillo Ruini come segretario e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana.

Definito un centrista e un moderato - per quanto possono valere queste definizioni - si è anche mostrato uomo pronto al dialogo e al confronto, doti importanti per gestire una diocesi difficile come quella di Milano.

Ma questa nomina - alla quale hanno lavorato sia il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che il Prefetto per la Congregazione dei vescovi e stretto collaboratore di papa Wojtyła, Giovanni Battista Re - ha anche un valore di prospettiva. Con la scelta del

successore di Carlo Maria Martini la Chiesa italiana completa il suo assetto in vista di importanti scadenze. Sullo sfondo vi è il prossimo Conclave, quando il collegio cardinalizio dovrà nominare il successore di Giovanni Paolo II, e indubbiamente, sia nell'ipotesi di un Papa italiano che di uno straniero, Dionigi Tettamanzi, l'arcivescovo della più importante diocesi del mondo, avrà da svolgere un ruolo importante.

Quali saranno le linee della sua «pastorale» le ha indicate lui stesso in una lettera di saluto inviata ieri al cardinale Martini e a tutti i milanesi. Ieri mattina, proprio quando l'annuncio della nomina veniva comunicato dalla Sala stampa vaticana, lo stesso cardinale Martini ha informato la Curia ambrosiana della scelta di Giovanni Paolo II e altrettanto ha fatto a Genova l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi con i suoi collaboratori della Curia.

Martini ha inviato un messaggio ai suoi fedeli ambrosiani, li ha invitati ad accogliere il suo successore «con cuore aperto e spirito di fede», ha evidenziato i numerosi fili che legano Tettamanzi alla Chiesa ambrosiana. Ne ha pure voluto richiamare le qualità, la sua grande esperienza educativa, pastorale e scientifica, la sua bontà e il suo equilibrio.

Anche il neo arcivescovo di Milano ha inviato una lettera di saluto a tutti i milanesi e al suo predecessore che è stata un po' il suo biglietto da visita pastorale. «Non mi stancherò di ripetere che "i diritti dei deboli non sono affatto diritti deboli" e di sollecitare tutti, autorità e cittadini, all'onestà, alla solidarietà e all'amore - ha voluto sottolineare - Perché la nostra sia una civiltà degna dell'uomo e della ragione! Con questo spirito e con la libertà che deriva dalla missione di annunciare il Vangelo con tutte le sue conseguenze, nella scia di quanto operato da Lei e dai pastori che ci hanno preceduto - ha ribadito tra l'altro il cardinale - sarò lieto di continuare, con i responsabili della cosa pubblica, uno stile di rispetto della laicità e di collaborazione per il bene di ogni persona e dell'intera società». Un segnale di continuità. Ma l'eredità è impegnativa. Il cambio della guardia non sarà immediato. Si andrà oltre settembre. Lo ha chiesto lo stesso Tettamanzi. Ancora deve essere indicato chi lo sostituirà alla guida della diocesi di Genova, anche se il nome più accreditato è quello di mons. Cesare Nosiglia, vice gerente della diocesi di Roma e uno dei più stretti collaboratori del card. Camillo Ruini. La nomina potrebbe essere comunicata oggi.

Il cambio della guardia alla diocesi di sant'Ambrogio non avverrà prima del prossimo settembre



A sinistra, il cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano al posto del dimissionario cardinal Martini foto di LUCA ZENNARO e CARLO FERRERO/ANSA



Tg1

Il primo telegiornale della Rai sta diventando un caso inspiegabile. Prendiamo l'approvazione della legge Fini-Bossi. Alle opposizioni non viene data la minima voce se non per dire che la legge è stata criticata come "iniqua e antieconomica" e vengono omesse le censure di Amnesty International e di Medici senza Frontiere, insomma la legge è piovuta benefica dal cielo berlusconiano. Lo stesso sistema informativo vale per il ministro Sirchia che difende le mutue private senza contraddittorio. Invece, il Tg1 va forte sui Savoia che rientreranno in Italia: servizio politico, interviste ai principi esiliati, ricostruzione storica, con sottofondo complice del coro a bocca chiusa della Butterfly, ma zoppicante. Umberto non andò via in maniera garbata e romantica: resistette fino all'impossibile, se non fosse stata la fermezza di De Gasperi ("domani mattina - disse a Falcone Lucifero - uno di noi verrà a trovare l'altro a Regina Coeli") più di una volta si sfiorò il rischio di una guerra civile. Gli eredi maschi Savoia sono stati invitati a pranzo da Berlusconi. In coda, buone notizie da Pamplona: altri due incornati.

Tg2

Anche il Tg2 esulta per i Savoia ("Grazie Italia", il titolo di testa) e scandisce la data storica: ore 13 dell'11 luglio, che cancella le ore 17 dell'8 settembre 1943. Insoddisfatta la curiosità del cronista spedito sull'isola di Cavallo (si pronuncia Cavallo): non si sa dove verranno ad abitare i principi, ma in compenso sappiamo che a qualunque festa dovessero mai partecipare, la loro presenza sarà devoluta in beneficenza. Dopo il giro a corte, almeno il Tg2 affronta la legge Fini-Bossi con dignitoso equilibrio e non nasconde l'irritazione di Amnesty e Medici senza Frontiere per un provvedimento di chiaro sapore razzista e discriminatorio. Carino (e inquietante) il servizio sulla Val Brembana dove sono comparsi cartelli stradali in italiano e bergamasco. Un giorno ci perderemo e saremo costretti a viaggiare con un interprete leghista.

Tg3

Immigrati e impronte digitali per aprire il Tg3. Se la maggioranza definisce la Fini-Bossi una legge "che coniuga fermezza e accoglienza", il resoconto del Tg3 non si fa incantare e commenta: "È passata l'equazione immigrazione-criminalità, è una promessa elettorale mantenuta". Ora, legge alla mano, dovranno prendere le impronte digitali anche agli intellettuali inglesi che soggiornano in Val di Chiana producendo cibi biologici? E Ronaldo? Giuliano Giubilei s'è occupato di Cofferati, che ha rifiutato l'invito di Berlusconi con il Don Giovanni in mano: "Non si pasce di cibo mortale chi si pasce di cibo celeste, altre cure più gravi di queste, altra brama quaggiù mi guida". Per il rientro dei Savoia, commento di Paolo Mieli: "Non si possono far ricadere le colpe degli avi sui nipoti. Se Vittorio Emanuele è nipote di quel Vittorio Emanuele III che agevolò l'ascesa di Mussolini, firmò le leggi razziali e abbandonò il paese l'8 settembre, è anche pronipote di quel Vittorio Emanuele II...". Un momento: dove è finito Umberto Primo, quello di Bava Beccaris, quello di Brescia?

# Non tutti hanno il coraggio di ritirarsi

A 75 anni Martini ha deciso di tornare agli studi biblici, ma per tanti in Curia il limite d'età non vale

Francesco Peloso

Tornerà a Gerusalemme il cardinale Martini come lui stesso ha dichiarato ormai da tempo. E tornerà precisamente agli studi biblici abbandonati, o meglio accantonati, quando papa Wojtyła, nel 1979, lo ha nominato arcivescovo di Milano. A Gerusalemme Martini potrà avere accesso a quei documenti originali indispensabili per i suoi studi. D'altro canto un'altra parte delle «sudate carte» sulle quali il cardinale ha intenzione di spendere i prossimi anni si trovano anche in Vaticano. Così c'è da immaginare che la sua permanenza a Gerusalemme non sarà stabile e ininterrotta. Del resto le stesse condizioni estremamente critiche in

cui versa tutto il Medio Oriente hanno complicato una simile ipotesi. In quanto al ruolo che Martini potrà svolgere sul piano pubblico o politico a Gerusalemme c'è da credere che non sarà di primo piano. Certo l'autorevolezza del personaggio aveva fatto pensare alcuni osservatori, e anche alcuni rappresentanti della Chiesa in Terra Santa, che l'ex arcivescovo di Milano avrebbe potuto svolgere una funzione attiva di fronte alla gravità del conflitto, magari rischiando di sovrapporsi ad altre autorità ecclesiastiche presenti nella regione. Un'ipotesi, questa, assai remota. La scelta di Martini compiuta in questi giorni, infatti, va in tutt'altra direzione. Il cardinale, lasciando la sua diocesi, ha compiuto un passo dal forte valore simbolico: appena raggiunti i limiti di età stabi-

liti dal codice di diritto canonico ha recepito la norma e ha messo il suo mandato a disposizione. Lo ha fatto con tale insistenza e inequivocabilità che quasi non si è posta l'ipotesi di un prolungamento della sua permanenza a Milano che pure il Papa avrebbe potuto accordare. È stato, insomma, lo stesso Martini a dettare i tempi della sua sostituzione. Del resto è stato ancora l'ex arcivescovo di Milano, ieri, nella lettera di saluto rivolta ai fedeli della diocesi a spiegare i motivi della sua richiesta al Papa. Motivi di salute innanzitutto, ma anche dettati dalla volontà di aiutare il rinnovamento della diocesi. Così il card. Martini ha voluto lanciare un segnale in controtendenza anche nel momento dell'abbandono. Un messaggio nel quale si dice, nei fatti, che è possibi-

le lasciare un incarico e una carica pubblica, per quanti oneri ed onori questa comporta, per tornare a svolgere altre funzioni e altri lavori, o magari, e più semplicemente, per aiutare il ricambio. Perché guidare una diocesi grande e prestigiosa come pure è quella di Milano è certamente un grande e faticoso impegno, ma costituisce allo stesso tempo un'esperienza eccezionale e disegna un ruolo sociale di primo piano. Ecco, a tutto questo, con la sua scelta, il card. Martini ha dimostrato di saper rinunciare pur essendo un uomo ancora nel pieno delle proprie forze intellettuali. C'è da chiedersi quanti sono i vescovi e gli uomini di Chiesa che farebbero la stessa cosa.

In Curia, ma non solo, la situazione è quella di un «gruppo dirigente» che ri-

mane al proprio posto. Il card. Martinez Somalo, prefetto della Congregazione degli istituti religiosi, ha compiuto 75 anni il 31 marzo scorso; il card. Ratzinger ha superato la soglia il 16 aprile, il prefetto del Culto Divino, il card. Medina Estevez, ha già 76 anni, il responsabile del dicastero dell'amministrazione apostolica, il card. Cacciavillan è anch'egli oltre la soglia, così come il responsabile degli archivi e delle biblioteche Meija che ha compiuto 79 anni; mentre a novembre i 75 anni scocceranno per il card. Sodano, attuale Segretario di Stato. E se la cosa dal punto di vista formale non è discutibile, rimane il dubbio che una Curia e una Chiesa incapaci di rinnovare il proprio vertice, non siano alla lunga in grado di reggere le sfide dei tempi.

L'eredità è impegnativa per gli ottimi rapporti stabiliti dal predecessore con i partiti e le associazioni

# L'attesa del mondo del lavoro

to bene) e tuttavia si dice «molto preoccupata per la eredità che il cardinal Martini gli consegna: proprio col mondo associativo, coi partiti e con tutti coloro che hanno a cuore il precariato che ora invece trionfa nel Libro bianco, nella politica del governo e nel patto separato con Cisl e Uil. Riuscirà Tettamanzi a «tenere il passo» di Martini? E quanto tutti si chiedono, la vera incognita. Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl milanese, non conosce il nuovo arcivescovo («Ma ne hanno parlato mol-

to bene) e tuttavia si dice «molto preoccupata per la eredità che il cardinal Martini gli consegna: proprio col mondo associativo, coi partiti e con tutti coloro che hanno a cuore il precariato che ora invece trionfa nel Libro bianco, nella politica del governo e nel patto separato con Cisl e Uil. Riuscirà Tettamanzi a «tenere il passo» di Martini? E quanto tutti si chiedono, la vera incognita. Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl milanese, non conosce il nuovo arcivescovo («Ma ne hanno parlato mol-

to bene) e tuttavia si dice «molto preoccupata per la eredità che il cardinal Martini gli consegna: proprio col mondo associativo, coi partiti e con tutti coloro che hanno a cuore il precariato che ora invece trionfa nel Libro bianco, nella politica del governo e nel patto separato con Cisl e Uil. Riuscirà Tettamanzi a «tenere il passo» di Martini? E quanto tutti si chiedono, la vera incognita. Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl milanese, non conosce il nuovo arcivescovo («Ma ne hanno parlato mol-

zari - troverà una città in piena trasformazione, nel suo assetto sociale e del lavoro, «con problemi grandi, soprattutto la necessità di mettere in campo politiche capaci di aggredire la precarietà, temi oggi in primo piano nel Paese, e in questo impegno il cardinale potrà contare sulla piena collaborazione della Camera del lavoro».

Buoni auspici anche da parte di Michele Perini, presidente di Assolombarda: «In questi anni il cardinale Dionigi Tettamanzi, a cui rivolgo un caldo benvenuto a nome di tutti gli imprenditori milanesi, ha dimostrato di essere molto attento non solo ai problemi morali e di fede, ma anche a quelli sociali e civili, che ha sempre affrontato con grande rigore di pensiero».

g.lac.



# I dati del ministero: per la prima volta più bocciature negli istituti pubblici

## I risultati della maturità promuovono le private

### 97,8 % gli studenti paganti che hanno superato la prova

Mariagrazia Gerina

ROMA È quello che prometteva lo spot della Moratti: un esame sereno. A quanto pare, soprattutto per le private. A dirlo sono i primi dati forniti dal ministero dell'Istruzione. I colloqui orali non si sono ancora conclusi in tutte le scuole, ma a Viale Trastevere hanno voluto anticipare gli esiti del primo esame secondo Moratti, fornendo i dati relativi ad primo campione, di 256.548 studenti su 463.499.

Tutti promossi. O quasi. La percentuale dei promossi è del 95,81 per cento. Nessuna sorpresa: i bocciati erano una esigua minoranza anche negli anni precedenti. Ma la novità è che da quest'anno i promossi sono soprattutto nelle scuole private. Lo scorso anno le scuole statali battevano le paritarie, con una percentuale di successi che arrivava al 97,8% contro il 96% delle paritarie. Quest'anno la percentuale di quelli che concludono l'esame con esito positivo sale al 97,79 per cento nelle scuole paritarie e scende al 95,65 per cento nelle scuole pubbliche. Partì invertite dunque: le private guadagnano promozioni, le pubbliche bocciature.

«Ce lo aspettavamo», esclamano gli insegnanti che contro la nuova formula d'esame hanno protestato fino all'ultimo. «L'esame con tutti i commissari interni è stato concepito apposta per favorire le private», dice Massimo Pirro, della Rete Scuole. «Per noi, invece è stato semplicemente imbarazzante: dover giudicare di nuovo i nostri studenti dopo averli valutati già negli scrutini. Abbiamo fatto tutto il possibile per conservare la serietà, nonostante questo esame fosse proprio un invito a non essere seri».

Revendicano «serietà» gli insegnanti

## niente soldi per la riforma

### «Debito formativo» per Letizia Moratti

ROMA La voce scuola nel Dpef è senza soldi. Le promesse del governo al mondo dell'istruzione sono smentite in una frase perentoria: «da verificare nella compatibilità con i conti pubblici». Fin dalla campagna elettorale la scuola è stata argomento cardine degli annunci di questo governo. La scuola «liberal», delle tre «i», contro la scuola «statalista» di centrosinistra. Dalla riforma Berlinguer alla riforma Moratti. La signora dell'industria è salita a Viale Trastevere con questo preciso mandato: abbattere il «controllo dello Stato» sul settore dell'istruzione e dare soddisfazione all'elettorato che gravita attorno alle scuole private. Nel documento di programmazione economica però la scuola della Moratti viene liquidata così: «Il progetto di cambiamento sarà sostenuto da un piano pluriennale di misure finanziarie, da verificare nella loro compatibilità con i conti pubblici». Niente cifre, niente chiarimenti su quanto il governo intende stanziare. Solo un elenco di temi, centrali in campagna elettorale, che ora diventano, assolutamente subalterni: la riforma della scuola, l'istituzione del Servizio nazionale di valutazione, la valorizzazione del personale, gli interventi per la dispersione scolastica, lo sviluppo delle

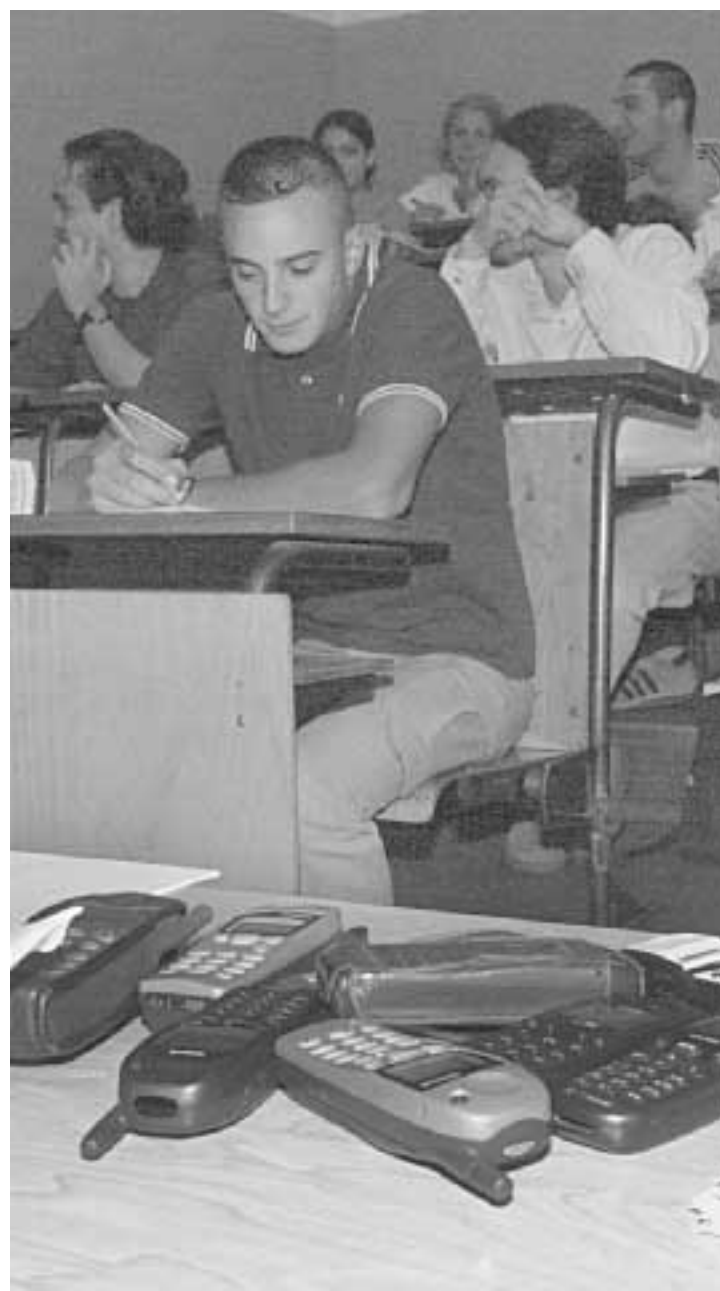
scuole pubbliche. E in qualche caso, forse, hanno dimostrato anche maggiore «severità» dei commissari esterni. «Noi siamo dipendenti delle scuole pubbliche - dicono - quelli delle private invece sono pagati dagli studenti che devono valutare...». Può essere una formulazione ideologica, però che delle differenze di valutazione ci siano state nei fatti tra la pubblica e la privata lo

tecnologie. Tutti subordinati alle ragioni del ministro dell'Economia. Da mesi le cifre, i finanziamenti per la scuola sono al centro di un braccio di ferro tra Moratti e Tremonti. Risultato: «Nel Dpef - denuncia il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - ci sono poche certezze e tutte molto negative». Nessuna certezza per l'adeguamento dei contratti agli standard europei, nessuna certezza sulle assunzioni da fare entro settembre. Secondo i sindacati sarebbero più di 80mila i posti vacanti. Il ministero tratta da mesi per ottenere dal Tesoro almeno 20mila nuove assunzioni. Ma la questione è bloccata dall'altolà di Tremonti alla spesa per la scuola.

Nel naufragio generale, l'altra sera Silvio Berlusconi, ospite al Maurizio Costanzo Show, ha cercato di salvare almeno una delle tre «i», internet, inglese, impresa, con cui nei mesi scorsi ha disegnato la scuola del futuro secondo la Casa delle Libertà. È tornato a promettere inglese per tutti «già dalla prima elementare», già dal prossimo settembre. E la riforma della scuola, grande promessa elettorale, che proprio da questo settembre doveva diventare realtà? È ancora in attesa di approdare nell'aula del Senato. Ieri la Commissione Bilancio ha pronunciato il suo parere. E ha messo un tetto ai desideri di novità del centro-destra: i soldi stanziati per l'anticipo non bastano, ma dovranno bastare. Anche se il governo ha fatto male i conti, come ha già rilevato l'ufficio studi del senato, i fondi per garantire l'anticipo non si possono ritoccare. In ogni caso, il problema non si pone. Perché a settembre non partirà nessuna riforma. Lo ha annunciato sempre B. al Costanzo. **ma.ge.**

registrano gli stessi dati forniti dal ministero. Differenze nella propensione a promuovere e nella propensione a mettere voti alti. Gli studenti diplomati con il massimo dei voti sono il 10,6% alle private e superano di un punto percentuale quelli delle statali. E così i voti tendenti al cento, sono distribuiti con un po' più di generosità nelle scuole private. Mentre nelle scuole statali sono

più consistenti, sempre però di pochi punti percentuali, i voti bassi: l'11 per cento degli studenti delle statali si attesta poco sopra il 60, mentre la percentuale nelle private scende al 9,92 per cento. Si tratta di differenze minime, ma significative, perché vanno tutte in una stessa direzione. I dati forniti dal ministero consentono anche di fare qualche ragionamento



su un'altra novità dell'esame di stato riformato da Letizia Moratti. Per la prima volta, infatti, da quest'anno i candidati esterni, i cosiddetti privatisti, potevano sostenere la maturità anche nelle scuole paritarie e non solo nelle scuole statali, come negli anni precedenti. I cosiddetti privatisti da sempre sono quelli che trascorrono il tempo a studiare a casa, ma si aggiungono a loro anche i figli di chi ha fatto il privato. Ebbene la percentuale dei promossi quest'anno è del 71,67 tra gli studenti che hanno scelto come sede d'esame una scuola privata, mentre scende al 66,65% in quelli che hanno scelto una scuola statale. Peccato che molti studenti non l'abbiano appreso la

novità in tempo. Il termine per presentare le iscrizioni infatti, scadeva anche quest'anno, il 30 novembre. Ancora il 20 novembre, una circolare ministeriale precisava che erano «confermate le disposizioni emanate il 22 novembre 2000». Ossia che gli esami si potevano sostenere solo nelle scuole statali. Ma un'aggiunta strizzava l'occhio a tutte le private che si stavano già preparando ad accogliere il business dei privatisti: «Si fa riserva - recitava la circolare - di fornire eventuali ulteriori disposizioni nell'ipotesi che la legge finanziaria per l'anno 2002 dovesse recare innovazioni in materia di esami». La novità è stata sancita

## Misure di sicurezza al ghetto di Venezia e a Portico d'Ottavia

Venezia il quartiere ebraico di Venezia peraltro da unità cinofile, sommozzatori, polizia e carabinieri, che hanno sconvolto il tran/tran quotidiano per un allarme bomba. Il ghetto della città lagunare, secondo fonti intelligence, sarebbe stata infatti il possibile bersaglio, di uno dei tre piani terroristici progettati prima del crollo delle torri gemelle. Una scritta minacciosa vicino ad un imbarcadero, e le date che si rincorrevano macabramente, 11 settembre 11 luglio, avrebbero convinto il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico ad adottare queste misure a scopo «preventivo». Le fonti di intelligence sarebbero state ulteriormente avallate da un terrorista pakistano arrestato in usa un anno fa e solo ora deciso a parlare. Non hanno perso però la calma, i cittadini, i negozianti e persino i molti turisti presenti in questo periodo, forse rassicurati dal dispiegamento di forze. «Venezia è città simbolo» ha detto il sindaco Paolo Costa: «ma non bisogna cedere alla paura». Mentre il rabbino capo Elia Richetti, rappresentante dei 500 ebrei residenti a Venezia, ha confermato la sua attiva collaborazione con le forze dell'ordine. Anche a Roma sono stati intensificati i dispositivi di sicurezza nel Ghetto, a Portico d'Ottavia, ma il portavoce della comunità ebraica nega l'addestramento di giovani ebrei per l'autodifesa.

solo qualche mese più tardi da una circolare datata 11 aprile. Così qualche scuola privata si è mossa per tempo e ha aperto le porte agli esterni, anche senza la certezza della legge, qualcuna è arrivata troppo tardi. Tutta la partita parità, in effetti, è stata una corsa contro il tempo. E molte scuole private si sono viste incoronare «paritarie», quando le commissioni erano già state formate. Ma dal prossimo anno, a Viale Trastevere faranno le cose per tempo. Secondo indiscrezioni infatti, è imminente la revisione della legge sulla parità. E non saranno soltanto i maturandi ad avvantaggiarsene.

## Un'inchiesta sull'aggressione al magistrato di Cassazione

ROMA La procura di Roma ha avviato un'inchiesta per risalire agli aggressori del magistrato di Cassazione Enrico Altieri, consulente del ministro Gianni Alemanno. Il fascicolo processuale, aperto sulla base di un'informativa della polizia arrivata ieri a piazzale Clodio, è stato assegnato ad un sostituto procuratore via computer. E nel frattempo è anche allo studio del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza la vicenda di Enrico Altieri, martedì ha messo in fuga due assalitori, a volto scoperto, che lo hanno sbattuto contro un muro, dopo averlo atteso appostati vicino all'albergo dove alloggiava, sparando due colpi in aria. Il magistrato ha raccontato agli inquirenti che uno dei due assalitori era sul quarant'anni ed aveva uno spiccato accento barbarico. Altieri circa una decina di giorni fa aveva ricevuto una lettera intimidatoria a lui indirizzata e fatta pervenire alla cancelleria della Cassazione firmata con la stella a cinque punte nella quale si faceva

referimento alla sua collaborazione con un «ministro fascista», alle multinazionali e alla sua attività inquirente svolta in Sardegna circa una quindicina di anni fa. In seguito a questa minaccia, unita ad alcune chiamate minatorie ricevute sul suo cellulare personale, Altieri aveva iniziato a portare con sé la pistola. Questi fatti il magistrato li aveva resi noti con dichiarazioni ai carabinieri. La consulenza con il ministero delle Politiche agricole (è al suo terzo incarico di consulenza), in ogni caso, non ha mai riguardato la stesura di contratti per i lavoratori del settore agricolo. Il magistrato è stato aggredito di notte, a due passi dal suo albergo vicino a piazza San Pietro. Dalle indagini spuntano anche precedenti minacce relative al suo lavoro come ex pm in Sardegna su «Barbagia rossa». Consigliere della sezione Tributaria della Cassazione, è stato a lungo a Bruxelles ed ha ricoperto incarichi giuridici comunitari.

# Cogne: tutti gli indizi contro Anna Maria

Publica la motivazione della sentenza di Cassazione che ha annullato la decisione del riesame

Susanna Ripamonti

MILANO Un'autentica stroncatura. Le motivazioni con cui la Cassazione boccia la decisione del tribunale del riesame di Torino di rimettere in libertà mamma Franzoni, dicono senza mezzi termini che i giudici torinesi hanno sbagliato dall'A alla Z. Illogiche le loro conclusioni, campate per aria l'analisi dei fatti, fantasiosa la premessa, e cioè che l'assassino possa essere ricercato al di fuori dell'ambito familiare. Per la Suprema corte tutti gli indizi portano ad Anna Maria Franzoni e l'annullamento delle misure cautelari nei suoi confronti si basano su un'analisi «inflacciata dalla mancanza di un autentico e valido rigore interpretativo». Senza preoccuparsi di colpire di fioretto, i giudici di piazza Cavour definiscono «manifestamente illogico il metodo di valutazione degli indizi». Soprattutto il Tribunale del riesame avrebbe perso di vista un fatto fondamentale, e cioè che il piccolo Sa-

muele è stato ucciso «inequivocabilmente per un tipico dolo di imprevisto». Una connotazione che non si concilia affatto con l'ipotesi del delitto premeditato, compiuto da un estraneo, che dopo aver studiato le mosse di Annamaria Franzoni avrebbe approfittato della sua momentanea assenza per uccidere Samuele. Accreditando in modo «aprioristico» questa falsa pista i giudici del riesame avrebbero quindi perso di vista le prove a carico della mamma di Cogne. Inoltre, aggiungono i supremi giudici: «la graduale, progressiva svalutazione degli elementi di accusa operata dai giudici del Tribunale sulla base di una lettura parziale e preconcetta degli atti processuali li ha indotti a concatenare i vari indizi in una unica direzione, dando per scontato e provato ciò che, allo stato, scontato e provato non è affatto». In questa ottica si «lascia balenare uno scenario che è in parte fantasioso e in parte contraddittorio, e in ogni caso si appalesa manifestamente illogico rispetto

all'ipotesi accusatoria privilegiata dagli inquirenti, in assenza di qualsivoglia dato ed elemento sintomatico concretamente trascurato o disatteso in questa direzione e suscettibile come tale di pronta e immediata verifica». Arriva quindi l'affondo finale: «Veramente illogico» e «giuridicamente arbitrario allo stato degli atti perché sornio di qualsiasi valido elemento obiettivo di riscontro» per la Cassazione è «aver indicato un gruppo di persone "genericamente sospettate" (Daniela la Ferrod, Uli-

Illogica e aprioristica la scelta dei giudici per la scarcerazione della mamma di Samuele. Non ci sono estranei

se Guichardaz e i coniugi Perrato) come ipotetici "portatori di sentimenti di astio e di rivalità" nei confronti dei Lorenzi e prive di alibi convincenti ed inoppugnabili, senza spiegare perché su tali persone debbano concretamente e alternativamente appuntarsi i sospetti degli inquirenti, al di là dell'accertata esistenza di normali screzi o banali liti di vicinato peraltro risalenti nel tempo e da tempo composti e di presumibili moventi macroscopicamente sproporzionati al fatto-reato commesso, così come risulta anche dalle dichiarazioni iniziali del marito dell'indagata». Insomma, non esiste uno straccio di prova per dirottare i sospetti sui «vicini di casa» e ciò detto, inizierà presto una nuova serie di questo interminabile sceneggiato. L'avvocato Carlo Soro, difensore del terzetto Ferrod-Guichardaz e Perrato, annuncia che attenderà la decisione finale del tribunale del riesame, al quale la Cassazione ha riservato il caso: «La pista alternativa è ormai defunta e a questo punto

la nuova ordinanza del riesame dovrà muoversi necessariamente su binari stretti. Appena avremo anche questa decisione procederemo senza indugi per chiedere, in sede civile, un risarcimento. Alla famiglia Lorenzi ovviamente e agli organi di stampa che ci hanno diffamato».

Quanto alle sorti di Annamaria Franzoni in questa fase nessuno è in grado di fare previsioni. Sarà il tribunale del riesame a stabilire se dovrà essere di nuovo arrestata o se, stante il fatto che in questi mesi non è fuggita, non ha reiterato il reato e non ha inquinato le prove (più di quanto gli stessi inquirenti avessero già fatto) può restare in libertà, in attesa del processo.

Gongola ovviamente per le motivazioni della Cassazione il procuratore di Aosta Maria Del Savio Bonaud: «È una autorevole conferma della fondatezza del nostro ricorso e dell'impostazione data alla richiesta di custodia cautelare. Evidentemente l'ordinanza del Riesame meritava di essere annullata».

Zero lire di affitto per il «Pio Rajna» che in cambio dovrà valorizzare i dialetti e le letterature della Provincia. L'opposizione critica le modalità di assegnazione

## Moffa «regala» ai linguisti una sede prestigiosa in centro

Massimo Solani

ROMA Bella cosa il centrodestra al potere, non passa ora che non ci si stupisca di qualcosa. Pochi giorni fa gli allarmi per un governo che mette in vendita il patrimonio nazionale per «fare cassa» e finanziare i progetti faraonici del ministro per le Infrastrutture Piero Lunardi; ieri lo sdegno per l'operazione «smaliziata» del presidente della Regione Lazio Storace che ipoteca il Castello di Santa Severa per far fronte ai debiti delle Asl; e in una rassegna che non poteva non coinvolgere anche la Provincia, in nome del decentramento amministrativo, ecco allora la volta di Sil-

vano Moffa che, a differenza dei suoi colleghi, assurge alle cronache non per una vendita o una ipoteca ma per un regalo, una vera e magnanima donazione che il presidente della Provincia non ha voluto proprio negare al «Pio Rajna» - Centro di studi per la ricerca letteraria, linguistica e filologica» più volte finanziato in passato dalla presidenza del Consiglio e dal ministero per i Beni Culturali. Un centro di studi apprezzato e ben conosciuto nell'ambiente per la decennale attività svolta nell'organizzazione di convegni, pubblicazioni letterarie e iniziative di lavoro sulla lingua italiana. Un centro studi che al momento non dispone di una propria sede. Un vero scempio, devono aver pensato

la giunta regionale del Lazio; uno scempio a cui, presto detto, s'è subito posto rimedio. Il 24 maggio scorso, infatti, con una delibera la giunta ha assegnato al «Pio Rajna» un prestigioso appartamento (di proprietà della Provincia) di oltre 450 metri quadrati nel pieno centro della capitale. Un affitto da capogiro o condizioni vantaggiosissime? Macché... Un regalo. Una concessione di affitto per nove anni rinnovabili a prezzo zero. Totalmente gratis, perché «è nell'interesse della Provincia di Roma» è scritto nel contratto - favorisce uno sviluppo degli studi sul patrimonio dialettale di Roma e del suo territorio, nonché di agevolare l'opera di diffusione della letteratura, linguistica e filologi-

ca che è nei compiti del Centro Pio Rajna». Una motivazione che strapperebbe applausi anche ai leghisti che si battono per i cartelli stradali in lombardo. «Quale corrispettivo dell'affidamento», prosegue il contratto sottoscritto fra i due enti, il centro studi «si obbliga ad effettuare le seguenti attività: tutte riconosciute di particolare interesse per la Provincia di Roma: ricerche relative al patrimonio dialettale dei Comuni provinciali, ricerche relative alla letteratura particolare dei Comuni della Provincia».

Ben contenti che istituti letterari seri e di nobile tradizione vengano aiutati dalle istituzioni e possano godere di agevolazioni economiche che ne favori-

scono l'impegno e lo sviluppo, quel che non torna però è l'impossibilità di capire il perché la Provincia guidata da Silvano Moffa abbia scelto il «Pio Rajna» per affidargli uno stabile tanto importante e con un valore di mercato che secondo stime si aggira sui 100 milioni euro mensili. Insomma nessuno si sogna di contestare la scelta di concedere gratuitamente una sede ad una associazione culturale (tutt'al più fanno storcere il naso le motivazioni dialettali), quello che però lascia esterrefatti è il criterio con cui la scelta è stata fatta. Nessun monitoraggio degli enti che necessitavano di una sede, nessun consulto con l'opposizione, nessuna alternativa al «Pio Rajna». Perché? Forse che

non esistono altrettanti enti dell'associazionismo, di ogni genere e con le più svariate finalità, che avrebbero avuto bisogno di un simile aiuto? Difficile crederlo... basta pensare che nel Lazio esistono decine di enti di volontariato che alla Regione pagano l'affitto (a volte anche molto esoso) di palestre scolastiche, di aule negli istituti, di tutti quegli spazi che insomma sono vitali perché l'ente stesso (pur senza scopo di lucro, come il «Pio Rajna» del resto) possa svolgere il proprio lavoro e fornire servizi alla collettività, magari anche più utili degli studi filologici sui dialetti della provincia. Insomma, che nella scelta abbia pesato l'importanza di una lobby di intellettuali ben in vista nel

mondo accademico nazionale, è un dubbio che francamente le tappe della vicenda non aiutano a fugare. Dubbi che hanno assalito anche i membri dell'opposizione in consiglio provinciale. «Non si capisce - ha scritto in una interrogazione urgente la consigliera dei Ds Pina Maturani - il criterio della scelta, e perché non si sia proceduto attraverso un bando pubblico dando così a tutti la possibilità di concorrere all'affidamento di un bene così prezioso. Hanno bisogno di spazi adeguati decine di associazioni culturali che operano nella città così come le grandi associazioni che operano nel campo degli aiuti umanitari. Perché sono tutti esclusi?».





La protesta degli agricoltori pugliesi in basso un bacino siciliano in secca

# Emergenza idrica: danni per 3,5 miliardi di euro

*Gli agricoltori: «Il nostro lavoro di anni distrutto». Le Regioni: «Intervenga il premier»*

Vladimiro Polchi

**ROMA** L'agricoltura italiana boccheggia, strangolata nella morsa della siccità. In Sardegna, Sicilia, Puglia, Basilicata ma anche in Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche l'acqua è diventata un bene prezioso, razionato nelle case, ma soprattutto nei canali di irrigazione. E mentre si contano i danni, esplode la rabbia degli amministratori locali e degli agricoltori.

A lanciare il primo allarme è la Confederazione italiana agricoltori: i danni al settore, dovuti a mancata produzione, ammontano alla fine del 2002, a 3,5 miliardi di euro, di cui più della metà nelle aree del Mezzogiorno. «La carenza idrica in Italia - evidenzia l'associazione - si sta estendendo a zone sempre più vaste del territorio nazionale e si sta prolungando nel tempo, tanto da mettere in ginocchio non solo la produzione agricola e zootecnica, ma anche gli stessi consumi potabili». A fronte di ciò la confederazione denuncia il fatto che non ci sia una adeguata percezione della gravità del fenomeno. Quella di quest'anno «una flessione - si spiega in un nota - molto più consistente di quella registrata nello scorso anno, quando si era attesa a 1,7 miliardi di euro. L'emergenza idrica è causata anche da un apparato irriguo che è un vero e proprio colabrodo: le perdite d'acqua nelle condotte di distribuzione arrivano mediamente al 30-40 per cento, con punte nel meridione del 60-70 per cento». Particolarmente difficile la situazione nella Sardegna meridionale. I consiglieri regionali Ds denunciano che le scorte d'acqua saranno sufficienti solo per i prossimi cento giorni. «Nel Flumendosa vi sono 30 milioni di metri cubi d'acqua e il consumo è di 300 mila metri cubi al giorno - hanno spiegato i consiglieri - il calcolo quindi è presto fatto: vi è acqua solo per cento giorni. In questa situazione la Giunta regionale, che spicca per immobilismo e incapacità, deve dimettersi».

Il perdurare dello stato di emergenza idrica ha portato ieri gli agricoltori di alcune regioni del sud a manifestare tutta la propria esasperazione. Tante le manifestazioni di protesta. A Bari, alcune centinaia di coltivatori hanno sfilato sul lungomare



Marzio Tristano

**PALERMO** Cuffaro voleva l'esercito, arriveranno carabinieri, finanzieri, uomini della forestale e poliziotti. Sono i nuovi paladini contro la sete, moderni guardiani dell'acqua in divisa per conto di una Regione incapace di fronteggiare l'emergenza e costretta a chiedere aiuto alle forze dell'ordine per difendere le proprie riserve, ormai sempre più esili, raccolte negli invasi artificiali e nei laghetti naturali. Tutti i grandi serbatoi dell'isola stretta nella morsa della siccità, ha deciso il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riunito per quattro ore a Palermo, saranno protetti dagli uomini in divisa. Dal grumo di proteste, sprechi, inefficienze, disservizi, speculazioni e nuovi business generati dalla incapacità gestionale del governo regionale salta fuori un nuovo nemico: il ladro d'acqua. La disperazione alimenta l'approvvigionamento fai da te, e se l'acqua non si può comprare, si ruba. Laghi ed invasi presidiati, dunque, per fronteggiare le deviazioni delle condutture, le manomissioni delle prese, i prelievi con le autobotti clandestine, tutti episodi segnalati a deci-

davanti gli uffici della presidenza della giunta regionale per sollecitare provvedimenti che consentano maggiore erogazione di acqua per irrigare i campi. La manifestazione è stata organizzata dai coltivatori di Canosa di Puglia, che già martedì avevano protestato bloccando le statali e occupando il municipio della loro città. Ma sulla crisi idrica è forte anche lo scontro politico. Il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, chiama in causa l'inadeguatezza delle recenti scelte politiche. «Non vogliamo abituarci alle notizie drammatiche che da anni ci giungono nel periodo estivo per il problema dell'acqua - ha affermato Bedoni - ma sappiamo che questa è una delle caratteristiche del nostro Paese, che alterna allarmi-

simo e rassegnazione di fronte a situazioni di palese inadeguatezza delle politiche pubbliche». Il ministro dell'agricoltura Giovanni Alemanno, chiamato in causa, si è allora deciso a chiedere il rapido intervento del Consiglio dei ministri, «per soccorrere la nostra agricoltura che in molte regioni - ha ammesso il ministro - è veramente al collasso». Pietro Folena, deputato Ds in Puglia, è intervenuto per chiedere la fine degli indugi, pretendendo «dal Governo e dallo stesso Alemanno di tradurre in fatti concreti gli obblighi assunti votando la mozione dell'Ulivo sull'acqua qualche settimana fa. In quella mozione votata anche dalla maggioranza - spiega Folena - vi sono tutte le proposte e le iniziative per lancia-

re un grande Piano Marshall per l'agricoltura meridionale». A Folena ha risposto subito Antonio Leone, vicepresidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, secondo il quale quella del deputato Ds per l'acqua è addirittura una «fissazione», dato che «non passa giorno senza che Folena non sottolinei la grande sete del Sud». Ma tale «fissazione» sembra alquanto diffusa, visto che la Conferenza dei presidenti delle Regioni ha chiesto ieri l'intervento urgente di Silvio Berlusconi al fine di «attivare un tavolo di confronto con le Regioni e con le organizzazioni professionali agricole per individuare e adottare provvedimenti straordinari per il sostegno degli agricoltori duramente colpiti dalla crisi idrica».

Bacini e dighe preziosi come pozzi di petrolio. A proteggerli esercito e forze dell'ordine

## In Sicilia ladri d'acqua in azione

ne da contadini e cittadini negli ultimi giorni. Le campagne del partitese saranno particolarmente sorvegliate: da quella zona provengono le segnalazioni più frequenti. Le riserve d'acqua vanno difese, dunque, come un qualsiasi bene strategico e indispensabile. E se a Palermo si piazzano gli uomini attorno agli invasi, a Trapani il prefetto ha deciso la sorveglianza dall'alto: a vigilare le reti idriche più a rischio saranno gli elicotteri del Reparto volo della polizia, di stanza a Palermo all'aeroporto di Boccadifalco, cadivati, a terra, dagli agenti dell'Ufficio prevenzione a bordo di speciali automezzi che percorreranno anche strade interpoderali.

Caccia al ladro d'acqua, e mentre la difesa dell'oro blu assume in Sicilia connotati militari, il vicepresidente della commissione regionale antimafia Giovanni Barbagallo (Margherita) ha chiesto, al presidente Carmelo Incardona (An) di avviare una indagine sulla gestione e distribuzione delle acque in Sicilia. «Dobbiamo a tutti i costi evitare - ha detto Barbagallo - la 'petrolizzazione dell'acqua perché la gestione dei servizi idrici riguarda in primo luogo i cittadini e non i gestori e i distributori». Indagine ana-

loga, per ricostruire la mappa dei pozzi abusivi del palermitano, è stata aperta da tempo dalla Procura del capoluogo ed affidata a tre magistrati.

E la Regione? Dopo la bufala delle navi dissalatori, che esistono, dice Cuffaro, ma costano troppo, il presidente della Regione, che è anche commissario regionale per le acque, non ha trovato di meglio che chiedere l'intervento dell'esercito a difesa di dighe e condutture. Gli hanno spiegato che per mobilitare le divise verdi occorre un decreto legislativo del governo. Ma la difesa dell'esistente (peraltro poco) non basta: «La crisi di tutta l'agricoltura siciliana è grave - ha detto l'on. Beppe Lumia, ds - non c'è, infatti, un settore di questo comparto che non sia colpito. È necessario un colpo d'ali di tutta la politica e soprattutto del governo regionale e nazionale. Bisogna intervenire a più livelli e su più punti».

E se la Sicilia resta ancora la regione più colpita del Meridione la siccità fa sentire pesantemente le sue conseguenze anche in Calabria in Puglia, Sardegna. Per alcune ore ieri l'aula consiliare del Comune di Canosa è stata occupata simbolicamente da

centinaia di agricoltori che chiedono acqua per irrigare i loro campi. Nel comune barese si sono svolti nelle piazze presidi e cortei di protesta. Sono gli stessi coltivatori che ieri per ore hanno bloccato con trattori e automobili le statali 98 e 93 ai confini tra le province di Bari e Foggia.

PARTONO I SALDI

## Le regole antitruffa per acquisti sicuri

I consigli sono quelli di sempre: controllare il vecchio e nuovo prezzo, diffidare degli sconti sopra il 50%, controllare che fra la merce a saldo non ce ne sia di quella a prezzo pieno rimasta invenduta. Ma quest'anno la Codacons, l'associazione a tutela dei consumatori, fornisce anche un numero 06/3721573, cui potersi rivolgere per contattare legali disponibili 24 ore al giorno. E nel frattempo rinnova la raccomandazione a conservare lo scontrino: per poter cambiare la merce eventualmente difettosa.

COSPARSO DI BENZINA

## Muore l'operaio ustionato a Napoli

È morto per ustioni Francesco Morfeo, 59 anni, vicepresidente della cooperativa di portabagagli presso la Stazione centrale di Napoli. Ricoverato all'Ospedale Cardarelli, sin dall'inizio erano sembrato poche le possibilità di una ripresa. Morfeo era stato cosparso di benzina da un socio della cooperativa e figlio di un suo ex collega, Gennaro Cangiano, già arrestato dagli inquirenti. La vittima aveva riportato ustioni su 100% del corpo, e ed era tenuto in vita grazie alle macchine per la respirazione.

ATTO INTIMIDATORIO

## Falso pacco bomba sotto una sede Cgil

Poco dopo le 10, nella sede Cgil di Capitanata, in provincia di Foggia, è stato rinvenuto un pacco avvolto da nastro adesivo e da cui fuoriuscivano fili elettrici. Il segretario provinciale Giovanni Daniele, accortosi dell'oggetto, lo ha portato all'esterno dell'edificio, dove erano radunate decine di persone. All'arrivo della Digos, e dopo l'apertura del pacco, è stato rinvenuto solo del polistirolo. Proprio a Foggia, il 5 luglio scorso, si era tenuto lo sciopero contro le modifiche all'articolo 18.

MAFIA

## Ergastolo per Giocchino Calabrò

Era stato accusato di aver ucciso il capitano di Marina Gaetano Ficalora, colpevole di aver affittato un appartamento ad una persona vicina al pentito Salvatore Contorno. Già detenuto, Giocchino Calabrò, è stato condannato insieme al boss Giovanni Brusca. Ancora da valutare le posizioni del boss Leoluca Bagarella e del presunto killer Agostino Lentini.

Dopo la decisione dell'assessore dell'Aquila di annullare il concerto del cantautore schierato contro il nuovo traforo del Gran Sasso

## Jovanotti: «Nei paesi liberi gli artisti sono liberi»

**ROMA** «Cancellare un concerto perché il cantante ha idee non in linea con il governo della città è sbagliato, perché la città non è chi la governa, la città è fatta di tutte le persone che la abitano, quindi di tutte le idee che vi circolano». È questa e molto più la risposta di Jovanotti all'assessore alla Cultura del comune dell'Aquila che ha annullato il suo concerto previsto ad agosto per la festa della Padronanza. Il cantautore ha scritto una lunga lettera «ai carissimi amici di Teramo e dell'Aquila» in cui dice la sua.

L'artista ha saputo del niet dell'assessore - in seguito alla sua decisione di tenere un concerto contro la realizzazione del terzo traforo del Gran Sasso - soltanto l'altra sera,

quando è tornato dalle vacanze. «Carissimi amici di Teramo e de L'Aquila - scrive Lorenzo - tornando ieri in Italia ho saputo che il Comune de L'Aquila non vuole più il mio concerto alla Festa della Perdonanza perché io mi sarei dichiarato non a favore di quel progetto che vuole bucare per la terza volta il Gran Sasso. Alcuni miei amici abruzzesi mi hanno detto che la Festa della Perdonanza è davvero qualcosa di molto bello e sentito dagli aquilani e mi dispiace che il mio concerto sia stato cancellato perché, la cosa che so fare meglio è trasformare una occasione di festa in una vera festa e sarebbe stato bello esserci».

«Un mese fa l'agenzia che organizza i miei concerti mi domandò -

spiega - se quest'estate avrei voluto suonare nelle piazze di Teramo e L'Aquila spiegandomi che entrambi sarebbero stati concerti gratuiti pagati dai comuni come regalo della città ai suoi cittadini (quindi come regalo dei cittadini a se stessi). Le informazioni che ho sulla costruzione del terzo traforo mi hanno fatto credere che sia sbagliato oggi bucare di nuovo la montagna... è importante promuovere con ogni mezzo una cultura di rispetto della natura a costo anche di sacrificare delle opportunità di guadagno e di sviluppo economico a breve termine». E aggiunge: «Un artista non è un politico, un artista è un artista, ha le sue idee, le difende, le racconta, e nei paesi liberi gli artisti sono liberi, anzi puoi

misurare il grado di libertà di una democrazia basandoti sul grado di libertà che hanno gli artisti, su questo non ci piove... Mi sembra che qui si voglia scavare il Gran Sasso, ma contemporaneamente costruire sbarramenti alla libertà di circolazione delle idee. Amici del Comune de L'Aquila, ripensateci, io non canto per nessun partito, nessuno mi deve votare, io canto per la meraviglia, la libertà, l'amore, perché, il corpo danzi e lo spirito si accenda. Ripensateci, l'unico traforo che vale veramente la pena di scavare è quello che mette in comunicazione i nostri cuori, quello che ci fa essere una comunità che nella diversità delle idee trova la sua ragione di essere». Ci pensi signor assessore.

Il primo no-news-magazine italiano.



## Invito a Genova

In copertina la lettera di Haidi Giuliani  
La strana storia degli appalti per il G8 del 2001

Inchiesta sui movimenti: la Rete Lilliput e Attac

## Vacanze non imbecilli

Decine di occasioni e itinerari in Italia e nel mondo

## Los Angeles

Dieci anni dopo la rivolta: intervista a Mike Davis

## Jonio addio? Cemento sulla costa di Metaponto

In edicola giovedì a Roma, Milano e Firenze, venerdì in tutta Italia

Con Carta il Libro bianco del Gsf:

un fascicolo di 200 pagine e il cd-rom  
Dall'11 luglio a soli 4,10 € ciascuno, oltre al prezzo del settimanale

www.carta.org

**CARTA**



Gli europei non sarebbero d'accordo. Anche sull'Irak la Casa Bianca frena

# Tribunale internazionale Onu: gli Usa fanno marcia indietro

Non pretendono più l'immunità ma chiedono il rinvio di un anno

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno rinunciato a chiedere l'impossibile. Non pretendono più l'immunità per le loro truppe davanti al Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra. Si accontenterebbero di un compromesso: un rinvio di un anno, che darebbe loro il tempo di negoziare accordi bilaterali con i paesi in cui vi sono soldati americani.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu esamina la nuova proposta. Gli europei non sono d'accordo, ma intanto gli Stati Uniti hanno ritirato la minaccia di porre il veto a tutte le missioni di pace dell'Onu e sono disposti a trattare una soluzione per la Bosnia, dove il mandato degli istruttori di polizia internazionale è stato rinnovato soltanto fino al 15 luglio.

L'ambasciatore americano all'Onu John Negroponte aveva posto il veto a un nuovo mandato di sei mesi per la missione in Bosnia e minacciava di fare altrettanto con le altre 14 operazioni di pace delle Nazioni Unite. Ora ha cambiato tono. «Il veto - ha affermato - non significa un rifiuto delle forze di pace in Bosnia, ma riflette la frustrazione per non aver convinto il consiglio di sicurezza a prendere sul serio le nostre preoccupazioni per il tribunale internazionale».

È un modo diplomatico per ammettere che l'amministrazione Bush si è lasciata prendere dai nervi. Non aveva calcolato l'intensità del sostegno internazionale per il tribunale contro i crimini di guerra, e nemmeno la reazione sdegnata dei paesi europei. Non credeva che gli europei avrebbero visto il bluff. Se veramente gli Stati Uniti avessero posto il veto a tutte le forze di pace, l'Onu avrebbe dovuto richiamare

entro fine luglio i caschi blu dal Libano, esponendo Israele al rischio di attentati e il partito di Bush all'indignazione degli elettori. «Gli europei - ha spiegato al Washington Post un diplomatico del Consiglio di sicurezza - si sono impuntati e hanno detto che gli americani sabotavano una istituzione per loro fondamentale. Gli Stati Uniti hanno fatto marcia indietro».

La fermezza dell'Europa sta spingendo gli americani a un esame di coscienza. Dopo aver proclamato ai quattro venti l'intenzione di rovesciare il governo di Saddam Hussein in Irak, George Bush ha dovuto arrendersi. Il quotidiano Usa Today, che cita fonti del Pentagono e del Dipartimento di Stato,

rivela che un'invasione dell'Irak viene ora ritenuta possibile «soltanto di fronte a una grave provocazione, come il dispiegamento di un'arma nucleare o un attacco del regime contro la minoranza della popolazione». Un intervento militare a freddo degli Stati Uniti «si scontrerebbe con l'opposizione unanime degli alleati e otterrebbe un sostegno incerto in patria».

Il desiderio di regolare i conti era tanto forte che il governo americano ha tentato di tutto: ha assegnato alla Cia la missione impossibile di organizzare un colpo di stato e uccidere Saddam Hussein, e ha chiesto ai generali del Pentagono di preparare i piani per una guerra in piena regola, con 300 mila soldati ame-

ricani lanciati alla conquista di Baghdad. Le manovre dei servizi segreti non hanno dato alcun risultato. Ora i consiglieri di Bush sembrano finalmente convinti del fatto che un attacco all'Irak sarebbe pericoloso dal punto di vista militare e disastroso sotto l'aspetto politico.

All'Onu, gli Stati Uniti non sono riusciti a imporre la loro volontà e si ritirano a piccoli passi. Sono uno dei quattro paesi che non riconoscono l'autorità del tribunale contro i crimini di guerra. Gli altri tre sono Russia, Cina e Israele. La nuova proposta americana chiede il rinvio di un anno di ogni eventuale procedimento contro i cittadini di questi paesi, e degli altri che hanno firmato il trattato per il tribunale



Il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan in visita in Sudan mentre incontra alcune donne di un ospedale da campo

internazionale ma ancora non lo hanno ratificato. Unione Europea, Francia, Germania, Messico, Canada e altri paesi hanno detto ancora una volta di no. «È appena finito - ha dichiarato l'ambasciatore canadese Paul Heinbecker - il secolo di Hitler, Stalin, Pol Pot e Idi Amin. Un secolo di sangue dovrebbe averci insegnato come debba finire l'immunità per i crimini più orribili». L'ambasciatore britannico tuttavia ha definito la mozione americana «una ottima base di discussione». Hanno detto sì agli Stati Uniti Cina, Russia e India. L'amministrazione Bush otterrà forse una via di uscita onorevole, ma la pretesa di essere al di sopra della legge internazionale è caduta.

## L'intervista Cherif Bassiouni

Roberto Rezzo

NEW YORK «Un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra», è la risposta del professor Cherif Bassiouni, docente di diritto alla DePaul University di Chicago, alla Casa Bianca preoccupata che il tribunale internazionale per i crimini di guerra possa incriminare il personale americano impegnato nelle missioni di pace per puro odio nei confronti degli Stati Uniti. Cittadino egiziano, il professor Bassiouni è stato presidente del comitato incaricato di scrivere lo statuto del tribunale ed è considerato uno dei massimi esperti di diritto internazionale.

**Professore, come si spiega la dura opposizione degli Stati Uniti al tribunale se non vi sono rischi di persecuzioni politiche?**

«La posizione dell'amministrazione Bush è una posizione essenzialmente ideologica, fondata

sull'unilateralismo. L'America manda a dire quando è impegnata in operazioni di carattere militare, non è disposta ad accettare né domande né critiche. Addirittura pretende un doppio standard».

**Gli Stati Uniti obiettano che il procuratore del tribunale internazionale avrebbe il potere di accanirsi contro cittadini americani come il procuratore Kenneth Star fece nei confronti di Clinton.**

«Falso. Lo statuto del tribunale subordina l'azione del procuratore al parere di una camera di consiglio formata da tre giudici. L'inquisito ha diritto di presentare appello immediato innanzi a una camera superiore, composta da cinque giudici. Un arbitrario accanimento richiederebbe non solo la malafede del procuratore, eletto dai rappresentanti di 75 governi, ma anche quella di due giudici in primo grado e di tre in appello. Date le condizioni, è chi paventa una congiura dietro ogni

angolo a essere in malafede; oppure stiamo parlando di manie di persecuzione. È un argomento attraente per larga parte dell'opinione pubblica, cui viene detto che il mondo non capisce l'America e la detesta perché invidioso della sua potenza».

**Il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, ha dichiarato pubblicamente che il sistema giudiziario americano offre più garanzie all'imputato.**

«Questo è un falso spudorato. È negli Stati Uniti che il pubblico ministero può presentare prove segrete in tribunale, che un sospettato per terrorismo può essere tenuto in carcere a tempo indeterminato; procedure indegne di un paese libero e civile. Senza contare che il tribunale internazionale interviene solo nel caso gli Stati Uniti rifiutino di dar corso per primi all'azione penale: in base al principio di complementarità, affermato dallo statuto, il diritto militare e le autorità americane hanno precedenza sulla corte internazionale.

Che hanno da lamentarsi?».

**Uno scontro diplomatico all'Onu che ha portato sull'orlo della rottura per nulla?**

«Mi pare evidente che non stiamo parlando di garanzie. Gli Stati Uniti si vogliono coprire, mettono le mani avanti per non rispondere di fronte a nessuno dei propri errori, e questo francamente è inammissibile. Quando le truppe americane hanno bombardato l'ambasciata cinese a Belgrado, hanno presentato molte scuse, e lo hanno fatto perché Pechino, che dell'America è un importante partner commerciale, l'aveva presa malissimo e alzato la voce minacciando ritorsioni. Le stesse scuse non mi pare di averle sentite nel caso del treno passeggeri attaccato sul ponte di Novi Sad in Serbia; o per le vittime fatte tra la popolazione civile in Afghanistan. Gli Stati Uniti agiscono in base alla loro moderna dottrina militare, basata sul principio di salvaguardare a ogni costo il personale americano, senza curarsi di quante vite civili vengano

in questo modo messe a rischio. È una dottrina che contrasta con il diritto umanitario internazionale, che non concede al più forte il diritto di distruggere tutto ciò che vuole».

**Il boicottaggio degli Stati Uniti rischia di minare il funzionamento della corte internazionale?**

«Il Tribunale è nato con l'adesione di 122 paesi, 75 dei quali hanno già ratificato il trattato con leggi nazionali d'attuazione. Hanno aderito tutti i paesi della Nato, con l'eccezione della Turchia, e tutta l'Unione Europea. Si contano sulle dita di una mano i governi che non ne riconoscono l'autorità; mi vengono in mente la Corea del Nord, la Cina e l'Irak. Guarda caso tutti paesi che gli Stati Uniti considerano nemici della democrazia. Il tribunale ha già iniziato a lavorare e continuerà per la sua strada. Non è possibile che l'America abbia sempre ragione e che tutto il resto del mondo stia dalla parte del torto».

Il giurista che ha collaborato alla stesura dello statuto afferma: sono previste tutte le garanzie necessarie

## «L'America non ha motivi di temere la Corte»

GLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI ELIMINANO I.P.T. E SPESE DI TRASCRIZIONE AL P.R.A.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. MA NON TUTTO L'USATO È UGUALE.

Passa a una vettura aziendale Fiat, Lancia o Alfa Romeo con tutti i servizi Autoexpert.

Con il sostegno degli ecoincentivi governativi, questo diventa il momento migliore per liberarti della tua vecchia auto non ecologica e passare ad un usato a norma Euro 2\*. Ma non un usato qualunque: un usato selezionatissimo, pronto a garantirti tantissimi viaggi sereni grazie all'affidabilità che solo i controlli Autoexpert ti possono dare.

• FINO A 2 ANNI DI GARANZIA AUTOEXPERT A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO.  
• ASSISTENZA STRADALE IN TUTTA EUROPA. Compresa nel prezzo, 24 ore su 24 al Numero Verde 800-445588.

• 15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto, se non hai percorso più di 2.500 Km, puoi sostituire la vettura, scegliendo fra un altro usato Autoexpert o un'auto nuova, almeno di pari valore.

Autoexpert

SOLO NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI CHE ESPONGONO IL MARCHIO AUTOEXPERT.

www.buy@usatoautoexpert.com



## Negli anni 80 ricevette aiuti finanziari che pochi giorni fa a Wall Street ha minacciato di proibire

# Anche Bush beneficiò di prestiti facili

WASHINGTON Si è rivelata imbarazzante per George W. Bush la sua «nuova etica di integrità» per la «Corporate America», il decalogo illustrato dal presidente nel suo discorso a Wall Street di martedì scorso. Fra le misure proposte dall'amministrazione americana, per riportare la trasparenza nella gestione delle aziende e ripristinare la fiducia degli investitori, dopo i casi di irregolarità contabili di Enron, Xerox, Merck e WorldCom, c'è il divieto di prestiti agevolati concessi agli alti dirigenti dalle aziende per acquistare azioni delle stesse società. È però una possibilità di cui il presidente beneficiò ampiamente in passato. Questa pratica era molto diffusa in Usa negli anni ottanta e novanta, ma è stata la causa che ha fatto esplodere lo scandalo in questi gior-

ni. Un prestito di 400 milioni di dollari è stato concesso, infatti, a Bernard Ebbers quando era amministratore delegato della WorldCom dalla società stessa, per acquistare le azioni.

Nel 1986 e nel 1988, Bush ricevette oltre 180.000 dollari in prestito, a un basso tasso di interesse, dalla «Harken Energy Corp», la compagnia petrolifera nel cui Consiglio di amministrazione siede. E li avrebbe reinvestiti acquistando 105.000 azioni del gruppo, attraverso un programma di «stock option» riservato ai dipendenti. Nel 1989, beneficiò poi di ulteriori vantaggi su una parte del prestito, mentre stava portando a termine uno dei più grandi affari della sua vita di imprenditore. La Harken fece slittare per otto anni il rimborso, concesso con un tas-

so di interesse preferenziale del cinque per cento, contro un tasso ufficiale, in quel periodo, nel dicembre del 1986, del 7,5 per cento. Bush infine rese il prestito. La Harken cancellò le «garanzie personali» richieste a Bush come condizione per la concessione del prestito tre anni prima, consentendogli di vendere (senza peraltro informare la Sec, l'organismo di controllo delle società quotate in borsa in America, come richiesto dalle norme finanziarie) e reinvestire un pacchetto di azioni del valore di 212.000 dollari della società.

Una transazione che nel giugno del 1990 fruttò a Bush 848.000 dollari che gli consentì di rimborsare un prestito di 500.000 dollari usato per acquistare la squadra di baseball dei Texas Rangers, la piattaforma di

lancio della sua carriera politica nonché l'unico grande e vero affare concluso nella sua vita. Su questa transazione, avvenuta mentre Bush senior si trovava alla Casa Bianca, nel giugno del 1990, la Sec aprì un'inchiesta. La Casa Bianca, attraverso la portavoce Claire Buchanan, ha immediatamente replicato, spiegando che quei prestiti erano al tempo «completamente legittimi e trasparenti». «Quello che è accaduto negli ultimi anni - ha aggiunto la Buchanan - è che ci sono stati abusi e che c'è la necessità di riformare il sistema. Ed è questo che il presidente sta facendo». Wall Street, intanto, ha chiuso ieri al livello più basso degli ultimi quattro e cinque anni, per quanto riguarda l'indice Dow Jones e Nasdaq.



r. e. Il presidente George W. Bush con due uomini del suo staff

## La Camera dice sì alle pistole per i piloti La Casa Bianca contro

La Camera degli Stati Uniti ha approvato la misura, cui la Casa Bianca si oppone, che autorizza i piloti a salire armati nelle cabine degli aerei di linea. Se sarà definitivamente approvata dal Senato nella forma attuale, la legge autorizzerà oltre 70mila piloti ad armarsi, purché accettino di sottoporsi prima a uno specifico addestramento. La battaglia legislativa adesso si sposta in Senato, dove i democratici stavolta potrebbero affiancare il presidente Bush per bloccare tale provvedimento. L'ipotesi di armare i piloti è emersa dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre. La Casa Bianca ritiene che la protezione dei voli spetti solo agli «sceriffi dell'aria».

# Amnesty mette sotto accusa i kamikaze palestinesi

## «L'uccisione di civili non è un atto di resistenza ma un crimine contro l'umanità»

Umberto De Giovannangeli

«Qualunque sia la causa per la quale si combatte, non può mai esserci una giustificazione per attacchi contro i civili». Una affermazione che non si presta ad equivoci, tanto più significativa per l'organizzazione che se ne fa interprete e per il luogo scelto per esternarla: Amnesty International e Gaza. «Senza distinzione: attacchi contro i civili da parte dei gruppi armati palestinesi»: è il titolo del settimo rapporto sulla situazione dei diritti umani nella regione pubblicato da Amnesty. Un rapporto di 44 pagine, dettagliato, coraggioso. Con una considerazione di fondo che toglie ogni pseudo giustificazione ai fautori del terrorismo suicida: attacchi di gruppi armati palestinesi contro la popolazione civile sia in Israele sia nei Territori - afferma l'organizzazione per i diritti umani - sono un crimine contro l'umanità ai sensi del diritto internazionale e secondo i casi possono anche essere considerati crimini di guerra. Amnesty contesta la tesi di organizzazioni estremiste - come Hamas, il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp) e le «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia armata legata ad Al-Fatah - secondo cui i palestinesi hanno il diritto legale di combattere per la liberazione della loro terra usando tutti i mezzi in loro possesso. Questi gruppi - annota Amnesty nel rapporto - «sostengono di avere numerose ragioni per attaccare la popolazione civile israeliana, dalla rappresaglia contro le uccisioni di civili palestinesi alla lotta contro l'occupazione; è stato anche detto che i coloni israeliani non devono essere considerati obiettivi civili o che uccidere i civili è il solo modo per ottenere un risultato contro un avversario potente».

Da Gaza, roccaforte di Hamas e della Jihad islamica, Amnesty replica a chiare lettere che «attacchi alla popolazione civile non sono permessi da nessuno standard di leggi internazionalmente riconosciute siano che siano commessi nel quadro di una lotta contro l'occupazione militare o in ogni altro contesto». «Non solo sono considerati assassini secondo i principi generali di diritto - sottolinea ancora il rapporto - che regolano il sistema legale di ogni nazione ma sono anche contrari ai principi fondamentali dell'umanità così come si riflettono nel diritto umanitario internazionale». Dopo aver ricordato di aver lungamente documentato e denunciato le violazioni

dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali commesse da Israele nei Territori, Amnesty afferma perentoriamente: «Nessuna delle violazioni commesse dai governi israeliani, indipendentemente dalla loro scala o gravità, può giustificare l'uccisione di civili».

Nessuna violazione può giustificare il massacro di neonati di soli cinque mesi di vita e persone anziane: come Shana Rogan, 90 anni, uccisa nell'attentato ad un hotel di Netanya durante la celebra-

zione della Pasqua ebraica, il 27 marzo di quest'anno; o come Sinai Kenan, Danielle Shefi, bambini uccisi da un terrorista disumano che non conosce limiti e ignora ogni pietà. La maggior parte di attacchi contro civili (92) e sparatorie (79) - si legge ancora nel rapporto - si è consumata nei Territori, ma nonostante il loro numero ridotto (34) quelli all'interno di Israele hanno provocato il maggior numero di morti (210) perché comprendono 22 dei 25 più sanguinosi atten-

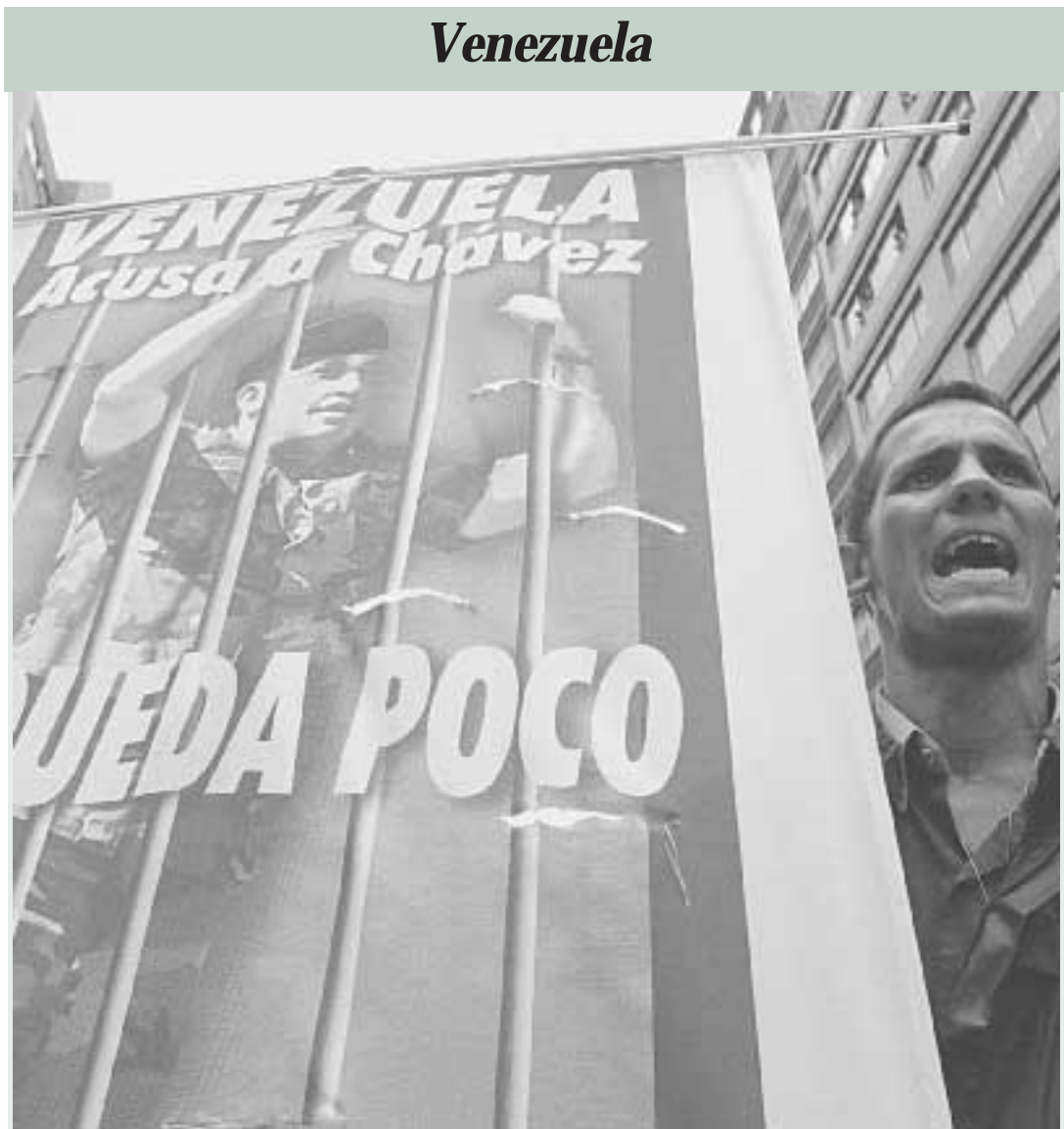
tati suicidi. Frutto di accurate indagini, durante le quali i ricercatori hanno incontrato vittime e sopravvissuti di attentati e anche il leader spirituale di Hamas, sheikh Ahmed Yassin, il rapporto è basato su un chiaro presupposto: Amnesty considera «illegali» gli insediamenti ebraici nei Territori, ma, ribadisce in più punti il rapporto, «gli attacchi contro civili non sono consentiti in base a nessuno standard legale internazionalmente riconosciuto... I civili non devono essere

colpiti, né in nome della sicurezza né in nome della libertà. Ci appelliamo ai capi dei gruppi armati palestinesi affinché pongano fine agli attacchi contro civili, subito e senza condizioni», afferma Amnesty International. «Secondo il diritto internazionale - puntualizza ancora il rapporto - non può esservi alcuna giustificazione per attacchi contro la popolazione civile: si tratta di atti contrari ai principi fondamentali di umanità previsti dal diritto internazionale, che dovre-

bero essere applicati sempre e in tutte le circostanze. Amnesty International condanna senza riserve gli attacchi contro i civili, qualsiasi ragione i responsabili adducano per giustificare la loro azione».

L'organizzazione per i diritti umani esorta l'Anp ad arrestare e a consegnare alla giustizia coloro che «ordinano, preparano o eseguono attacchi contro civili. L'Anp e Israele hanno il dovere di adottare misure per prevenire tali attacchi. Tali misure devono sempre rispettare gli stan-

dard internazionali sui diritti umani». Amnesty si rivolge anche a Israele, affinché «assicuri che tutte le sue azioni contro gruppi armati e singoli individui sospettati di essere coinvolti in attacchi contro i civili siano condotte secondo le disposizioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale». E da Israele giungono commenti positivi sul rapporto: «Apprezziamo il fatto che Amnesty abbia condannato questi atti abominevoli e che questa organizzazione li consideri un crimine contro l'umanità», dichiara Noam Katz, portavoce del ministero degli Esteri. Meno concilianti le reazioni palestinesi: quel rapporto «è prevenuto e squilibrato», sostiene il segretario del governo dell'Anp, Ahmed Abdelrahman, ricordando che Arafat e la direzione palestinese hanno ripetutamente condannato gli attacchi contro civili, e in particolare gli attentati suicidi. Abdelrahman ha tuttavia aggiunto che «tutto quello che accade ai cittadini israeliani è una normale conseguenza della loro occupazione e del rigetto dei diritti dei palestinesi». Il portavoce di Hamas, Ismail Abu Shanab, liquida come «completamente prevenuto» il rapporto di Amnesty che, dice, «riflette la stessa politica americana che dà legittimità all'occupazione delle città della Cisgiordania e ai crimini quotidianamente commessi dall'esercito sionista contro i palestinesi». Alla Comunità internazionale, l'organizzazione per i diritti umani chiede di aiutare l'Anp a migliorare l'efficacia del proprio sistema giudiziario e il suo adeguamento agli standard internazionali sui diritti umani, in particolare mettendo a disposizione esperti per fornire suggerimenti o supervisione sulle inchieste riguardanti attacchi contro i civili e sulle procedure legali da avviare contro i responsabili. La presa di posizione di Amnesty International è anche un sostegno al documento-manifesto promosso dal rettore dell'Università «Al-Quds» di Gerusalemme Est, Sari Nusseibeh, e sottoscritto da centinaia di esponenti politici ed intellettuali palestinesi, contro il terrorismo suicida. «Un crescente numero di palestinesi - sottolinea Amnesty - ritiene che prendere a bersaglio i civili sia moralmente sbagliato. Amnesty International apprezza queste ed altre espressioni di pubblica condanna nei confronti degli attacchi contro i civili e sollecita i palestinesi e la popolazione di ogni parte del mondo a premere sui gruppi armati affinché pongano fine agli attacchi contro i civili».



## Venezuela

CARACAS Centinaia di migliaia di oppositori di Hugo Chávez hanno sfilato per le vie della capitale per chiedere le dimissioni del presidente venezuelano. La polizia

ha tenuto i manifestanti lontano dal palazzo presidenziale di Miraflores per evitare che entrassero in contatto con i sostenitori dei circoli bolivariani di Chávez.

## crisi in Turchia

### Nel governo dimissioni a catena Prodi annulla la visita ad Ankara

ANKARA Si aggrava e si complica la crisi in Turchia dove prosegue l'emorragia di ministri del governo Ecevit. Ieri, come era stato annunciato mercoledì, ha lasciato il governo il ministro degli Esteri Ismail Cem, mentre quello dell'Economia, Kemal Dervis, ha dapprima annunciato le proprie dimissioni poi ritirate in seguito ad un colloquio con il premier Ecevit. Con l'uscita dall'esecutivo di Cem si rafforza comunque l'ipotesi di elezioni anticipate alla quale si è riferito anche il capo del governo in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano Milliyet. Altri sei ministri si erano dimessi nel corso della settimana.

L'ipotesi più probabile, secondo la stampa turca, è che Cem e Dervis si apprestino a fondare un nuovo partito di centro, assieme all'ex-premier Husmatin Ozkan che ha capitanato la «ribellione» contro Ecevit. Dervis è artefice del «piano di salvataggio» del fondo monetario e nel corso del suo mandato nel governo si era più volte scontrato con il premier sulle scelte di politica economica. Ex banchiere della World Bank, considerato un tecnico nel governo Ecevit, è stato il timoniere del programma di aiuti finanziari da 16 miliardi di dollari che il Fondo

monetario internazionale ha accordato lo scorso anno al Paese.

Malato e incapace ormai di tenere assieme le varie anime del governo il primo ministro Bulent Ecevit ha avuto ieri un breve incontro con il presidente Ahmet Sezer. Poi ha rivolto un accorato appello ai ministri che si sono dimessi invitandoli ad «unirsi sotto le ali della colomba bianca» (il simbolo del Dsp, la formazione politica della sinistra democratica). Le annunciate dimissioni di Dervis, poi ritirate, avevano indotto la banca centrale turca ad intervenire con un forte acquisto di dollari. La lira turca si era avvicinata infatti ai minimi storici (1700,00 lire per un dollaro).

La crisi del governo turco, che potrebbe rafforzare lo schieramento islamico in vista di possibili elezioni anticipate, viene seguita con attenzione in Europa e negli Stati Uniti. Il clima di incertezza politica ha indotto il presidente della commissione europea Romano Prodi a rinviare visita in programma ad Ankara per il 18 e 19 luglio. La difficoltà del governo Ecevit potrebbero riflettersi negativamente sui negoziati diretti tra il presidente cipriota Glafkos Clerides ed il leader turco-cipriota Rauf Denktaş in corso da gennaio.

### Los Angeles, arrestato il videomatore che riprese il pestaggio del ragazzo nero La polizia: uso della forza «appropriato»

È stato arrestato ieri a Los Angeles il videomatore che aveva ripreso il brutale pestaggio di un ragazzo nero da parte della polizia. Michael Crooks, è stato catturato dai poliziotti sotto gli uffici losangelesi della CNN dove si stava recando per un'intervista. Secondo quanto raccontato da alcune persone, l'uomo sarebbe stato portato via mentre urlava e si divincolava. Contemporaneamente, Carl Deeley, il portavoce del Dipartimento di polizia di Inglewood ha dichiarato che l'uso della forza da parte della polizia nei confronti del sedicenne di colore era stato «appropriato». Lo scorso sabato pomeriggio all'esterno di una stazione di servizio nel quartiere di Inglewood un poliziotto aveva preso a pugni il ragazzo, Donovan Jackson, fermo a fare benzina con il padre. Il videomatore aveva ripreso la scena. L'avvocato del poliziotto sotto accusa ha dichiarato che Jackson è stato preso a pugni per farlo entrare nell'autopattuglia.

### Ambasciatore svizzero arrestato in Lussemburgo per riciclaggio Forse nascondeva un traffico di droga

L'Ambasciatore svizzero in Lussemburgo Peter Friederich è stato arrestato ieri in Svizzera per sospetto riciclaggio di denaro. La vicenda sarebbe legata a traffici di stupefacenti ma di questo non vengono date conferme ufficiali. Carlos Zeyen, sostituto procuratore, sottolinea in un comunicato che l'arresto dell'ambasciatore Friederich è giunta al termine di un'inchiesta «di diversi mesi condotta in stretta collaborazione tra le autorità anti-riciclaggio del Lussemburgo e della Svizzera». Il diplomatico non poteva essere indagato in Lussemburgo viste le immunità relative a tale incarico, ricordano altre fonti del Granducato, precisando che nel Paese è in vigore una normativa anti-riciclaggio: in caso di transazioni poco trasparenti, i banchieri sono obbligati ad informare la Commissione lussemburghese di sorveglianza del settore finanziario, che a sua volta decide se notificare il dossier alla procura.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855	PALERMO, via Lincoln 3/5, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

FRANCO SILVESTRELLI  
di anni 68

Ne danno il triste annuncio: la moglie, la figlia e i parenti. Il suo ricordo sarà sempre con noi.

Arese, 12 luglio 2002

Il giorno 9 luglio 2002 è mancato all'affetto dei suoi cari il

N.H.  
Prof. GINO GUGLIELMI  
Medaglia d'argento  
al Valor Militare  
Comandante Partigiano

La famiglia lo annuncia con dolore, a funerali avvenuti.

Modena, 12 luglio 2002

On. Fun. Farri - Modena - Tel. 059/243.187

### RINGRAZIAMENTO

Un ringraziamento particolare al servizio CAD Centro Assistenza Domestica di Frattocchie per l'assidua assistenza prestata.

Famiglie Tedeschi e Cortinovis.

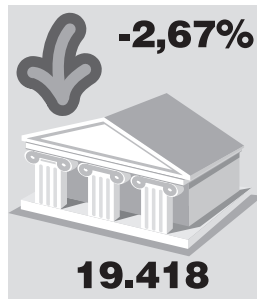
### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00





petrolio

Londra



\$ 25,84

euro/dollaro



0,9836

## Unioncamere: le imprese crescono soprattutto al Sud

**MILANO** Aumenta di 42.745 unità - più 1,1 per cento - il numero delle imprese italiane nel secondo trimestre del 2002. E a guidare il trend di crescita, almeno per quel che riguarda le iscrizioni, sono il Sud e le Isole, mentre il settore che mette a segno il risultato migliore in termini assoluti è quello delle costruzioni con più 10.790 unità (più 1,56 per cento).

È quanto emerge da Movimprese, la rilevazione trimestrale di Unioncamere.

La dinamica della forma di imprese, sempre secondo le rilevazioni di Unioncamere, vede le società (da quella di persone a quella di capitali), guidare il trend di crescita.

Si conferma così una tendenza iniziata negli anni Ottanta. Se le nuove iscrizioni sono pari al 40,1 per cento del totale, grazie a una minore mortalità di impre-

se, il saldo complessivo sale al 58,3 per cento.

Notevole, anche in questo caso, l'apporto del Mezzogiorno: a fronte di un'incidenza sul totale delle imprese italiane pari al 30,5 per cento, l'apporto delle imprese costituite in forma societaria è pari infatti al 35,2 per cento (8.772 unità su 24.899).

Sul versante dei settori, oltre alle costruzioni, godono di buona salute anche i servizi alle imprese che vantano il miglior risultato relativo.

Se il saldo è inferiore alle costruzioni, infatti (8.849 contro 10.790 unità), la variazione dello stock è invece dell'1,71 per cento (rispetto all'1,56 per cento fatto registrare dalle costruzioni).

Saldo negativo, invece, per quel che riguarda le imprese agricole, che, rispetto a un anno fa registrano un meno 1.300 unità.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## La Fiat si avvicina a General Motors

*Fresco: ma resteremo in Italia. Berlusconi scherza sulla Cinquecento e i baci alle ragazze*

Massimo Burzio

**TORINO** L'Italia resterà un grande produttore di auto e nel nostro Paese rimarrà sicuramente anche la «testa pensante» di questo settore. A fare questa affermazione, quasi una promessa formale, sono stati, ieri, Silvio Berlusconi e Paolo Fresco. Governo e Fiat, insomma, hanno provato a dare finalmente una risposta al sindacato, che da tempo chiedeva certezze sul futuro della produzione autoveicolistica nazionale. Durante la 90esima assemblea dell'Anfia, l'associazione delle aziende che producono mezzi di trasporto, ha detto, infatti, il presidente del Consiglio: «L'Italia deve restare un grande produttore di auto. Nessuno di noi vuole venga privata anche solo della testa della produzione». Subito dopo gli ha fatto eco il presidente e amministratore delegato della Fiat: «È coerente con quello che vogliamo anche noi. I centri decisionali di questi marchi, che sono italiani, qualunque siano le circostanze rimarranno italiani».

Alla vigilia dello sciopero generale proclamato dalla Cgil e della Fiom contro gli esuberanti Fiat e il «Patto per l'Italia», che oggi in Piemonte vedrà 4 ore di fermata a Torino e provincia e 2 ore nel resto della regione, dal Lingotto e da Palazzo Chigi arrivano segnali sulla «italianità» del gruppo che sin qui non erano mai stati così chiaramente espressi. In una recente intervista al Financial Times, infatti, Fresco aveva parlato soltanto di una Fiat Auto «membro di una confederazione con General Motors» che lasciava intendere un legame sempre più stretto in cui Torino non sembrava certo essere la «team leader» dell'alleanza. Ieri, però, Fresco ha alzato il tiro aggiungendo un «sempre più importante» alla parola «confederazione» e un «membri forti di un'alleanza che dovrebbe portare ad un approfondimento della collaborazione con GM». Ma l'amministratore delegato, ieri, ha anche indicato le principali strategie di questa collaborazione con gli americani. E cioè la possibile nuova piattaforma comune per vetture, dopo quelle già in cantiere, le collaborazioni di Powertrain e la joint venture sugli acquisti.

Ma nonostante le affermazioni di Fresco - che ha corretto il tiro su una prossima cessione di Fiat Auto affermando di «non aver mai detto questo» - oggi i lavoratori in sciopero saranno tantissimi. È pensabile che dai leader sindacali arriverà una risposta anche all'amministratore delegato dell'Auto, Giancarlo Boschetti che ha toccato l'argomento della Cassa Integrazione definendolo:

A Torino stop di 4 ore e corteo a Mirafiori, mentre nasce l'asse tra Lingotto e Palazzo Chigi

«Uno strumento di gestione fatto apposta per quando i mercati vanno e vengono». «In questo momento lo usiamo - ha aggiunto -, non ci diverte, ma dobbiamo farlo perché dobbiamo tenere assolutamente bilanciato quello che vendiamo».

Fiat Auto, secondo il manager deve ridurre gli addetti e saturare gli impianti pur vendendo sempre meno (i dati di ieri dell'Acqa parlano, a giugno, di un -29,5% in Europa e di un -20% nel semestre e cioè molto al di là del calo globale che è dell'8,1% nel mese e del 4,5% nei sei mesi). Nel secondo semestre, secondo Boschetti, le cose sono destinate a migliorare, ma il mercato rimane molto difficile.

È nata un'alleanza tra Fiat e Governo? A sentire le dichiarazioni parrebbe di sì. Berlusconi ha fatto anche gli «auguri alla Fiat», lodato il suo piano di ristrutturazione, ha detto che la Fiat «è nel cuore di tutti noi». Il presidente del Consiglio ha ricordato la Cinquecento e i primi baci scambiati con le ragazze. Ma non ha detto una parola sui posti di lavoro che andranno persi.



L'amministratore delegato della Fiat Auto Giancarlo Boschetti, Gabriele Galateri e il presidente Paolo Fresco. ANSA

**l'intervista**  
**Gianni Rinaldini**  
Segretario generale Fiom

Giovanni Laccabò

**MILANO** Oggi sciopera la Fiat. Quattro ore in tutti gli stabilimenti, una giornata di lotta proclamata dalla sola Fiom per spingere l'azienda a cambiare marcia nella gestione della crisi, a partire da un piano industriale e non dagli esuberanti. Il leader Fiom Gianni Rinaldini, che oggi parla davanti alla palazzina del Lingotto assieme al segretario Cgil del Piemonte Vincenzo Scudiere, è reduce da una tornata di assemblee nei siti Fiat.

**Berlusconi dice di avere letto il piano di rilancio e fa sapere che gli sta bene.**

«Mi pare chiaro che il governo si presta a dare credito ai disegni presentati dalla Fiat, e quindi ad operare su questa linea in appoggio alle strategie che noi contestiamo.

Ma un governo serio dovrebbe promuovere una operazione ben diversa: dovrebbe esigere un piano industriale capace di guardare al futuro perché basato su una nuova e solida politica industriale. Mi pare di capire che invece siamo di fronte ad un totale schiacciamento del governo sulla Fiat e viceversa. È un gioco reciproco: politicamente l'azienda è nelle mani del governo».

**Rinaldini, ieri hai concluso le assemblee a Pomigliano. Com'era il clima?**  
«Di grande partecipazione, un ottimo clima di mobilitazione sia a Napoli, sia in tutti gli altri stabilimenti del gruppo. Lo sciopero avrà un grande successo, ne sono certo, e la Fiat dovrà prendere atto che il suo piano è del tutto inattendibile. Del resto non si può ritenere credibile lo schema di un'azienda che rifiuta di rivelare la sorte che da qui a un mese attende un suo insedia-

**Non si può parlare solo di esuberanti, senza proporre un piano industriale di rilancio. Oggi sciopero in Piemonte**  
**La crisi è grave, il governo la sottovaluta**

mento importante come Ares».

**Ma perché la Fiom boccia il piano presentato da Paolo Fresco?**  
«Perché contiene evidenti elementi di confusione: si passa dagli ecoincentivi, che di fatto costituiscono una forma di rottamazione, all'annuncio il giorno dopo di una nuova pesante tornata di cassa integrazione da agosto a settembre, per ridurre la produzione di 40mila veicoli. Tutto questo indica che non esiste nessun piano credibile, e che stanno solo guadagnando tempo per acquisire consenso su una serie di operazioni, tra cui, ed anzi per prima, l'espulsione di una grossa parte di lavoratori».

**Martedì 16 al ministero del Lavoro si discute la mobilità: che dirà la Fiom?**  
«Ribadiremo le stesse ragioni per le quali scioperiamo: sospensione delle procedure di mobilità e avvio di un vero negoziato. Per

capire che il piano Fiat non è assolutamente credibile basta metterlo a confronto coi piani industriali di altri gruppi: non c'è riscontro né per gli investimenti previsti, né per i modelli che saranno in pista da qui a due anni».

**E la Fiom quali proposte ha avanzato?**  
«Abbiamo presentato una precisa rivendicazione sulle politiche industriali, a partire dall'auto a idrogeno a basso impatto ambientale, per conseguire un equilibrio negli stabilimenti italiani che assicuri un futuro al settore. Il quale sarà al centro dell'innovazione tecnologica nei prossimi dieci anni. Se l'Italia rimane fuori da questo ciclo, all'industria italiana dell'auto resterebbe solo un ruolo di subfornitore e di assemblatore nell'abito di progetti produttivi pensati e diretti da costruttori stranieri».

**C'è un rapporto tra crisi Fiat, politiche industriali, e accordo separato sul «patto per l'Italia»?**

«Certamente. In comune hanno l'idea che la crescita si promuove abbassando le tutele, i diritti e il costo del lavoro, invece di puntare sull'innovazione e sulla qualità. È la stessa scelta disastrosa che la Fiat ha fatto nel corso di questi anni e che l'ha portata alla crisi».

**A Torino con la Fiat tutto il Piemonte fa sciopero generale. A Pomigliano è in lotta tutta l'area napoletana. E a Melfi?**  
«A Melfi ci saranno tutti i parlamentari perché la situazione è delicata. Ci sono state pressioni indebite, l'azienda ha scatenato la struttura per scoraggiare l'adesione allo sciopero, anche perché lì ci sono moltissimi giovani».

Secondo un'indagine dell'Eurisko è diffusissima la convinzione che l'avvento dell'euro abbia portato a rincari consistenti del costo della vita

**I prezzi sono aumentati, parola di 9 italiani su 10**

**MILANO** Altro che invenzione delle associazioni dei consumatori. Gli euro-rincari esistono e con loro anche gli «eurofurbi». Nove italiani su dieci sono infatti convinti che l'arrivo della moneta unica ha comportato un aumento dei prezzi e in maniera addirittura «consistente». È quanto emerge da un'indagine condotta dall'Eurisko (l'istituto europeo per studi demoscopici) a sei mesi dall'entrata in vigore dell'Euro. Secondo l'indagine il 91% dei nostri connazionali si dichiara certo dell'incremento notevole di tutti i prezzi, a cominciare

da quelli alimentari. La ricerca, che è stata effettuata nel periodo tra il 6 e il 10 giugno su un campione di 2.000 casi rappresentativo della popolazione italiana dai 15 anni in poi, evidenzia anche come l'esperienza concreta dei rincari è di molto superiore (+62%) ai generici timori espressi nei mesi precedenti all'arrivo dell'Euro (tra maggio e ottobre 2001). Mentre risulta decisamente migliore, rispetto ad un anno fa, la percentuale di quanti si dichiarano già abituati al chanchageover. Il 90% della popolazione si sente, infatti, pronto a gestire la

nuova moneta e non è né preoccupato, né in difficoltà rispetto alla novità.

Su due punti però il 40% degli intervistati, soprattutto i più anziani, si dice in difficoltà. Innanzitutto, le monetine. Troppo piccole, difficili da riconoscere, da maneggiare e da usare. Insomma, più inutili che altro. Vi è poi, sempre per un 40%, il problema di capire quanto si spende realmente, ovvero far corrispondere ciò che si compra con ciò che si sborsa. In aiuto arriva la «solita» e più usuale conversione in Lire. Ancora molti consumatori, quindi, non si sono abituati a pensare in Euro e per uscire dalle difficoltà si rifanno alla tanto vituperata vecchia Lira.

L'indagine dell'Eurisko rappresenta una conferma di quanto i consumatori e le loro maggiori associazioni vanno ripetendo da mesi su caro-euro e inflazione in aumento. Una polemica, questa, che ha visto schierati compattamente dalla parte opposta non solo rappresentanti dei commercianti, governo e Istat, ma anche alcune delle istituzioni europee più importanti come la Banca centrale, se-

condo cui «gli euro-rincari, che non hanno avuto effetti sull'inflazione, sono dovuti a una cattiva percezione dei consumatori».

Pronta, ieri, è arrivata la risposta di Adusbef, Adoc, Codacons e Federconsumatori. «Il consistente aumento dei prezzi post euro - affermano le organizzazioni - rappresenta per gli oligarchi monetari della Banca Centrale europea soltanto una illusione ottica». E continuano, «La Bce ha affermato che gli euro-rincari, che non hanno avuto effetti di rilievo sull'inflazione, sono dovuti a una cattiva perce-

zione dei consumatori, i quali, per colpa loro, danno maggiore importanza al prezzo del pane e del latte piuttosto che a quello di automobili e frigoriferi».

«Tesi ridicole - concludono le quattro organizzazioni che si sono riunite sotto il cartello dell'Intesa dei consumatori - come si possono confondere i consistenti aumenti per beni primari, come i generi alimentari, o per le tariffe obbligatorie come la Rc-auto, con automobili e frigoriferi acquistati dalle famiglie una volta ogni 7/8 anni?».

li.mu.



Bristol Myers nel mirino delle autorità di vigilanza. I mercati europei cedono senza resistenze: svaniti 450 miliardi di euro

# La bufera della crisi travolge le Borse

Giornata nera, altri scandali in America. Milano ha perso il 17% dall'inizio dell'anno

Laura Matteucci

**MILANO** L'effetto scandali non si ferma, il moralismo di Bush non regge, e i mercati finanziari archiviacono un'altra giornata senza idee e dominata dalle vendite in tutti i settori. Wall Street gira in negativo, anche se recupera sul finale, e per tutte le Borse europee è un'altra bufera. In Europa sono svaniti 450 miliardi di euro da lunedì da ieri.

A Piazza Affari il tonfo non è lieve: il Mibtel ha chiuso a meno 2,67%, il minimo dal 25 settembre scorso, il Numtel ha segnato un ribasso del 2,17%. Del resto, Milano è stata tra le Borse europee che sono riuscite meglio a contenere il tracollo. C'è chi ha fatto decisamente peggio, a partire da Amsterdam (meno 4,39%) a pari merito con Londra (scesa ai minimi dal '97), seguite da Parigi (ai minimi degli ultimi quattro anni) e Zurigo, che comunque hanno sfiorato il 4% di perdite. Il primato della tenuta va a Francoforte: l'indice Dax, infatti, ha perso «solo» l'1,7%.

A Milano, a fare maggiormente le spese della giornata sono stati ancora una volta i bancari (per i quali si comincia a temere la svalutazione delle azioni in portafoglio), con una pioggia di nuovi minimi annui che hanno colpito tutto il settore. Ma hanno ceduto anche gli assicurativi, gli energetici e i telefonici (e non solo in Italia, visto che France Telecom, nella bufera da settimane per il suo maxi-indebitamento, ha perso oltre l'8%). Profondo rosso per i tecnologici, per i quali quello di ieri è stato il quarto calo in quattro giorni. Ormai, insomma, il crollo dilaga a tutti i settori, compresi i difensivi per eccellenza. E sembra non avere fine: da gennaio ad oggi il Mib30 ha perso il 17,2%, il Numtel il 43,7%. Di segnali di possibile ripresa, perlomeno nel medio periodo, nemmeno l'ombra.

Come da copione, nel pomeriggio sono stati gli umori di Wall Street a condizionare i movimenti degli indici milanesi ed europei: il tentativo di recupero della Borsa americana, messo a segno poco dopo l'apertura, non ha infatti avuto largo respiro. E, ancora una volta, è stata la mancanza di fiducia degli investitori dopo gli ultimi scandali finanziari a penalizzare le piazze. Ieri è stata la volta della Bristol-Myers Squibb, sul cui conto è stata aperta un'indagine informale da parte della Sec (e il cui titolo alla Borsa americana è crollato fin oltre il 10%), quando le Borse non si erano ancora riavute dalla notizia di mercoledì dell'apertura dell'inchiesta penale per frode su un'altra società americana, il colosso telefonico Qwest peraltro già provato dai debiti. Intanto la Kmart, la società sempre americana attiva nella grande distribuzione, caduta in bancarotta e sottoposta alla procedura di tutela nota come «Capitol 11», rischia di uscire dalle contrattazioni di Wall Street entro i prossimi sei mesi.

A Milano ieri sono stati ancora una volta i bancari ad affossare il listino. In caduta libera IntesaBci, che ha lasciato sul terreno il 6,35% scenden-

do al nuovo minimo annuo. Male tutto il risparmio gestito, con Bipop-Carire a meno 6,14%, Fideuram a meno 5,16%. Tonfo anche per Unicredit. Dopo la buona seduta di mercoledì, non ha resistito nemmeno Enel, in flessione del 4,37%. Come del resto tutto il comparto energetico, ad eccezione di Saipem, mentre la controllante Eni è scesa del 2,22%. Perdite superiori al 2% per i telefonici (Telecom è andata a meno 2,12%, Tim a meno 2,75%). Più marcata la flessione degli assicurativi, Ras, Generali e Alleanza in testa, che hanno ceduto oltre il 4%. Netto calo per Fondiaria e per le Sai. Giacomelli, che ha annunciato di aver rilevato il 100% di Longoni Sport per 76 milioni di euro, ha perso il 6,32%, con il mercato convinto che il prezzo pagato sia stato troppo alto.



## «Siamo al panico, è una fuga di massa»

Gli analisti e gli investitori impotenti di fronte alla caduta di credibilità del sistema finanziario

**MILANO** «Ormai siamo alla fuga generalizzata dal mercato azionario. Basta pensare che ieri in Europa i settori peggiori sono stati l'assicurativo e l'alimentare, cioè quelli più difensivi per antonomasia». Un crollo in progressione geometrica, insomma, che, dopo aver travolto i tecnologici, sta rapidamente investendo anche tutti gli altri settori, compresi quelli impensabili fino a poco tempo fa.

Per Maurizio Bachechi, gestore azionario del gruppo Bnp Paribas, una discesa che non si fermerà né facilmente né rapidamente: «È possibile che nel corso dell'estate assisteremo ad un rimbalzo, anche violento, ma non sarà più che correttivo - dice infatti - Con questo tipo di accelerazione la caduta non potrà durare ancora troppo a lungo, ma per ritrovare un mercato davvero sano, per avere una ripresa in senso classico dovremo passare attraverso la fase di accumulazione, dove i prezzi

rimarranno stabili o si muoveranno di poco. Una fase che può durare anche diversi mesi, e della quale comunque al momento non ci sono nemmeno le avvisaglie».

La verità, se possibile, è ancora più sconcertante. Fare previsioni, in questo momento, è semplicemente impossibile. La situazione sembra non essere più controllabile, come del resto insegna anche il passato più recente: dopo l'ondata di panico seguita all'11 settembre, per esempio, nessuno avrebbe scommesso una lira di allora sul fatto che i mercati sarebbero saliti per tre mesi consecutivi, come invece è successo.

E, allo stesso modo, nessuno può dire quanto scenderanno ancora, e soprattutto per quanto tempo. I nervi ormai sono ceduti a quasi tutti, comprare oggi per guadagnare a breve è praticamente impossibile, compratori non se ne trovano, e anzi la voglia irrefrenabile

di vendere tocca persino i telefonici: «Non è un segnale da poco - riprende Bachechi - Perché sono i titoli di cui tutti sono stati innamorati per anni. Vuol dire essere davvero arrivati al punto di rottura con il passato, al collasso psicologico».

E sono gli scandali finanziari a contribuire in modo massiccio alle ultime buferie di Borsa. Gli investitori sono inquieti, per dirla con un eufemismo, e preferiscono restare alla finestra. Una situazione, anche questa, che sembra poco controllabile, per gli effetti sui mercati come per l'estensione del fenomeno. Che, tra l'altro, finora ha toccato quasi esclusivamente gli Stati Uniti, ma che potrebbe finire con il travolgere a breve anche l'Europa: «Ormai è chiaro che non si tratta di un problema singolo - spiega Bachechi - ma sistemico. Le società coinvolte sono troppo importanti, anche se lo scandalo peggiore resta

quello che riguarda la Enron. Ma, anche per questo, non è molto logico che i mercati vengano turbati quotidianamente dallo scandalo del giorno». «Quando ne usciremo? Ci vogliono tempo e interventi ad hoc - dice il gestore del gruppo francese - Bisognerà passare almeno due trimestri spulciando i bilanci e cercando di rimettere ordine nei conti. Insomma, bisogna fare le grandi pulizie tecnico-contabili. E in più, certo, Bush dovrà proporre qualcosa di serio, anche perché il crollo delle Borse sta prendendo la sua faccia».

Piazza Affari, dal canto suo, sta muovendo le sue pedine: tornato in primo piano il numero eccessivo di «piramidi», che controllano a cascata le società e penalizzano i risparmiatori, la Borsa italiana sta pensando ad un segmento dedicato appunto alle contrattazioni delle scatole cinesi.

la.ma.

### Spaventa: contro le truffe riforme societarie

**MILANO** Gli scandali finanziari che hanno coinvolto di recente alcuni grandi gruppi statunitensi possono costituire una opportunità: secondo il presidente della Consob, Luigi Spaventa, «si è aperta una finestra, la speranza di realizzare le riforme necessarie delle regole societarie». Interventando alla conferenza internazionale sulla Corporate Governance in corso a Milano, Spaventa ha detto che «gli ultimi eventi hanno mostrato come la mancanza di trasparenza è sanzionata dai mercati. Quello che abbiamo vissuto di recente, quasi increduli, è stata una lezione. Dopo due anni in cui la bolla speculativa ci aveva resi ciechi, si apre questa opportunità e chi si oppone alle riforme per tutelare i propri interessi, oggi è muto».

Spaventa ha ricordato che «non ci sono ragioni perché l'Europa si compiacca degli scandali negli USA, ma ci sono molte differenze».

In particolare, il presidente della Consob si è riferito all'azionariato diffuso prevalente nelle società americane, mentre in Europa prevale il controllo della maggioranza: «questo scoraggia l'attivismo degli azionisti e la loro partecipazione alle assemblee. È invece opportuno stabilire dei principi internazionali che consentano a tutti gli azionisti il controllo sulla gestione delle aziende». In questo modo si alzerebbe anche l'attenzione sui conflitti di interesse.

Importante acquisizione del gruppo di Rimini per 76 milioni di euro. Nasce il maggior operatore italiano di distribuzione di articoli sportivi

## Il supermarket dello sport: Giacomelli acquista Longoni

### ristorazione

### Cremonini vuole Planet Hollywood

**MILANO** Il gruppo alimentare Cremonini ha confermato, ieri pomeriggio con una nota, il proprio interesse per Planet Hollywood, i ristoranti delle stelle del cinema.

Ed ha di conseguenza confermato, dopo le indiscrezioni circolate con insistenza in mattinata, l'avvio di una trattativa con Planet Hollywood Corporation Usa

per l'acquisto dei diritti di utilizzo del marchio Planet Hollywood in esclusiva per l'Italia.

Il gruppo modenese ha negato però che la trattativa riguardi l'acquisizione della società italiana Planet Hollywood Italia srl.

A Roma, unico ristorante della catena in Italia, d'altra parte esiste già un rapporto tra i due gruppi: Cremonini è infatti titola-

re della licenza di ristorazione del locale di via del Tritone, poi affittata a Planet Hollywood Italia.

L'avvio della trattativa è stato accolto positivamente in Piazza Affari. Il titolo del gruppo modenese è stato tra i pochi in controtendenza registrando, in chiusura, un guadagno del 2,73 per cento a 1,61 euro.

Planet Hollywood Italia è controllata al 100 per cento dal principe saudita Al Waleed attraverso la società olandese Kingdom Holding.

Angelo Faccinotto

**MILANO** Concorrenti fino a ieri, oggi sposi. Per settantasei milioni di euro - centocinquanta miliardi di vecchie lire - Longoni Sport, il supermarket dei grandi alpinisti, ha cambiato padrone. Ed è entrato a far parte del portafoglio di Giacomelli Sport Group, consentendo al gruppo romagnolo di conquistare la leadership italiana di un settore in costante ascesa come quello della distribuzione degli articoli sportivi.

I numeri parlano chiaro. Giacomelli, con questa acquisizione, porta a 139 i propri punti vendita in Europa e supera, quanto a giro d'affari, i 500 milioni di euro con una quota di

mercato pari al 14,6 per cento. Ma soprattutto incrementa la propria presenza in una regione strategica per il settore come la Lombardia, dove Longoni Sport - nato nella seconda metà degli anni settanta come negozio di calzature a prezzi popolari a Barzanò, nella Brianza lecchese - si è affermato negli ultimi anni sino a diventare, con 22 megastore e oltre 40mila metri quadrati di superficie di vendita, il terzo operatore italiano. Nell'esercizio chiuso il 28 febbraio 2002 Longoni aveva superato i 132 milioni di euro di fatturato.

L'operazione è stata condotta dal gruppo di Rimini attraverso la controllata Giacomelli Sport Spa ed è in gran parte finanziata con il prestito obbligazionario da 100 milioni di eu-

ro emesso nel marzo scorso.

«L'importanza strategica dell'acquisizione di Longoni - commenta il presidente del gruppo Giacomelli, Gabriella Spada - è legata alle rilevanti sinergie che si sviluppano tra le due catene distributive». Sinergie destinate a portare importanti vantaggi al marchio romagnolo sottraendo un'importante occasione di crescita ai competitori, sia italiani che stranieri.

Longoni Sport era infatti una preda appetibile. Soprattutto dopo che, nel 1999, il 70 per cento del capitale - sino ad allora interamente detenuto dalla famiglia del fondatore - era passato a Bridgepoint Capital, con i suoi 4,1 miliardi di euro uno dei maggiori gruppi europei di gestione di investimenti azionari in aziende non quotate, presente, oltre che in Italia, anche in Gran Bretagna, Svezia, Francia e Germania, mentre la quota restante era suddivisa fra la stessa famiglia Longoni (25 per cento) e il management (5 per cento).

Soddisfatto dell'operazione anche Guido Belli, amministratore delegato di Bridgepoint Italia. «Perché la società, che in questi tre anni ha raddoppiato sia in superficie di vendita che in fatturato, è finita in buone mani». E anche perché, sempre in questi tre anni, il gruppo di private equity ha realizzato una plusvalenza di 36 milioni di euro.

Negativa la prima reazione di Piazza Affari. Dopo l'annuncio dell'acquisizione - e del relativo esborso - il titolo è arrivato a perdere l'8,96 per cento per chiudere a meno 6,32.

Il neo-colosso conterà 139 punti vendita e un fatturato superiore ai 500 milioni di euro. Ma il titolo cede il 6,32%

### Pubblicità

Aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre

## Arriva la crema riducente contro il «grasso corporeo»

Disponibile nelle Farmacie Italiane

I Ricercatori dei Laboratori Sirky hanno sviluppato la formula di una nuova crema cosmetica la cui efficacia nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti, è stata testata presso laboratori di Ricerca. I test d'uso di efficacia e sicurezza hanno coinvolto volontari, con evidenti accumuli di grasso corporeo.

Dai risultati finali è emerso che il preparato, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, massaggiato su cosce, glutei e ventre, ha coadiuvato una

sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. La crema riducente è distribuita presso le Farmacie Italiane dalla società Sirky che sta soddisfacendo le richieste in atto.

Il nome del prodotto è «Adipo Reduction» ed è stato sviluppato in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

## Formaggi, nuovi sostegni per le esportazioni

**MILANO** Boccata d'ossigeno per il settore lattiero-caseario europeo, ed in particolare per quello italiano. E buone notizie, soprattutto, per i grandi formaggi nazionali, Parmigiano Reggiano in testa. Da oggi aumentano le sovvenzioni all'export per tutti i formaggi, tra i quali il Parmigiano Reggiano, il Grano Padano, il Pecorino Romano e il Provolone.

L'incremento delle sovvenzioni sarà dell'11 per cento per i formaggi esportati verso gli Usa e del 7 per cento per le altre destinazioni sugli altri mercati mondiali.

Più in particolare, per la destinazione degli Usa, le sovvenzioni per il Parmigiano Reggiano ed il Grano Padano passano a 32,46 euro il quintale; quelle per il Pecorino Romano a 36,31 euro il quintale; per il Provolone a 29,89 euro il quintale.

Il provvedimento è stato approvato ieri a Bruxelles dal Comitato europeo di gestione per il settore

(che riunisce i rappresentanti della Commissione e dei Quindici) e rappresenta la prima buona notizia per il comparto dopo la riduzione del 27 per cento dell'ammasso privato dei formaggi italiani a denominazione d'origine protetta e dopo il taglio, lo scorso maggio, del 20 per cento delle sovvenzioni verso gli Usa.

Per il direttore di Assolate Adriano Hribal, il provvedimento «interrompe quindi una sequenza di decisioni dell'esecutivo comunitario lesive degli interessi dell'industria lattiero caseario nazionale».

E ha aggiunto: «Non abbiamo recuperato completamente quanto c'era stato tolto, ma crediamo che la decisione di oggi sia solo il primo effetto delle rimostranze mosse da Assolate all'indomani dei precedenti provvedimenti. Auspichiamo anche un ridimensionamento del taglio sugli aiuti all'ammasso privato».

## Il Tar del Lazio boccia le banche Da rinegoziare i tassi dei mutui

**MILANO** Il Tar del Lazio ha bocciato la posizione delle banche sui mutui agevolati per l'edilizia e in particolare sulla rinegoziazione obbligatoria dei mutui. Ne dà notizia la stessa Associazione bancaria italiana con una nota nella quale afferma che le banche «nel pieno rispetto delle decisioni, provvederanno ad adeguarsi a quanto da esse stabilito, riservandosi di valutare ulteriori iniziative». L'Abi ricorda quindi che «per rendere le rinegoziazioni concretamente possibili, è necessario che sia varato il decreto ministeriale applicativo previsto dalla legge sin dal dicembre 2000».

Secondo i calcoli fatti dalle associazioni dei consumatori le banche devono ora restituire ai mutuatari non meno di 5.000 miliardi di vecchie lire, oltre 2,5 miliardi di euro.

«L'Abi è stata sonoramente sconfitta dalla bocciatura del Tar del Lazio che ha così respinto la melina dell'Abi che si è rifiutata per

30 mesi di rinegoziare gli altissimi tassi di interesse dei mutui cosiddetti agevolati» è il commento delle associazioni dei consumatori. L'Abi è «quindi ora costretta a rinegoziare i mutui con effetto retroattivo dalla data del decreto del governo, restituendo ai cittadini alle pubbliche finanze quanto indebitamente percepito negli ultimi 3 anni. La legge è infatti del '99 e il regolamento di esecuzione è del maggio 2000».

Secondo i conteggi delle organizzazioni in difesa degli utenti, un mutuo decennale di 100 milioni di vecchie lire al tasso medio del 16% comportava una rata semestrale di 10.050.000 lire mentre lo stesso mutuo rinegoziato agli attuali tassi di mercato (7%) comporterà una rata semestrale di 6.966 di vecchie lire con un risparmio di ben 6.168.000 lire l'anno, che deve essere restituito ai mutuatari con i dovuti interessi.



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Pesante tonfo a Piazza Affari, bersagliata dalle vendite fin dalle prime battute della seduta, che nel finale si è riportata sui minimi della giornata e dallo scorso settembre. Il Mibtel ha chiuso a -2,67%, 19.418 punti, il minimo dallo scorso 25 settembre. L'avvio incerto e altalenante di Wall Street ha creato il terreno fertile per una seduta speculativa che ha visto sul listino milanese un'intensa attività sui derivati, con il Fib settembre che ha registrato oltre 25mila contratti e un'escursione di 600 punti. A farne le spese maggiormente, sono stati ancora una volta i bancari, con una pioggia di nuovi minimi annui. Hanno ceduto anche assicurativi, energetici e telefonici. In rosso i tecnologici.

Lettera del governatore al presidente del Sanpaolo Imi: la fusione sarebbe un errore

Bassolino difende il Banco Napoli

NAPOLI «Si fanno sempre più insistenti le voci circa la volontà del Sanpaolo Imi di procedere in tempi brevissimi (addirittura a fine luglio di quest'anno) alla fusione per incorporazione del Banco di Napoli. È un'ipotesi che non condivido e sulla quale vi invito a soprassedere». Inizia così la lettera che il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha inviato a Rainer Maseara e Alfonso Iozzo, rispettivamente presidente e amministratore delegato del Sanpaolo Imi e per conoscenza al dottor Antonio Fazio governatore della Banca d'Italia.

La vostra decisione - scrive Bassolino - contrasta e contraddice tutte le solenni, impegnative dichiarazioni finora espresse sul destino del Banco. «Utilizzare il Banco di Napoli come sostegno ai deboli risultati di gestione oltre ad essere pregiudizievole per il Banco e - in prospet-

Profumo (Unicredit) Non alzeremo la quota in Mediobanca

MILANO Unicredit non aumenterà la sua quota in Mediobanca malgrado il fatto che nei giorni scorsi Capitalia sia salita all'8,4% nel patto di Piazzetta Cuccia e sia così diventata il primo azionista davanti alla banca guidata da Alessandro Profumo. Lo ha detto lo stesso Profumo in una intervista alla rete Cfn/Cnbc, la televisione finanziaria del gruppo Class. Attualmente, dopo la fusione con Rolo, Unicredit detiene una quota del 7,949% in Mediobanca

tiva - per il gruppo è eticamente discutibile e socialmente inaccettabile come metodo di condotta degli affari». Nel rilevare che il Banco di Napoli è ancora oggi «l'istituto con il più radicato storico tra la clientela meridionale» Bassolino sottolinea che «il radicamento territoriale del Banco è una opportunità per tutto il gruppo Sanpaolo Imi, non un problema; un'opportunità che vale in prospettiva più di un eventuale beneficio fiscale conseguito con l'immediata incorporazione».

Bassolino chiede quindi un incontro perché si possa valutare il tema «prima di arrivare a decisioni precipitose e sbagliate, e ragionare su eventuali soluzioni alternative, che possano garantire la tutela del marchio del Banco di Napoli sul territorio meridionale, e al tempo stesso rispondere alle necessità aziendali del gruppo Sanpaolo Imi».

Premafin aumenta il capitale e cresce in Sai

MILANO Il Cda di Premafin ha dato il via libera all'aumento di capitale da 149 milioni di euro nominali, attraverso l'emissione di altrettante azioni da 1 euro l'una alle quali sarà abbinato un warrant per sottoscrivere nuovi titoli nel rapporto di 2 azioni ogni tre warrant posseduti. Nel complesso, si legge in una nota, l'operazione permetterà alla holding del gruppo Ligresti di raccogliere risorse per quasi 250 milioni di euro ed è finalizzata a rafforzare la posizione di controllo in Sai, mantenendo un equilibrato rapporto tra indebitamento e mezzi propri.

Sull'aumento da 149 milioni, prosegue la nota, i soci Canoe Securities (in possesso del 9,687% del capitale sociale della holding), Limbo Investment (9,687%), Hike Securities (9,687%), Sinergia Terza (9,985%) e Immobiliare Costruzioni (1,931%), tutti riconducibili alla famiglia Ligresti,

«si sono impegnati a sottoscrivere la quota di loro spettanza», mentre Mediobanca e Commerzbank si sono dichiarate disponibili a promuovere la garanzia del buon esito dell'intera operazione, il cui avvio è fissato per settembre.

Dalle comunicazioni della Consob si è appreso intanto che la Premafin è ora al 70,606% in Sai, dal precedente 65,095% dichiarato il 4 luglio e lo stesso giorno è transitato ai blocchi il 4,24% di Sai. Sempre lo stesso giorno hanno ridotto sotto la soglia del 2% la loro quota nella compagnia tre finanziarie riconducibili alla famiglia Ligresti, Raggruppamento Finanziario, Starlife e Sinergia Terza. Una serie di operazioni, spiegano gli analisti, riconducibili alla volontà di evitare la diluizione della quota Premafin in vista della fusione di Sai con Fondiaria.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z).

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z).



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Various indices and data)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Funds)

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Equity funds)

AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (American funds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Bond funds)

ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Specialized funds)

AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Euro area funds)

AREA PACIFICO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Pacific area funds)

AREA BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Short-term funds)

AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Dollar area funds)

AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (European funds)

AREA SPAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Emerging markets funds)

AREA YEN

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Yen area funds)

PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Emerging countries funds)

AZIENDALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Company funds)

AZIENDALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Company funds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Bonds)

AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (American funds)

ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Specialized funds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Bonds)

AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (American funds)

ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Specialized funds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno (Bonds)



11.00 Tennis, Open di Svezia <b>SportStream</b>
14.15 Motomondiale, Gp di Gb <b>Eurosport</b>
15.30 Ciclismo, Tour de France <b>Rai3</b>
16.15 Golf, Open di Scozia <b>Tele+Bianco</b>
19.00 Volley, Italia-Cina <b>RaiSportSat</b>
19.35 Calciomercato <b>Rete4</b>
20.55 Atletica, Golden Gala <b>Rai3</b>
21.00 Hockey, camp. Europei <b>RaiSportSat</b>
00.40 Vela, Giro d'Italia <b>Rai2</b>
02.55 Beachvolley, Tally Cup <b>Tele+bianco</b>



## Cipollini oggi può vincere il gran premio. Ma non è Mario, è un cavallo

A S. Siro si corre il Nazionale. Tra i favoriti c'è «l'omonimo» del Re Leone di cui i proprietari sono tifosi

Cipollini Mario, presente. C'è infatti un Cipollini Mario che non si ritira e che anzi stasera a Milano gareggerà per conquistare il gran premio più importante della sua carriera. Di cavallo. Già, perché nel "Nazionale" - ricca e fondamentale sfida per i 3 anni del trotto che va in scena a San Siro -, uno dei più attesi è proprio l'omonimo a 4 zampe del Re Leone. Le due ruote, stavolta saranno, quelle del sulky e non quelle della bicicletta e certamente vincere non riuscirà al campione equino facile come tante volte è stato invece per chi gli ha dato il nome, ma dopo il ritiro del ciclista l'unica chance di potere applaudire in premiazione un Cipollini è quella affidata al cavallo.

Per riuscire nell'impresa il portacolori del Matarazzo, toscani come l'asso lucchese della bici e

suoi sfegatati tifosi, dovrà guardarsi soprattutto dal torinese Capriz, dall'esplosivo Cherokee Chief (che l'ha già preceduto, sia pure di misura, a Firenze in un altro gran premio), dal patavino Ciac Mat e dal lombardo Centoduecento. I signori Matarazzo, che di Cipollini Mario sono anche gli allevatori, hanno dato questo nome al puledro proprio in onore del loro idolo: «Abbiamo scelto questo puledro tra tutti i nostri - racconta Mario Matarazzo - perché era il più nostro di tutti, figlio di Majer Art che giunse secondo nel Derby». «Abbiamo dovuto invertire cognome e nome per adeguarci alla norma che assegnava l'iniziale C ai nati della generazione e per quando si riproporrà

il turno della M, tra 8 anni, abbiamo già l'opzione Mario Cipollini per un altro puledro». Come leggono i proprietari della promessa a 4 zampe il ritiro dell'asso delle due ruote? «Ci dispiace - dice uno dei titolari della scuderia - ma se Mario ha preso questa decisione avrà i suoi buoni motivi». «Il dispiacere cresce - spiega - quando ti arrivano alle orecchie illazioni sul fatto che la scelta del ritiro sia una fuga per evitare di incorrere nelle maglie sempre più severe dell'antidoping: lui è un genuino e non vedo cos'abbia ancora da dimostrare». Il Gran Premio è intitolato alla memoria di Aldo Vecchioni, padre del popolare cantaprofessore.

mi. bo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## L'importanza di chiamarsi Moratti

Un presidente che non ha bisogno di sgomitare a mollo nell'acqua marcia del pallone

Giorgio Reineri

Dall'omertosa palude del calcio italiano, il giorno dopo l'elevazione al soglio di presidente di Lega di Adriano "Teo" Galliani, una sola voce si è alzata: quella di Massimo Moratti. La voce era educata, come si conviene ad un gentiluomo, ma non priva di fermezza e, anche, d'un filo di sarcasmo. Ad esempio, laddove accennava al conflitto d'interessi di chi, chiamato ad occuparsi degli affari di tutti i club professionistici, non vuole mollare quelli del Milan, di cui è amministratore delegato e vice-presidente. «Non ha più nessuna importanza, in questo paese...» sibilava Massimo Moratti, al quale invece il conflitto d'interessi - non soltanto quello minuscolo di Galliani, stasera certi - brucia forse più dello scudetto gettato all'ultima giornata. Il fatto è che questo Moratti è un tipo strano. Nasce non ricco, ma ricchissimo. Eredità dal padre Angelo una fortuna

immensa, e un'attività petrolifera che porta avanti con i fratelli attraverso la società "Saras", di cui è amministratore. Per quasi trent'anni, finiti gli studi, si dedica soprattutto al lavoro e alla famiglia - ha una famiglia molto larga e molto unita, cresciuta da una moglie colta e combattente (anche in politica) - rimanendo ai margini di ogni pubblico coinvolgimento. Poi, avvicinandosi i cinquantenni, sente il richiamo (e la nostalgia) dei tempi dell'infanzia quando, col padre, la madre, fratelli e sorelle, formava la famiglia reale dell'Inter. «È forse arrivato il momento di divertirmi un poco» ci confidò un giorno, quasi a preannunciare il ritorno di un Moratti alla guida del club. Cosa abbia rappresentato l'Angelo suo padre, non solo per l'Inter ma per la borghesia milanese, tutti sanno. Molti meno, forse, conoscono le ragioni per cui il vecchio Moratti si ritirò dalla presidenza nerazzurra. Una volta, suo figlio ce lo riassunse così: «Era il sessantotto, e tutto stava cambiando. Mio padre disse

che il tempo dell'evasione e degli anni spensierati era finito, e bisognava tornare a concentrarsi sul lavoro. Così regalò la presidenza, e non soltanto quella, a Fraizzoli. Molto tempo dopo, davanti ad una mia timida avance, Fraizzoli mi fece sapere che se avessi voluto ricomprarmi quel regalo, mi sarebbe costato un bel po'... Ma questa è un'altra storia». Difatti, Massimo Moratti non ricomprò da Fraizzoli, ma da Ernesto Pellegrini. Sono innegabili l'entusiasmo e il disinteresse che Moratti ha portato alla guida dell'Inter: a lui non serviva, non serve, una squadra di calcio per farsi aprire certe porte. È questo il punto che fa diverso Moratti da (quasi) tutti gli altri presidenti. È questo che gli permette, il giorno dopo l'inghippo di Lega, di tirarsi fuori dall'omertosa tacere dei colleghi e dire con chiarezza, seppure con educazione, che l'ennesima vergogna è stata compiuta. E che il regista furbetto - al solito, al solito - di tutta la pantomima è stato Franco Carraro: il quale ha



Il presidente dell'Inter Moratti

lanciato Galliani, in accordo con Graudio, badando bene a non lasciare impronte. Insomma, è inutile girarci troppo attorno: Massimo Moratti non è uomo di lobby, di sinidrio del potere, di sgomitamenti e sgambetti pur di arraffare una poltrona. Sicuro che le poltrone gli piacciono, ma soltanto se può sederci sopra con una certa dignità e con l'accordo di tutti, o quasi. Non dimentica mai, difatti, la famiglia da cui discende; il ruolo da essa giocato nelle cose lombarde e anche italiane; e quel distacco dalle faccende mondane e dalle risse degli acchiappatutto che un membro della famiglia deve mantenere, se vuole continuare a farne parte.

Lo si è visto bene, questo tratto del suo carattere, negli anni passati. Quando fu alla testa del Coni milanese; e poi del comitato per promuovere la candidatura olimpica di Milano; e, anche, della Federazione motonautica. Proprio in tali occasioni, ma soprattutto in quella olimpica, trovò grandi dif-

ficoltà nel vincere resistenze e diffidenze, nel districarsi tra sottili interessi, ambizioni, gelosie.

A chi gli faceva notare quest'incongruenza - tra il desiderio suo di ri-uscire dalla fabbrica, per prendersi il posto che pensava gli spettasse nella società, e l'idiosincrasia alla combine, alla ruffianeria, al doppio e triplo gioco - Massimo Moratti ha sempre risposto che, per l'appunto, lui era un Moratti. Questa è la spiegazione del suo isolamento, anche oggi nel mondo del football.

È la spiegazione del perché non abbia fatto lega con Franco Sensi contro i Galliani, i Carraro e i Giraud. Del perché, ad esempio, abbia flirtato con la candidatura a sindaco di Milano, per ritrarsene poi lasciando in brago di tela quelli (Ulivo) che gliela avevano offerta. Sono tempi, costosi, in cui invece servirebbe la faccia di bronzo. O quella di Galliani. O del Capo di Galliani. Ma Moratti (Massimo) non ce l'ha: peggio per lui e, forse, peggio anche per tutti noi.

## Diritti tv, trattativa fra poveri

Mediaset contro Rai (che ha le casse vuote). Arbitra Galliani

ROMA Rai e Mediaset aspettano che la Lega a guida Galliani faccia le prime mosse sui diritti televisivi. Il neopresidente ha messo la questione in cima alla lista: la riammissione del calcio passa innanzitutto dal tubo catodico. Nell'agosto scorso Zaccaria e Carraro siglarono un accordo da 168 miliardi di lire: viale Mazzini si aggiudicava i diritti televisivi e radiofonici di campionato e Coppa Italia. Mediaset invece rimaneva coinvolta solo per la fascia serale, con *Contraccampo* a far guerra alla *Domenica Sportiva*. Così si è andati avanti per l'esercizio 2001/2002.

Adesso la partita si rigioca, ma in condizioni decisamente mutate. Le società devono incassare a tutti i costi. Molte rischiano di non iscriversi ai campionati, ai giocatori si propongono *salary cap* e riduzioni di ingaggio, gli sponsor si dileguano (la Roma è ancora con maglie pulite). Ma la Lega promuove ancora il prodotto-calcio che «continua ed essere televisivamente molto apprezzato». Qualche contatto è già stato avviato con la Rai. La Lega, però, concluderà col miglior offerente: «Condurremo la trattativa valutando le proposte di chiunque sia interessato» e la Rai può scordarsi corse preferenziali...

La televisione di Stato attraverso un momento non facile. L'ultima «folia» è stata l'acquisizione dei diritti per i mondiali di Giappone/Corea e Germania 2006: 299 miliardi di lire versati a Leo Kirch (che così forse evita la liquidazione giudiziaria). Zaccaria già a novembre, prima di chiudere con il gruppo tedesco, aveva anticipato: la coperta finanziaria Rai è quella che è... Come a dire «se volete la coppa del mondo in tv, preparatevi a rinunciare al campionato». I mondiali sono passati ma ci si chiede se il gioco sia valso la candela: partite all'ora di pranzo e azzurri fuori agli ottavi. «Il nostro investimento è stato mirato, il ritorno economico è in linea con le nostre aspettative», dichiara Paolo Francia, di-

rettore di RaiSport. Qualche giorno fa il presidente Baldassarre avvertiva: «Il costo dei diritti sportivi è aumentato di dieci volte. Questo non ha alcuna ragione economica se non quella speculativa». Qualcosa rimane scoperto. «È inutile negarlo - prosegue Francia - quella tra noi e la Lega sarà una trattativa tra poveri. E da pari dovremmo venirci incontro». Le cifre? «Per noi è impossibile confermare i 168 miliardi di lire del 2001. Il bilancio impone un forte limite-obiettivo di spesa, non oltre i 45 milioni di euro». Circa la metà rispetto all'anno scorso. Con queste premesse la trattativa sembra complicata. «Appreziamo l'elezione di Galliani, ma soprattutto confidiamo nel forte rapporto che da sempre lega la Rai con il calcio italiano». Ma da viale Mazzini viene soprattutto una richiesta: fare presto.

«Tirare la trattativa per le lunghe ci danneggerebbe». La Rai non corre da sola. E l'offerta di «soli» 45 milioni di euro fa gongolare Mediaset, che forse per la prima volta si affaccerà sui diritti in chiaro di prima fascia. «È ancora presto, bisogna sistemare la questione del "criptato", poi la Lega dovrà decidere come assortire il pacchetto. Ma siamo comunque interessati ai diritti in chiaro» confermano da Milano. C'è anche la «questione calendari» (Sensi parla già della 1ª giornata di campionato slittata ad ottobre) a dilatare i tempi della trattativa. Lavori in corso quindi. Ma la prospettiva di vedere la chiusura del cerchio con il Cavaliere al governo, Galliani alla Lega e il campionato su Mediaset sale all'orizzonte. Per la domenica rimane sempre la messa.

c. n.

## Il Coni come i Cobas

Sciopero anti-decreto

Il Coni come i Cobas. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il 19 luglio una giornata di sciopero tra i lavoratori del Coni per protesta contro il Governo che «ha deciso, unilateralmente, la sanatoria in Spa» dell'ente sportivo, «cambiando, contro ogni regola, anche il rapporto di lavoro del personale assunto con concorso pubblico e dunque con regole e garanzie sancite dalla Costituzione».

«Se lo sport necessitava di una riforma - spiegano i sindacati in un comunicato - non è questa quella giusta, perché parte con il piede sbagliato, creando malumore tra i lavoratori e inasprendo il rapporto con le organizzazioni sindacali. La scelta del Governo viola i contenuti del protocollo di febbraio sul pubblico impiego, laddove era prevista la consultazione preventiva su ogni provvedimento inerente la pubblica amministrazione e, in particolare, la sottoscrizione di accordi di ogni materia riferita al personale delle pubbliche amministrazioni».

Non solo: oltre alla giornata di sciopero le tre organizzazioni sindacali hanno deciso la mobilitazione immediata del Ministero per la Funzione pubblica per «ripristinare la prassi prevista, iniziando con l'impegno ad annullare, in tempi brevi, il provvedimento contestato e ad avviare un tavolo specifico per la riforma del Coni».

Insomma, oltre la notizia, c'è una considerazione da fare: il governo e la maggioranza hanno una fretta del diavolo. Vogliono approvare in un battibaleno, senza tante storie, il decreto omnibus che comprende anche le norme sul Coni e le società sportive dilettantistiche. Due settimane per mandare in porto una serie di norme, che, insieme alla riforma del Comitato olimpico, comprende tante e tante altre cose, tra cui la privatizzazione dell'Anas, il contenimento della spesa farmaceutica e gli interven-

ti per l'agricoltura e l'irrigazione. È già abbastanza scorretto istituzionalmente e politicamente intervenire per materie così importanti per decreto, non ricorrendo i termini di necessità ed urgenza, previsti dalla Costituzione, diventa addirittura una prevaricazione porre la fiducia, come è stato ripetutamente annunciato, in modo da far decadere tutti gli emendamenti.

Non neghiamo peraltro che si tratti di una legge importante per l'associazionismo sportivo, rincarato da tempo. Tra i 28 commi dell'art. 6 del decreto, che contengono le misure per le società, si nascondono però due norme che occorre molto criticamente evidenziare. Una riguarda l'estensione dei benefici fiscali e tributari anche alle società di capitale, se pur dilettantistiche. Misura pericolosa perché sappiamo quanto professionismo si nasconde dietro il falso dilettantismo di tante società, in alcuni sport, anche diversi dal calcio. La seconda è ancora più grave. Riguarda la copertura. Sappiamo che il ddl Urbani-Pescante sul dilettantismo, ora travasato nel decreto, era rimasto bloccato alle soglie del Consiglio dei ministri, perché Tremonti chiedeva una copertura realistica per la parte fiscale-tributaria. Ebbene, ora è stata trovata. Per coprire l'onere derivante dalle norme (un milione di euro, quest'anno; 7 milioni del 2003; 26 milioni nel 2004 e 17 milioni ogni anno a partire dal 2005) si tolgono i soldi alla scuola, all'università e alla ricerca. Proprio così. Si dice, infatti, esplicitamente, che le risorse verranno attinte dal "Fondo speciale", "parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca". Ieri l'altro, i dirigenti dell'Ulivo, insieme al premio Nobel, Rita Levi Montalcini, hanno tenuto una conferenza-stampa, per denunciare i tagli alla ricerca operati da questo governo.

n. c.

### VIII MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Cecina Mare (Li) - 13/20 luglio 2002

Sabato 13 Luglio, ore 16, Spazio "La Cecinella"  
TAVOLA ROTONDA  
"La Carta dei nuovi Municipi nel processo di globalizzazione"

Sabato 13 Luglio, ore 10-18.30, Spazio "La Cecinella"  
ASSEMBLEA NAZIONALE SU IMMIGRAZIONE E ASILO  
"La legge Bossi-Fini nel contesto delle politiche europee"

Domenica 14 Luglio, ore 10 h-18.30, Spazio "La Cecinella"  
ASSEMBLEA NAZIONALE SU IMMIGRAZIONE E ASILO  
"Migranti in Europa: dall'esclusione sociale alla cittadinanza"

Per informazioni: Arci Toscana  
email: meeting.toscana@arci.it  
www.arci.toscana.org/meeting

**Festa Cittadina de la Rinascita della Sinistra**  
Lungotevere Aventino - Roma

12/07 Venerdì  
ore 20:30, Arena Centrale

**CLAUDIO LOLLI**

13/07 Sabato  
ore 20:30, Arena Centrale

**MAMA**  
(Rock Lovers)  
Infotele. 06 57 54 101 fax. 06 57 54 952



Federazione di Roma



flash

**TENNIS, FEDERATION CUP**  
**Sabato prossimo Italia-Belgio**  
**Ma senza Henin e Schiavone**

Francesca Schiavone ha dato forfait (infortunio muscolare) per Italia-Belgio di Federation Cup in programma a Bologna il 20 e 21 luglio e valido per i quarti di finale. Al suo posto è stata convocata dal capitano Corrado Barazzutti, Roberta Vinci. Anche la belga Justine Henin (nella foto), semifinalista la scorsa settimana Wimbledon, salterà l'impegno contro l'Italia. Gli incontri si svolgeranno al Circolo tennis Bologna, ai Giardini Margherita, con ingresso gratuito.


**FIORENTINA**  
**Il Tribunale respinge il ricorso**  
**Si all'amministratore giudiziario**

La Corte d'appello del Tribunale civile di Firenze ha respinto il ricorso presentato dai legali di Ottavio Bianchi e Sarkis Zerunian, ex presidente ed ex amministratore delegato della Fiorentina. Confermata la decisione con cui, il 5 giugno, la prima sezione aveva accolto la richiesta della procura della Repubblica di affidare la guida della società ad un amministratore giudiziario, il professor Enrico Fazzini. La decisione, secondo i legali della difesa, rischia di «compromettere definitivamente» gli interessi della società.

**NOVITÀ IN CHAMPIONS LEAGUE**  
**Dal 2003 scompare il 2° girone**  
**Eliminazione diretta dagli ottavi**

Il presidente dell'Uefa Lennart Johansson ha dichiarato che, dalla stagione 2003-2004, la Champions League tornerà alla vecchia formula. Dopo la prima fase, nella quale 32 squadre si contendono il passaggio di turno in 8 gironi da 4 squadre con qualificazione delle prime due, si passerà direttamente agli ottavi con la classica formula dell'eliminazione diretta in due match, andata e ritorno. La decisione è stata presa dopo le forti pressioni dei grandi club.

**«CALCIO SPORCO» IN FINLANDIA**  
**Il campionato del mondo su fango**  
**200 squadre, 1000 partecipanti**

È iniziato ieri a Hyrynsalmi, cittadina a circa 800 km a nord di Helsinki, il 5° campionato mondiale di calcio su terreni fangosi. Il «calcio sporco» si pratica da quasi dieci anni, nato come allenamento per i calciatori che avevano bisogno di aumentare forza fisica e prestazioni atletiche. Solo dal 1997 il «calcio sporco» si è convertito in uno sport vero e proprio che richiama appassionati da tutto il mondo. Al campionato partecipano 200 squadre: 1000 atleti si sfideranno in partite cinque contro cinque giocate su di un campo sepolto da 30 centimetri di fango.

# Il «diamante» americano non brilla più

## I professionisti del baseball statunitense sono in sciopero: pochi soldi e ombre di doping

Marco Buttafuoco

Si addensano nubi minacciose sul baseball americano, le stesse che nel 1994, provocarono la sospensione del campionato e la mancata disputa delle finali, le World Series, evento mai verificatosi prima di allora, nemmeno durante le guerre mondiali.

I delegati della associazione dei 750 giocatori, riuniti in questi giorni a Rosemont, vicino a Chicago, hanno deciso comunque, per ora, di non passare direttamente all'azione, ed hanno rimandato la decisione dello sciopero ad un sondaggio fra gli iscritti, che dovrebbe dare i suoi esiti verso la fine di questo mese. Tregua, quindi: ma i problemi restano tutti e le trattative con l'associazione di 30 proprietari dei grandi team, interrotte nello scorso novembre, non sono ripartite.

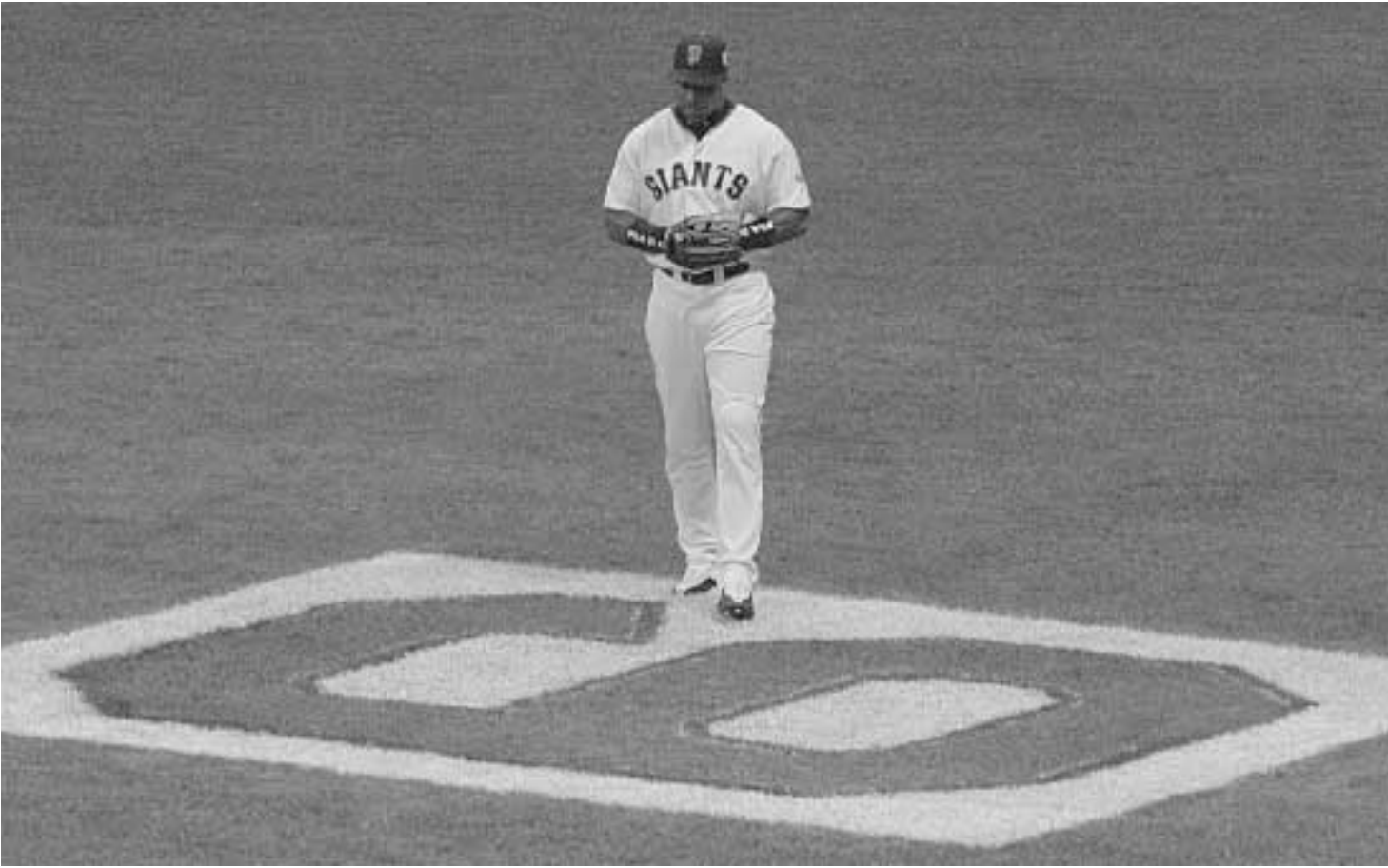
I motivi del contendere sono molteplici, ma quelli centrali restano il tetto salariale e lo svincolo. Problemi sul quale atleti e imprenditori si confrontano oramai dal 1968, quando i giocatori, riuniti finalmente in sindacato, cominciarono a contrastare il potere, fino ad allora assoluto, delle società.

I sette conflitti sindacali esplosi negli ultimi 34 anni hanno mutato radicalmente la storia dello sport nazionale USA, riverberandosi, fatalmente, su tutto il movimento mondiale dell'agonismo professionistico. Alcuni numeri. Oggi un giocatore di MLB porta a casa uno stipendio medio di 2,38 milioni di dollari. Prima del 1968 gli emolumenti medi ammontavano a 19.000 dollari. Considerato che il costo della vita è aumentato da allora di cinque volte, si ricava che il livello medio dei salari è cresciuto di circa 25 punti dal 1967 ad oggi. Gli aumenti, ovviamente non sono uguali per tutti. I dati parlano di un forte incremento dei compensi più alti e di un certo abbassamento, negli ultimi anni, di quelli di livello inferiore. In ogni caso lo svincolo e l'abolizione dei tetti hanno innescato una forte spirale inflattiva che i proprietari denunciano oramai come letale per il movimento. «Proteggetele da noi stessi, non riusciamo più a fermarci».

Oramai gli stipendi più alti toccano cifre inaudite. I Texas Rangers, pagano circa 25 milioni di dollari ad Alex Rodriguez, ma la squadra non si qualificherebbe certamente per i play off. Oltre a questo i proprietari lamentano che l'automatismo di certi contratti ha portato ad una situazione paradossale: il 20% del monte salari (2 miliardi di dollari) è erogato a giocatori che hanno interrotto l'attività a causa di infortuni. Albert Belle degli Orioles, continuerà a percepire i 13 milioni all'anno del quinquennale sottoscritto nel 1999 con i Baltimore Orioles, ma si è ritirato, per gravi problemi fisici, nel 2000.

Un tetto salariale non è tuttavia facilmente applicabile: non converrebbe forse a tutti i team. I NY Yankees che possono contare su utili favolosi grazie ai diritti televisivi sono avvantaggiati dall'attuale situazione, potendosi permettere i migliori giocatori del mercato. All'opposto gli Arizona Diamondback, vincitori delle World Series 2001, proprio contro il club del Bronx, hanno dovuto dilazionare ai giocatori il pagamento di metà del monte salari pattuito. La crisi c'è e si parla da tempo di riduzione del numero delle squadre. A rischio eliminazione sono gli Expos di Montreal e i Minnesota Twins, che quest'anno stanno dominando il loro girone. Queste voci alimentano il con-

Il baseball americano potrebbe fermarsi per lo sciopero degli atleti. Il lanciatore nella foto potrebbe non sapere più a chi lanciare



flitto, dal momento che il sindacato giocatori rifiuta, ovviamente, qualsiasi ipotesi di taglio. L'associazione contesta come eccessivamente allarmista la posizione della controparte ed individua proprio nel buon livello salariale raggiunto, lo stato di salute del baseball e delle sue società.

A complicare la trattativa c'è anche il problema dei controlli sul-

l'uso degli steroidi. Gli atleti sembrano oramai orientati ad accettarli, dopo molte resistenze nel passato. «Qualsiasi grande prestazione, così come qualsiasi infortunio - lamenta il pitcher degli Houston Astros, Lance Berkman - è oramai collegata dal pubblico all'uso degli steroidi. C'è un forte clima di sfiducia. È ora di fare chiarezza».

Il sindacato sembra orientato a recepire queste indicazioni. La categoria, aspramente criticata dopo lo sciopero del '94, ha indubbiamente bisogno di un recupero di immagine. Ma la questione non è così semplice. I test rivelatori degli anabolizzanti servono anche a stabilire l'uso di altre droghe. C'è addirittura chi teme, tanto è il clima di sfiducia

esistente fra le parti, che i proprietari potrebbero alterare i dati di laboratorio di qualche atleta infortunato per poterne giustificare il licenziamento.

Questi i dati essenziali della vertenza. Difficile ad oggi intravederne gli esiti. I pessimisti temono, in caso di sciopero, un tracollo del «batti e corri», disciplina che oggi registra

anche il sorpasso, in termini di numero di praticanti, da parte del soccer. Lo sciopero, sostengono, è inevitabile, dal momento che i giocatori non avrebbero, a fine stagione, armi da opporre a decisioni drastiche delle società, decise a niente concedere e forse a regolare i conti, una volta per tutte, con gli atleti. Altri pensano che l'agitazione, inevi-

tabile, sarà breve e alla fine prevarrà la ragionevolezza. Quale che sia l'esito di questo duello qualcosa sembra definitivamente cambiato. Lo testimonia il fatto che i grandi club stanno oramai setacciando Asia, Australia, Europa in cerca di nuovi talenti.

Anche sul futuro del baseball incombono cambiamenti forse epocali.

**ATLETICA.** Questa sera allo stadio Olimpico i migliori velocisti del mondo. Sfida Edwards-Olsson nel salto triplo e duello Sanchez-Mori sui 400 ostacoli

## Golden Gala va di corsa: Marion Jones verso il Jackpot

**ROMA** Jonathan Edwards, straordinario interprete del salto triplo e perfetto gentiluomo inglese, sarà tra le stelle dell'atletica in gara stasera a Roma per il Golden Gala, terza tappa della IAAF Golden League. Avendo già vinto le prime due - Oslo e Parigi - Edwards appare lanciato alla conquista del "Jackpot", un premio di 50 chili d'oro del valore approssimativo di 500 mila Euro, che andrà a chi avrà saputo imporsi in tutte le sette (designate) prove del circuito. Sul sontuoso palcoscenico dello Stade de France, davanti a circa 50 mila spettatori e malgrado pioggia e vento, venerdì scorso il trentaseienne Edwards ha saltato m.17,75 - miglior misura mondiale dell'anno - ma soprattutto ha saputo inseguire e superare un giovanissimo, talentuoso rivale: il ventiduenne norvegese Christian Olsson (m. 17,60). Questo duello si rinnoverà stasera all'Olimpico, laddove in occasione dei Giochi del 1960, trionfo il polacco Josef Schmidt: il primo uomo al mondo a superare i 17 metri,

così come Edwards è stato il primo a superare i 18 metri (nel 1995) arrivando, sempre quell'anno, a 18,29 dell'attuale record (e addirittura a 18,43, seppur ventoso). Tanto Schmidt che Edwards hanno in comune velocità e tecnica: il polacco era in grado di correre i 100 metri in 10"4 e Edwards ha un primato di 10"48. Anche la scuola italiana - che ebbe in Giuseppe Gentile un inarrivabile e magnifico interprete e nel professor Rosati un geniale teorico - potrebbe questa sera far capolino, a lato del duello Edwards-Olsson: Fabrizio Donato e Paolo Camossi hanno buone qualità, anche se a volte faticano a metter assieme forza e tecnica.

Molto ci si attende dai 100 metri maschili e femminili dove Greene e Jones potrebbero offrire emozioni forti. A Parigi Marion ha corso nel freddo e nella pioggia in 10"89, miglior tempo di stagione, e appare lanciata non soltanto alla conquista del "Jackpot" ma anche di tempi non troppo lontani dal

10"49 di Florence Griffith. La pista dell'Olimpico, soprattutto dopo gli ultimi ritocchi, è assai veloce, e se a ciò si aggiunge una buona temperatura (indispensabile per l'esplosione muscolare) non è folia prevedere la Jones sotto i 10"70. Le basterà riazzeccare l'uscita dai blocchi esibita in Francia, con un balzo che fu introdotto da Ben Johnson (al quale occorrerebbe riconoscere le molte innovazioni tecniche e stilistiche, e non soltanto l'uso dello stanzololo), e progredire appena appena nella fase di velocità lanciata per raggiungere quel risultato. Lo stesso può dirsi di Maurice Greene: l'americano sta avvicinando la forma, e Roma sarà il perfetto palcoscenico per esibirla.

Tra quelli rimasti in gara per il "Jackpot" - 8, 4 uomini e 4 donne, dei 12 iniziali - c'è anche Felix Sanchez, campione del mondo dei 400hs. Non ancora venticinquenne, questo dominicano (nato a New York, che s'allena e vive a San Diego) è un autentico fenomeno: a Parigi ha già corso in 47"91 e presto

potrebbe avvicinare i tempi dei grandi Ed Moses e Kevin Young. Non gli manca nulla, né la velocità sul piano (44"90 ma soprattutto 20"87 sui 200) né la tecnica sulle barriere. Lo scorso anno, ad Edmonton, vinse il titolo mondiale in 47"38: a tanto fu spinto da Fabrizio Mori, che ottenne l'argento in 47"54. Mori è, di gran lunga, il meglio che l'Italia abbia prodotto, da anni: non soltanto per qualità fisiche, ma soprattutto mentali. A 33 anni, potrebbe aggiungere al titolo mondiale di Siviglia '99 un titolo europeo, il prossimo agosto a Monaco di Baviera. È sulla buona rotta, almeno a giudicare da quel che ha mostrato a Parigi: 4" in 48"49. Non l'intimidiranno certo né l'inglese Rawlinson né il vecchio fuoriclasse francese (è, pure lui, del '69) Diagna, che allo Stade de France l'hanno preceduto. Difficile si ripetano stasera dove il duello sarà, ancora, e di nuovo, tra Sanchez e Mori.

g. r.

Gino Sala

La condizione è che venga attaccato da più outsider, a ripetizione. Ma difficilmente qualcuno rischierà di bruciarsi

## Ecco come si può battere Armstrong

### Fuga vincente di Kirsipuu. Pinotti all'ospedale dopo una caduta

Va in porto la prima fuga al Tour de France. Ad aggiudicarsi la tappa Soisson-Rouen di 195 km è stato l'estone Kirsipuu dell'AG2R, bravo a regolare in volata quattro compagni di fuga: il danese Sandstodt della Csc Tiscali, il belga Dierckxsens della Lampre-Daikin, l'italiano Casagrande del Team Alessio e il francese Edalaine della Jean Delatour. I fuggitivi, tutti ottimi passisti, sono partiti a 85 km dal traguardo, e sono riusciti a tenere a dovuta distanza il gruppo collaborando molto ed effettuando cambi regolari. La Once-Eroski della maglia gialla, alla guida del gruppo, si è preoccupata solo di controllare il francese Edalaine, staccato di 4'47"

da Igor Gonzalez de Galdeano. Le squadre dei velocisti Zabel e McEwen, invece, hanno cominciato a tirare troppo tardi. Il vantaggio dei fuggitivi al traguardo è stato di 33". A 5 km dall'arrivo una caduta ha coinvolto una ventina di corridori spezzando il gruppo in più tronconi, in molti rimangono a terra. Il più grave di tutti è l'italiano Pinotti che, battendo il mento a terra ha perso conoscenza, ed è stato costretto al ricovero in ospedale. La volata è stata vinta da Kirsipuu, che già un anno fa si aggiudicò la tappa successiva alla crono a squadre. Alle sue spalle Sandstodt, Dierckxsens, Casagrande e Edalaine.

dere difficile un recupero che nelle intenzioni del lombardo di Saronno sarebbe quello di un buon piazzamento finale. Se poi da un'occhiata alle cinque tappe sin qui disputate devo constatare che i nostri rappresentanti sono rimasti nell'ombra. Finora i miglior piazzamenti sono stati i quarti posti ottenuti da Baldato e Casagrande. Diamo tempo al tempo, dirà qualcuno e così sia pur temendo di dover registrare la magra, il nulla di fatto dello scorso anno, quando il Tour è terminato senza la minima affermazione per i colori nazionali.

Come si poteva immaginare per la quarta volta il Tour è nelle mani di Armstrong. Il poker avvicinerà l'americano a Jacques Anquetil, Eddy Merckx, Ber-

nard Hinault e Miguel Indurain, plurivincitori con cinque trionfi ciascuno. Non è però mia intenzione sbizzarrirmi in paragoni anche perché più intensa è stata la carriera del quartetto citato nel confronto con Armstrong che disputa il Tour e basta. E comunque al momento è opinione generale che l'obiettivo dei rivali di Lance si riduce alla conquista del secondo posto. A meno che, sussurra qualcuno con riferimento ad un trabocchetto in cui potrebbe cadere lo statunitense. Un fatto del genere mi pare di difficile realizzazione pur considerando i requisiti degli spagnoli Igor Gonzalez de Galdeano e Beloki, di Hamilton e qualcun altro.

Bisognerebbe che Armstrong venisse attaccato da più parti e che le sue munizioni si esaurissero nel rispondere a Tizio, Caio e Sempronio, dovrebbe realizzarsi un patto di aggressione, di tentativi ad oltranza che potrebbero mettere in croce Armstrong. Il tutto richiederebbe però sacrifici e bruciature, perciò non conviene fantastare più del dovuto, non aspettiamoci colpi di scena.



«UP», IL NUOVO PETER GABRIEL USCIRÀ IL 23 SETTEMBRE  
A dieci anni da *Us*, finalmente vedrà la luce, il 23 settembre, *Up* di Peter Gabriel, attesissimo album al quale l'ex leader dei Genesis pare abbia lavorato per anni e che ha ormai assunto i contorni di una leggenda. L'album, pubblicato dalla Universal, sarà preceduto dal singolo *The Barry William Show*, nei negozi dal 7 settembre. Chi volesse seguire il conto alla rovescia per l'uscita di *Up*, può collegarsi al suo sito ufficiale, [www.petergabriel.com](http://www.petergabriel.com). Il suo ultimo progetto musicale è stata la colonna sonora del film *Rabbit Proof Fence* del regista australiano Phillip Noyce.

## SHORTER, RUSSELL, HANCOCK, COREA, HOLLAND, MONHEIT: È UMBRIA JAZZ 2002!

Aldo Gianolio

Sembra esserci un cambiamento di tendenza, nella edizione 2002 di Umbria Jazz, e al contempo un assetto logistico. Il programma non rileva aperture verso le musiche «altre» (pop, rock, bossa o etnica in generale) che ultimamente trovavano posto fisso in cartellone: quest'anno ci si è concentrati sul jazz vero e proprio (saranno contenti i «puristi»). Allo stesso tempo si sono fatti dei mutamenti nell'impostazione dei concerti. Gli storici (per il festival) Giardini Carducci non accoglieranno più lo spettacolo clou della sera, quello destinato a richiamare il maggior numero di persone. Al suo posto, saranno dispiagate tutti i giorni lunghissime kermesse sonore da mezzogiorno a mezzanotte con diversi gruppi (la Coolbone Brass Band, i Zydekool, Lyle Anderson, la Bayou Traditional Jazz Band), tutto completamente gratis. Sono invece mantenu-

ti i concerti gratuiti a piazza IV Novembre (Doctor Dixie Jazz Band, Johnny Nocturne, Ray Gelato), mentre i concerti più importanti sono concentrati nei due teatri cittadini, il Morlacchi e il Turreno. L'esibizione più attesa è quella della George Russell Living Orchestra, che avrà il concerto d'esordio al Morlacchi il 15 alle ore 21, per poi proseguire sempre nello stesso teatro dal 16 al 20 ogni mezzanotte. Russell, uno dei più importanti compositori, band leader e teorici del jazz (suo è il «Lydian Chromatic Concept», caposaldo intellettuale del jazz moderno), riuscirà sicuramente sera dopo sera a costruire uno dei più eccitanti (ed esteticamente importanti) momenti del festival, spaziando dal jazz al rock, da Schoenberg alla musica etnica, forte di musicisti eccellenti come il trombettista Stanton Davis, il trombonista Dave Bergeron e il tenor

sassofonista Andy Sheppard. Ma i grandi nomi del jazz non si esauriscono certo con Russell. Suoneranno sempre verso le 21 (al Morlacchi) la Vienna Art Orchestra (il 13), la «all stars» composta da John Scofield, Joe Lovano, Dave Holland e Al Foster e il gruppo di Chris Potter (il 14), il Marcus Miller Group e il trio di Michel Camilo (il 20); poi (al Turreno) ci saranno un tributo a Fred Buscaglione con Enrico Rava, Stefano Bollani e il cantautore Francesco Testa (il 13), la Mingus Big Band (il 14), il duo di Gary Burton e il quartetto di Pat Martino (il 16), il tenor sassofonista Wayne Shorter con Danilo Perez, John Patitucci e Brian Blade (il 17), la Carla Bley Big Band (il 18), Chick Corea in solo e l'International Vamp Band del contrabbassista Avishai Cohen - da tenere d'occhio! - (il 19) e un ennesimo super-gruppo composto da Herbie

Hancock, Michael Brecker, Roy Hargrove, George Mraz e Willie Jones che si ispireranno alla musica di Miles Davis e John Coltrane. E non è finita: la sezione «Round Midnight», quella che in un certo senso ha caratterizzato la storia del festival con jam session notturne che tirano avanti sino alle ore piccole, si svolgerà tutte le notti contemporaneamente in tre sedi: la Turrennetta (con il quartetto del chitarrista Pat Martino, chiamato dopo le esibizioni esaltanti e il grande successo avuto ad Orvieto per Umbria Jazz Winter), l'Oratorio di Santa Cecilia (con il trio del pianista Larry Willis) e la Bottega del vino (con i tre chitarristi Bucky Pizzarelli, Frank Vignola e Howard Alden). E ancora: Uri Caine, Jane Monheit, Charlie Haden, Pat Metheny, Silje Nergaard, Renato Sellani, Enrico Pieranunzi, Pietro Tonolo...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ Se la sinistra invece di fare i soliti giochini di potere nei salotti avesse alzato la qualità della tv...

Fulvio Abbate

Quant'è bella la sincerità! Alba Parietti, per l'estate del 2002, per se stessa e il suo lavoro, non ha dubbi: «Volevo sapere il mio tallone d'Achille? Non riuscire, nonostante i risultati eccellenti, gli ascolti che premiano l'impegno professionale, ad avere un programma tutto mio. Nonostante sia l'ospite preferito, non sono riuscita in questi ultimi anni a raggiungere l'obiettivo».

**Beh, se le cose stanno così, non è proprio il caso di restarsene con le mani in mano, non crede?**

Infatti! A questo punto sto scrivendo insieme ad altri, e ho un sacco di idee; l'intenzione è quella di portare in prima persona delle proposte, cose che mi somigliano, non so però se questo risolverà il problema.

**Il talento è un valore in sé, ma non sempre serve ad essere premiati, o no?**

Ho fatto teatro per tre anni, ho avuto delle critiche meravigliose, mi avevano promesso la fiction eppure la fiction non è arrivata. Quindi comincio a pensare che siano tutte delle scuse. Anzi, ne sono certa.

**Non ha pensato di fondare una propria televisione? Meglio, cominciamo dall'inizio: se lei dovesse immaginare un palinsesto, cosa metterebbe insieme?**

Credevo nella pluralità dell'informazione, e dunque immagino un telegiornale dove tutti possano parlare ed esporre così le proprie idee, un telegiornale dove sia possibile discutere su almeno tre forme di pensiero, e poi la satira, e infine la cultura, ma quest'ultima messa in modo semplice. Dico così perché è molto difficile fare accettare la cultura dopo che per anni si è parlato un linguaggio di basso livello.

**Un suo consiglio su come migliorare la qualità.**

Occorre alzare il livello qualitativo facendo però ricorso alla leggerezza. Anche perché la televisione è soprattutto intrattenimento, sì, leggerezza. Deve essere di facile lettura per la gente accedente, ma deve anche comunicare delle cose che servano per formarsi una propria opinione. Anche in sostituzione della lettura.

**Pensa che nel presente di Berlusconi**

Gli autori? A volte il paesaggio è più tragico che desolante, c'è della gente che viene pagata per fare un lavoro di cui è incapace



Ricorda con rabbia

Mi hanno pagata per non lavorare mentre si svuotava la Rai Perché? A me mai un programma, a Luisa Corna sì. Perché?

**ni esistano margini di manovra per questo tipo di finanze?**

Capisco quello che lei mi vuol far dire, e le potrei aggiungere che effettivamente non sarà facile, ma la colpa parte da quando la sinistra ha occupato il consiglio d'amministrazione della Rai. Se invece di fare i soliti giochini di potere nei

salotti degli amici si fosse preoccupata di lavorare per alzare il livello della televisione forse non saremmo qui a fare questi discorsi.

**E invece siamo qui...**

Il problema è che la sinistra non ha fatto nulla neppure per se stessa. Quando avrebbe dovuto, non ha sostenuto neppure Michele Santoro. Quanto a me, non ho mai chiesto niente eppure ho preso dei calci in culo. Bisogna fare soltanto un mea culpa di quella che è stata la gestione passata.

**Non mi pare che adesso siano solo rose e fiori?**

Non so cosa farà questa nuova Rai, ma durante la precedente gestione io, dopo essere uscita da un successo, ho avuto 300 milioni per non lavorare, suppongo per pura antipatia, perché non posso credere che non ci fosse nel giro di due anni un programma da farmi fare. È un po' come quello che si spara nelle palle per dar fastidio alla moglie. Detto questo, io se fossi nei panni di Berlusconi tutto farei meno che far fuori Santoro e Biagi anche perché sarebbe una dimostra-



Alba Parietti (foto agenzia Agf)

Qui sotto, Francesco De Gregori

strano ma vero

«Ha plagiato Zanicchi» De Gregori condannato

Toni Jop

Mettetevi tranquilli e seduti, pronti a tutto perché la notizia non è bella, è bellissima: De Gregori, afferma la sentenza del tribunale, ha plagiato Iva Zanicchi e quindi deve pagare i danni morali alla signora di «Okay, il prezzo è giusto». Francesco, cos'hai fatto? Cos'ha fatto uno dei più grandi cantautori della nostra vita ai danni della simpatica Iva-Aquila-di-Ligoncio ce lo spiega sempre il tribunale di Roma: ha fraudolentemente copiato un pezzo

forte del repertorio della signora, «Zingara», per comporre un brano inserito nella raccolta «Prendere e lasciare». «Prendi questa mano zingara, dimmi pure che destino avrò...»: diceva così una delle canzoni più abusate e tartassate della storia d'Italia. Abusata non tanto da De Gregori che si è limitato a citarla tal quale perché gli ricordava quei tempi, quanto da studenti, operai, camionisti, ginecologi, tutta gente di sesso maschile, che - ricorderete - ne avevano fatto un tormentone epocale nel quale venivano glosiosamente sostituite alcune parole giusto per renderla porcacciona quel tanto che serve quando uno fa la doccia e si sente fiero dei suoi arroganti ormoni. Anche questo fa parte della impegnativa storia che ci lasciamo alle spalle. Così come questa sentenza che interviene nella cristalleria della musica contemporanea con la grazia di un colpo di cannone caricato a mitraglia. Magari i giudici non se ne sono accorti, ma un buon trenta per cento della produzione musicale post-rock - evitando di nominare tutti gli infiniti generi che lo popolano - non si limita a citare altri brani ma li saccheggia per professione di fede. È pura tecnologia, un

modo di comporre, tutto qui, così come lo era il cut-up per gli autori della letteratura beat che si divertivano a fare a pezzi un testo ricomponendolo secondo casuali sequenze di frammenti. Complimenti, con tutto il rispetto che è comunque dovuto al lavoro dei magistrati incaricati di dirimere una questione che si trascinava da anni. Nessun bluff: il gioco è scoperto e mostra le sue carte prima ancora di iniziare, non si ruba niente, si ricicla, è riciclaggio, un vento culturale - che non ha nulla di deprimente o di men che dignitoso - che affonda qualche radice nell'arte pop, nell'arte povera, nel fluxus, o, più semplicemente, come nel caso in questione, nel ricordo che è pur sempre riciclaggio. Questa sentenza rischia di chiudere, in Italia, un sentiero di sperimentazione che è fervidissimo soprattutto tra i giovani. Non è una sentenza, in altre parole, ma un filo spinato culturale che separa l'Italia dal resto del mondo. De Gregori ricorrerà in appello, «anche nell'interezza» - ha spiegato - di coloro che scrivono canzoni al giorno d'oggi. Ve lo avevo detto che era una signora notizia. È il tempo delle Zanicchi, ma questo lo sapevate già.

“ Non è stato bello vedere la Rai lasciata allo sbando per favorire le reti di Berlusconi

zione di generosità e di pluralismo. **Vogliamo parlare degli autori televisivi?**

Alle volte il paesaggio è più tragico che desolante, e molto spesso non si capisce perché c'è della gente che viene pagata per fare un lavoro nel quale è incapace, ma questo avviene però in tutti i settori della televisione. Lo ripeto: più che dare prova di professionalità non posso fare, io se parlo di politica prima leggo sei giornali, se parlo di aborto idem, se parlo di calcio uguale. I risultati? Se è vero che la gente mi ferma per la strada e mi stima possa desiderare di avere quello che penso di meritare? Vengo pagata molto meno di altri, alle volte sono pagata senza lavorare, non ho più parole per esprimere il mio disappunto, mi auguro che con questa nuova gestione gente come me potrà avere la possibilità di lavorare.

**Il talento non è un valore in sé...**

È vero, ma dato che la televisione pubblica gestisce denaro pubblico allora, mentre Berlusconi può metterci anche suo zio, la Rai ha il dovere di dimostrare alla gente le proprie scelte.

**Vedo che ce l'ha un po' con la Rai...**

Per molti di noi era un onore lavorare per la Rai, e non è stato bello vedere che veniva lasciata andare volutamente allo sbando anche per favorire le reti di Berlusconi. Non si può più guardare la televisione e dire: ma questo chi ce l'ha messo?

**Parliamo dei mondiali di calcio, qualcuno ha sentito la sua assenza...**

Con tutto il rispetto per una ragazza preparata e anche bravissima cantante, Luisa Corna, sicuramente quel programma avremmo potuto dividerlo come era successo a suo tempo con Valeria Marini. Per la verità mi sono sentita defraudata da quel programma, non esserci mi è sembrata quasi una punizione.

**E gli interlocutori?**

Recentemente ho incontrato i nuovi direttori, ho parlato con Del Noce, sono stata anche in Mediaset; non credo che ci sia una preclusione nei miei confronti, credo che, purtroppo, ci siano dei vecchi contratti che devono essere esauriti. Nel frattempo, lavoro alle nuove idee, devo fare dei programmi dove sono indispensabile. Ci sono poi delle finte preclusioni come quando ti dicono: tu non piaci alle famiglie, che è completamente falso, secondo un sondaggio fatto di recente per scegliere un testimonial pare che io vada bene per tutte le fasce. Spesso sono stata chiamata a salvare programmi insalvabili a prendere patate bollenti, e i risultati li ho portati.

**Un progetto?**

Molte cose, mi sentirei adattissima per un talk show che possa sfiorare il varietà, l'ho capito facendo teatro.

Quando è stato necessario non si è sostenuto neppure Michele Santoro e io, che non ho mai chiesto niente, ho preso calci in bocca



scelti per voi

LA PAURA FA 90 Raiuno 15,00
Regia di Giorgio Simonelli - con Ugo Tognazzi, Silvana Pampanini. Italia 1951. Comico.

CIELO DI PIOMBO, ISPETTORE CALLAGHAN Rete4 20,55
Regia di James Fargo - con Clint Eastwood, Tyne Daly. Usa 1976. 95 minuti. Poliziesco.



GIARDINI DI PIETRA Rete4 1,15
Regia di Francis Ford Coppola - con James Caan, D. B. Sweeney. Usa 1987. 112 minuti. Drammatico.

FUORI ORARIO - FRAMMENTI ELETTRICI Raitre 1,35
Regia di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi.

da non perdere da vedere cosi cosi da evitare

- 6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contentione. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Giani, Regia di Antonio Gerotto.

- 7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF. Telegiornale. "La scommessa"
7.50 GO CART MATTINA. Contentione
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale.

- 6.00 RAI NEWS 24. Contentione
8.05 QUESTO È IL MIO PAESE. Documenti. "Quasi un diario di vita italiana (dal 1955 al 2000)"

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00

- 6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulick, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela

- 7.02 TARZAN. Telegiornale. "Divo del cinema"
7.15 OMNIBUS LA7. Contentione di attualità.

- 6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.15 OMNIBUS LA7. Contentione di attualità.

- 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ
20.55 DON MATTEO. Miniserie.

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 VOCI PER LA PACE. Varietà.

- 20.00 RAI SPORT TRE
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

- 20.00 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.55 CIELO DI PIOMBO, ISPETTORE CALLAGHAN. Film poliziesco (USA, 1976)

- 20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.

- 20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 ANNI 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Giovanna Re, Antonello Fassari, Andrea Piedmonte.

- 20.00 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.

cine movie
14.00 IL CICLONE. Film. Di e con Leonardo Pieraccioni
15.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

cinema
14.15 NEL DESERTO DI LARAMIE. Film
16.00 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999).

NATIONAL GEOGRAPHIC
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.

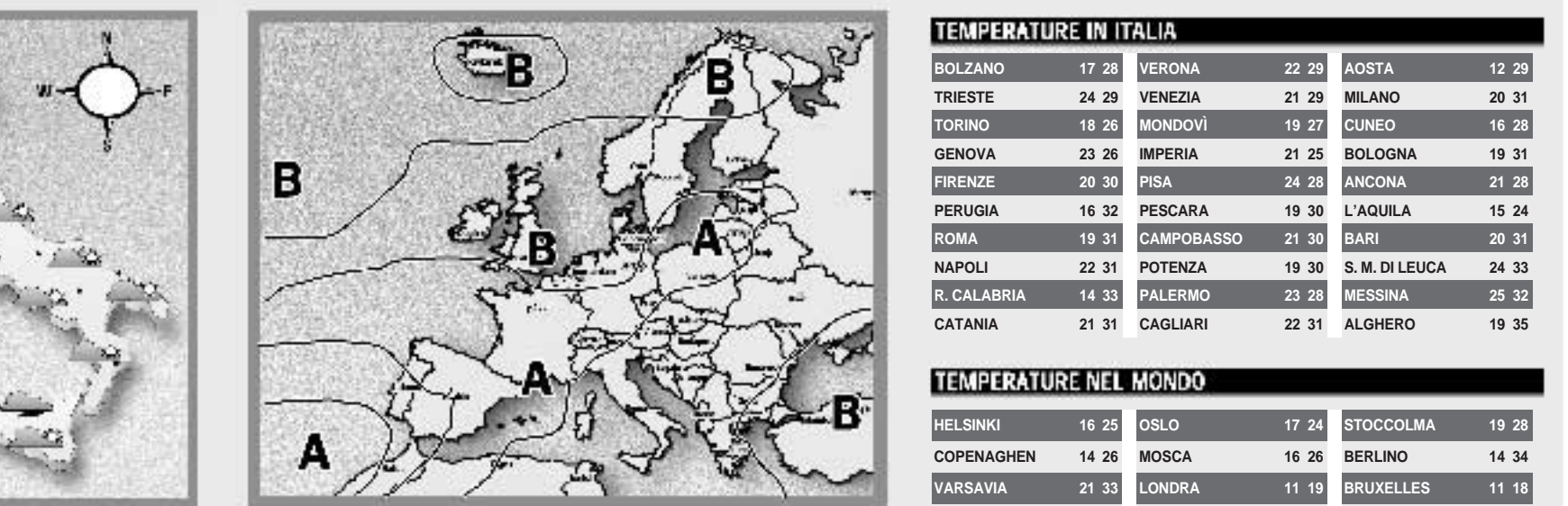
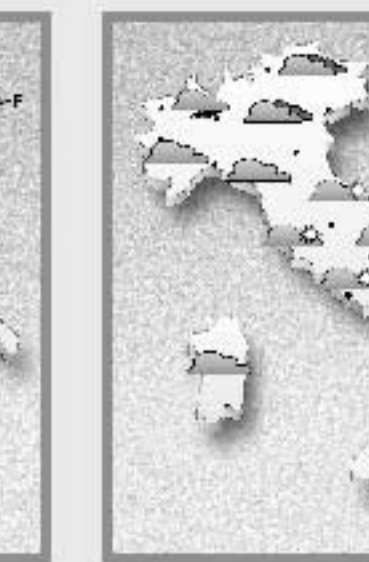
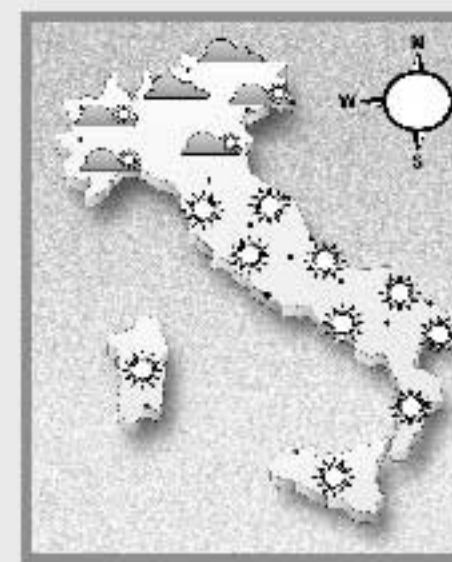
TELE +
13.00 A MORTE HOLLYWOOD. Film. Con M. Griffith. Regia di John Waters
14.30 IL CORVO 3: SALVATION. Film.

TELE +
11.40 STREGATI DALLA LUNA. Film. Con Pino Ammendola. Regia di Pino Ammendola, Nicola Pistoia

TELE +
13.35 THE GUILTY - IL COLPEVOLE. Film thriller (USA/Canada/GB, 1999).

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 HITLIST ITALIA. Rubrica
15.00 SUMMER HITS. Musicale

IL TEMPO VENTI MARI
Sereni, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI, FINE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NUBILOSO, ALTO



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti sui rilievi alpini. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso...

DOMANI
Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso...

LA SITUAZIONE
Un flusso di aria fredda determina una residua instabilità sulle zone alpine centro-orientali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Brindisi, Padova, Verona, Vicenza, Mantova, Brescia, Bergamo, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini, Anagni, Terracina, Frosinone, Latina, Viterbo, Tivoli, Rieti, Roma, Ostia, Civitavecchia, Grosseto, Livorno, Pisa, Arezzo, Grosseto, Livorno, Pisa, Arezzo, Siena, Prato, Carrara, Massa Carrara, Pistoia, Lucca, Grosseto, Livorno, Pisa, Arezzo, Siena, Prato, Carrara, Massa Carrara, Pistoia, Lucca.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Alghero, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



video

## PUNKREAS: LA NOSTRA «CANAPA» BOICOTTATA DA MTV E VIVA

«Mtv e Viva non mandano in onda il nostro video, attuando un'autocensura preventiva abbastanza grave»: lo afferma Flaco, chitarrista dei Punkreas, parlando del videoclip antiproibizionista legato a Canapa, il primo singolo estratto da Falso, il sesto album della band punk-rock lombarda, uscito in questi giorni. Video e brano hanno posizioni forti che, secondo la band, gli sono costate il boicottaggio da parte delle emittenti televisive che hanno paura - commenta Flaco - di forme di retorica per l'argomento trattato». I Punkreas suoneranno a Genova, il 20 luglio, per ricordare Carlo Giuliani.

programmi tv

## GIANIKIAN &amp; RICCI LUCCHI, GENIALI SCHEGGE DI CINEMA ASSOLUTO A FUORI ORARIO

*Creature della notte, aprite occhi e orecchie e fate provvista di videocassette (tempo di registrazione, circa 10 ore): «Fuori orario», la storica fascia notturna di Raitre che ancora resiste a ogni tentativo di colonizzazione, offre una fine settimana straordinaria. Una personale, non completa ma ricchissima, di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, integrata da materiali di artisti a loro affini come Artavazd Pelesjan e Peter Forgacs. In realtà l'omaggio, curato da Stefano Francia e Roberto Turigliatto, è cominciato da mercoledì, ma all'insegna della brevità: l'altro ieri sono stati programmati Aria e Animali criminali, per un totale di 15 minuti; ieri è toccato a Lo specchio di Diana, 27 minuti. Stanotte invece, dalle ore 1.30 in poi, andranno in onda Frammenti*

*elettrici (34') e Catalogo 9,5 - Karagoz (47'). Domani, sabato, ci sarà una no-stop dalle 0.40 alle 8.30 di mattina: nell'ordine Inventario balcanico (64'), Nocturne (17'), Noi di Pelesjan (un capolavoro assoluto lungo 30 minuti), Prigionieri della guerra 1914-1918 (61'). Su tutte le vette è pace (71'), Free Fall e Land of Nothing di Forgacs (rispettivamente 74' e 62') e infine, scusate il bisticcio sicuramente voluto dai curatori, Inizio ancora di Pelesjan (10'). Se nella vostra vita avete già incontrato il cinema di Angela e Yervant, sapete già di che si tratta e state preparando litri di caffè per rimanere svegli; se dovete ancora provare questa esperienza, qualche «dritta» vi sarà utile. Gianikian e Ricci Lucchi sono cineasti anomali: non hanno*

*mai girato un metro di pellicola in vita loro e non hanno mai ingaggiato un attore né scritto una sceneggiatura, almeno nel senso tradizionale del termine; eppure il loro è cinema allo stato puro, forse il cinema più alto e cosciente di sé che si faccia di questi tempi. Dal punto di vista del metodo potremmo definirli due «archeologi»: lavorano su film, o spezzoni di film, o lacerti di pellicola che il tempo ha dimenticato. Li trovano dovunque: nelle cineteche, negli archivi pubblici e privati, negli sgabuzzini dei collezionisti, nelle case di gente che si è scordata di averli. Queste immagini vengono poi rimontate dai due artisti; spesso vengono colorate, rallentate, plasmate per far loro acquisire un senso che prima non aveva-*

*no. È cinema di montaggio, quello che già praticava Dziga Vertov e che l'armeno Pelesjan, scheggia impazzita, sconosciuta e meravigliosa, di quell'universo che chiamavamo «cinema sovietico», ha mantenuto vivo nel tempo; ma è anche cinema «riscritto», per compiere una sorta di viaggio poetico nel tempo e rintracciare le radici - spesso violente e drammatiche - del nostro essere odierno. Sono film bellissimi, che riesumano filmati casalinghi, immagini della prima guerra mondiale (lo stupendo dittico Prigionieri della guerra/Su tutte le vette è pace), repertage di pionieri del cinema come Luca Comerio. Strappate qualche ora al sonno e dategli un'occhiata: potrebbe essere una scoperta.*

al.c.

# Un pistolero con due pistole, secondo Leone

Giuliano Montaldo racconta il regista, a cui Taormina dedica un convegno internazionale

Alberto Crespi

La foto è all'ingresso di «Checco er carettiere», ristorante in via Benedetto a Trastevere: è la Quinta A dell'Istituto Saint Juan Baptiste de la Salle, anno 1937. Accanto a ogni bambino, una mano ha aggiunto i rispettivi cognomi: Leone S. (è l'unico che reca anche l'iniziale del nome, assieme al proprietario del ristorante: Porcelli F.) siede in seconda fila. Alla sua sinistra c'è Grisanti (che fine avrà fatto?), e accanto a Grisanti c'è «Moricone», con una sola «r»: ma è proprio il futuro Ennio Morricone. Lui e Leone erano compagni di scuola, ma si erano persi di vista e si sarebbero ritrovati quasi trent'anni dopo, quando Ennio compose la colonna sonora di *Per un pugno di dollari*.

È uno dei tanti aneddoti raccontati nel volume *Danzando con la morte*, biografia scritta da Christopher Frayling e pubblicata dal Castoro Cinema. Frayling è oggi a Taormina, per partecipare al convegno internazionale (titolo: «Da Rodi al West») organizzato dal festival per ricordare il grande regista. Ci sarebbe dovuto essere, in qualità di moderatore, anche Giuliano Montaldo, che però è dovuto rientrare a Roma per impegni di lavoro. Abbiamo quindi pensato di chiamare Giuliano e di chiedergli di raccontare ai lettori dell'Unità ciò che avrebbe detto in quel di Taormina. Montaldo era un carissimo amico di Leone ed è un grande narratore. Uno dei suoi incontri con l'amico avvenne ad Harare, nello Zimbabwe: «Stavo girando un film e, finite le riprese, mi ero rifugiato nella mia stanza d'albergo, distrutto. All'improvviso suona il telefono e l'inconfondibile voce di Sergio, senza dire nemmeno «ciao», mi chiede: «Ma che stai a fa?». Era nella hall, era appena arrivato nello Zimbabwe per girare uno spot pubblicitario. In quell'occasione mi regalò una delle sue folgoranti battute: «Sai cos'è il mal d'Africa? Tornarci». Sergio era un battutista formidabile, proprio nello stile di «quando un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile, quello con la pistola è un uomo morto». Una volta mi disse: «Che è un pistolero con due pistole? Un cojone!». Non ho più potuto vedere un western senza constatare che quelli con due pistole al cintura sono davvero dei pirla e muoiono sempre per primi».

Montaldo e Leone si conobbero nei primi anni 60: «Lavoravamo alla stessa produzione, lui preparava *Per un pugno di dollari* e io *Ad ogni costo*. Un giorno entro in ufficio e sento, nella stanza accanto, rumori di spari, di zoccoli di cavalli, urla... Entro, ed era lui che raccontava *Per un pugno di dollari* ai produttori. Faceva tutti i rumori, era come vedere il film. Sergio era il numero 1 al mondo in una specialità che ogni regista dovrebbe conoscere bene: l'arte di raccontare il film. Un grandissimo affabulatore. Li siamo diventati amici, e anni dopo lui mi ha prodotto *Il giocattolo* ed è stato il più tenero e discreto dei produttori. Guardava i giornalieri e mi mandava messaggi attraverso il suo collaboratore Claudio Mancini, altro personaggio leggendario: «Di' a Giuliano che è tutto gajardo», gli diceva, e quel «gajardo» pronunciato alla romana valeva una medaglia. Siamo anche stati insieme nella Monument Valley per aiutare Damiano Damiani che aveva difficoltà per *Un genio due compari un pollo*, altro film che Sergio stava producendo. Abbiamo girato un po' di cose facendo una seconda unità per ciascuno. Nella Monument Valley, la terra di John Ford, si guardava attorno e mormorava «Ahò, ma te rendi conto 'ndo stamo?». Per levarci di dosso la terra rossa dell'Arizona ci vollero quindici giorni di dolce ininterrotta, ma laggiù Sergio si sentiva a casa. Era il romano più romano che abbia mai conosciuto, rimaneva traste-



Sergio Leone con Clint Eastwood sul set di «Per qualche dollaro in più»

verino anche fra i watussi o i navajo, ma era uno di quei romani dotati di una tenacia tale da conquistare il mondo».

Già, quei romani capaci di conquistare il mondo. C'erano riusciti già 2000 anni fa, alcuni di loro hanno replicato l'impresa usando l'arma del cinema, e Leone - che con gli americani ci aveva lavorato, ai tempi ruggenti della «Hollywood sul Tevere» - più di ogni altro, anche se con risvolti dolorosi (la storia

della distribuzione negli Usa di *C'era una volta in America*, in una copia rimontata cronologicamente, è una ferita che sanguina ancora). La terra che nemmeno il Leone romano seppe conquistare fu, invece, la Russia: il progetto del film sull'assedio di Leningrado affondò nelle sabbie mobili della burocrazia sovietica e fu tragicamente interrotto dalla morte del regista, anche se periodicamente l'idea viene riesumata con ipotesi di improbabili sostituti.

Su quella storia, vorremmo raccontare anche noi un aneddoto, che testimonia proprio lo spaesamento di un romano verace in una cultura (culinaria, nel caso) lontana dalla sua. Eravamo a un festival di Mosca, noi come inviati dell'Unità, Sergio per tentare di chiudere il progetto con gli studi della Mosfilm. A quel festival, si stava tutti all'hotel Rossija (un immenso cubo di cemento accanto alla Piazza Rossa) e si mangiava tutti assieme, giornalisti e star, fun-

zionari e tirapedi, al più grande ristorante dell'albergo. Tale ristorante aveva menù fissi di draconiana fermezza: un antipasto, un secondo di carne o uno di pesce, un dessert. Tutto pessimo (a parte il gelato, sempre squisito). Leone era disperato. Un giorno era seduto al nostro tavolo, e sapendo che balbettavamo qualche parola di russo tentò di prendere in pugno la situazione: «Ahò - ci disse - 'sta roba nun se po' magnà, chiama la cameriera e dije de face du' spaghetti». Signor Leone, rispondendo (non siamo mai riusciti a dargli del tu, era più forte di noi), non si può, i menù sono fissi e per altro qui non sanno nemmeno cosa siano gli spaghetti.

Ci pensò un attimo, borbottando tra sé, e poi fece un ultimo tentativo: «Manco du' ova ar tegamino?». No, manco due uova al tegamino, perché se il Pcus non aveva previsto le uova nel menù voleva dire che non c'era un uovo in tutto l'albergo e comunque il cuoco non l'avrebbe mai cucinato e la cameriera non ce l'avrebbe mai portato... Si rassegnò a mangiare il borsch (la zuppa russa di cavoli e panna acida), ma in quel momento, chissà perché, sentimmo che quel film su Leningrado non si sarebbe mai fatto per evidente incompatibilità alimentare.

Ma forse Sergio, come i suoi antenati ai tempi delle legioni, si sarebbe portato in Russia gli spaghetti, le uova, il tegamino e il cuoco per cucinarle. Peccato davvero che non abbia potuto provarci.

## il libro

### Tutto, ma proprio tutto su un cineasta «esagerato»

Fra i relatori del convegno in programma stamane e domattina al festival di Taormina, accanto a vecchi amici e collaboratori di Leone (Alberto Grimaldi, Dario Argento, Andrea Crisanti, Piero De Bernardi, Enrico Medioli, Tonino Delli Colli, Gabriele Ferzetti, Giuliano Gemma, Franco Giraldi) e a studiosi come Franco La Polla, ci sarà anche Christopher Frayling, autore di una poderosa biografia del regista pubblicata dall'editore Castoro Cinema. Si intitola *Danzando con la morte*, costa 28,50 euro e consta di quasi 600 pagine. Frayling è un insegnante del Royal College of Art di Londra, ha scritto libri sugli «spaghetti-western» (ma anche su Tutankhamen e sui vampiri) e lavora molto per la televi-

sione. Occupandosi di Leone, ha parlatore un libro esagerato, come è tipico della tradizione anglosassone: una massa imponente di informazioni e di testimonianze, intervallate (qui si sente la mano del prof) da pensose riflessioni sul genere peplum, sull'influenza americana sull'Italia fascista, sugli aspetti culturali-produttivi-antropologici della Hollywood sul Tevere e in genere su qualsiasi fenomeno che Leone abbia solo sfiorato nella sua carriera. Il tutto con un immenso apparato di note e di indicazioni bibliografiche dalle quali, però, è curiosamente esclusa una bella biografia di Leone scritta dall'italiano Marcello Garofalo (*Tutto il cinema di Sergio Leone*, Baldini & Castoldi).

Il risultato è un libro in cui il

piacere della lettura è discontinuo: il cinefilo gode finché si sta sul racconto e sull'aneddoto, rischia il tedio quando - ad esempio - ogni «peplum» al quale Leone abbia anche lontanamente collaborato viene analizzato nei dettagli della trama e nelle sue più astruse implicazioni. Queste mega-biografie di taglio, appunto, anglosassone possono essere molto divertenti (come quelle di Donald Spoto o, seppure scritte meno bene, di John Baxter) o estremamente dettagliate e pedanti (come quella di Vincent Lo Brutto su Kubrick). Questa alterna divertimento e pedanteria; e noi, per una sorta di contrappasso, non vogliamo risparmiarci una notazione pignola: quando Frayling racconta un aneddoto (abbastanza noto) relativo al nostro Aggeo Savioli, non può definirlo «critico di Paese Sera», perché Aggeo ha sempre scritto sull'Unità e l'Unità ci tiene, come dire?, a ribadirlo. Anche se per un inglese la differenza è minima, nondimeno esiste.

al.c.

ISTITUZIONE CULTURALE del COMUNE di PONTASSIEVE presenta "Onda Mediterranea" Stadio Comunale PONTASSIEVE MARTEDÌ 23 LUGLIO ORE 21  
LUNEDÌ 22 LUGLIO ORE 18  
DOMENICA 21 LUGLIO ORE 21  
Gianna Nannini  
Ingresso € 6; gratuito per i residenti del Comune di Pontassieve  
Tora Tora Festival con MAX GAZZE', AFTERHOURS, LA CRUS, DELTA VU, CRISTINA DONA', SUX, SUSHI, MICE VICE, MARCO PARENTE  
Ingresso € 8 ridotto 6  
MERCLEDÌ "Onda Big Band" 24 LUGLIO ORE 21 Ingresso libero  
PREVENINDA: Circuito BOX OFFICE 055-21.08.04 - a PONTASSIEVE Musical Box 055-83.16.355 - INFO: 055-83.60.254 - 055-24.03.97



Comune di Pergine Valdarno  
Regione Toscana - Provincia di Arezzo - Spi CGIL  
**Villaggio Culturale d'Europa 2002**  
XIV Edizione "Cinema e Anziani"  
Luglio 2002 - Settembre 2002

Ospiti europei progetto Villaggio Culturale:

I piccoli comuni europei protagonisti con il loro folklore:

- 27 Giugno- 1 luglio: Kilingi-Nomme (Estonia);  
11-15 luglio: Strobek (Germania) e Kirchheim (Austria);  
18-22 luglio: Palkonya (Ungheria);  
27 luglio- 3 Agosto: Pieve a Presciano: Campo dei giovani provenienti dai dieci paesi europei che incontrano i loro coetanei italiani.  
5- 9 Settembre: Tommerup (Danimarca);  
12-16 Settembre: Porrúa (Spagna);  
26-30 Settembre: Aldeburgh (Inghilterra)  
23-24 Novembre: Conferenza conclusiva dei Sindaci Europei

Festival "Cinema e anziani":

luglio : incontri e proiezioni  
Settembre: premio nazionale dello Spi-Cgil al film Rai "Come l'America" di L. e A. Frazzi, con Sabrina Ferilli e Massimo Ghini.

Premio alla carriera a Luciano Emmer.

Interventi di: Anna Milani, Otello Angeli, Antonio Morè, Massimo Palazzeschi.

Segreteria manifestazione:  
0575 896571 - 896372 - fax 0575 896278  
E-mail . pergine@ val.it



**Scoby Doo** *avventura*  
di R. Gosnell  
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spende nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoon più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scoby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

**Lilo & Stitch** *cartoon*  
di D. Deblais e C. Sanders  
Diretto da Dean Deblais e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

**Sotto corte marziale** *drammatico*  
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell  
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldato» è tremare la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

**L'ora di religione** *drammatico*  
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig  
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenta l'Italia al prossimo festival di Cannes.

**Italiano per principianti** *commedia*  
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek  
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

**L'era glaciale** *animazione*  
di G. Wedge  
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando la sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno sciatolo possa dare l'iva alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, [www.iceagemovie.com](http://www.iceagemovie.com), è semplicemente strepitoso.

**ROMA**  
**ABADAN**  
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713  
Chiuso per lavori di restauro  
**ADMIRAL**  
Piazza Verbanio 5 Tel. 06/8541195  
Chiusura estiva  
**ADRIANO MULTISALA**  
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/3604988  
Samsara  
Sala 1  
162 posti  
Sala 2  
162 posti  
Sala 3  
365 posti  
Sala 4  
512 posti  
Sala 5  
319 posti  
Sala 6  
244 posti  
Sala 7  
258 posti  
Sala 8  
95 posti  
Sala 9  
95 posti  
Sala 10

Sala 6  
412 posti  
Sala 7  
126 posti  
Sala 8  
154 posti  
Sala 9  
126 posti  
Sala 10  
157 posti  
Sala 11  
450 posti  
Sala 12  
157 posti  
Sala 13  
126 posti  
Sala 14  
152 posti  
**COLA DI RIENZO KIDS**  
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693  
598 posti  
**DEI PICCOLI**  
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/853485  
63 posti  
**DEI PICCOLI SERA**  
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/853485  
63 posti  
**DELLE MIMOSE**  
Via Viole Mariano, 20 Tel. 06/3261019  
Sala 1  
265 posti  
Sala 2  
163 posti  
Sala 3  
150 posti  
Sala 4  
90 posti  
**DORIA**  
Via Andrea Doria, 52-40 Tel. 06/39721446  
Sala 1  
Sala 2  
Sala 3

Sala 2  
120 posti  
Sala 3  
33 posti  
**JOLLY**  
Via Giano della Bella, 416 Tel. 06/44232190  
Sala 1  
337 posti  
Sala 2  
188 posti  
Sala 3  
125 posti  
Sala 4  
140 posti  
**KING**  
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732  
Sala 1  
235 posti  
Sala 2  
231 posti  
**LUCKY BLU**  
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724  
331 posti  
**LUX MULTISCREEN**  
Via Maccacaro, 31 Tel. 06/26298171  
Sala 1  
276 posti  
Sala 2  
88 posti  
Sala 3  
115 posti  
Sala 4  
82 posti  
Sala 5  
175 posti  
Sala 6  
96 posti  
Sala 7  
Sala 8  
110 posti  
Sala 9  
110 posti  
Sala 10  
200 posti  
**MADISON**  
Via G. Chabrera, 121 Tel. 06/5417926  
Sala 1  
300 posti

Sala 2  
300 posti  
Sala 3  
150 posti  
Sala 4  
100 posti  
**MAESTRO**  
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086  
Sala 1  
634 posti  
Sala 2  
130 posti  
Sala 3  
140 posti  
Sala 4  
139 posti  
**METROPOLITAN**  
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500  
Sala 1  
148 posti  
Sala 2  
Sala 3  
Sala 4  
**MIGNON**  
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493  
Sala 1  
325 posti  
Sala 2  
100 posti  
Sala 3  
Sala 4  
**NUOVO OLIMPIA**  
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068  
Sala A  
260 posti  
Sala B  
93 posti  
**NUOVO SACHER**  
Via G. Ascanighi, 1 Tel. 06/5818116  
500 posti

(E 7.00)  
**ODEON MULTISCREEN**  
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171  
Sala 1  
269 posti  
Sala 2  
126 posti  
Sala 3  
88 posti  
Sala 4  
106 posti  
Sala 5  
Prossima apertura  
**PARIS**  
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568  
Chiusura estiva  
**PASQUINO**  
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622  
Sala 1  
166 posti  
Sala 2  
78 posti  
Sala 3  
46 posti  
**POLITECNICO FANDANGO**  
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/26004240  
95 posti  
**QUATTRO FONTANE**  
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515  
Sala 1  
345 posti  
Sala 2  
200 posti  
Sala 3  
140 posti  
Sala 4  
70 posti  
**QUIRINALE**  
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653  
Sala 1  
Sala 2  
**QUIRINETTA**  
Via M. Minghelli, 4 Tel. 06/6790012  
Chiuso  
**REALE**  
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234  
Sala 1  
725 posti  
Sala 2  
300 posti

**RIALTO**  
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031  
Chiuso per lavori  
**RIVOLI**  
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883  
Chiusura estiva  
**ROMA**  
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884  
274 posti  
**ROXYPARIOLI**  
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606  
Sala Rubino  
150 posti  
Sala Smeraldo  
80 posti  
Sala Topazio  
80 posti  
Sala Zaffiro  
150 posti  
**ROYAL**  
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549  
Sala 1  
709 posti  
Sala 2  
292 posti  
**SALA TROISI**  
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495  
Chiusura estiva  
**SAN RAFFAELE**  
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628  
Riposo  
**SAVOY**  
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948  
Sala 1  
400 posti  
Sala 2  
336 posti  
Sala 3  
123 posti  
Sala 4  
97 posti  
**TIBUR**  
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762  
Sala 1  
200 posti  
Sala 2  
130 posti

**ALCAZAR**  
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099  
210 posti  
**ALHAMBRA**  
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154  
Sala 1  
Sala 2  
Sala 3  
**AMBASADE**  
Via Ricci degli Agglai, 57-59 Tel. 06/408901  
Sala 1  
922 posti  
Sala 2  
200 posti  
Sala 3  
140 posti  
**AMERICA**  
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168  
Chiuso  
**ANDROMEDA**  
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649  
Sala 1  
Sala 2  
Sala 3  
Sala 4  
Sala 5  
Sala 6  
**ANTARES**  
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8194388  
Sala 1  
400 posti  
Sala 2  
103 posti  
**APOLLO**  
Via dei Galles e Sidama, 20 Tel. 06/86208806  
Chiuso per lavori  
**ARCHIMEDE**  
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508  
Chiuso per lavori  
**ATLANTIC**  
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656  
Sala 1  
544 posti  
Sala 2  
505 posti  
Sala 3  
140 posti  
Sala 4  
140 posti  
Sala 5  
140 posti  
Sala 6  
238 posti  
**AUGUSTUS**  
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455  
Sala 1  
Sala 2  
**BARBERINI**  
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707  
Sala 1  
500 posti  
Sala 2  
350 posti  
Sala 3  
150 posti  
Sala 4  
150 posti  
Sala 5  
83 posti  
**BROADWAY**  
Via dei Narci, 36 Tel. 06/2303408  
Sala 1  
174 posti  
Sala 2  
288 posti  
Sala 3  
198 posti  
**CAPITOL**  
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619  
Chiusura estiva  
**CAPRANICA**  
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465  
Chiuso per lavori  
**CAPRANICHETTA**  
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465  
Chiuso per lavori  
**CIACK**  
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607  
Sala 1  
600 posti  
Sala 2  
95 posti  
**CINELAND**  
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841  
Sala 1  
114 posti  
Sala 2  
251 posti  
Sala 3  
412 posti  
Sala 4  
161 posti  
Sala 5

Resident evil  
16.00-18.10 (E 5.50) 20.20-22.35 (E 7.00)  
L'inconfutabile verità sui demoni  
16.30-18.30 (E 5.50) 20.30-22.30 (E 7.00)  
Scooby-Doo  
16.05-18.05 (E 5.50) 20.05-22.05 (E 7.00)  
Spider-Man  
16.30 (E 5.50) 19.15-22.10 (E 7.00)  
Samsara  
17.00 (E 5.50) 20.00-22.50 (E 7.00)  
Spider-Man  
17.15 (E 5.50) 20.00-22.45 (E 7.00)  
Spider-Man  
15.00-17.40 (E 5.50) 20.20-22.55 (E 7.00)  
Zoolander  
16.40-18.35 (E 5.50) 20.30-22.30 (E 7.00)  
Aiuto! Sono un pesce  
16.25-18.25 (E 5.50)  
Ricette d'amore  
20.25-22.50 (E 7.00)  
**COLA DI RIENZO KIDS**  
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693  
598 posti  
**DEI PICCOLI**  
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/853485  
63 posti  
**DEI PICCOLI SERA**  
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/853485  
63 posti  
**DELLE MIMOSE**  
Via Viole Mariano, 20 Tel. 06/3261019  
Sala 1  
265 posti  
Sala 2  
163 posti  
Sala 3  
150 posti  
Sala 4  
90 posti  
**DORIA**  
Via Andrea Doria, 52-40 Tel. 06/39721446  
Sala 1  
Sala 2  
Sala 3  
**DRIVE IN**  
P.zza Fonte degli Acili, 6/9 Tel. 06/5090649  
Windtalkers  
21.30-23.30 (E 6.00)  
**EDEN FILM CENTER**  
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449  
Sala 1  
300 posti  
Sala 2  
180 posti  
Sala 3  
Sala 4  
**EMBASSY**  
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245  
Chiusura estiva  
**EMPIRE**  
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719  
854 posti  
Resident evil  
17.00-18.50 (E 4.15) 20.40-22.30 (E 6.70)  
**ETOILE**  
Piazza In Lucina, 41 Tel. 06/6876125  
Chiuso  
**EURCINE**  
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986  
Sala 1  
429 posti  
Sala 2  
220 posti  
Sala 3  
220 posti  
Sala 4  
53 posti  
**EUROPA**  
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378  
Chiusura estiva  
**FARNESE**  
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395  
290 posti  
Lantana  
17.45 (E 4.13) 20.10-22.30 (E 6.20)  
**FIAMMA**  
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100  
Sala 1  
Sala 2  
**FILMSTUDIO**  
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987  
Uno  
Die regina degli scacchi  
18.30-20.30-22.30 (E 6.70)  
Die Weichtrimmel (Il tamburo di latta)  
18.00 con sott. ital. Ressegna (E 4.00)  
L'enigma di Kaspar Hauser  
20.30-22.30 con sott. ital. Ressegna (E 4.00)  
Due  
**GALAXY**  
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413  
Sala Giove  
450 posti  
Sala Marte  
180 posti  
Sala Mercurio  
155 posti  
Sala Saturno  
300 posti  
Sala Venere  
410 posti  
**GIOIELLO**  
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299  
Chiusura estiva  
**GIULIO CESARE**  
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795  
Sala 1  
404 posti  
Sala 2  
237 posti  
Sala 3  
231 posti  
**GREENWICH**  
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825  
Sala 1  
230 posti  
Sala 2  
148 posti  
Sala 3  
60 posti  
**GREGORY**  
Via Gregorio VIII, 180 Tel. 06/6380600  
Chiusura estiva  
**HOLIDAY**  
Largo B. Marcollo, 1 Tel. 06/8548326  
Chiusura estiva  
**INTRASTEVERE**  
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230  
Sala 1  
210 posti

Casomai  
18.15 (E 4.50) 20.30-22.40 (E 7.00)  
Quello che cerchi  
18.15 (E 4.50) 20.30-22.40 (E 5.50)  
**JOLLY**  
Via Giano della Bella, 416 Tel. 06/44232190  
Sala 1  
337 posti  
Sala 2  
188 posti  
Sala 3  
125 posti  
Sala 4  
140 posti  
**KING**  
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732  
Sala 1  
235 posti  
Sala 2  
231 posti  
**LUCKY BLU**  
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724  
331 posti  
**LUX MULTISCREEN**  
Via Maccacaro, 31 Tel. 06/26298171  
Sala 1  
276 posti  
Sala 2  
88 posti  
Sala 3  
115 posti  
Sala 4  
82 posti  
Sala 5  
175 posti  
Sala 6  
96 posti  
Sala 7  
Sala 8  
110 posti  
Sala 9  
110 posti  
Sala 10  
200 posti  
**MADISON**  
Via G. Chabrera, 121 Tel. 06/5417926  
Sala 1  
300 posti

The molthman prophecies  
17.30-20.00-22.30 (E 6.20)  
Samsara  
17.40-20.10-22.35 (E 6.20)  
Ricette d'amore  
17.00-18.45-20.45-22.45 (E 6.20)  
**MAESTRO**  
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086  
Sala 1  
634 posti  
Sala 2  
130 posti  
Sala 3  
140 posti  
Sala 4  
139 posti  
**METROPOLITAN**  
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500  
Sala 1  
148 posti  
Sala 2  
Sala 3  
Sala 4  
**MIGNON**  
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493  
Sala 1  
325 posti  
Sala 2  
100 posti  
Sala 3  
Sala 4  
**NUOVO OLIMPIA**  
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068  
Sala A  
260 posti  
Sala B  
93 posti  
**NUOVO SACHER**  
Via G. Ascanighi, 1 Tel. 06/5818116  
500 posti

(E 7.00)  
**ODEON MULTISCREEN**  
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171  
Sala 1  
269 posti  
Sala 2  
126 posti  
Sala 3  
88 posti  
Sala 4  
106 posti  
Sala 5  
Prossima apertura  
**PARIS**  
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568  
Chiusura estiva  
**PASQUINO**  
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622  
Sala 1  
166 posti  
Sala 2  
78 posti  
Sala 3  
46 posti  
**POLITECNICO FANDANGO**  
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/26004240  
95 posti  
**QUATTRO FONTANE**  
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515  
Sala 1  
345 posti  
Sala 2  
200 posti  
Sala 3  
140 posti  
Sala 4  
70 posti  
**QUIRINALE**  
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653  
Sala 1  
Sala 2  
**QUIRINETTA**  
Via M. Minghelli, 4 Tel. 06/6790012  
Chiuso  
**REALE**  
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234  
Sala 1  
725 posti  
Sala 2  
300 posti

**RIALTO**  
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031  
Chiuso per lavori  
**RIVOLI**  
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883  
Chiusura estiva  
**ROMA**  
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884  
274 posti  
**ROXYPARIOLI**  
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606  
Sala Rubino  
150 posti  
Sala Smeraldo  
80 posti  
Sala Topazio  
80 posti  
Sala Zaffiro  
150 posti  
**ROYAL**  
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549  
Sala 1  
709 posti  
Sala 2  
292 posti  
**SALA TROISI**  
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495  
Chiusura estiva  
**SAN RAFFAELE**  
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628  
Riposo  
**SAVOY**  
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948  
Sala 1  
400 posti  
Sala 2  
336 posti  
Sala 3  
123 posti  
Sala 4  
97 posti  
**TIBUR**  
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762  
Sala 1  
200 posti  
Sala 2  
130 posti

**IN ESCLUSIVA AL PASQUINO**

Antonio Fusco presenta **Un film di CARMINE FORNARI**

**Hotel Dajti**  
Una storia al di là del mare

**FRANCESCO GIUFFRIDA  
FLAVIO BUCCI  
MICHELE VENITUCCI  
SARAH BAUMANN**  
e con la partecipazione straordinaria di **PIERA DEGLI ESPOSTI**

[www.hoteldajti.it](http://www.hoteldajti.it)



## ESTATE ROMANA 2002 Musica/Teatro/Danza/Cinema

### CSOA FORTE PRENESTINO

h 23.00 - Via Delipino - 06.21807855 - Ingresso a sottoscrizione.

#### TEATRO VALDOCA in "Non splendore rock"

*Di e con Mariangela Gualtieri - Musiche Aidoru*

Interessante sodalizio fra poesia e musica. Questa volta la musica è un rock che si impenna fra eccesso e sottigliezza, fra schianti e armonie: la poesia vola con quello, con la voglia di strapparsi via dalla pagina scritta, dalla camera chiusa del pensiero e darsi semplicemente, centrando il cuore di chi ascolta.

#### ROMA INCONTRA IL MONDO

h 22.00 - Laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salario - 06.4180369 - Ingresso 8 euro.

#### TALVIN SINGH TRIO

Genio delle nuove esperienze tecnologiche della musica indopakistana, maestro del movimento Asian Underground, il virtuoso di tabla Talvin Singh si confronta in un intenso momento unplugged. L'indiscusso padre del tablainbass.

**TRISTAR MULTIPLEX**  
Via Grotta di Greggia, 5 Tel. 06/40801484  
**Sala Blu**  
176 posti  
**Lilo & Stitch**  
17,00-18,50 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 6,00)  
**Sala Rossa**  
312 posti  
**Spider-Man**  
17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 6,00)  
**Sala Verde**  
145 posti  
**Scoby-Doo**  
17,00-18,50 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 6,00)

#### UCI CINEMAS MARCONI

Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321

**Sala 1**  
320 posti  
**Resident evil**  
17,10 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)  
**Sala 2**  
135 posti  
**Windtalkers**  
17,00 (E 5,50) 19,50-22,40 (E 7,00)  
**Sala 3**  
135 posti  
**Nameless - Entità nascosta**  
17,40 (E 5,50) 20,20-22,40 (E 7,00)  
**Sala 4**  
135 posti  
**Verità apparente**  
17,10 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)  
**Sala 5**  
137 posti  
**Scoby-Doo**  
17,20 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)  
**Sala 6**  
137 posti  
**Lilo & Stitch**  
17,10 (E 5,50) 20,20-22,20 (E 7,00)  
**Sala 7**  
137 posti  
**Spider-Man**  
17,40 (E 5,50) 20,20-23,00 (E 7,00)

#### WARNER VILLAGE CINEMAS

Parco dei Medici Tel. 06/69595111

**Sala 1**  
262 posti  
**Spider-Man**  
17,10 (E 5,50) 19,50-22,30-1,15 (E 7,50)  
**Sala 2**  
176 posti  
**Scoby-Doo**  
16,50 (E 5,50) 18,55-21,00-23,05 (E 7,50)  
**Sala 3**  
152 posti  
**Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
(E 7,50)  
**Sala 4**  
198 posti  
**Windtalkers**  
16,10 (E 5,50) 19,10-22,10-1,10 (E 7,50)  
**Sala 5**  
198 posti  
**Lilo & Stitch**  
15,20-17,30 (E 5,50) 19,40-21,45-23,45 (E 7,50)  
**Sala 6**  
152 posti  
**Aidoo! Sono un pesce**  
14,55-16,50 (E 5,50) 18,50 (E 7,50)  
**Long time dead**  
20,50-22,50-1,00 (E 7,50)  
**Nameless - Entità nascosta**  
15,40-18,00 (E 5,50) 20,20-22,40-1,05 (E 7,50)  
**Resident evil**  
16,20 (E 5,50) 18,50-21,20-23,40 (E 7,50)  
**Sala 8**  
286 posti  
**Sala 9**  
240 posti  
**Windtalkers**  
15,15 (E 5,50) 18,20-21,25-0,20 (E 7,50)  
**Sala 10**  
240 posti  
**Spider-Man**  
15,55 (E 5,50) 18,35-21,15-23,55 (E 7,50)  
**Sala 11**  
386 posti  
**Resident evil**  
15,05-17,25 (E 5,50) 19,55-22,15-0,40 (E 7,50)  
**Sala 12**  
270 posti  
**Verità apparente**  
15,25 (E 5,50) 17,45-20,05-22,25-0,50 (E 7,50)  
**Sala 13**  
152 posti  
**Scoby-Doo**  
15,10-17,20 (E 5,50) 19,30-21,40-23,50 (E 7,50)  
**Sala 14**  
198 posti  
**Spider-Man**  
16,35 (E 5,50) 19,15-21,55-0,45 (E 7,50)  
**Sala 15**  
198 posti  
**Lilo & Stitch**  
16,25 (E 5,50) 18,25-20,35-22,35-0,35 (E 7,50)  
**Sala 16**  
152 posti  
**Lo scrocco e il ladro**  
15,00-17,15 (E 5,50) 19,45-22,05-0,15 (E 7,50)  
**Sala 17**  
176 posti  
**gratuito con tessera 1 euro**  
**Sala 18**  
262 posti  
**Spider-Man**  
14,55-17,35 (E 5,50) 20,15-22,55 (E 7,50)

#### WARNER VILLAGE MODERNO

Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47779202

**Sala 1**  
147 posti  
**Nameless - Entità nascosta**  
16,40 (E 5,50) 19,20-22,00 (E 7,50)  
**Sala 2**

217 posti  
**Sala 3**  
446 posti  
**Resident evil**  
16,00 (E 5,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)  
**Sala 4**  
196 posti  
**Scoby-Doo**  
16,20 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,50)  
**Sala 5**  
130 posti  
**Windtalkers**  
16,30 (E 5,50) 19,15-22,05 (E 7,50)

#### D'ESSAI

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161

**Sala Chaplin**  
130 posti  
**Gostanza da Libbiano**  
18,30 (E 5,00)  
**Schiava d'amore**  
20,30 (E 5,00)  
**Nameless - Entità nascosta**  
17,40 (E 5,50) 20,20-22,40 (E 7,00)  
**Verità apparente**  
17,10 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)  
**Scoby-Doo**  
17,20 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)  
**Lilo & Stitch**  
17,10 (E 5,50) 20,20-22,20 (E 7,00)  
**Spider-Man**  
17,40 (E 5,50) 20,20-23,00 (E 7,00)

#### CARAVAGGIO D'ESSAI

Via Pascello, 24b Tel. 06/8554210

**Chiusura estiva**

#### CINECLUB COLOSSEO

Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495

**Sala C**  
50 posti  
**Il gattopardo**  
21,15 (E 3,00)

#### GRAUICO

Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167

**Sala C**  
36 posti  
**Il re ed io**  
21,00 sottotitoli in italiano

#### LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soci) Tel. 06/3216283

**Sala A**  
95 posti  
**Il più bel giorno della mia vita**  
20,20-22,30 (E 5,00)  
**Sala B**  
60 posti  
**Bloody Sunday**  
20,20-22,30 (E 5,00)  
**Sala C**  
40 posti  
**Lantana**  
20,20-22,30 (E 5,00)

#### TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

**Sala A**  
350 posti  
**Qualcuno come te**  
20,30-22,30 (E 4,13)

#### ARENE

CINESTATE 2002

Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301

**Sala A**  
400 posti  
**Il segno della libellula - Dragonfly**  
21,15 (E 4,50)

#### ARENA SISTO

Via Cardinal Gimasi Tel. 06/5610750

**Sala A**  
11  
**American Pie 2**  
21,15 (E 4,13)

#### ALPHAVILLE

Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216

**Underground**  
22,45 ingr. gratuito con tessera 1 euro

#### ARENA AGIS

P.zza Vittorio Emanuele I, 1 Tel. 06/490377

**Sala A**  
1  
**I Tenenbaum**  
23,10 Notte di cinema a P.zza Vittorino (E 5,00)  
**Capiboli cinema a Roma**  
21,00 Notte di Cinema a Piazza Vittorino (E 5,00)  
**Giulietta degli spiriti**

22,40 Notte di Cinema a Piazza Vittorino (E 5,00)

#### ARENA CINEMUNICI

Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963526

**Sala 1**  
300 posti  
**L'uomo che non c'era**  
21,15 (E 5,00)  
**Paul, Mick e gli altri - The Navigators**  
23,30 (E 5,00)

#### ARENA COLLI ANIENI

Via Meuccio Ruini snc Tel. 348/8278810

**Sala 1**  
300 posti  
**Spettacolo di Cabaret**  
21,30 (E 11,00)

#### ARENA EX SNIA VISCOSA

Via Prenestina, 173 Tel. 06/272737

**Sala 1**  
220 posti  
**The Others**  
21,30 (E 2,50)

#### ARENA NUOVO SACHER

Via Largo Aeschlimann, 1 Tel. 06/5818116

**Sala 1**  
220 posti  
**Luca dai miei occhi**  
21,30 (E 5,16)  
**La vita degli altri**  
23,30 (E 5,16)

#### ARENA SPAZIO COMUNE

Viale di Tor Marancia (Parco della Torre) Tel. 06/5783626

**Sala 1**  
210 posti  
**La comica iniziale**  
21,15  
**The Others**  
21,30

#### ARENA TIZIANO

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

**Sala 1**  
210 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
21,30

#### CINEMANGIANDO STUDIOINO

Via C. Della Rocca, 61e Tel. 06/24404952

**Sala 1**  
210 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
21,30

#### CINEPORTO

Via San Giuliano Tel. 06/3217255

**Sala 1**  
210 posti  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
21,30 (E 5,16)  
**L'apparenza inganna**  
24,00 (E 5,16)  
**Choccolat**  
21,30 (E 5,16)

#### SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO

Via Mercede - Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946

**Sala 1**  
210 posti  
**Lucky Break**  
21,15 (E 5,50)  
**In the bedroom**  
21,15 (E 5,50)

#### L'ISOLA DEL CINEMA

P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06/8110460

**Sala 1**  
22,00 (E 3,62)  
**Viaggio a Kandahar**  
22,00 (E 3,62)

#### ANZIO

ASTORIA

Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587

**Sala 1**  
300 posti  
**Parla con lei**  
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)  
**Sala 2**  
90 posti  
**Ocean's eleven - Fate il vostro gioco**  
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

#### MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141

**Sala 1**  
210 posti  
**Spider-Man**  
21,30 (E 5,00)  
**Medium**  
21,30 (E 5,00)  
**Minimum 1**  
21,00 (E 5,00)  
**Minimum 2**  
La vera storia di Jack lo Squartatore

#### ANZIO PADIGLIONE

LIDO

Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925

**Sala 1**  
300 posti  
**Spider-Man**  
18,00-20,30-22,00 (E 6,20)  
**Sala 2**  
147 posti  
**Windtalkers**  
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)  
**Sala 3**  
147 posti  
**Scoby-Doo**  
19,00-21,00-23,00 (E 6,20)  
**Sala 4**  
147 posti  
**American Pie 2**  
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)

#### BRACCIANO

VIRGILIO

Via Favia, 42 Tel. 06/9987996

**Sala 1**  
584 posti  
**Resident evil**  
18,20-20,30-22,30 (E 5,16)  
**Sala 2**  
170 posti  
**Scoby-Doo**  
18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

#### CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBOLDI

Viale Garibaldi Tel. 0766/25772

**Sala 1**  
210 posti  
**Resident evil**  
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

#### FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA

Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249

**Sala 1**  
15,30-17,50-20,10-22,30  
**Spider-Man**  
15,30-17,50-20,10-22,30  
**Verità apparente**  
16,15-18,15-20,15-22,15  
**Scoby-Doo**  
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30  
**Windtalkers**  
16,45-19,20-21,55  
**Lilo & Stitch**  
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30  
**Long time dead**  
16,30-18,25-20,20-22,15  
**40 giorni & 40 notti**  
16,00-18,10-20,20-22,30  
**Nameless - Entità nascosta**  
15,30-17,45-20,00-22,15  
**Lilo & Stitch**  
16,15-18,00-19,45-21,30  
**Resident evil**  
16,00-18,05-20,10-22,15

#### SUPERCINEMA

Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193

**Sala 1**  
250 posti  
**Resident evil**  
17,00 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 5,16)  
**Sala 2**  
140 posti  
**Scoby-Doo**  
17,00-18,50 (E 4,13) 20,40-22,30 (E 5,16)

#### GENZANO

CYTHIANUM

Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484

**Sala Blu**  
400 posti  
**Scoby-Doo**  
17,00-19,00-20,45-22,30 (E 4,50)  
**Sala Verde**  
400 posti  
**Lilo & Stitch**  
17,00-18,30 (E 4,50)  
**Spider-Man**  
20,00-22,30 (E 4,50)

#### GROTTAFERRATA

## ESTATE ROMANA 2002

### Musica/Teatro/Danza/Cinema

#### ROMA LIVE FESTIVAL

h 21.30 - Valle Giulia - 06.5922100 - Ingresso 20 euro + d.p.

#### BOB WEIR AND RATDOG/TIMORIA

Apri il concerto il rock dei Timoria che presentano estratti del loro ultimo album "El Topo Grand Hotel". A proseguire la serata sarà Bob Weir's RatDog, il cantante chitarrista californiano di una delle rock band americane di maggior successo, i Grateful Dead.

#### TESTACCIO VILLAGE

h 22.00 - Via di Monte Testaccio, 34 - 06.57288333 - Ingresso 10 euro.

#### MIKE STERN BAND

Tra i capiscuola della corrente internazionale del jazz, nonché uno dei migliori chitarristi degli anni '80 e '90, Mike Stern continua ad ispirare gli appassionati della sei corde con la sua miscela di sonorità bebop, intensità rock infiammate e un lirismo fuori dal comune.

## ANZIO PADIGLIONE

LIDO

Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925

**Sala 1**  
300 posti  
**Spider-Man**  
18,00-20,30-22,00 (E 6,20)  
**Sala 2**  
147 posti  
**Windtalkers**  
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)  
**Sala 3**  
147 posti  
**Scoby-Doo**  
19,00-21,00-23,00 (E 6,20)  
**Sala 4**  
147 posti  
**American Pie 2**  
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)

## BRACCIANO

VIRGILIO

Via Favia, 42 Tel. 06/9987996

**Sala 1**  
584 posti  
**Resident evil**  
18,20-20,30-22,30 (E 5,16)  
**Sala 2**  
170 posti  
**Scoby-Doo**  
18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

## CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBOLDI

Viale Garibaldi Tel. 0766/25772

**Sala 1**  
210 posti  
**Resident evil**  
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA

Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249

**Sala 1**  
15,30-17,50-20,10-22,30  
**Spider-Man**  
15,30-17,50-20,10-22,30  
**Verità apparente**  
16,15-18,15-20,15-22,15  
**Scoby-Doo**  
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30  
**Windtalkers**  
16,45-19,20-21,55  
**Lilo & Stitch**  
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30  
**Long time dead**  
16,30-18,25-20,20-22,15  
**40 giorni & 40 notti**  
1



Sulla terra non c'è nessuna verità  
e tu pensavi di trovarla  
proprio in queste frasette?

Arthur Schnitzler  
«Libro dei motti e riflessioni»

## UN TUFFO NELL'ACQUA DELLA MADRE-OCEANO

Manuela Trinci

Quando scocca l'ora del bagno, al mare, al fiume o di fronte alla tinozza in giardino, raramente i piccini conoscono la mezza misura dell'indifferenza. Recalcitranti o audaci lo sono da subito, a partire dalle prime immersioni in tiepidi bagnetti. Vero è che nell'acqua i neonati - mentre sperimentano, gradualmente, la solidità del proprio perimetro corporeo, dei confini di una pelle che li tiene insieme pur separandoli dal mondo circostante - possono lasciarsi andare allo spaesamento di ritrovarsi catapultati nell'esperienza acquatica primitiva, vale a dire dentro la pancia della mamma. Nuota muovendosi come un pesciolino, è quanto rivela ogni embrione all'ecografo, così svelando il mistero dei tanti riti magici primitivi, propiziatori, nei quali il pesce nell'acqua anticipava il figlio nel ventre materno. «Ci sono i pesci nella pancia?», chiedeva d'altra parte Clara, ancora alle prese con l'enigma della provenienza dei bambini.

E del rapporto fra i bambini e l'acqua si è detto un po' di tutto, interpretando i loro continui tuffi nell'acqua salata come un simbolico, nostalgico, ritorno alla madre-oceano, più arcaica, di contro al momento del parto, della nascita, messi in scena dall'approdo alla riva: la madre-terra. Altri hanno ipotizzato un polifonico richiamo verso le origini persino in quell'attrazione magnetica che incolla lo sguardo dei bambini al risucchio dell'acqua, mentre scivola giù, sino a scomparire, nei buchi neri dei lavabo, water, condotti e canali. Un'attenzione comunque rivolta alle sorgenti della vita e al rimpianto di una condizione perduta, che pone nuovamente nell'occhio del ciclone la mamma come involontaria, grande, cloaca dell'indifferenziato. Solo l'enfante terribile della psicoanalisi, Sandor Ferenczi, in un'azzardata traversata filogenetica, poteva rivolgersi ai pesci in maniera tanto dissacrante da renderli - oltre che antenati dell'uomo - creature nostal-



giche, immalinconite da quel catastrofico prosciugamento degli oceani che li aveva costretti ad accontentarsi dell'acqua filtrata dalle profondità della terra, sino a quando, sopravvivendo da parassiti, poterono realizzare la propria metamorfosi d'animali anfibi. Quindi, accettando il presupposto che frammenti di storia perduta siano conservati come geroglifici nella psiche e nel corpo, si può pensare che nei bambini, ricapitolando la filogenesi nell'ontogenesi, vi sia un desiderio di tornare, anziché alla mamma, ai prosciugati oceani di un tempo oramai remoto. In un tal ribaltamento di senso la mamma null'altro sarebbe se non un simbolo, un sostituto parziale, dell'oceano. Allora, per una volta, assolviamo la mamma e andiamo con *Caspere al mare* (di Gutman e Hallensleben, Ed. Il Castoro). In caso di tutto esaurito rivolgersi all'*Amico oceano* (di S. Yoh, Ed. Il punto d'incontro).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Magdalen Nabb

VIAGGI

# Cartoline dal Pakistan

L'aeroporto di Peshawar è pieno di gente, soprattutto uomini, in massima parte impegnati a trascinare fagotti tre volte più grandi di loro, tutti i loro averi avvolti dentro sacchi di stracci a righe. Da dove vengono, e dove stanno andando? Dappertutto ci sono soldati armati fino ai denti. Le poche donne in circolazione portano il velo. Il mio velo è dentro la valigia e la valigia si è perduta. Anch'io sono perduta. Uno dei tanti autisti a caccia d'affari attacca bottone. «Niente paura», mi dice. «Qui le donne sono rispettate. Io in lei vedo mia madre». Possibile che il viaggio mi abbia ridotta così male? «E anche mia nonna!». Oddio. Decido di rimandare il problema dei bagagli. Le strade sono spaventose. Piene di buche e polvere, impestate dal fumo dei tubi di scappamento di autobus e camion giganteschi, minuziosamente decorati con orpelli, cannoni e bandiere. Cavalli e scimmie trascinano carichi mostruosi mentre i cammelli fanno atmosfera. Guidano a destra o a sinistra in questo paese? Dipende, soprattutto dalle buche. Su entrambi i lati della strada dentro a fragili costruzioni d'argilla si vende legname, copertoni di gomme usate, stoffe e nastri colorati, canne da zucchero, popcorn, polli rinsecchiti, vivi o morti, kebab, dolcetti e tazze da tè. Ogni pochi metri spunta una costruzione lasciata a metà, con un animale disteso sotto l'ombra scarsa delle mura. L'albergo è semplice ma provvisto di guardie armate, di un pratino all'inglese, rose e nasturzi, tra un po' ci porteranno il tè, quando quel signore avrà finito di pregare. Questo posto mi piace.

La mia prima visita è a una fornace di mattoni. Dietro le strade affollate ci sono campi di canne da zucchero e grano, più in là il paesaggio si fa più scuro e arido, punteggiato da enormi ciminiere che sputano fumo all'orizzonte, aprendo enormi crateri in mezzo alla polvere. Nell'insieme è tutto molto tranquillo. Gli scavi sono profondi perché qui la terra costa molto. Un po' più in là ci sono vecchi e ragazze che modellano la creta per farne mattoni che poi mettono a seccare. Gli uomini e i ragazzi li caricano sui muli per portarli alla fornace. Gli animali, caricati troppo e male, inciampano e cadono. Sono venuta qui con l'unità mobile di un ospedale per animali (Brooke Hospital). Ogni giorno si mettono in movimento per raggiungere questa gente che lavora dodici ore al giorno per nemmeno due dollari e non può permettersi di andare dal veterinario, ferrarli gli zoccoli, procurarsi selle adeguate né concedersi poco più che qualche minuto di riposo. Senza gli animali non possono lavorare. Ragazzi, uomini e muli, resi marroni dalla polvere dell'argilla, fanno la fila in silenzio per farsi medicare le grotte sanguinanti, per riparare le selle, ottenere vaccinazioni, medicine, aiuti finanziari per i muli caduti per l'ultima volta, distrutti dal caldo e dalla stanchezza. Stanno in attesa, i ragazzi accanto ai muli, appoggiandosi gli uni agli altri, contenti di fare una pausa. Intorno a me si raggruppano delle ragazzine magre con le scarpe di plastica e i vestiti ricamati. Allungano le mani con fare solenne. No, a differenza dei bambini di città non vogliono soldi, vogliono solo stringere le mani. Perfino un piccolino in braccio a una di loro allunga il pugno magro verso la mia mano. Loro parlano in pashto e io rispondo in italiano. Una soluzione che pare funzionare. Anche le mamme vogliono chiacchiere, spuntano da casupole basse di fango dove vive tutta la famiglia, con i muli e tutto il resto. Ci salutano sorridendo mentre noi partiamo lasciandoci dietro un paesaggio lunare marrone e silenzioso.

Andando in macchina verso Islamabad attraverso l'Indu dipinto di blu zaffiro e verde smeraldo. Islamabad sembra il set di un film su una capitale. Qualcuno mi dice che il costo per il mantenimento di uno

### in sintesi

Abbiamo inaugurato la serie

dedicata ai viaggi il 15 maggio 2002 con un articolo di Beppe Sebaste, il quale ha parlato dell'Uzbekistan che non c'è più e di quello che non c'è ancora. Il 24 maggio, invece, Stefano Pistolini ha raccontato quali sono gli stati d'animo dei giovani ungheresi. Oggi, Magdalen Nabb, autrice di numerosi libri polizieschi, ci guida alla scoperta del Pakistan. La scrittrice, nata nel Lancashire nel 1947, ha venduto la sua casa e la sua macchina e si è trasferita a Firenze con i figli, pur non conoscendo alcuno e soprattutto senza parlare neppure una parola di italiano. Ha ottenuto successo come autrice di romanzi gialli (famosi i casi risolti dal fiorentino maresciallo Guarnaccia) e di novelle per bambini.

Alla fornace di mattoni la gente lavora dodici ore al giorno per due dollari appena. Ragazzi, uomini e muli fanno la fila per farsi visitare

Una scrittrice inglese visita un paese che, grazie alla guerra, è stato «scoperto» dalla televisione. Ecco come, dal vivo, appare ai suoi occhi

solo degli enormi edifici adibiti a sede del governo, fatti costruire dalla signora Bhutto, corrisponde alla spesa complessiva per il resto della città. La signora Bhutto è ancora a Dubai. Parlo con una consulente del Partito Popolare, Embesat Khan, responsabile dei media e aspirante politica. «Musharraf? Era l'unica alternativa possibile agli estremisti religiosi. Mi interessò in particolare della condizione delle donne. Poco tempo fa sono stata in Irlanda per partecipare ai lavori di una conferenza sulla violenza contro le donne e tutti parlavano del Pakistan, delle donne sfigurate per sempre dall'acido o dai tagli delle lame di coltello. Tutte cose vere ma l'Irlanda ha la più alta percentuale del mondo di donne picchiate all'interno delle mura domestiche». Embesat vive accanto alla Chiesa cattolica che è stata bombardata qualche mese fa e che qualche volta frequenta pur essendo musulmana. Qui il velo assomiglia piuttosto a un accessorio alla moda, viene portato graziosamente sopra le spalle. «Sono una donna moderna. Ho un lavoro e vivo da sola», in un appartamento elegante con due domestici. Due dei suoi fratelli hanno un appartamento nello

stesso edificio mentre i suoi genitori vivono dall'altra parte del cortile. Diamo un'occhiata al giornale. Una delle storie principali è quella di Mohammed Rehan, un bambino finito in ospedale dopo essere stato picchiato in una madrasa di Rawalpindi. «Tutti i giornali sono nelle mani di due proprietari e Musharraf li controlla». Un nuovo giornale, il *Daily Times*, è stato appena lanciato da Lahore. Parlo con il vice-direttore. «Vogliamo essere completamente indipendenti. Il giornale è scritto in inglese e abbiamo giornalisti eccellenti, che hanno studiato a Cambridge, Harvard e Princeton. Musharraf è il terzo di una serie. Hanno preso il potere con le armi e poi lo perdono». Lahore è come immagino la provincia alla frontiera nord-occidentale: fortificazioni e baracche, scuole militari, ampie strade per il trasporto delle merci e bei giardini. Tuttavia basta lasciare la strada principale per ritrovare buche e cammelli legati ai semafori. C'è una festa in onore di una squadra di polo femminile in visita. Si affaccendano domestici con le tuniche bianche inamidate e turbanti con le coccarde alte, generali con i baffi e

dall'inglese impeccabile, molto british raj a parte alcune cose che sono cambiate: la nostra accompagnatrice, ad esempio, una tipica bellezza pachistana, che lascia il marito alle partite di polo per dedicarsi al suo lavoro di pilota di aerei commerciali. Poiché gli stati islamici sono ufficialmente astemi, i servitori offrono succo di frutta mentre l'ospite distribuisce vodka e whisky in maniera discreta ma generosa. Le donne dicono che gli uomini bevono troppo e che non fanno altro anche perché non c'è molto di meglio da fare. Veli come accessori alla moda. Forse comincio a comprenderne il significato. Quetta è la città principale della provincia del Baluchistan, nel sud del paese. È un posto povero ma affascinante, mi sono sistemata in una camerina bianca, con due lenzuola pulite e una coperta, per sei dollari a notte. I miei soldi sono destinati ad altro. Come Peshawar nel nord anche qui siamo vicini al confine con l'Afghanistan e la maggior parte dei tre milioni e mezzo di rifugiati si trovano in queste due città. Elisabeth Neuenschwander, una straordinaria donna svizzera, ha aperto qui la scuola elementare di Amin e un centro di cucito per aiutare le rifugiate a guadagnare qualche soldo. Anche gli insegnanti sono dei rifugiati e quello che manca alla scuola in termini di spazio, mobilia e attrezzature,

La maggior parte dei tre milioni e mezzo di rifugiati sono a Peshawar e a Quetta, dove il velo per le donne è obbligatorio

ciò quasi tutto, viene ampiamente compensato dal livello eccezionale di preparazione dei maestri: tutti professori, avvocati, dottori etc. donne e uomini altamente qualificati che nessuna scuola normale potrà mai permetterli. I bambini parlano pashto, dari o farsi, e molti sono in grado di capire l'inglese. Mi raccontano un sacco di storie, barzellette e canzoni dell'Afghanistan. Qui il velo è obbligatorio e io faccio del mio meglio per tenere in testa il mio anche grazie all'aiuto sporadico ma essenziale di una bambina. Una piccoletta magra e troppo timida per parlare, sussurra all'orecchio dell'insegnante che vorrebbe farmi vedere il suo gioco preferito, una variante di mosca cieca. Insieme a due suoi amici si mette di fronte a me con gli occhi accesi di allegria, quindi scosta il velo per bendarsi. Le classi della scuola sono miste, come ha fatto Elisabeth a sfuggire alla censura dei Taliban? «Sono venuti qui e hanno detto che era una vergogna. Ho dato loro ragione, ho detto che anch'io ero scandalizzata ma che avevo bisogno di più spazio e più insegnanti per dividere i sessi, e che contavo di farcela entro sei mesi. Il tempo è quasi scaduto ma pare che se ne siano andati prima loro». Se ne sono andati perfino dal consolato afgano che ha appena riaperto con una nuova direzione. Il console mi ha detto che hanno distrutto tutto e poi sono fuggiti con un pacco di passaporto in bianco. Hanno fatto la stessa cosa in tutti i consolati prima di sparire, un particolare da non dimenticare quando il telegiornale parla de «gli ultimi rappresentanti di Al Kaida e dei Taliban». Dopo l'intervista andiamo in giardino dove alcuni guerrieri col turbante di Mazar-i-Sharif giocano a una specie di polo sul prato con una capra sgozzata. Sono venuti per dare istruzioni al console. Faccio un giro a cavallo e poi entriamo dentro per mangiare un picnic improvvisato a base di kebab e panini caldi, con un giornale al posto della tovaglia. Guardiamo la riapertura del consolato su un video.

Il segretario dell'Associazione degli Insegnanti è con noi e mi tira per la manica sforzandosi di parlare in inglese. «Can you dictionaries?» Certo che posso. Sono qui per questo. Il giorno successivo andiamo agli sportelli di cambio del bazar, facciamo due chiacchiere con gli agenti, beviamo il tè al ginger e poi prendiamo i soldi necessari a riformire tre librerie di dizionari inglesi e vocabolari pashto-inglese. Di nuovo «a casa» a Peshawar, nell'albergo dove il tè sarà servito non appena lui ha finito di pregare. Usciamo per andare a vedere una festa nuziale che dura quasi da una settimana. Stasera la sposa sarà vestita di rosso e lo sposo la porterà via per condurla a casa dei suoi genitori. Il giardino del Peshawar Club è avvolto di luci fantastiche, l'aria calda della sera è appesantita dal profumo delle rose mentre una fila di ragazze annaffia gli ospiti con i petali di un grande vaso di peltro. Portiamo tutte il velo e in questa parte del giardino, dove la sposa troneggia su un palco circondato da sorelle e amiche, sono ammesse solo le donne. I vestiti trasparenti sono di una bellezza mozzafiato, «inoltre - mi sussurra la mia vicina - tutto quello che luccica è oro». Lo sposo entra in scena sotto un baldacchino, accompagnato dall'orchestra, e subito cerca di portare via la sposa. Le altre ragazze non gli permettono nemmeno di sedersi accanto a lei fino a quando non offre in cambio una bella somma di denaro. A quel punto le banconote volano per l'aria, i bambini e i musicisti afferrano quello che possono, alla fine lo sposo riesce a prendere la sua donna e noi siamo liberi di affubbarci a un banchetto pieno di cibi deliziosi, alcuni dei quali piuttosto pesanti, per le ginocchia... e per i veli. Oddio.

Ma adesso è tutto finito, il velo è in valigia, il deserto scorre sotto di me. Qualcosa mi manca.

(traduzione dall'inglese di Lidia Castellani)



## «PREMIO PASCOLI»: VINCONO GIUDICI, MALTONI E RUFFILLI

Giovanni Giudici, Leo Maltoni e Paolo Ruffilli sono i vincitori della seconda edizione del «Premio Pascoli» di poesia. A Giudici è andato il riconoscimento internazionale alla carriera (valore 10 milioni di vecchie lire). Ruffilli si è aggiudicato il premio nazionale per una raccolta edita di poesie in lingua italiana (5 milioni) con il testo *La gioia e il lutto*; Maltoni ha vinto per la sezione in dialetto (5 milioni) con il volume *Jan / Par la riva*. La giuria era composta da Mario Pazzaglia, Andrea Battistini, Gualtiero De Santi, Claudio Marabini, Piero Meldini e Gianfranco Mirò Gori. La premiazione si terrà domenica a Villa Torlonia di San Mauro Pascoli.

## Russia

## CASO SOROKIN, A MOSCA S'AGGIRA UN FANTASMA: LA CENSURA

La Russia riassume, per qualche giorno, il gusto amaro della censura: la polizia di Mosca ha infatti aperto ieri, su incarico della procura cittadina, un'inchiesta sul romanzo *Lardo gay* di Vladimir Sorokin, per verificare la sussistenza dell'eventuale reato di «diffusione di materiale pornografico». La magistratura precisa che si tratta solo di un'indagine preliminare ma, soprattutto in un paese uscito da decenni di glaciazione, la vicenda è destinata ad alimentare polemiche. Aleksiei Simonov, della Fondazione Glasnost, parla di «un atto censorio» e osserva che processare un libro, «non importa se sconosciuto o meno, è molto pericoloso». Liudmila Aleksandrova, presidente del Gruppo di Helsinki, definisce l'iniziativa della magistratura «un'idiocrazia», ma si dice certa che nel sistema giudiziario della Russia attuale vi siano istanze in

grado di capire di dover archiviare «questa barbarie». Nelle settimane scorse un piccolo movimento giovanile denominato «Insieme» e non nuovo a crociate contro la presunta contaminazione pornografica della letteratura russa contemporanea aveva bruciato pubblicamente copie del libro di Sorokin e annunciato una denuncia nei suoi confronti. Il ministro della cultura, Mikhail Shvdkoi, era tuttavia intervenuto contro l'iniziativa e a difesa del diritto di libera espressione degli scrittori.

Se la letteratura russa «è tornata a essere, dopo un decennio di opacità, una letteratura estremamente interessante e degna di essere seguita e studiata anche ai difuori dei ristretti circoli della slavistica» come giudica Mauro Martini, autore d'una recentissima ricognizione della letteratura post-sovietica (*Oltre il disgelo*, Bruno

Mondadori), Sorokin, quarantasettenne, è considerato lì, con Viktor Pelevin, il portabandiera del postmodernismo letterario. Autore di pièces teatrali e di sceneggiature cinematografiche, è popolare in Russia soprattutto per i suoi romanzi e racconti (tra gli altri *Norma* e *La festa*). Sorokin si definisce «un alchimista che fa esperimenti con la letteratura», un «designer» del testo. Maestro nella manipolazione dei generi letterari e nella clonazione di linguaggi propri di categorie sociali o storiche, è noto al pubblico italiano solo per *La coda*, romanzo edito da Guanda (ma è comunque noto per altri canali: il regista pietroburghese Lev Dodin ha rielaborato alcuni suoi testi nello spettacolo *Claustrofobia*, andato in scena al Piccolo di Milano; il film *Mosca*, con sua sceneggiatura, ha partecipato nel 2000 alla Mostra di Venezia; e Raitre gli ha dedicato una

puntata della serie *Uno scrittore, una città*). *La coda*, il romanzo rieditato recentemente da Guanda, scritto quasi vent'anni fa, fu pubblicato inizialmente grazie alla rete del samizdat: è un libro dove non c'è trama né azione, ma solo una pluralità di voci, quelle delle persone in coda davanti ad un grande magazzino. Vero protagonista del racconto è, appunto, il linguaggio di strada sovietico. L'interesse per la parola deriva a Sorokin dalla frequentazione del concettualismo moscovita, una corrente radicale underground che negli anni 70/80 si proponeva di dare nuova vita alla lingua russa. E ora ecco *Lardo gay*, un libro caratterizzato dalla parodia a sfondo sessuale di personaggi che in filigrana richiamano le figure di ex leader sovietici come Stalin e Krusciov.

m.s.p.

## 1952, quando Sua Maestà debuttò in tv

L'incoronazione di Elisabetta II nel nuovo romanzo dell'autrice di «Possessione»

ANTONIA SUSAN BYATT

Anticipiamo un brano dell'ultimo romanzo di Antonia Susan Byatt, «La vergine nel giardino» (Einaudi pagine 512, euro 22,00), da oggi in libreria.

Guardate, - disse Frederica, - ecco la regina.

E' una farsa, - disse la ragazza di Wilkie.

La signorina Wells si lasciò sfuggire un gemito di dolore.

Forza, sedetevi, - ordinò Alexander a Wilkie.

A quei tempi l'occhio intrusivo della telecamera e l'indiscrezione dello schermo non avevano ancora imposto norme pubbliche e private. Nel commentare la copertura dell'evento, il cronista ufficiale della Bbc si chiedeva: «Non ci sarà qualcosa di sconveniente nell'eventualità che gli spettatori assistano a questa grandiosa e solenne cerimonia con una tazza di tè a portata di mano? - la questione non può non sollevare gravi dubbi...». La maggior parte della stampa era democraticamente e statisticamente estatica. «L'Incoronazione si appropria del piccolo schermo, ne fa una finestra su Westminster per 125.000.000 di persone... Questi milioni di persone, da Amburgo a Hollywood, vedranno la carrozza reale scampanellare per le strade di una Londra osannante in questo giorno memorabile... 800 microfoni sono pronti per i 140 giornalisti televisivi che racconteranno al mondo l'Incoronazione di Elisabetta. Ma oggi è il giorno di gloria della televisione. La televisione, in diretta con i sudditi della regina, conferirà nuova verità al riconoscimento del monarca nel giorno della sua Incoronazione... E la regina, in piedi davanti al trono di re Edoardo, si volterà e si mostrerà al popolo...».

Tutti lo chiamavano piccolo schermo, e chiamavano la regina, ripetutamente, con grande diletto, piccola figura, lodandone ripetutamente il portamento eretto e fiero, sebbene fosse esausta per la lunga cerimonia, il peso degli abiti sontuosi e l'imponente corona. Diminutivi e superlativi proliferavano mentre guardavano le guizzanti ombre grigie e bianche, il luccichio del metallo e delle gemme, una bambolina opaca e scintillante, alta un centimetro, due, cinque, un viso largo forse venti centimetri, grave o graziosamente raggiante, una sorridente immagine in bianco e nero di lino plissettato e panno d'oro con sfavillanti ricami dalle sfumature madreperlacee: rosa, verde, ametista, giallo, oro, argento, bianco, nastri intessuti di gocce di cristallo dorato, diamanti e perle in ordine crescente. Capelli neri pettinati in riccioli stretti e labbra nere, presumibilmente coperte di rossetto scarlatto, poiché a quei tempi una bocca senza rossetto era nuda. In quadrati della dimensione di



un francobollo, di una busta, cortei di uomini con teste minuscole come spilli, morbide aiuole a mezzo punto di facce e cappelli traballanti e indifferenziati, una folla dopo l'altra, uguali eppure diverse, pezzi d'artiglieria, minuscoli pari d'Inghilterra in culotte e corona nobiliare, vetrate, cori, insegne reali, in un turbine di grigi, con il commento della voce tonante di Dimpleby e il fragore di salmi e inni che accompagnavano l'ininterrotto fluire, formarsi, disperdersi, riformarsi.

Il cronista ufficiale della Bbc si chiedeva: «Non sarà sconveniente che gli spettatori assistano alla cerimonia con una tazza di tè in mano?»

## la biografia

## Tra il saggio e la favola

Prize e l'Irish Times/Aer Lingus International Fiction Prize. Nata a Sheffield, in Inghilterra, nel 1936, Byatt ha insegnato per molti anni letteratura inglese e americana all'University College di Londra. Tra i suoi più noti lavori di critica, un libro sui romantici inglesi (*Unruly Times: Wordsworth and Coleridge in Their Time*), un saggio su Iris Murdoch (*Degrees of Freedom*), e la raccolta di saggi *Passion of the Mind*. La sua produzione narrativa comprende tre raccolte di racconti (tra cui *Sugar and Other Stories* e *The Matisse Stories*), e sei romanzi. Tra questi la serie incentrata sulla famiglia Potter, primo questo *La vergine nel giardino*, del 1978, poi *Natura morta* del 1985 e *La torre di Babele* del 1996 (in Italia editi entrambi da Einaudi), mentre il quarto, *La donna che fischia*, uscirà prossimamente in Inghilterra. Oltre la tetralogia dei Potter, Antonia Byatt ha pubblicato nel '64 *Shadow of a Sun*, nel '93 *Angeli e insetti* (in Italia sempre da Einaudi). Tre dei suoi racconti più belli, tra i quali *Il genio nell'occhio dell'usignolo* sono stati pubblicate dall'editrice torinese in un volume dal titolo *Tre storie fantastiche*. Il Nuovo Melangolo ha pubblicato invece *Il fiato dei draghi*.

Che cosa capivano davvero, di quell'evento? La stampa auspica una nuova era elisabetiana con parole blandamente liriche, spaziosamente arcaiche, pesantemente esortative.

«La luminosa promessa del domani è quella di una seconda era elisabetiana in cui le sempre maggiori risorse della scienza, dell'industria e dell'arte saranno mobilitate per alleviare il fardello di ogni uomo e per produrre nuove opportunità di vita e di svago. «Eppure proprio in questi anni le prime

Tutti lo chiamavano piccolo schermo, e chiamavano la regina, ripetutamente, con gran diletto, piccola figura

Beppe Sebaste

Il difficile rapporto tra l'umanesimo esistenzialista del primo e l'antiumanesimo del secondo in un volume curato da Jacqueline Risset

## Sartre &amp; Bataille, due grandi destinati a non capirsi

Se esiste (ed esiste eccome) una cultura europea di sinistra che ha attraversato e segnato il Novecento per arrivare fino a noi, in una varietà e molteplicità di orientamenti e di stili, nessun dubbio che di essa furono protagonisti due filosofi-scrittori (nel senso che a questa formula diede Maurice Blanchot) come Georges Bataille e Jean-Paul Sartre. Lodevole è la ricognizione sul loro strano «dialogo», o assenza di dialogo, o «dialogo incompiuto», promossa in un libro collettivo, e in un recente convegno di studi all'Università di Roma, da Jacqueline Risset (*Bataille-Sartre, un dialogo incompiuto*, Artemide edizioni, euro 18). Riaffrontare la speciale inimicizia tra Bataille e Sartre invita a rifare i conti con la più viva «tradizione del nuovo» dell'ultimo secolo, dal Surrealismo agli anni Settanta, su su fino all'eredità della loro pratica di pensiero e di scrittura disseminata nelle opere della filosofia contemporanea (Deleuze, Derrida, Levinas, Nancy, ecc.). Ciò che si ritrova alla fine di questo percorso è la nostra epoca, frantumata e almeno virtualmente libera, ovvero sceriva di ideologie. L'operazione è quindi tutt'altro che archeologica o accademica. Il volume presenta, oltre a un'introduzione di Jacqueline Risset al «rapporto incompiuto» tra Sartre e Bataille, una densa palette di interventi e di zoo-

mate teoriche, su aspetti politici - Enzo Traverso, Michel Surya - filosofi - Jean-Luc Nancy - e letterari - Jean-Michel Rey, Carlo Pasi - per citare qualche nome. La fine delle ideologie e l'attuale Babele della spiritualità, dei culti e delle arti sembrano richiedere di appoggiarsi a Bataille per decodificarne i segni, per leggere la trasformazione sempre più necessaria ed esplicita dell'estetica in un'erotica e in un'estatica. Il suo pensiero del «fuori», della nudità, della relazione, dell'eros (su cui si sofferma

Un duello umano e filosofico che anticipa e che racchiude gran parte della moderna riflessione contemporanea francese ed europea

il saggio di Nancy), offre una via d'uscita dalla dimensione dell'essere, da quell'ontologia in cui si è impantanata la filosofia. Uscita prossima all'idea di «evasione» proposta da Emmanuel Levinas (Bataille, non a caso, fu il primo recensore, se non l'unico, negli anni '30, del fondamentale *De l'Essence* di Levinas), e di cui il romanzo sartriano *La Nausea* si manifestò come un sintomo. D'altra parte, in presenza dei nostri nuovi regimi, autoritari e mediatici, che con l'alibi del riformismo fanno tabula rasa di ogni valore condiviso e di tutto ciò che non è in vendita, anche il tardo umanesimo di Sartre (il suo pamphlet più famoso si chiamava *L'Esistenzialismo est un humanisme*) produce un'attiva nostalgia. Ma fu proprio Georges Bataille, come ricorda la Risset, a rifiutare qualsivoglia subordinazione della letteratura all'azione: la letteratura è sovrana, e «non serviam» è il suo motto, scrisse Bataille, con gesto analogo a quanto contemporaneamente scriveva Walter Benjamin all'indirizzo di Martin Buber. La resistenza culturale, oggi attualissima, di ciò che non serve a

niente, come la poesia e l'amore, trova uno dei suoi alfieri in Bataille e nella sua polemica contro l'utile. Eppure, tra Bataille e Sartre, è di quest'ultimo che risulta più facile parlare, se non altro per l'ostentazione e il risvolto pubblico assunto da ogni sua opera e manifestazione di pensiero. Creatore della rivista *Les Temps Modernes* (in omaggio a Charlie Chaplin e al suo film omonimo), autore di romanzi ma anche di tomi impegnativi come *L'Essere e il Nulla* che offrono in versione esistenzialista la filosofia heideggeriana (peraltro in termini ripudiati da Heidegger), di Sartre mi piace ricordare che non c'è pagina, anche nei suoi testi più astratti, in cui non compaia il bancone di un bar e la figura del «gargon de café». Forse anche per questo l'accidioso Colletti, marxista pentito e quindi ortodosso, alla morte di Sartre scrisse un necrologio sprezzante che sintetizzava nel titolo quanto, viceversa, in Sartre noi abbiamo sempre amato: «un filosofo da juke-box». La sua vocazione al indirizzo di Martin Buber. La resistenza culturale, oggi attualissima, di ciò che non serve a

celebre articolo *Scrivere per la propria epoca*. Se epoca significa lo spazio della propria vita-morte, la sua era una scrittura interamente votata alla passione del testimonianza, dedizione all'assoluto presente dell'essere nel mondo - ciò che il concetto metapolitico di «impegno», il volgare «s'engager», non ha fatto forse sufficientemente trasparire. «Un libro ha la sua verità assoluta nell'epoca»: ecco «la politica della prosa» di Sartre. Ma siamo davvero così lontani dal mondo di Bataille - «questo mondo in cui

Due opposte visioni della letteratura ma entrambe tese al cuore delle cose, e pervase da uno spirito di resistenza all'oppressione

moriamo», come egli, Bataille, scrisse nel 1957? Parlare dell'opera di Bataille è molto difficile, anche solo per alludervi, per via del suo «metodo» antisistematico, materialista e rigorosamente marginale. Ripercorrendo il loro dialogo sporadico e incompiuto, si capisce quanto francamente Sartre detestasse Bataille, e il più delle volte mancando il bersaglio. La loro estraneità, nella quasi simmetrica contemporaneità, salta agli occhi, come se l'uno fosse all'altro, nel senso della fantascienza, un «mondo possibile», e perciò tanto più assurdo. Sovranità, sacrificio, esperienza interiore, eros, dépense, in forme, «basso materialismo e gnosi», sono alcuni dei tratti (e dei titoli) dell'avventura di Bataille, che Sartre tacciò di «metodo mistico» e «panteismo bianco». Viene ancora in mente Benjamin, e il suo dissidio con Adorno (su Baudelaire, ma in realtà di metodo e di sostanza); e così come a Benjamin, è a Bataille che spetta il primato della profezia, del vedere lontano, della distanza critica e an-archica verso la metafisica dell'attuale. Il dissidio tra Bataille e Sartre echeggia in fondo quello delle rispettive eredità del pensiero di Nietzsche e di Heidegger: nessun dubbio che nella disperazione dell'autore de *L'azzurro del cielo* e della *Storia dell'occhio* echeggino il riso e la danza di Zarathustra. Disperazione, allora, come liberazione a-teologica dalla speranza. Disperazione come libero e dolcissimo naufragio, come ilare, folle saggezza.



NON PROFIT  
4,10 Euro

# GENOVA IL LIBRO BIANCO



[www.librobianco.net](http://www.librobianco.net)

**A un anno da Genova riprendiamoci la storia.  
Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva  
di quei giorni**

## il libro

228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

## il CD

70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

# in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con **IUnità Liberazione** il manifesto manifestolibri **CARA**



## pillole di medicina

## Progetto Itaca

Telefono e e-mail per aiutare chi ha un disagio psicologico

Quattro linee telefoniche a ricerca automatica rispondono al numero 02.72016450 e un indirizzo di posta elettronica: progetto.itaca@libero.it sono a disposizione per dare conforto, solidarietà, informazioni a chi ha problemi di depressione, ansia, attacchi di panico, anoressia e bulimia e ha quindi bisogno di un aiuto concreto.

La Linea di Ascolto Telefonica 02.72016450 è attiva tutto il mese di agosto: dal lunedì al venerdì dalle 9,00 - 12,30 e 16,00 - 19,30; il giorno di ferragosto e tutte le domeniche dalle 16,00 alle 19,30. Il servizio è affidato a volontari altamente selezionati che danno conforto e indicazioni per favorire il primo contatto con la struttura sanitaria specifica; per sostenere nella cura e prevenire le ricadute. La Linea di Ascolto è attivata da Progetto Itaca, Associazione Volontari per la Salute Mentale - ONLUS,

## Una ricerca australiana

Il pisolino fa bene ma non duri più di 10 minuti

Una nuova ricerca australiana conferma che spezzare la giornata con un po' di sonno può accrescere la produttività, ma mette in guardia contro l'eccessivo riposo: dieci minuti di sonno sembrano essere la durata ideale. Il dato proviene da una ricerca diretta da Leon Lack, che lavora presso il Laboratorio di studi sul sonno dell'Università australiana Flinders di Adelaide. Lackha sottoposto due gruppi di volontari a una serie di test prima e dopo il pisolino diurno, che per il primo gruppo è durato 10 minuti, mentre per il secondo mezz'ora. Chi ha riposato meno ha avuto un netto miglioramento delle prestazioni cognitive, sia soggettivamente sia secondo i test, che sono stati condotti al risveglio e dopo un'ora. Al contrario, chi ha prolungato fino a mezz'ora il sonno ha avuto dopo il risveglio un'altra mezz'ora di intontimento.



## Cnr

Nasce primo centro italiano sull'Alzheimer

Sono 800.000 le persone che hanno superato i 65 anni e soffrono di una malattia terribile, la demenza, di cui la forma largamente più frequente è la malattia di Alzheimer. Ogni paziente costa circa 100.000 euro l'anno. E nei prossimi anni si prevede un ulteriore incremento del numero dei malati. Nasce ora il primo centro italiano sull'Alzheimer: il Consorzio di Ricerca Luigi Amaducci - presieduto dal Prof. Gaetano Crepaldi e costituito dall'Istituto di Neuroscienze del Cnr - Sezione Invecchiamento di Padova, dall'Azienda Ospedaliera di Padova, dalla ASL Vicenza 6 e dalla Casa di Cura Villa Margherita di Arcugnano, nel vicentino. Tra gli obiettivi del Consorzio la ricerca epidemiologica sulle malattie neurodegenerative, l'avvio di un registro nazionale, la ricerca clinica sulle terapie farmacologiche e non e l'analisi dell'incidenza economica delle demenze.

## Da «Nejm»

Dolore al ginocchio: stessi risultati con intervento o con placebo

I pazienti che necessitano di una artroscopia al ginocchio per diminuire il dolore causato dall'osteoartrite hanno una buona probabilità di ottenere lo stesso risultato se sottoposti a un finto intervento. Lo sostengono i ricercatori del Baylor College of Medicine che hanno pubblicato una ricerca sull'ultimo numero della rivista «New England Journal of Medicine». Nello studio sono stati analizzati 180 pazienti divisi in tre gruppi. Il primo è stato sottoposto a un intervento artroscopico di rimozione della cartilagine in eccesso, il secondo a un intervento di lavaggio artroscopico e il terzo a un intervento simulato, in cui l'incisione è stata effettivamente fatta, ma senza rimuovere la cartilagine. A sorpresa, i pazienti di tutti e tre i gruppi hanno segnalato una diminuzione del dolore e in particolare quelli del gruppo sottoposto all'intervento placebo.

# Ormoni in menopausa, più rischi che benefici

Secondo uno studio americano aumentano la probabilità di cancro al seno. In Europa dosaggi più bassi

Romeo Bassoli

La notizia, pubblicata sul prestigioso «Journal of the American Medical Association» (Jama), è arrivata come una bomba nel mondo medico americano: uno studio che valutava l'impatto della terapia ormonale sostitutiva per le donne in menopausa e che coinvolgeva 16.000 donne sane americane è stato sospeso dopo cinque anni perché si è visto che i rischi erano superiori ai vantaggi. In particolare, i rischi di tumore al seno e di infarto erano statisticamente significativi (26 per cento in più di rischio per il tumore alla mammella, 29 per cento per l'infarto, 41 per cento di ictus) e non giustificavano più la riduzione di rischio per altri aspetti di salute (fratture, ictus, trombosi, tumori colorettali). Prima di spaventarsi, bisogna però sapere che queste percentuali si traducono in numeri assoluti molto bassi: una trentina di casi ogni diecimila donne che prendono la terapia per un anno.

Comunque, dopo l'annuncio dato dalle televisioni americane, i medici statunitensi sono subissati da telefonate di pazienti preoccupate. E in molti casi il consiglio è di sospendere la cura. La notizia viene commentata dai giornali americani come una sentenza senza appello per una terapia che, finora, era seguita da milioni di donne in tutto il mondo (sei milioni nei soli Stati Uniti). Lo sgomento intanto ha scavalcato l'Atlantico e ieri a Londra il governo ha ordinato un'indagine delle strutture mediche e sanitarie britanniche sulle notizie che arrivano dagli Stati Uniti.

Le terapie ormonali per prevenire malattie cardiovascolari e osteoporosi sono nate sulla base di cosiddetti studi osservazionali: si è visto cioè che le donne trattate con ormoni sembravano affrontare meglio il periodo post menopausa. Ma già qualche anno fa era scattato un campanello d'allarme. Il primo studio clinico rigoroso su donne che avevano subito l'infarto dimostrava che i vantaggi sbandierati soprattutto dalle case farmaceutiche non c'erano. Iniziava allora un secondo, grande studio clinico con criteri scientifici rigorosi, proprio quello che è stato



sospeso l'altro giorno. Non tanto, per la verità, perché vi sia un gran rischio in termini di tumori, infarti o ictus, ma perché, sui grandi numeri, i vantaggi in termini di minori fratture o minore incidenza del tumore al colon sono così piccoli da non compensare i rischi. Insomma,

la terapia, costosissima, non varrebbe semplicemente la candela.

Ma perché gli studi osservazionali avrebbero dato un altro risultato? Scrive Gina Kolata sul New York Times: «Molti sono stati impressionati dai dati degli studi osservazionali nei quali le donne che prendevano

## In Europa

## LO SCANDALO DEI MAIALI CANCEROGENI

Emanuele Perugini

Si allarga in Europa lo scandalo dello sciroppo di glucosio contaminato da ormoni della crescita e passa dalle bevande agli allevamenti di suini. E ora sono otto i paesi europei potenzialmente interessati dallo scandalo e tra loro c'è anche l'Italia. Lo ha dichiarato il portavoce della Commissione europea, a margine della riunione del comitato di sicurezza alimentare che si è svolta ieri a Bruxelles. La riunione era stata convocata perché nei giorni precedenti erano state rilevate tracce di Mpa, il medra-xi progesterone acetato, un ormone la cui vendita e consumo sono vietati perché la sostanza può causare la sterilità, in alcuni campioni di «bevande dissetanti» di cui la Commissione non ha voluto specificare il marchio. Ora si è però scoperto che l'ormone era disciolto all'interno di uno sciroppo di glucosio prodotto da una società belga, la Bioland, ed era poi stato venduto anche come integratore per l'alimentazione dei maiali. Ma non è tutto. Analisi più approfondite dei campioni di sciroppo contaminato hanno consentito di individuare la presenza di un secondo ormone pericoloso per la salute umana, l'estradiolo, considerato un sicuro agente cancerogeno. Secondo quanto ha riferito Beate Gminder, la portavoce del commissario europeo per la sicurezza alimentare David Byrne, i paesi maggiori coinvolti sono l'Olanda, il Belgio e la Germania.

Ulteriori ricerche sono ora in corso anche in Italia, Spagna e Francia dove sono stati esportati dei maiali potenzialmente esposti alla contaminazione, ma alimenti contaminati potrebbero essere trovati anche in Gran Bretagna e in Lussemburgo.

estrogeni venivano comparate con quelle che non lo facevano. Il problema di questi studi, tuttavia, è che le donne che decidono di prendere estrogeni tendono ad essere differenti da quelle che non li prendono. Sono in partenza più sane, magre e meno propense a fumare. La questione è: gli estrogeni fanno le donne più sane, o le donne più sane prendono estrogeni?

Certo, le terapie utilizzate nello studio bloccato l'altro giorno e in genere negli Stati Uniti hanno dosaggi

più massicci e sostanze diverse da quelle normalmente utilizzate in Europa. Come spiega il professor Andrea Riccardo Genazzani, docente di ginecologia all'Università di Pisa ed ex presidente della Società internazionale di menopausa, «in Europa si utilizza un dosaggio complessivo di circa 300 milligrammi contro gli oltre 600 della sperimentazione e soprattutto si utilizza un tipo diverso di progestinico». Per Genazzani «anni di pratica ci dicono che le donne stanno decisamente meglio con

questa terapia». Ed è questa in qualche modo la linea di «contro shock» tenuta anche dai medici americani.

Ma per ora i commentatori - compreso un editoriale sul Jama - sembrano convinti che l'utilizzo di massa degli ormoni per i guai della menopausa è, ormai, vicino al capolinea. Anche se, ovviamente, non è detto che non vi siano casi individuali per i quali questa terapia sia comunque vantaggiosa. E per le quali sospenderla ora rappresenterebbe un rischio maggiore che continuare.

Eduardo Altomare

La cattiva notizia è che 120 persone sono morte finora per la variante del morbo di Creutzfeldt-Jakob (vMCJ) collegata alla Bse, gran parte delle quali nel Regno Unito. Ma c'è anche una buona notizia: «È che i morti non sono 100.000. Un'epidemia è ancora possibile ma sempre meno probabile, ed ogni giorno che passa diminuiscono le probabilità che si verifichi». A parlare è Adriano Aguzzi, ricercatore italiano - è nato a Pavia - che come tanti altri si è affermato all'estero: lui è professore di neuropatologia all'Università di Zurigo, e, nonostante la sua giovane età (ha 41 anni) è un'autorità in fatto di particelle infettive proteiche, ossia prioni, e di encefalopatie spongiformi trasmissibili. Giusto sei anni fa, proprio Aguzzi aveva lanciato sulle colonne dell'Unità l'allarme sul salto da parte del prione della «barriera di specie» tra bovini e uomo, che a quel punto sembra-

Adriano Aguzzi, esperto della variante umana della malattia, avverte: «Niente panico, ma non abbassiamo la guardia». E intanto in Svizzera si segnala un'epidemia

## Chi si è dimenticato della bufera «mucca pazza»?

va non poter più proteggere gli esseri umani dalla trasmissione dell'agente infettivo proteico. Era l'agosto del 1996, pochi mesi prima il governo britannico aveva annunciato l'identificazione di una decina di casi di MCJ con caratteristiche distinte da quelle della malattia «classica» fino ad allora conosciuta (le forme di MCJ note fino al '96 erano la sporadica, la familiare e la iatrogena) e l'italiano Maurizio Pocchiarri aveva descritto questa nuova variante in un lavoro sulla rivista inglese «Lancet».

«Minimizzare il rischio di un'epidemia - aveva ammonito Aguzzi ad un convegno internazionale di studiosi a Erice - è irresponsabile quanto drammatizzarlo». Sono trascorsi sei

anni, le conoscenze sulla Bse si sono molto accresciute, grossi progressi sono stati fatti soprattutto dal punto di vista diagnostico, e i mezzi di comunicazione di massa hanno perso gran parte del loro interesse nei confronti della mucca pazza.

Eppure, un certo allarme sulla Bse in Europa e in Italia è tuttora legittimo: «La situazione continua ad essere preoccupante - conferma il ricercatore italo-svizzero - e nessuno sa cosa succederà nel futuro. Io credo che l'interesse sull'argomento sia giustificato, ma non il panico». Tiene in apprensione Aguzzi soprattutto un dato sorprendente che verrà pubblicato domani dall'autorevole «Lancet»: l'Istituto di Neuropatologia di Zurigo, che funge anche da Centro

di riferimento nazionale per le malattie da prioni, segnala un'impennata nella mortalità per MCJ in Svizzera. «Fino a due anni fa - spiega Aguzzi - venivano registrati da 8 a 10 casi di MCJ in tutta la Svizzera. Nell'ultimo biennio c'è stato un aumento geometrico del numero dei casi. L'anno scorso ben 19 e già 9 nei primi quattro mesi del 2002. Si tratta peraltro di casi compatibili con la malattia sporadica e non con la nuova variante». L'incremento, definito «assai preoccupante» è inatteso e netto - il numero dei malati è pressoché quadruplicato - ma Aguzzi e collaboratori non se ne spiegano ancora la causa, limitandosi a rilevare che in Inghilterra e in altri paesi l'incidenza della MCJ

classica non è aumentata consensualmente: «Non abbiamo - riconosce lo studioso - interpretazioni soddisfacenti di un fenomeno che potrebbe nascondere una modalità di infezione da prioni finora sconosciuta». Quel che è certo, purtroppo, è che manca ancora una terapia per la MCJ. Secondo Aguzzi i grandi progressi nella diagnosi della Bse sono stati stimolati dall'obbligo dei controlli introdotti dalla Comunità Europea, ma altrettanto non è accaduto per la cura di una malattia che, avendo colpito «solo» 120 persone, resta «una delle più rare dell'umanità». «Senza un reale incentivo economico - commenta amaro Aguzzi - è illusorio pensare che l'industria farmaceutica investa molto danaro in

questo tipo di ricerca». Né la quina-crina (il farmaco usato nel tentativo di bloccare l'evoluzione del morbo nella ragazza italiana di cui i giornali si sono occupati di recente) sembra poter offrire effettivi benefici: «Non c'è alcuna prova nell'uomo - dice Aguzzi - si è detto che funziona su cellule infettate in vitro, ma nessuno ha riportato risultati negli animali da esperimento». E allora? «Nel laboratorio di Stanley Prusiner (il biochimico che nel 1997 è stato insignito del Nobel per la Medicina proprio per aver scoperto e «battezzato» i prioni, ndr) si stanno provando composti che potrebbero contrastare o inibire l'aggregazione delle proteine prioniche, l'evento che scatena il danno cerebrale nel MCJ.

## Il canto del cigno delle cellule che muoiono

Il corpo umano è composto da migliaia di miliardi di cellule. Se sottoposte a traumi, se avvelenate, o se manca loro l'ossigeno, le cellule muoiono in modo traumatico: in termini tecnici, vanno in necrosi. Uno studio condotto da ricercatori dell'Università Vita-Salute San Raffaele e da un ricercatore del National Cancer Institute di Bethesda e pubblicato da «Nature» ha finalmente chiarito che le cellule che vanno in necrosi lanciano un ultimo messaggio, una sorta di «canto del cigno», per avvertire le altre cellule dell'organismo: rilasciano un'abbondante proteina, HMGB1, che normalmente fa parte dei cromosomi.

Il messaggio è ovvio: se una cellula «vede» HMGB1, sa che qualche altra cellula è morta, perché normalmente HMGB1 dovrebbe essere all'interno delle cellule, non fuori. Le cellule sopravvissute fanno qualcosa per rispondere all'allarme e riparare per quanto possibile i danni.

Molte cellule muoiono ogni giorno in qualunque corpo umano, semplicemente perché sono troppo vecchie o perché non funzionano correttamente, e non necessariamente perché siano state uccise in modo traumatico. Questo tipo di morte è simile a un suicidio, ed è accuratamente pianificata: in termini tecnici si chiama apoptosi. Ora il gruppo del San Raffaele ha scoperto che le cellule che muoiono per apoptosi non rilasciano HMGB1 e, anzi, si premurano di renderla invisibile alle altre cellule. Per così dire, cercano di morire senza dare l'allarme. La differenza tra necrosi e apoptosi è nota da molti decenni, ma era ignoto il motivo per cui l'organismo reagisce vigorosamente in presenza di necrosi, mentre si limita a rimuovere le cellule in apoptosi senza particolare allarme. Questa nuova scoperta offre finalmente la soluzione.

In collaborazione con altri gruppi di ricerca del San Raffaele, gli autori dello studio stanno ora mettendo a punto strategie per utilizzare questo meccanismo come strumento di diagnosi precoce. (lanci.it)

Nel mio laboratorio, invece, ci occupiamo prevalentemente delle possibilità di impiegare anticorpi o vaccini per evitare la malattia o per curarla, ma è ancora troppo presto per dirlo». In realtà, nonostante la vMCJ sia una patologia rara, la grande speranza è che ciò che i ricercatori scopriranno nei prossimi anni sui prioni possa servire a trovare una cura anche per altre e più comuni malattie degenerative del sistema nervoso centrale: «È l'idea di partenza - conferma Aguzzi - e qui a Zurigo ci crediamo fermamente. Ci sono aspetti biochimici e molecolari in comune con l'Alzheimer, e su questi noi contiamo di focalizzare la ricerca». Si parla di possibili benefici con l'impiego di nuovi farmaci antiinfiammatori: «Forse possono curare alcuni sintomi - osserva scettico il neuropatologo - ma l'infiammazione è un fenomeno secondario. L'approccio più giusto anche se ancora «visionario» è quello di bloccare sul nascere gli eventi che determinano la malattia».



# Tremonti sbaglia in aritmetica

Segue dalla prima

La manovra di finanza pubblica presentata dal governo invece tratta, a mio parere, il problema del debito pubblico italiano con grande superficialità. Per un giudizio critico su questo documento mi riferirò quasi esclusivamente ai quadri riassuntivi della manovra che si trovano a pagina 11 del Documento di Programmazione Economico-finanziaria. Questi quadri sono due: uno è il quadro tendenziale, presenta cioè i dati relativi all'andamento dell'economia se non ci fosse la manovra del governo, l'altro il quadro programmatico, che presenta i dati relativi all'economia modificati dall'azione della politica economica del governo.

Nel 2002 i dati tendenziali e programmatici su deficit e avanzo primario sono quasi identici, cambia solo il valore del rapporto debito/PIL che nel quadro programmatico è di 0,8% più basso. La differenza non può quindi che essere attri-

buita ad una massiccia dose di privatizzazioni che il governo, deducendo, intende compiere nei prossimi sei mesi: 0,8% del PIL significa 10 miliardi di euro. Siccome nel capitolo sulle privatizzazioni si parla di un'azione che dovrebbe portare ad un ricavo di 20 miliardi di euro (pag. 143), significa che nel quadriennio 2003/2006 a cui si riferisce il DPEF si prevede in complesso di attuare privatizzazioni per un ammontare equivalente allo 0,8% del PIL.

Venendo al quadriennio 2002/2006 notiamo che nel quadro tendenziale il debito rispetto al PIL cala solo dello 0,6% (passando da 109,3 a 108,7), mentre nel quadro programmatico cala del 14,1% (passando da 108,5 a 94,4). Quindi si deduce che la politica

economica del governo dovrebbe ridurre il debito pubblico del 13,5% rispetto al PIL. Come? La teoria economica, ma sarebbe più corretto dire l'aritmetica, ci fornisce una semplice formula che dice (in una formulazione un po' semplificata) che la diminuzione del rapporto debito/PIL è uguale alla differenza tra il saggio di crescita reale del reddito e il saggio di interesse reale più l'aumento del rapporto tra l'avanzo primario (cioè l'avanzo di bilancio al netto della spesa per interessi) e il PIL.

Ora prendiamo per buone le previsioni del DPEF, anche se sono ottimistiche, sulla capacità che la politica del governo riesca ad aumentare il saggio di crescita del reddito

*Manovra di finanza pubblica, i conti non tornano: scelte importanti sono occultate e scelte sbandierate come la riduzione fiscale non potranno essere compiute*

FERDINANDO TARGETTI

italiano: dal confronto dei dati sulla crescita del reddito tendenziale e programmatico si evince che nel quadriennio il governo farà aumentare il PIL italiano del 2,2% in più rispetto alla situazione tendenziale. Inoltre ammettiamo che i saggi di interessi reali di eurolandia non si modifichino, sebbene voci insistenti indichino una tendenza al rialzo. Infine confrontiamo gli avanzi primari programma-

tici con quelli tendenziali e prendiamo per buone le previsioni del DPEF che nei quattro anni il governo riuscirà a incrementare gli avanzi primari del 4,6%. Siamo ora in grado di vedere se il governo sa fare i conti e vedremo che la risposta è negativa. Infatti se si somma 0,8% di privatizzazioni a 2,2% di maggior crescita del reddito a 4,6% di maggior avanzo primario otterremo 7,6% che è solo poco più della metà della riduzione programmata del debito che è del 13,5% del PIL. Rimangono quindi da spiegare 6 punti percentuali di PIL e cioè 75 miliardi di euro di minore debito che il governo non spiega come riesca a far sparire.

Veniamo ora ad un secondo punto critico che non riguarda il debito, ma la spesa pubblica. Abbiamo detto che nel quadriennio il governo intende aumentare l'avanzo primario di 4,6 punti percentuali rispetto al PIL.

Dalla lettura delle suddette due tabelle emerge inoltre che è intenzione del governo diminuire, nello stesso periodo, la pressione fiscale di 4,8 punti percentuali: da 42,3 a 39,8% del PIL. Questo significa che il governo intende nel quadriennio ridurre la spesa pubblica (corrente senza interessi e per investimenti) di 9,4 punti percentuali, che significa circa 2,3% all'anno e cioè circa 30 miliardi di euro all'anno.

Concediamo pure, in un impeto di generosità, che gli incrementi di

investimenti pubblici avvengano tutti con finanza di progetto e con contabilità extra-bilancio, grazie alla invenzione della «Infrastrutture spa» e che quindi la spesa corrente diminuisca di «soli» trenta miliardi (altrimenti avrebbe dovuto diminuire ancora di più per far spazio agli aumenti degli investimenti pubblici). Tuttavia sarebbe stato carino che il governo fornisse delle indicazioni quantitative circa i capitoli di spesa che intende aggredire, dato che non si può pensare che quella cifra derivi da minori spese tutte imputabili a risparmi e razionalizzazioni attraverso la e-commerce.

La morale che si trae da questa disamina è che i conti non tornano; scelte importanti, come quelle relative alle voci di spesa pubblica corrente che si intendono ridurre, sono occultate e scelte sbandierate, la riduzione del prelievo fiscale, non può essere compiuta, come prospettata dal governo, se si vuole contenere la dinamica del debito pubblico come programmato dal governo medesimo.

## Itaca di Claudio Fava

### QUEL CHE PESA AI MAFIOSI

mentre l'antimafia sonnecchia, ricorda pigramente i propri morti e si trastulla in risse da cortile, la mafia si attrezza. Alla Camera c'è da discutere la riforma del 41 bis, il carcere duro per i capimafia, e dal penitenziario in cui si trova recluso Totò Riina parte l'ordine di far sentire la voce di Cosa Nostra. Da qualche giorno trecento mafiosi non toccano più cibo e trascorrono la notte percuotendo le sbarre delle loro celle con le scodelle. Vogliono l'abrogazione del regime carcerario speciale. Lo chiedono con una lettera cortese, scritta da uno dei loro difensori, in cui Riina e i suoi sodali lamentano la violazione dei loro diritti, reclamano un trattamento più generoso e soprattutto dicono che - superata l'emergenza - non vi è più ragione per leggi speciali.

Hanno annusato l'aria. I mafiosi. Hanno avvertito che il vento cambia e che esiste una via meno complicata del tritolo per indurre lo Stato (o una parte di esso) alla trattativa. Cioè a derubricare eticamente la mafia a una forma di tollerabile criminalità con cui ragionare in termini di civile reciprocità di interessi. Il ministro della giustizia Castelli ha prorogato l'art. 41 fino al 2006 dicendosi disponibile alla sua revisione, alla fine della legislatura, con una spiegazione di disarmante idiozia: che ragione ci sarà tra quattro anni per aver ancora paura di Riina e dei suoi pari? Non menano più strage, non minacciano d'usare il tritolo, hanno rinunciato a farsi Stato nello Stato... insomma, a che serve contro una mafia praticamente sconfitta un regime carcerario speciale?

Alle improvvisazioni del ministro Castelli si può rispondere solo allargando le braccia e sperando che un rimpasto di governo se lo porti via assai presto. La squisita arroganza del mafioso Riina che ordina il digiuno in carcere e scodella posate contro le sbarre della sua cella merita invece una risposta. Maria Falcone diceva ieri di non chiedere vendetta ma giustizia per trecento capimafia «che oggi chiedono il rispetto dei loro diritti ma che ieri non hanno esitato a macchiarsi di centinaia di omicidi efferati...». È una reazione comprensibile: ma non è sul quel terreno che dobbiamo inseguire il signor Riina: ciò che lui ci ha fatto, ciò che lui ci ha tolto. Il 41 bis non è un carcere punitivo ma misura preventiva: vogliamo semplicemente impedire a quelli come Riina di continuare a usare le patrie galere per concludere altri affari e fabbricare altri morti. Come avveniva fino a poche stagioni fa. Ciò che pesa ai mafiosi, ciò che toglie

loro il sonno non sono le celle singole e quell'ora d'aria senza amici attorno. È piuttosto la consapevolezza di non essere più all'altezza della loro storia. Non più capaci di comandare né di minacciare, i capimafia degli anni ottanta e novanta si sono riconvertiti in simulacri di ciò che furono, feticci dell'onnipotenza mafiosa, condannati alla malinconia delle loro periodiche recite nelle aule di giustizia, l'unico luogo in cui dispongano ancora d'una piccola ribalta per agitare bibbie in aria facendo la faccia feroce. Troppo poco, per loro. I boss di Cosa Nostra vogliono chiudere la stagione del 41 bis. E vogliono chiuderla al più presto, per ricominciare a dire e a contare qualcosa. Anche dalla galera. E questo il terreno di scontro: che non ha nulla a che vedere con il nostro dolore. Per cui, prendiamo il regime carcerario speciale solo per ciò che esso è: una misura necessaria a togliere ai mafiosi come Riina quell'ultimo barbaglio da lupo dal suo sorriso.

## Maramotti



# Il Patto non porta la buona novella al Sud

MARIO CENTORRINO

Partiamo da un assunto incontrovertibile: se l'economia del Sud continuasse a crescere, come è avvenuto lo scorso anno, con un differenziale positivo rispetto all'economia del Nord pari a circa mezzo punto (secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia e dalla Svimez), occorrerebbero, a partire da oggi, all'incirca cinquant'anni per eliminare lo storico divario tra queste due aree del paese. Ora, quali sono i punti di novità introdotti, con riferimento a questo obiettivo (meglio, all'accelerazione dei tempi per raggiungerlo), con il capitolo dedicato agli investimenti ed all'occupazione nel Mezzogiorno all'interno del cosiddetto Patto per l'Italia, con il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) e con la legge Finanziaria per il 2003? Partiamo dal primo. Si garanti-

scono nuove risorse, viene detto, da destinare a investimenti pubblici ed incentivi in una percentuale del PIL «almeno pari a quello della media degli ultimi anni». Aggiungendo altre risorse da destinare al cofinanziamento degli interventi legati all'utilizzo dei fondi strutturali. Fin qui, può osservarsi, siamo nello scontato e nel dovuto. Così come appaiono tratti da un copione conosciuta e rivisitata gli accenni alla lotta contro la criminalità ed alle facilitazioni nell'accesso al credito.

Meno scontato, invece, da un lato, l'annuncio di un serio ripensamento sugli strumenti e sulle leggi finalizzate allo sviluppo locale, con un inedito entusiasmo unicamente rivolto al contratto di programma, grazie al quale (e qui torniamo sul «già visto») si dovrebbero attrarre investimenti produttivi nelle aree meridio-

nali oltre che orientare appunto verso il Sud processi di delocalizzazione produttiva in atto nel resto del paese (perché a Timisoara, in sostanza, e non ad Agrigento?). Così come è certo elemento di novità rispetto ad ipotesi già prospettate il cumulo concesso tra il credito d'imposta per assunzioni (Visco-Sud) e la Tremonti-bis. Attenzione però: cumulo limitato nel tempo e vincolato ad un tetto. Andiamo avanti per estrema sintesi: la nuova disciplina dell'art.18 non sembra interessare più di tanto le imprese meridionali (ma perché allora tanta insistenza nel vararla?), mentre, sotto altro profilo, suona vagamente iettatorio, data la titolazione del capitolo, il potenziamento dell'indennità di disoccupazione. Siamo al piatto forte: la promes-

sa di adeguare, secondo un preciso programma, la dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno a quella del resto del Paese. La lista è ampia, ben dosata per settori e territori, perfino pignola nell'indicare scadenze, forme di monitoraggio, verifiche specifiche. Peccato che questa visione, di per sé corretta, non tenga conto dell'inesistenza di alcuni pre-requisiti necessari per tradurla da promessa ad adempimento in tempi ragionevoli: la carenza assai frequente di una seria progettazione, la farraginosità implicita negli appalti (una circostanza denunciata dall'Authority competente, a proposito delle anomale «lunghezze» dei procedimenti di gara, è rimasta senza alcun riscontro), la relativa scarsa incidenza di un'«economia delle opere pubbliche», presentata quale miracoloso toccasana, su variabili di «rottura» che fre-

nano lo sviluppo del sistema produttivo meridionale; cioè il più basso tasso di produttività, di innovazione, di internazionalizzazione rispetto ai valori medi nazionali. Proviamo a tirare una prima conclusione da quest'analisi, per necessità incompleta e non esaustiva di tutte le criticità osservabili nel Patto (peraltro, come è noto, non sottoscritto dalla Cgil). La parola d'ordine che lo connota è «più lavoro e meno tasse». Autorevoli commentatori (Deaglio), non sospettabili di pregiudizi ideologici, temono per il prossimo anno, in mancanza di azioni concrete rispetto ai generici contenuti del Patto, che il lavoro in più sia le tasse in meno saranno assai poche (La Stampa, 6 luglio 2002). È lecito nutrire il dubbio ulteriore che, se azioni concrete verranno poste in essere, non potranno ragio-

evolmente dare risultati nel breve periodo, in barba al messaggio di obbligazione contratta a pena di sanzione (quale?) contenuto nel simbolico termine «Patto». Dunque, grazie ad effetti annunzio, arrangiamenti, precariezze obbligate, evasioni istituzionalizzate, l'ordinario nel Sud può ancora attendere la soluzione dei suoi problemi. Ma come se ne fronteggeranno le emergenze, a partire dal prossimo autunno? Resta infine da accennare ai possibili effetti sull'economia del Sud correlati alle previsioni contenute nel Dpef e ai provvedimenti da adottare secondo la legge Finanziaria per il 2003, nelle versioni proposte dal Governo. Se da un lato le minori imposte promesse e l'ennesimo condono fiscale prospettato fanno pensare ad un rilancio della domanda, dall'altro si intuiscono già bilan-

ci familiari appesantiti intanto dall'aumento dell'inflazione, poi dalla spesa per la salute, resa necessaria dal taglio delle prestazioni diagnostiche e farmaceutiche. E penalizzati, con riferimento alle fasce più povere, dalla soppressione (?) del reddito minimo d'inserimento. Così come l'accelerazione nella «devolution» della quale parla il DPEF in tema di federalismo, anche se ancora tutta da precisare nei parametri relativi all'autonomia delle entrate ed ai trasferimenti perequativi non suona certo «buona novella» al Sud. Che guarda con grande stupore altresì alle nuove modalità per l'accesso all'impiego pubblico: part-time, telelavoro e lavoro in affitto. Termini suggestivi per un'area del paese che oggi vorrebbe assai più semplicità, senza neologismi o flessibilità truccata da modernismo, lavoro vero, certo, sicuro.



cara unità...

## Una scuola e la sua lunga storia

Uno studente di Latina

Sono uno studente dell'Istituto Tecnico commerciale Vittorio Veneto di Latina mesi fa la mia scuola ha ricevuto una delibera, che affermava che da settembre prossimo avrebbe accorpato l'istituto tecnico per geometri A.Sani situato in V.le Corbusier perché quest'ultimo aveva perso l'autonomia. Giorni fa l'istituto ha ricevuto una ulteriore delibera che affermava non la conferma dell'accorpamento sopra citato ma bensì il trasferimento del mio istituto sito in viale Mazzini 4 e spostato in viale le Corbusier sede dell'istituto Sani da me sopra citato. Questa notizia che abbiamo appreso da poco ci fa sentire arrabbiati e a dir poco furiosi perché la nostra scuola ha un alto numero di pendolari provenienti dalla provincia pontina e con lo spostamento dell'istituto sopraggiungerebbero problemi di collegamento tra gli autobus provinciali e quelli comunali in pratica un problema. Noi studenti dell'istituto ci batteremo per restare nel nostro edificio e se sarà necessario faremo un sit in davanti all'istituto. Signor diretto-

re pensi che l'istituto Vittorio Veneto è stato il primo istituto della provincia pontina e quindi il più ricco di storia con ben 70 anni di vita.

## Referendum un'arma spuntata

Antonio Floridia, Firenze

Leggo di un gran fervore di proposte e di iniziative referendarie, da più parti e sui temi più diversi. A tutti vorrei ricordare alcuni semplici dati: in occasione delle elezioni politiche del 2001, gli elettori aventi diritto sono stati 49.358.947: il quorum da raggiungere affinché un referendum sia valido, 50% +1, era pari dunque a 24.679.475 elettori. L'Ulivo + Rifondazione (dati del maggioritario della Camera) ottennero 16.309.656 voti (pari al 33% degli elettori), la lista Di Pietro 1.496.110 voti (pari al 3% degli elettori). Facendo un semplice calcolo, ipotizzando che l'anno prossimo il numero degli elettori non si discosti molto da quello del 2001, e ipotizzando anche (il che non è per nulla scontato) che tutti gli elettori del centrosinistra, di Rifondazione e di Di Pietro vadano a votare, sarebbe necessario che si recassero alle urne altri 6.873.709 elettori, pari al 30,7% di coloro che nel 2001 hanno votato per il centrodestra, o per altre liste minori, o scheda bianca e nulla.

Conclusioni? I referendum, piaccia o meno, sono ormai un'arma largamente spuntata, che rischia di ritorcersi contro chi la impugna. Per disinnescarla, basta lanciare un messaggio di disinteresse e indifferenza: l'astensionismo "attivo" si somma così all'astensionismo "strutturale", e il gioco è fatto. Si dirà: ma l'iniziativa referendaria è pur sempre uno strumento di mobilitazione, si può sempre sostenere che aver "portato" a votare 15 o 16 milioni di italiani contro Berlusconi è comunque un dato politico significativo. Sì, ma solo se si ritiene che, in questa fase, all'opposizione non resti solo che un ruolo di "resistenza" e di "testimonianza": ma questo è, oggi, secondo me, un messaggio di disperazione. All'opposizione, davvero, non resta altro da fare che "resistere" e "testimoniare"? In fondo, le elezioni amministrative del 26 maggio e del 9 giugno hanno mostrato come i rapporti di forza reali nel paese siano molto più equilibrati che mai, e come la partita sia molto aperta. Un po' di pazienza, compagni: Berlusconi potremo mandarlo a caso con il voto, non con le spallate referendarie (che anzi rischiano di rafforzarlo). Intanto, l'opposizione faccia bene e meglio quanto già sta cominciando a fare: allargare quanto più possibile le alleanze elettorali, mostrare un livello decente di unità e di coesione (un po' di concorrenzialità interna alla coalizione, se tenuta sotto controllo, può anche essere utile), rafforzare le campagne di opinione e la mobilitazione nel paese, rivolgendosi a quanti cominciano a rendersi conto dei disastri che sta combinando Berlusconi. Le battaglie

campali si fanno solo quando si è sicuri di vincerle. Per quanto mi riguarda, non firmerò per nessun referendum.

## L'ho conosciuto e non lo dimentico

Beppe Ceretti

Ho letto il bellissimo articolo di Adriano Guerra, «Un libertario nel Pci», dedicato a «Come se», il libro di Bruno Schacherl. Mi ha aiutato a completare il ritratto di Bruno, che ho conosciuto lavorando all'Unità di Roma nella seconda metà degli Anni Ottanta. Dico completare, perché chi fosse Schacherl un po' lo sapevo e un po' l'avevo capito da me: una persona dalle osservazioni mai banali, affascinante conversatore, capace di ascoltare davvero e capire a fondo problemi e angosce di chi lavora alla macchina del giornale. Un «comunista liberal», si definisce; un compagno gentiluomo, aggiungo io. Non lo dimentico. Mi farebbe piacere che lo sapesse.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Segue dalla prima

Questo mondo doppiamente diviso ha dato vita alla cosiddetta guerra fredda. La guerra fredda è finita nel 1989 con il sorprendente crollo del muro di Berlino e della «cortina di ferro» e, dopo, con il collasso del sistema comunista (1991) inteso come modello alternativo di società. I cosiddetti paesi non allineati (del terzo mondo) hanno perso, di conseguenza, la loro ragion d'essere. È qui, secondo lo storico Eric Hobsbawm, che comincia il Ventunesimo secolo: un secolo nuovo, con delle realtà, delle sfide e dei conflitti molto diversi da quelli precedenti.

Ma la fine della guerra fredda non si è tradotta, come alcuni pensavano, nel trionfo mondiale della democrazia o nell'universalizzazione dei diritti umani, anche se in entrambi i campi si sono fatti dei significativi passi avanti. La verità è che il mondo è cambiato e lo stesso capitalismo, come sistema economico dominante, ha subito dei cambiamenti: da industriale è diventato finanziario. I mercati finanziari, deregolati, sono caratterizzati da una mobilità enorme e da una serie

*È possibile un mondo diverso, basato sui valori etici e sull'umanismo universalista che ha guidato i fondatori delle Nazioni Unite?*

*Per sfide globali, servono terapie globali. Neanche lo Stato più potente può risolvere i problemi chiudendosi nelle proprie frontiere*

# I diritti, non la legge del taglione

MARIO SOARES\*

di attività estremamente speculative. Tutto questo ha creato un'incredibile concentrazione di potere, che Celso Furtado chiama capitalismo globale.

Secondo il neoliberalismo trionfante, la minor presenza dello Stato (in ogni Stato) non può essere che un bene. Il dogma neoliberalista afferma che le economie devono aprirsi alla concorrenza internazionale, smantellando le proprie frontiere perché il nuovo impero del capitale possa impossessarsi di settori che prima venivano considerati strategici per le economie nazio-

nali: telecomunicazioni, energia, petrolio, gas naturale, trasporti aerei e marittimi, industrie agroalimentari e forse, in breve, anche risorse idriche. Il controllo di questi settori strategici viene tolto alla sfera statale, per privatizzare queste risorse e farle inesorabilmente approdare all'internazionalizzazione.

La cosa strana è che le cosiddette socialdemocrazie europee hanno collaborato a portare avanti questo processo, apparentemente senza avanzare riserve e con la stessa con-

vinzione con cui prima dichiaravano nei loro programmi che erano necessarie le nazionalizzazioni.

Quindi non c'è da sorprendersi se negli ultimi anni abbiamo assistito all'emarginazione internazionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come sistema di organizzazione della pace, la cui finalità proclamata è quella di assicurare un ordine mondiale basato sul diritto e sulla giustizia. Un ordine che deve basarsi sul rispetto generalizzato dei diritti umani, sanciti dalla Di-

chiarazione universale dei diritti umani (approvata nel 1948) e dalla successiva panoplia di dichiarazioni e convenzioni che la approfondiscono e la completano. Ma si tratta sempre di documenti calibrati dalle grandi potenze secondo il criterio dei due pesi e delle due misure, per adattare il tutto alle loro necessità.

Il sistema delle Nazioni Unite continua a basarsi sul principio di uguaglianza degli Stati che la formano. Ma dato che non sembrava facile conciliare questo sistema con la

nuova realtà dell'egemonia di una sola superpotenza, è stato creato il G7 (e dopo il G8, con la partecipazione della Federazione russa), un gruppo o direttorio dei paesi più ricchi del mondo, che ha cominciato a occuparsi senza alcuna legittimità dei problemi del pianeta e che in pratica cerca di influire (se non addirittura di sovrapporsi) sul lavoro delle Nazioni Unite. Un pessimo precedente.

A causa del crescente disordine planetario, aggravato e accentuato dai tragici attentati dell'11 settembre, il dilemma che si pone alla co-

scienza delle persone libere è il seguente: è possibile una globalizzazione alternativa? È possibile un mondo diverso, basato sui valori etici e sui principi dell'umanismo universalista che ha guidato i fondatori delle Nazioni Unite?

Le enormi sfide globali che deve affrontare il mondo di oggi possono essere superate solo attraverso delle terapie globali. Nessuno Stato - neanche il più potente di tutti - può pensare di risolvere i propri problemi se rimane chiuso all'interno delle proprie frontiere. La vulnerabilità degli Stati Uniti, verificata con terrore dagli stessi statunitensi dopo gli attentati di settembre, è una chiara dimostrazione di questo principio.

Per questo cadrà nel vuoto la predica degli araldi della rappresentanza e di chi voleva applicare la legge del taglione, con una sensibilità degna dell'ormai sorpassata cultura del far west. È inutile tentare di ignorare l'evidenza: i problemi globali possono essere affrontati e risolti solo in un'ottica globale.

\* presidente del Portogallo dal 1986 al 1996

segue dalla prima

## Fine della ragione e del buonsenso

È il caso della legge Bossi-Fini sull'immigrazione approvata in via definitiva oggi dal Parlamento. In realtà gli effetti negativi di questa legge si sono già fatti sentire. Perché essa è stata accompagnata dalla creazione di un clima culturale di scontro, di allarme e di diffidenza nei confronti degli immigrati. E questo è avvenuto proprio quando gli italiani, anche grazie alla legge del centrosinistra, hanno cominciato a riflettere sul loro «bisogno» degli immigrati, come testimoniavano, ad esempio, i cartelli portati davanti al Parlamento da tante persone anziane della comunità di Sant'Egidio che dicevano «caro immigrato non posso fare a meno di te». Dovrebbero, in proposito, fare riflettere anche i recenti risultati elettorali che hanno visto vincente il centrosinistra in alcune città del Nord come Alessandria, Asti, Cuneo, Monza, Verona, dove lo scontro sul tema dell'immigrazione era stato negli anni passati molto forte.

Ciò che è più grave è che l'iter della legge Bossi-Fini ha coinciso con una politica del governo sull'immigrazione che è stata incapace di fare gli atti davvero importanti per regolare il flusso migratorio - come gli accordi bilaterali e l'integrazione dei cittadini stranieri che vivono legalmente con noi - ed anche irresponsabile nella decisione di bloccare per tutto il 2002 l'ingresso regolare per lavoro. È emersa ancora troppo poco la denuncia di questo aspetto paradossale della politica del governo: il suo furore ideologico contro gli immigrati e contro una legge del centrosinistra lo ha lanciato in una battaglia legislativa ed in una azione politica che ha prodotto all'opposto una sorta di legittimazione dell'ingresso clandestino perché l'unico possibile avendo il governo stesso, con una semplice circolare, disatteso la legge in vigore e bloccato l'ingresso legale!

Altro che riforma! Col centrodestra si torna a una politica dell'immigrazione basata sull'aumento della clandestinità e sulle successive sanatorie. Non a caso il governo Berlusconi per mitigare gli effetti dannosi della sua politica di chiusura dell'ingresso legale per lavoro, che potrebbero rasantare il grottesco ed il drammatico come il carcere fino ad un anno per quel datore di lavoro, quella famiglia, quell'anziano che ha alle sue dipendenze una persona immigrata con il permesso di soggiorno scaduto e non ancora rinnovato - così come prevede una norma della Bossi-Fini - ricorre al famigerato strumento della sanatoria. Ma questo è solo il primo dei paradossali effetti perversi che questa legge produrrà. Perché essa è stata costruita secondo il pregiudizio ideologico e non quello della cultura di governo. Perché essa è frutto, anzitutto, di una profonda incomprensione della modernità, del nostro tempo, dell'interesse della nostra nazione. Perché essa è animata da un cinico sentimento di chiusura e di ostilità nei confronti delle persone immigrate, accettate solo come forza lavoro.

Non richiamo i contenuti della legge Bossi-Fini perché sono stati tante volte illustrati su questo giornale. Ne sottolineo gli aspetti che consideriamo più gravi: l'immigrato non è più la persona dotata di diritti e doveri ma è uno strumento di governo del mercato del lavoro; i meccanismi costosi e burocratici che renderanno difficile l'ingresso per lavoro; la lesione di diritti importanti come il diritto d'asilo e ricongiun-

la foto del giorno



Spagna. Un toro incastrato per un corno nella barriera durante la tradizionale corsa di San Firmino a Pamplona

segue dalla prima

## Le idee e i fatti personali

E poiché, come si dice, le idee camminano sulle gambe degli uomini, può capitare che gli uomini, per difendere le loro idee, si lascino andare a una parola di più, usino un tono di voce meno garbato, e che poi, fatalmente, tutto trascenda nel fatto personale. Dopo gli ultimi incontri e le ultime interviste, e dopo le lettere che ne sono seguite, non vorremmo che nei Ds, e nei rapporti tra Ds e Cgil, i fatti personali prendessero il sopravvento sulle idee.

Sul problema dei rapporti sindacali, quello che maggiormente arrovanta i rapporti a sinistra, le idee sembrano manifestarsi chiare e distinte. D'Alema dice in sostanza: il mio giudizio sulla sottoscrizione del Patto è inequivocabilmente negativo ma, purtroppo, un grande partigiano familiare; la difficile applicazione di talune norme come quella relativa alle espulsioni. La nostra opposizione a questa legge è stata ferma, argomentata, unitaria. Ha saputo coinvolgere strati ampi della società italiana. Come testimoniano, ad esempio, le duecento assemblee promosse dai Ds nella campagna «Fratelli d'Italia» e la prima festa degli emigranti recentemente svoltasi a Forlì.

La nostra battaglia non si conclude. Riparte. E riparte proprio dal tanto e dal bene che la politica del centrosinistra con la sua legge ha sedimentato in questo paese. Riparte dal territorio, dai governi locali del centrosinistra perché è qui che si può mettere in campo, nonostante la Bossi-Fini, «un'altra» politica dell'immigrazione. Quella dei diritti e dei doveri. Ed è importante che i nostri sindaci, i nostri eletti, i nostri governatori sentano per intero questa responsabilità. La nostra battaglia riparte mettendo a disposizione i nostri parlamentari (che si sono impegnati con intelligenza e dedizione) e le sedi del nostro partito

come la Quercia che parla all'intera società italiana, non può regalare al centro destra la Cisl, la Uil e le tante organizzazioni che hanno sottoscritto quell'accordo. È la linea del segretario dei Ds, Fassino, sostanziata da un argomento non da poco, come quello elettorale: venti giorni fa a Verona, Monza e Piacenza non abbiamo vinto solo con i voti della Cgil, ma anche grazie a quelli degli iscritti alla Cisl, alla Uil e alle altre sigle del lavoro autonomo. E ora che faccio, gli volto le spalle? Fassino e D'Alema sono il partito che vuole tornare a vincere, e che spera di ritrovare lo spirito dell'Ulivo del '96, quando, ricorda il segretario, il centrosinistra sconfisse Berlusconi grazie alla grande alleanza tra lavoro, impresa, cultura e radicamento in Europa.

Cofferati, invece, non deve porsi il problema delle alleanze elettorali. Lui non rappresenta il partito, ma il sindacato. Lui, prima di tutto, ha il dovere di chiedersi se un accordo è buono o cattivo per i lavoratori che la Cgil tutela. Il suo giudizio su Pezzotta e Angeletti è netto e, per ora senza appello: vogliono cambiare la natura del

sindacato. Spiega Giovanni Berlinguer, alleato di Cofferati nei Ds: se Cisl e Uil diventano enti di servizio che forniscono prestazioni o svolgono altre attività, è evidente che ne viene compromessa la capacità contrattuale di rappresentare la collettività dei lavoratori.

Sono idee diverse, frutto di una sana e necessaria dialettica, non impossibili da mediare e ricomporre, se i fatti personali non rendessero tutto più difficile, tutto più sgradevole, tutto più ingrato. Il D'Alema della lettera all'«Unità» è un uomo che si sente «offeso» da chi cerca di alterare deliberatamente le sue posizioni politiche. Usa espressioni forti come «falso» e «ignobile». La sua è la reazione di chi non ne può più di leggere e sentire cose che non ha mai detto, intenzioni che non ha mai avuto, posizioni capitolarde che non ha mai assunto. Sa dei mormorii, nella Quercia, seguiti al suo intervento alla Camera sul caso Biagi. Sa di chi gli rimprovera a mezza bocca di non aver espresso una esplicita solidarietà a Cofferati. Lui e Fassino respingono indignati il sospetto morale di non lottare abbastanza contro Berlusconi. È

ora di smetterla, conclude D'Alema, facendo capire che la prossima volta non si limiterà a una missiva.

Cofferati non scrive lettere ai giornali, ma il suo pensiero, non serenissimo, traspare dai comunicati della Cgil. Tutti ricordano la «forte irritazione» espressa, dopo una direzione Ds che non aveva approvato un comunicato di solidarietà nei suoi confronti, presentato dalla minoranza. Il leader Cgil si considera sotto tiro, e non solo quello metaforico visto che il leghista Peruzzotti lo ritiene un possibile bersaglio del terrorismo. Ma egli si sente anche, in un momento difficile, non sufficientemente difeso dai vertici di via Nazionale. Ieri alcuni giornali gli hanno attribuito un giudizio pesante riguardo a un'intervista rilasciata da Fassino: «vergognosa». Lui ha smentito chiarendo: «Quando voglio polemizzare lo faccio espressamente». Una frase che non va presagire nulla di buono. Nei giorni scorsi qualcuno, a sinistra, ha parlato di scissione silenziosa, di quelli che vanno via perché non trovano risposte. O perché, aggiungiamo noi, trovano soltanto cattive parole.

Antonio Padellaro

<b>l'Unità</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	<b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 11 luglio è stata di 139.332 copie



MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.  
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

[www.santamargherita.com](http://www.santamargherita.com)



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.